BIBLIOTECA
MILITARE

PUBBLICATA PER CURA

di Luigi Gabrielli

VOL. I.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1832

Alla Sacra Real Maestà

DI FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Sire

Vostra Maestà toccava appena l'adolescenza quando con mano salda e virile assumeva l'impero dell'esercito. Erano le regie insegne coverte di polvere e di

squallore; i militari ordini allentati, avviliti; il corpo degli uffiziali da fieri casi acerbamente mutilato: ed Ella, propostosi il nobile scopo di ridurre la Napolitana Milizia a splendida condizione, messo in lei ogni studio ed il più fervido amore, vincendo la guerra che ad ogni passo facevanle gli uomini e le cose, mostrò che in giovane età maturo senno e fortissimo cuore accoglica. Vedevano i popoli maravigliando con qual tenace proposito il novello Capitano proseguiva l'impresa; come indurava il corpo nelle fatiche; di quanti disagi andava in cerca e sen faceva diletto; con che ardore addestrava i soldati in finte battaglie e li accostumava a rigida disciplina; ed era ai prodi largo di ricompense, e, tutti del suo spirito quasi informando, bella, desiderata, onoratissima facea la militare divisa.

Ma v'ha, o Sire, un pregio che la Vostra sola potestà non può dare a' Suoi uf-

fiziali; un pregio, senza del quale, tutti gli altri di che fossero forniti, monchi rimarrebbero ed infruttuosi: io dico l'istruzione. Nè d'altra istruzione intendo, se non quella che riguarda l'essenza, i principii, le applicazioni generali dell'arte della guerra; istruzione di cui la storia è la chiave, la lettura il maestro; istruzione di cui ha mestieri non meno l'uffiziale de' corpi facoltativi che l'uffizial della linea, e tanto chi presiede ai fanti quanto chi regge i cavalli. A rendere la quale agevole ad essi tutti, avendo io ideata questa scelta collezione di libri presi non men tra' moderni che tra gli antichi scrittori di cose belliche, ben era debito che fosse alla Maestà Vostra intitolata. Laonde devotamente le offro e consacro questa Biblioteca Militare fino ad ora da nessuno raunata; e se degna aggradirla, se essa varrà a cooperare in alcun modo al compimento delle alte Sue

mire a pro delle Reali Truppe, non potranno le mie vigilie conseguire maggior guiderdone.

Di Vostra Maestà

L'umiliss.° ubbidientiss.° e fedeliss.° suddito
Luigi Gabrielli cap.°

PROGRAMMA

Si decantava ne' secoli di barbarie le benefiche influenze, gli effetti pregevolissimi della ignoranza; ma ora non più. In tanto moto dello spirito umano, in un secolo che si chiama il secolo de' lumi, quando i Turchi medesimi han sentito il bisogno della cultura europea, dimostrare i vantaggi, la necessità della istruzione, sarebbe cosa quanto superflua, altrettanto balorda. Egualmente vero e notissimo egli è, che di questa face han mestieri tutti gli ordini dello Stato, tutte le classi de' cittadini, tutte le professioni degli uomini, e, per dirla in due parole, governanti e governati. Indispensabile sopratutto si è fatta ai militari. Non è più la forza materiale l'arbitra de' combattimenti: il tempo de'cavalieri armati da capo a piede, il tempo in cui ogni meschino castelletto sulla cima d'una balza era inespugnabile asilo della prepotenza feudale; da più secoli è passato per non più ritornare. Dopo i progressi fatti dall'arte della guerra, guai a quella milizia che si

presenta sul campo senza altri ajuti che il numero ed il coraggio. L'istruzione dall' altra parte, siccome sempre sovviene al difetto del numero, così non di rado anche al valore; e può a via di dotte combinazioni, di sorprese, di stratagemmi conseguire il trionfo. Sia pure il soldato duro alle fatiche, impavido ne' perigli, animoso agli attacchi, saldo nelle difese; se quei che lo guidano alle battaglie non sanno come e dove guidarlo, invano speri di vincere. Nè vuolsi intendere perciò che i capitani di eserciti soltanto debbano essere nella strategia e nella tattica periti; giacchè egli è assioma che nulla valgono i capi se non sono secondati da coloro che debbono o porre in esecuzione gli ordini ricevuti, o anche secondo i casi interpetrarli e supplirvi. E però, a meritare il titolo di buoni uffiziali, la fedeltà al Sovrano, la subordinazione, il valore, belle e necessarie virtù, non bastano; chè aggiunger vi si dee pure, quasi compimento e corona, l' istruzione.

Una parte ne troveranno essi nei militari esercizii; troveranno nelle Ordinanze quella che riguarda le evoluzioni e gli altri servizii. Una parte ancora ne avranno imparata alle scuole di matematica e di teorica per le arme diverse che trattano. Ma quella istruzione, diciam così, generale, che ha per compagna la storia, e che riguarda l'essenza, i principii, le applicazioni dell'arte del guerreggiare, non possono oggimai apprenderla che da' libri, sino a che non sieno chiamati a farne esperimento nel campo. Se non che, il buon volere dovrà sterile rimanersi presso i più di loro, o perchè non conoscono tutte le opere di cui si dovrebbero giovare, o perchè non è agevole ad essi il procacciarsele. Oltre a ciò, tali opere sono per lo più scritte in lingue straniere, e la istruzione che possono eglino aver ricevuta è ben lontana dal farli poliglotti. Si renderebbe dunque benemerito de' medesimi chi adoperasse le sue cure a formar loro una Biblioteca la quale contenesse in lingua italiana que' libri che sono come i necessarii utensili del mestiere, e di cui fosse fatto ai medesimi facile l' acquisto.

Tale appunto è il mio proponimento. Una scelta Biblioteca militare italiana è la collezione che io, uffiziale, ho divisato d'imprendere per gli uffiziali di ogni arma. Di simili raccolte furon fatte già per ogni altra disciplina.

I letterati, i medici, i giureconsulti, gli ecclesiastici, gli uomini colti, le donne e sino i fanciulli hanno le lor Biblioteche. Or perchè i militari soli non ne avrebbero una? E non son essi la classe più importante nell' ordine sociale, coloro a cui è affidata la difesa del Principe e dello Stato? E quanto meglio adempiranno essi all' onorato incarico, se consacrando alla lettura le ore avanzate all' esercizio de' proprii doveri, si erudiranno nelle cose della nobile arte di cui fanno professione! Egli è vero che, per le provvide cure del Governo, la Real Biblioteca della Guerra nella doviziosa sua suppellettile possiede anche le opere tutte le quali mi propongo di far novellamente di pubblico dritto, e che agli uffiziali studiosi è ivi permesso il consultarle; ma è pur vero, che a piccolissimo numero di essi è dato ciò conseguire; sia per la loro lontananza dalla Capitale, sia perchè le ore in cui questa libreria è aperta non sono d'ordinario conciliabili con quelle che a' militari rimangono dal giornaliero servizio: e se anche talune volte possono profittare di tanto bene, non è da sperarne gran pro, perchè sempre alla sfuggita, e, per così dire, col tamburo all' orecchio, il possono. Or mercè la presente impresa, avranno a loro disposizione le copie di que' preziosi esemplari. E per tal guisa attingendo ai fonti del vero sapere, confortati da illustri esempli, addomesticati, in certa guisa, coi grandi uomini i quali colla spada e col senno grandi cose operarono, si faranno essi più rispettabili allo straniero e più cari al Monarca. La qual cosa tanto più certamente dee aver luogo per coloro che al pari di me hanno la ventura di militare sotto le insegne dell'AUGUSTO FERDINANDO II., il nostro novello RE che tanto vagheggia la gloria militare, e che da PRINCIPE della gioventù divenuto PRINCIPE dello Stato, aspira a renderlo non solo felice, ma glorioso: la qual cosa non è da potersi recare in dubbio che avvenga, se già ne ha dato splendidi segni.

Laonde favorevole è il tempo, opportuno il divisamento; ed ecco in qual modo ne sarà condotta l'esecuzione. Togliendo di mezzo i libri speciali, che a qualche ordine di militari soltanto potrebbero esser di giovamento, dividerò gli altri in tre categorie: libri antichi, libri italiani, libri moderni stranieri. I primi e gli ultimi, in

qualunque idioma li abbian dettati gli autori, non compariranno che con veste italiana; ponendomente a scegliere tra i volgarizzamenti dei greci e dei latini i migliori che si conoscano, ed a procurare pei francesi, itedeschi, gl' inglesi ec. le più buone versioni che si potrà. Quanto poi ai libri scritti originariamente nel nostro linguaggio, sarebbe vergogna per un uffiziale italiano il non averli nella sua biblioteca; chè da essi principalmente apprenderà non solo i precetti e gli esempli, ma le parole; e se ogni scienza ha il suo tecnico linguaggio, non è possibile per un italiano apparar quello della scienza della guerra altrimenti che da' riputati scrittori d' Italia, i quali di essa occuparonsi. Per questi e per gli antichi, essendo breve il numero, non si farà luogo a scelta veruna; pe' rimanenti poi, esclusi sempre quelli che meglio farebbero parte di una Biblioteca istorica, andrò offerendo i volumi che, a mio avviso, potranno più interessare ed istruire il maggior numero degli uffiziali. Ed affinchè conoscan eglino anticipatamente di quali cose mi propongo di presentarli, darò qui appresso il catalogo della ideata Militar Biblioteca: salvo il pubblicare ora in questa or in quella classe l' opera che più si crederà a proposito.

Da ultimo non è da tacere che quelle tra esse le quali vanno fornite di carte militari e di tavole dimostrative, non saranno prive neppure, nel passare per le mie mani, di questo necessario sussidio. Per la qual cosa io voglio sperare che una raccolta alla quale nessuno potrà negare i titoli di nuova, di utile, di economica; una raccolta di cui ha il RE (D. G.) non solo permesso la stampa ed approvato l' associazione, ma gradito la dedica, dopo di averne commesso l' esame ad una Giunta di Generali espressamente per ciò nominata, sia per trovar grazia presso i militari italiani, e massime al cospetto degli uffiziali de' Regii Eserciti a cui specialmente io la raccomando.

Luigi Gabrielli

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Non si può determinare il numero de' volumi di cui sarà composta la presente collezione, ma faremo in modo che non oltrepassino i sessanta, ognuno di circa 16 fogli, e distribuiti mensualmente. E quando il volume oltrepasserà questo numero di fogli, e che di unita alle carte ad esso corrispondenti vada al di là del costo di grana 80, la distribuzione avrà luogo due mesi dopo della precedente, per così non aggravar di molta spesa i signori associati: il che s'intenderà valere dal 2.° volume in poi.

Le opere saranno prese indistintamente dal catalogo annesso al programma; annunziandosi peraltro sulla coverta di quella che si pubblica l'altra che immediatamente sarà per seguirla. Le prime che daremo alla luce saranno *Guibert* e *Rocquencourt*, quegli principe della tattica moderna, questi autore di un Corso di arte e d'istoria militare, scritto per uso degli alunni delle Reali scuole militari di Parigi nel 1830. Ove il maggior numero degli associati mostrasse più premura per alcuna di esse, le daremo la preferenza sulle altre; e qualora delle importanti ce ne indicassero da noi obbliate, o ne venissero fuora nel mezzo tempo di questa impresa, faremo luogo volontieri ad esse, quantunque non annunciate.

L' obbligo che si contrae sottoscrivendo sarà generale per tutta questa Biblioteca: se non che, ove alcuno de' nostri associati si trovasse posseditore già di alcun' opera in essa compresa, e volesse disfarsene, noi ci offriamo a pagargliene in iscomputo il giusto prezzo, affinchè egli non sia obbligato ad aver libri duplicati.

Il prezzo, non anticipato, sarà di grana 3 il foglio in carta corrente, e grana quattro in carta velina, non comprese le tavole che, per le opere corredate di esse, si pagheranno a parte alla ragione di grana due l'una, dimensione in ottavo, quattro in quarto, sei a mezzo foglio ed otto a foglio intero. Le carte geografiche, topografiche e simili, saranno pagate grana tre in 8.°, sei in 4.°, nove a mezzo foglio, e quindici a foglio intero (*).

Le spese di porto vanno a carico degli associati.

Chi prenderà dieci esemplari ne avrà uno di più senza pagamento.

(*) Nel primo Manifesto non pubblicato formalmente, il prezzo delle tavole fu indistintamente stabilito a grana cinque ognuna, mentre poi in esso Manifesto omettemmo di determinare il costo delle suddette carte; per cui, nel correggerci di siffatte omissioni abbiamo pure classificato il prezzo delle tavole dimostrative, per meglio e con più di accerto stabilire gl'interessi de' signori associati.

Le lettere e le somme che si manderanno in Napoli al sig. Tramater editore della Biblioteca militare, dovranno essere francate.

Dopo la pubblicazione del primo volume il prezzo dell' associazione sarà aumentato.

Chiunque volesse a parte alcuna delle dette opere pagherà il 10 per 100 di più.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVERANNO

Dall' editore A. TRAMATER, largo S. Gio: Maggiore n.° 30. *e nel Magazzino di carta del medesimo, Strada Toledo* n.° 313, *dirimpetto le Reali Finanze;*

E dai distributori del presente Programma.

CATALOGO DE' LIBRI

CHE FARANNO PARTE DELLA BIBLIOTECA MILITARE.

CLASSE I.

LIBRI ANTICHI.

SENOFONTE — *Della spedizione di Ciro.— Della ritirata dei diecimila. Del comando della cavalleria.*
POLIENO — *Degli stratagemmi di guerra.* (*Per Lelio M.a Carrano.*)
ELIANO — *Della milizia greca.*
FLAVIO VEGEZIO — *Dell' arte della guerra.*

CLASSE II.

LIBRI ITALIANI.

PATRICII — *La milizia romana di Polibio, di Tito Livio e di Dionigi Alicarnasseo.*
MACHIAVELLI — *Dell' arte della guerra.*
MONTECUCCOLI — *Illustrato da Ugo Foscolo.*
ALGAROTTI — *Lettere militari.*
PALMIERI — *Riflessioni critiche sull' arte della guerra.*
SANCHEZ DE LUNA — *Della milizia greca e romana.*
ELOQUENZA MILITARE, *o sia arte di scuotere il soldato.*
GRASSI — *Dizionario militare.* (*Seconda edizione.*)

CLASSE III.

LIBRI MODERNI STRANIERI.

CARRION-NISAS — *Saggio sull' istoria generale dell' Arte Militare, dell' origine, dei progressi e delle rivoluzioni della medesima, dalla primitiva formazione delle società europee fino ai giorni nostri.*

BOULOW — *Spirito del sistema di guerra moderna.*
FOLARD — *Sunto de' suoi commentarii.*
MONTLUC — *Suoi commentarii.*
CONTE DI SASSONIA — *Memorie sull' arte della guerra.*
Idem. — *Spirito delle leggi di tattica e delle diverse istruzioni militari.*
LA GUERRA ALLA SPICCIOLATA, *o sia Trattato delle operazioni secondarie della guerra.*
PRINCIPE DI LIGNE — *Pregiudizii militari, e risposta o riflessioni su' medesimi.*
FEDERICO II. — *Le sue opere di guerra più ricercate.*
DE JOMINI — *Storia critica e militare sulla guerra della rivoluzione francese.*
Idem. — *Trattato delle grandi operazioni militari.*
GUIBERT — *Saggio generale di Tattica.*
ROCQUENCOURT — *Corso di arte e d'istoria militare, scritto per uso degli alunni delle Reali scuole militari di Parigi.*
DUMAS — *Compendio degli avvenimenti militari, o sia Saggio storico sulle campagne del 1799 al 1814.*
DUHESME — *Ristretto del suo Saggio storico sulla fanteria leggiera.*
ROGNIAT — *Considerazioni sull' arte della guerra.*
MARBOT — *Note critiche sulle considerazioni dell' arte della guerra del generale Rogniat.*
DE LA ROCHE-AYMON — *Introduzione allo studio dell' arte della guerra.*
Idem. — *Arte della guerra.*
DARSON — *Della forza militare considerata ne' suoi rapporti conservatori.*
DE CORVEY — *De' partegiani e de' corpi irregolari, o sia maniera di giovarsi con vantaggio delle truppe leggiere, sia qualunque la loro denominazione.*
LA NUOVA MECCANICA MILITARE, *o sia l' arte di far la guerra con poca truppa.*
DECKER — *Trattato elementare di artiglieria per l'uso de' militari di tutte le arme.*

SAGGIO

GENERALE

DI TATTICA

DEL CONTE DI GUIBERT.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

TOMO I.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1832

INTORNO A GUIBERT

ED ALLE SUE OPERE

Discorso del traduttore.

Nel dare al Pubblico la prima versione italiana del *Saggio generale di tattica*, opera che tra i cultori delle militari discipline gode generalmente riputazione di classica, non doveva io trascurare di premetterle qualche notizia intorno all'autore ed a' suoi scritti. Avrei voluto prevalermi di quella che trovasi nell'ultima edizione francese messa a stampa dalla sua vedova, secondo il manoscritto e le correzioni di lui, e da me presa a modello della presente impressione; ma oltre all'esser quella *Notizia* mancante di nozioni biografiche, ho dovuto temere che troppo antiquati sarebbero riusciti all'universale que' giudizii militari, poichè portano la data del 1803. Mi parve perciò che dopo gli avvenimenti di questi ultimi trent'anni si potesse meglio pesare il merito di Guibert, e mettendolo in confronto col passato e coll'avvenire, meglio dichiarare sino a qual punto ei fece progredire la scienza: esame e risulta-

mento che ora formano una delle tendenze del secolo. E mi parve altresì che con questo lavoro sarei pur venuto a giustificar la mia scelta, per aver fatto del mentovato *Saggio* come il primo anello della collana militare che intendo offrire agli uffiziali italiani: *Saggio* ch'io non ho solamente tradotto, ma annotato, perchè fosse più utile ai miei compagni d'arme napoletani, e non mancasse di talune dilucidazioni da me credute necessarie. (1) Quindi, se non con quelle cognizioni che certamente sarebber d'uopo, almeno con quella cura e diligenza che ho poste nell'insigne produzione del conte di Guibert, mi propongo di ragionare primieramente della sua vita, la quale è quasi tutta nelle sue opere; indi dell'influenza che queste esercitarono, e del grado di talento che fanno supporre nell'autore, ove si ponga in parallelo con ciò che la scienza della guerra era prima di lui e ciò che fu dopo.

I.

Giacomo Antonio Ippolito conte di Guibert nacque il 1743 in Montalbano. Suo padre era Maggior Generale nell'esercito comandato dal Duca di Broglio, quando chiamò lui, fanciullo di anni 14, a cominciare sotto la sua direzione la nobil carriera delle armi. E però in tutte e sei quelle campagne di Germania

(1) Queste note si troveranno riunite alla fine del volume e di altro carattere, per distinguerle da quelle a piè di pagina che appartengono all'autore.

guerreggiando egli qual capitano del Reggimento d' Alvernia ed uffiziale addetto allo Stato Maggiore, potè di buon'ora studiare nel campo tutte le particolarità di quell'arte di cui doveva poi nelle sue opere divenire maestro. Così in quella guerra come nella seguente di Corsica diè il giovanetto pruova di maturo senno e valore; ond' è che dopo il fatto d' arme di Pontenuovo fu insignito della Croce di S. Luigi, ed indi a poco, passati regolarmente i gradi della milizia, promosso a colonnello. Negli ozii della pace tornò in seno della propria famiglia, e due anni vi passò ad arricchire lo spirito di ogni maniera di cognizioni; che fu veramente avidissimo di gloria, alla quale volle giugnere per tutti i sentieri. Andatone in Parigi, vi ottenne facilmente plauso e favore in que' crocchi, ove gl' illustri filosofi e letterati del tempo di Luigi XV. si radunavano, per lo più sotto la presidenza di alcuna gentile ed istruita donna. Ivi ei non tardò, e toccava appena il ventiquattresimo anno, a dare in luce il frutto delle sue pratiche osservazioni e de' suoi studii nell' arte della guerra. Il *Saggio generale di tattica* fu la sua prima opera; eppure sarebbe bastata essa sola a renderlo immortale, che per essa fin dal primo passo ei pervenne all' apogeo della sua gloria. Per questa pubblicazione fu egli da principio innalzato alle stelle dal Pubblico, ed ottenne le poetiche lodi di un Voltaire, e quelle assai più significanti di Federico II., il quale poneva il *Saggio* tra il picciol numero di libri di cui con-

sigliava la lettura ad un Generale: giudizio confermato in appresso anche da due suoi emuli illustri; poichè Wasington chiamava quel libro *il compagno della sua gloria*, e Napoleone lo diceva *proprio a formare grandi uomini*. Il Re di Prussia diede inoltre ben manifesta pruova del conto in che teneva il giovane scrittore, coll' onorevole accoglienza di cui lo gratificò nella sua Corte, quando per ischivar la tempesta che quell' opera aveva contro di lui concitata in Parigi, la prudenza gli consigliò di allontanarsene. È veramente in essa con troppa libertà aveva favellato, troppi abusi discoperto, troppe innovazioni proposto. Dedicandola alla sua patria, insolito Mecenate, egli vi appose un Discorso Preliminare diviso in due parti: nella prima disegnò il quadro della politica del suo tempo, indicando i vizii e gli ostacoli che per lei si opponevano alla prosperità ed alla grandezza de' popoli; nella seconda narrò i progressi dell' arte della guerra dalla sua origine sino a Federico. Piacque allora generalmente questo Discorso; ma coloro che oggi con fredda ponderazione lo leggono, se da un lato si maravigliano di trovarci indicate in buon numero le novità politiche venti anni dopo avvenute in Francia, dall' altro debbono criticarci la soverchia libertà del dire, l' esagerazione de' pensieri, ed il fiele con cui si biasimano i reggimenti politici di tutte le nazioni colte di quell' età. Felicemente per noi le cose ora sono cangiate, e parlano da loro stesse; talchè superfluo a me si rendeva il confutare quella parte

del Discorso preliminare, la quale il mio dovere di traduttore m' imponeva di non sopprimere. Esso in fatti forma un tutto integrale col *Saggio*; e questo essendomi stato permesso di pubblicarlo senza mutilazioni da quella Giunta autorevole di Generali a cui confidò la Maestà del Re l' esame del mio disegno, avrei mancato al rispetto che debbo a'miei Superiori se avessi voluto cancellare ciò che da essi, non ignari certamente di quanto si contiene in un libro che non può mancare nelle lor biblioteche, erasi autorizzato. Si perdoni questa digressione ad un Napolitano traduttore di Guibert, ed ammiratore de' suoi talenti nelle cose militari, ma non già complice de' suoi trascorsi nelle cose politiche.

Tornando alla storia della sua vita, che non può separarsi da quella delle sue opere, convien cennare il Giornale del viaggio ch' ei fece nel 1773 quando per l'Alemagna si recò in Berlino. Due anni dopo fu non solo richiamato in Parigi, ma adoperato onorevolmente dal conte di San-Germano, allora assunto al ministero della guerra, il quale gli fece dare il comando d' un reggimento. In quello stesso anno 1775, essendosi aperto dall'Accademia Francese un concorso affin di premiarsi il migliore elogio di Catinat, egli fu nel numero de' concorrenti, e conseguì i secondi onori, essendosi i primi accordati a La Harpe, nè con troppa giustizia. Questi lodò da retore il carattere del maresciallo; quegli da guerriero pose in vista le belle azioni dell' eccellente capitano; ed in

un soggetto puramente militare l'esperienza che giudica era da preferire all' immaginazione che dipinge. Parve al conte di Guibert che avesse egli più solidi dritti a quel premio ; e perciò non volle poi presentare al giudizio dell'Accademia, bensì a quello del Pubblico, l'altro elogio che poco dipoi egli scrisse del Cancelliere de l' Hôpital: soggetto anche messo a concorso, e ch' egli trattò nobilmente, liberamente, e quasi col pennello di Tacito, innalzando all'ottimo cittadino , al virtuoso ministro un monumento degno di lui. Un terzo elogio ci dettò qualche tempo dopo, ed a lui forse meglio che ad altri si apparteneva il dettarlo , quello di Federico II. Vi si trova ad ogni pagina profonda cognizione della storia politica e militare , sagacità non ordinaria di giudicare , e tale entusiasmo per l' eroe che l' arte stessa del panegirista sparisce. Egli mostrò nel gran Re l' uomo grande , e come seppe accrescere ed innalzare la sua monarchia, come combattere con tutta l'Europa contro lui solo congiurata , e vincer battaglie , e consolidar sua potenza , ed essere ad un tempo uomo di lettere e legislatore , poeta ed uomo di stato (1). Finalmente , per non tacer qui nessuno degli elogi fatti dallo stesso autore , rammenteremo pur quello da lui consacrato alla sua amica Madamigella de l' Espinasse , e l' ultimo con cui rese un giusto omaggio al principe degli elogisti,

(1) Sarà bello e curioso il paragonare nel modo come ritrassero Federico un Generale francese ed un Arcivescovo napolitano , il Conte di Guibert e Monsignor Giuseppe Capecelatro.

il celebre Thomas, al posto del quale egli succedeva tra i quaranta dell'Accademia francese. Nè questi sono i soli suoi titoli letterarii; che fu anche tragediografo, ma non felice. Tre tragedie compose: il contestabile di Borbone, Anna Bolena, la congiura de' Gracchi; lodate a cielo nelle private letture ch' ei ne faceva, mediocremente accolte al teatro, ora obliate.

Io potrei impinguare il catalogo delle produzioni letterarie di Guibert di altri minori opuscoli in diversi tempi, ed anche dopo la morte, pubblicati sotto il suo nome; se non che stimo consiglio migliore il trasandarli, siccome quelli che nè gli aggiunsero fama, nè gioverebbero al mio principale intento. Ma non debbo tacere un' opera che fu scritta da lui quasi in continuazione e certo in sostegno del *Saggio*, e stampata in Neufchatel l'anno 1779, sotto questo titolo: *Difesa del sistema di guerra moderna, ossia Confutazione del sistema del sig. di Mesnil-Durand.* Costui lo aveva prima con un suo scritto attaccato; e il Maresciallo di Broglio apertamente gli dava favore, poichè partigiano passionato del cav. Folard. Guibert doveva a se stesso ed alla scienza di non lasciarlo senza risposta. Nè solamente rispose, ma riuscì ad opporre tanta ragione e dottrina, tanti autorevoli esempi al suo contraddittore, che presso il pubblico militare vinse la causa. Da questa polemica discussione sull' ordine profondo e il sottile, egli seppe far emergere un libro nel quale trovansi non saprei se più idee nuove o dichiarazioni luminose,

più sana e robusta logica, o profonda cognizione dell' arte. Vedremo nel §. II. l' importanza relativa di questa *Difesa*. Due altre opere militari appartengono pure a Guibert, l'una delle quali comparve nell' ultimo anno della sua vita, l' altra ch' ei lasciò abbozzata. In quella trattò *della Forza pubblica*, secondo le idee favorite del 1790; e posè giusti limiti tra la legion cittadina e la legion militare, cioè tra la forza di pace e la forza di guerra, mirando a conciliare il maggior vigore nel potere esecutivo colla sicurezza maggiore per la libertà. In questa si proponeva d' indicare l' influenza delle costituzioni militari sulle politiche, e le conseguenze prodotte dall' arte della guerra, in ogni tempo e paese, sulle forme, i principii e la durata del civile governo. Ma di tale Istoria compiuta della *Francia politica e militare*, non rimane che il semplice *Disegno*, e si potrà leggere nel presente volume appresso al *Discorso preliminare*. Tutte queste opere scientifiche sono continuamente accompagnate da istoriche dilucidazioni; in guisa che la scienza non rimane tra le sue astruse teoriche, tra le profonde sue astrazioni, ma diviene agevole, luminosa, applicata, in una parola accessibile anche a' profani. Per la qual cosa non posso che applaudire ad un antico Uffiziale Napoletano, versatissimo in queste materie, (il sig. L. Blanch) il quale riconobbe il primo in Guibert il creatore della letteratura militare. Ma riprendiamo la sua biografia.

Nel 1782 egli fu nominato brigadiere.

Rivolse allora tutte le sue cure al Reale Ospizio degl' Invalidi, al governo del quale era stato il padre preposto; e contribuì grandemente nelle riforme che migliorarон quel luogo. Ma le altre riguardanti tutta intera la Milizia di Francia, alle quali attese alcun tempo dopo, furongli cagione di grandi amarezze. Ognun sa che nel 1787 chiamato alla presidenza del Ministero l'Arcivescovo di Sens, e suo fratello alla Segreteria di guerra, venne costituito un *Consiglio della guerra*, ed affidatogli l' incarico di proporre tutti que' miglioramenti di che avevano bisogno le cose militari. Fiscale, anzi anima di tal Consiglio, fu il nostro Guibert; al quale pareva che sorridesse la fortuna, dandogli campo di ridurre ad effetto quanto nelle sue meditazioni o ne' suoi scritti aveva egli già ideato per migliorare la costituzion degli eserciti. Ma fu quello un ingannevol sorriso. Le decisioni del Consiglio, le sue severe riforme, sovente guaste dal favor della Corte, dispiacquero; e sopra colui che se ne credeva il promotore, tutto il biasimo ne fu rovesciato. Egli stesso in un *Esame delle operazioni del Consiglio della guerra*, rese conto di queste, e basta legger quel libro per doverlo purgare dalle imputazioni, anzi dalle calunnie addossategli. Fatto sta che queste tanto si erano sparse nel Pubblico e tanto credito ottennero, che quando nel 1789 ei si presentò al baliaggio di Bourges per esser eletto deputato agli Stati Generali, non solo fu ad una voce escluso; ma non gli venne permesso neppure di arringare in propria difesa.

Così un cittadino non accusato videsi privo del primo dritto de' cittadini; così colui che tanto avea scritto ed operato per far trionfare le opinioni liberali, e che tanto prezzo metteva nel conseguire la pubblica opinione, appunto in questa più dilicata parte di sè ebbe a soffrire dall' ingiustizia degli uomini la più acerba ferita. Nè qui finirono le sue disgrazie; imperocchè avendo egli per propria giustificazione dato in luce un *Ristretto* di ciò che si era trattato sul suo conto nell' assemblea del Berrì, e stampato il discorso che non gli avevan conceduto di profferire, si espresse con tal libertà circa le massime della Rivoluzione che la Corte, la quale un anno avanti lo aveva promosso a Maresciallo di campo, gli fece chiedere la dimissione dalle cariche di cui si trovava in esercizio. Per questa insolita coalizione de' due opposti principii, uniti solo nel sentimento di nuocergli, egli cadde in cupa tristezza, e sì gran cordoglio ne risentì, che pochi mesi dopo infermatosi, nel 6 marzo del 1790 cessò di vivere.

II.

Le cose dette sinora sembreranno per avventura sufficienti alla biografia ed alla bibliografia di Guibert; ma non bastano a farlo compiutamente conoscere. Di un autore di opere militari non si può appieno valutare il merito, se non si paragonino le sue cognizioni con quelle del secolo in cui visse, e non si esamini sino

a qual punto egli ha fatto progredire la scienza, sino a qual punto le opere sue hanno influito su i di lei successivi progressi. E trattandosi di Guibert, è mestieri osservare quel ch' era l' arte della guerra nel secolo XVII.; se egli sagacemente ne giudicò le condizioni, così per la tattica come per la strategia; se ben determinò l' avanzamento che lor fece fare il gran Federico nel secolo seguente; se infine antivide quello che doveano esse ricevere nelle classiche campagne de' giorni nostri.

Si è detto, e con ragione, che la guerra era di tutti i tempi, l' arte della guerra non già. In fatti le passioni, che rendono il combattere naturale all' uomo, sono una parte invariabile della sua natura; ma la manifestazione di esse, le tendenze ed i metodi per giugnere al loro scopo, sono la parte variabile che segue lo stato della società ed in certo modo n' è l' espressione. Nella guerra questa verità è più chiara. In effetto si è disputato e si disputa ancora dell' epoca in cui l' arte cominciò a meritare tal nome. Più giusta peraltro io trovo la divisione escogitata da un illustre guerriero, il Maresciallo di Saint-Cyr, il quale distingueva nella guerra il mestiere, l' arte, la scienza. Sotto questa triplice mira considerando la storia militare, si scorgerà che il mestiere è una specie d' istinto che si lega alle costumanze de' popoli barbari; l' arte è di tutti i tempi, perchè è un fatto prodotto dal genio nell' operare; la scienza, supponendo la civiltà, rende di ragion pubblica ciò ch' è il segreto del genio, e sot-

tomette a regole stabilite ed a dotti metodi il mestiere. L'applicazione di queste generalità ci farà meglio giudicare quel ch'era la guerra nel secolo XVII. e ne'seguenti: il che rientra nell'analisi delle produzioni del nostro autore.

Il XVII. secolo tiene un luogo assai ragguardevole nelle arti della guerra e della pace. Acquistarono in esso una certa maturità le grandi scoverte del XV. elaborate nel seguente; e se ben lo consideriamo, sembra che la prima sua metà abbia seguito l'impulso dato dal precedente, e se gli assomigli, laddove la seconda metà fece presagire il secolo XVIII. In fatti i grandi capitani Turena, Condé, Mercy, Weimar, il principe d'Orangia, che altro son mai fuorchè altrettanti riflessi di Gustavo Adolfo? Gli eserciti erano piccoli, ma operosi; la tattica abbozzata, ma informe; gli ordini si risentivano della imperfezione delle armi. Ma il merito stava negli uomini anzi che ne'metodi, e la strategia era l'istinto di que' sommi capitani che possedevano l'arte più che la scienza della guerra. Nel secondo periodo, quello di Vendôme, Villars, Berwick, Catinat ec., la scienza progredì; la fortificazione fu elevata quasi a scienza esatta; gli elementi dell'arte ed i metodi furono insegnati; l'armi da fuoco preponderarono; e ciò determinò l'importanza dell'artiglieria e l'ordine nella fanteria. Se non che, tutti questi progressi della scienza e del mestiere impedirono che l'arte potesse elevarsi ad alti concepimenti; giacchè l'accrescimento delle masse tolse ogni mobilità agli eserciti; ed il genio

istesso fu circoscritto dalle difficoltà di muovere e nudrire corpi tanto numerosi. Laonde la guerra di posizione e d' assedio venne surrogata alla guerra di movimento e d' impulso, che prevaleva nel primo periodo mentovato. Il che non vuol dire che Villars, Eugenio, Marlborough, Berwick non abbiano fatto compiere dotte marce ed eseguire operazioni che sono d'un alto merito strategico; ma da quel che fecero si congettura quel che sì eccelsi uomini avrebbero fatto con migliori metodi e più acconci a risolvere il gran problema della guerra, cioè di riunire in un esercito con armonica unità quanto può renderlo sommamente compatto e mobile ad un tempo.

Guibert, ammiratore de' progressi tattici prussiani ed idolatra del gran Federico, scrisse il suo *Saggio di tattica* sotto l' influenza di tai sentimenti. E però venne accusato di poco affetto verso la propria nazione, di leggerezza ed ignoranza rispetto ai capitani del secolo di Luigi XIV., d' ingiustizia o trascuraggine verso Vauban. Fu detto ch' ei voleva fondare tutto il sistema militare sulle forze mobili e le battaglie, ove la fortuna ha tanta parte, e che mirava a sostituire a tutte le tradizioni di gloria nazionale la meschina imitazione di un meccanismo di tattica conveniente alla tarda indole tedesca, e non già alla vivacità francese. I suoi contraddittori opposero un così detto ordine francese all' ordine che chiamavano prussiano, cioè il profondo al sottile. Impegnatasi così una viva polemica, Guibert pubblicò

quel suo libro della *Difesa del sistema di guerra moderna*, di cui abbiamo fatto parola: opera nella quale si pose a livello della quistione, nel senso il più elevato. In essa, modificando alcune opinioni enunciate nel *Saggio*, egli fa bene spiccare il carattere dell' arte, ed il genio dei capitani del secolo XVII. In essa ei sostiene l' ordine sottile, come sviluppamento e conseguenza dell'abolizione delle picche dovuta a Vauban; ricongiugne le operazioni di Turena con quelle di Villars e di Federico, facendo notare i vantaggi che le piccole armate davano al primo, l' imbarazzo che procacciava il loro aumento al secondo, e come il terzo ne traeva partito, mercè i metodi tattici, che ne facilitavano ed assicuravano i movimenti. In essa finalmente egli dà alla fortificazione, alle piazze, ed all'Arme accessorie l' importanza e l' influenza loro assegnate dalla natura stessa delle cose. Quindi possiamo concludere che se non nella prima, certo nella seconda opera, l'autore ha trattato la materia di cui è parola con quella sagacità che il soggetto richiedeva.

Quanto poi al ben conoscere e pregiare Federico II., per iscorgere se Guibert abbia per questa parte lasciato nulla da desiderare, vediamo di primo lancio quai furono i moltiplici ed importanti miglioramenti da quel Monarca operati nella scienza della guerra.

1. Il sistema de'fuochi, vale a dire, lo sviluppamento degli ordini, che corrispondono alle armi moderne, cioè l'ordine sottile, come abituale. 2. I gran movimenti per serrarsi, e spic-

garsi in tutte le Arme, per la formazione dell' ordine di battaglia in presenza del nemico. 3. I progressi fatti nell'Arma della cavalleria, accrescendo la sua mobilità, e facilitandole con buoni metodi il rapido passaggio dall' ordine di colonna a quello di battaglia. 4. La stessa mobilità applicata ai movimenti dell'artiglieria, e lo stabilimento utilissimo e significantissimo dell'artiglieria a cavallo; non che delle Divisioni e Brigate fisse, comandate sempre dagli stessi Generali, che si abituavano in tempo di pace, come in tempo di guerra, a muovere le truppe, a conoscerle e ad esserne conosciuti. (1) Al che si vogliono aggiugnere i campi d'istruzione, le guarnigioni stabili, i semestrieri, e la formazione dello Stato Maggiore, come quello che concentrava il servizio, dava istrumenti abili ai Capitani, gli discaricava de' minuti particolari, iniziava un più gran numero di uffiziali di tutt' i gradi alle grandi operazioni della guerra, e preparava un serbatojo di Generali. Tutti questi perfezionamenti nelle forme elementari di un esercito e ne' metodi tattici, dovevano avere influenza, e realmente l'avevano, sull' amministrazione, sulle sussistenze, su' riconoscimenti, e su tutte le parti subalterne del mestiere; e ciò rendeva più facile all' alta mente regolatrice le marce rapide, e tutti i gran movimenti militari che costituiscono la parte trascendente della guerra, cioè la strategia.

---

(1) Il rovescio di questo sistema vige fra noi: quale de' due è il migliore?

Ora Guibert tanto nel *Saggio*, quanto nella *Difesa*, e sopratutto nell'*Elogio del Re di Prussia*, espose e determinò questi progressi; nè mancò di comprovare la superiorità delle operazioni della Guerra de' sett' anni su quelle delle guerre che l'avevano preceduto. Egli vittoriosamente combattè i suoi avversarii, e Menil-Durand in particolare. Sul merito dell' ordine profondo, o francese, questi prendevan le mosse dal principio della Falange, cioè dall' utilità della pressione delle file per l'urto delle masse; laddove il nostro autore ha superiormente dimostrato, che l' ordine profondo non desumeva la sua efficacia negli attacchi dalla pressione, la quale non può aver luogo in un' aggregazione d' individui incompatta di sua natura; ma dagli sforzi successivi dedotti da quest' ordine, vale a dire dal principio della Legione: cosa che Polibio col suo squisito giudizio aveva provato, abbenchè si trattasse delle armi antiche; e però si rendeva più vera l'assertiva, poste le armi moderne, che sono così efficaci contro le masse. Per altro fu redarguito Guibert, nè senza ragione, di aver troppo alla lettera preso il sistema di marce e di spiegamenti, e di aver fondato il suo sistema più su i Campi d' istruzione, che su le vere operazioni eseguite in presenza del nemico. Che se fu lodato come quegli che ben comprese esser la guerra di movimenti superiore a quella di posizione, da un altro lato gli si rimproverava di non essersi assai occupato del sistema delle frontiere, dell' importanza delle fortezze, come base delle linee d' operazioni, e

di tutti gli accidenti del terreno. Finalmente fu osservato che fondando egli la superiorità sulle evoluzioni tattiche e sulla formazione dell'ordine obliquo, non avea mai presentito il caso di una nazione, la quale fosse priva di questa istruzione tattica, e dovesse combattere truppe che la possedessero.

Napoleone in una sua dotta dissertazione ha negato l'ordine obbliquo; cioè, ha detto che quest'ordine rientrava nel sistema delle sorprese; poichè attaccare il debole del nemico col nostro forte, rifiutando la parte debole, era l'essenza dell'arte, e non una scoverta di questo o di quell'uomo; ma che ciò non si faceva, come nei Campi d'istruzione si figurava, ed in conseguenza come Guibert ha creduto che si facesse in faccia al nemico; mentre allora la contromanovra era facile, e ciò ristabiliva l'equilibrio. Quindi si può conchiudere, che Guibert aveva ben compreso e dimostrato i progressi fatti fare all'arte ed alla scienza dal gran Federico; ma non già completamente in tutt'i rami della scienza, e che spesso aveva preso gli strumenti per l'operatore, e così dato ai metodi un valore che non hanno, se non quando una mente sublime li adopera. Rimane ora a considerarlo riguardo alle cose che seguirono dopo la pubblicazione delle sue opere.

I cambiamenti prodotti nella scienza dalle guerre della rivoluzione sono grandi e memorandi. Non potendo qui tutti enumerarli, basterà così di volo notarne i principali. Sulle prime i Francesi che con vecchi soldati non agguer-

riti e nuove leve non istruite dovean combattere truppe ed istruite ed agguerrite, si attennero a far incominciare gli attacchi da' così detti *tiragliatori*, i quali abbandonati al proprio coraggio ed intelligenza, riconoscevano la parte debole della posizione nemica, e preparavan la via alle colonne ordinate che li seguitavano, sostenute dalla cavalleria. Si vide allora rinnovata la Legione romana in quel drappello ch' essi chiamarono *Divisione*, composto di tutte le Arme; si vide l'artiglieria in generale resa più mobile, e la leggiera accresciuta oltremodo; all' attendarsi sostituito il giacere al sereno; reso comune il guerreggiare di verno, e il procacciarsi viveri a via di requisizioni. Le battaglie furono ridotte ad una serie di combattimenti di posti; e la vittoria, riportata così in un vasto spazio, fece perdere l' importanza a quelle linee militari ed a quelle piazze che prima arrestavano il vincitore.

Nel 1796 questo sistema fu applicato a maggiori spazii; ma gli Alleati, anzi gli Austriaci sul Reno opposero un sistema di concentrazione alla riunione d' armate partite da punti estremi, e ch' erano separati da grandi spazii, e da potenti ostacoli. Riuscirono così a batterle separatamente, e contribuirono a discreditare questo sistema, contrario ai gran principii dell' Arte, non che agli esempii dei sommi Capitani, e sopratutto di Federico. In effetto il General Bonaparte in Italia seguiva il metodo di concentrazione, e conservando per gli attacchi parziali il sistema adottato, se n' era scostato nel

sistema delle grandi operazioni: le sue miracolose Campagne, che fecero maravigliare e cangiar d' aspetto l' Europa, ne furono il risultamento.

Le guerre che seguirono dal 97 al 1801 vennero fatte ne' due sistemi, nè cambiamenti importanti vi furono, tranne in Egitto, ove la natura del paese e del nemico fece applicare i quadrati in una scala più ampia e con ottimo successo: il che provò la flessibilità che avea l' ordinanza del 91, malgrado i suoi difetti, in adattarsi alle diverse circostanze della guerra. Nessuno ignora che Guibert aveva somministrato i materiali per quell' ordinanza, e più che mai combattuto il pregiudizio pericoloso alla guerra di non ammettere l' inversione nell' ordine di battaglia.

Concentrato il potere in Francia nelle mani di un solo, si formò nel Campo di Bologna di mare una scuola di guerra, che sorpassava i Campi di Federico; perchè essendo le truppe accampate per anni sotto gli stessi capi, e sotto le scariche poco pericolose delle navi, ma che davan loro l'idea della guerra, si completava un sistema d'istruzione al più alto grado. Una volta perfezionati gli elementi, si avvertì che le guerre dell'Impero avrebbero avuto altra faccia. In effetto dal 1805 si videro importanti cambiamenti. Formati de' corpi d' esercito di più divisioni, con cavalleria addetta a quelli anzi che a queste, e con riserve d' artiglieria; date delle battaglie su terreni circoscritti, manovrando in faccia al nemico, e non limitandosi a' combattimenti

di posti; apparecchiata una gran riserva di cavalleria, a fin di poter compiere i buoni successi, e profittare della vittoria, inseguendo il nemico più giorni: riserva, che composta di grossa cavalleria, di dragoni, di cavalleggieri, e di artiglieria volante, poteva bastare a se stessa per combattere le retroguardie che se le opponevano, senza attendere la sua infanteria; il che dava un gran vantaggio di tempo.

Altri innovamenti, che appartengono al sistema di guerra adottato dopo la Rivoluzione, furono, l'apparecchio di una gran riserva di artiglieria, disgiunta da quella addetta alle truppe, (e ciò con altrettanta straordinaria proporzione che mobilità estrema) ed una riserva di tutte le Arme, composta della Guardia Imperiale, e di altre truppe scelte, per avere in mano di che assicurare la vittoria, o proteggere una ritirata. Finalmente, per dir tutto il sistema guerresco seguito nell'epoca di Napoleone, conviene aggiugnere, che si è mirato a combinare l'ordine profondo coll'ordine sottile, per avere sotto la mano di che improvvisare un attacco, e di che difendere le posizioni prese, o le proprie; a dare uno scopo strategico a tutte le battaglie, tagliando il nemico fuori delle sue basi, sorpassandolo nelle sue successive difese, isolandolo dalle sue piazze e magazzini; a continuare il sistema del serenare, delle campagne d'inverno, e delle requisizioni di viveri; infine a riunire la mobilità di 30 mila con la massa di 200 mila uomini, dividendoli in più corpi, che si separavano per

operare, si concentravano per combattere, e si separavano di nuovo per profittare della vittoria.

Non sarà difficile a chi legge il concepire che in Guibert non vediamo se non appena, e quasi direi di soppiatto, una parte di questi grandiosi progressi della scienza, i quali hanno tanto influito sullo stato dell' Europa. Ma riassumendo quanto si è detto sinora, bisogna conchiudere ch' egli, come scrittor militare, fu uomo di non mediocre ingegno, che aveva il calore e l' inesperienza del secolo nel quale visse, e fu pieno d' amore pel suo paese, combinato per altro con buona dose d' entusiasmo per gli stranieri, non per umiliare la sua patria, ma per ispronarla ad adottare ciò ch' era a suo credere acconcio a rilevarne la gloria. Conosceva il suo mestiere, ma ha troppo veduto sotto un solo aspetto la tattica, nè ha compreso la scienza nel suo complesso, e nel suo avvenire. Di lui si può dire che nella tattica ha deciso per sempre la quistione; ma nella grande guerra Lloyd gli è infinitamente superiore. Che se questo illustre autore della *Filosofia della guerra* non ha scorto le conseguenze possibili e naturali delle sue luminose teoriche, cosa diremo del nostro Guibert? Ripeteremo che vide in parte e da lungi le *desiderata* della scienza; che il suo *Saggio* resterà un'opera degna di nota; e che saremmo ingiusti se noi, che abbiamo una facile benchè costosa ricchezza di fatti, volessimo giudicare con severità quelli che non ebbero sì vantaggiosa situazione sotto il rapporto scientifico. Omaggio adunque sia reso

a chi ha fatto fare de' passi ad un'arte, ad una scienza qualunque! E poichè le nostre ricchezze in ogni ramo sono l'opera di successive generazioni, se da una parte dobbiam riconoscenza ed onore a quelli che ci hanno lasciato eredi de' loro avanzamenti, dall' altra ci appartiene il dovere di conservarli, e trasmetterli accresciuti a' nostri posteri.

I doveri del suo stato avendo tenuto il traduttore lontano della capitale mentre si faceva l' impressione di questo volume, parecchi sbagli vi sono corsi i quali egli prega i lettori a scusare e correggere.

	ERRORI	CORREZIONI
p. 225. v. 37	o nell'uffizio ec	o appo lo straniero nell'uffizio ec
226. v. 39	in sella; non	in sella non
229. v. 12	la lunghezza degli sbocchi	la larghezza degli sbocchi
247. v. 17	esploratore	esploratori
251. v. 17	al cambiamento	al combattimento
265. v. 5	resistenza	rinculamento
266. v. 14	mitraglia	metraglia
272. v. 34	a farle	a farla
286. v. 30	mitraglia	metraglia
288. v. 8	a prezzo	a pezzo
291. v. 6	dai tativi	dai tentativi

ALLA MIA PATRIA

Consacrando questo lavoro alla mia patria, intendo consacrarlo nel tempo stesso al Re che n'è il padre, ai ministri che la governano, agli ordini dello Stato che ne formano i membri, in somma ai Francesi tutti, suoi figli. Così un giorno si giunga a restituire a questo santo nome di Patria l'antica significazione e forza! a farne il grido nazionale, il Palladio dello Stato! Possano una volta il signore ed i sudditi, i magnati e la plebe, onorarsi a gara del titolo di cittadini, e per esso unirsi, sostenersi ed amarsi! Questa confederazione di tutti gli animi e di tutte le forze renderebbe così felice la Francia come io la desidero.

Nell' imprendere a delineare l' aspetto politico e militare dell' Europa, io mi appiglierò particolarmente alla disamina degli Stati che alla mia nazione interessano; quindi fermandomi su di lei, considererò sotto questo doppio rapporto la costituzione e l' indole sua, ciò ch'ella può, e quel che ora è il suo stato militare, principale oggetto de' miei studii. Ardirò parlare della sua amministrazione, svelarne gli abusi, investigarne i rimedii; in somma io mi adoprerò ad elevare l'edifizio d' un ordinamento politico e militare, e quello di una disciplina militare e d' una tattica completa: nel che andrò giovandomi non solo de' materiali già raccolti, ma eziandio di que' lumi che potrò ottenere, frugando nelle reliquie de' secoli, e consultando le presenti nozioni di tutti i popoli del mondo.

Darò sola guida alla mia penna la verità. Che mai sarebbero gli uomini senza di lei? La

verità è all' universo morale quel che il sole all' universo fisico. Essa il feconda e l' illumina; senza di lei, le più alte menti non tramandano che incerta ed ingannevol fiammella, nè altro che illustri ciechi sono allora i ministri e gli scrittori. A lei sacrando le mie fatiche, dirò liberamente, secondo ella detta; e se pur talvolta sarò costretto a tacermi, prometto nulla dire almeno che possa offenderla.

Lungi da noi l' errore che appone alla filosofia di estinguere il patriottismo: ella per l'opposto il nobilita, ed impedisce che degeneri in orgoglio. Il cittadino da essa illuminato, se ama la patria sua, non odia però nè disprezza gli altri popoli; se desidera la prosperità della propria nazione, deplorerebbe l' ingrandimento di lei ove fondar si dovesse sulle disgrazie e la rovina de' popoli vicini; egli ama in somma tutti gli uomini come suoi simili, e se predilige i compatriotti, l'amor suo è amor di fratello verso i fratelli. Poichè non altrimenti io sento l' amor della patria, mi sarà dato di riescir utile a' miei concittadini, senza spiacere agli stranieri; di scrivere per la Francia, ed esser letto dalla rimanente Europa. Me non ispaventa la grandezza dell' opera, non l' età, non la picciolezza dell' ingegno. Così Colombo partendo per la scoverta del Nuovo Mondo, non fu atterrito dalla vista dell' Oceano, nè dal fragil naviglio che sel doveva portare; ed io pure ho l' arditezza, se non avrò la felicità sua. Ove m' inganni, ove talvolta m' appigli alla chimera d' un meglio impossibile, spero meritare compatimento e perdono: chè pure il delirio d' un cittadino, il quale ardentemente vagheggi la felicità della patria, ha un non so che di sacro e venerando.

DISCORSO PRELIMINARE.

PARTE PRIMA.

Prospetto della politica presente; suo paragone con quella degli antichi; suoi difetti: ostacoli che frappone alla prosperità ed alla grandezza de' popoli.

Se per politica voglia intendersi l'arte di trattar negozii, o piuttosto di avvilupparli, di fomentare occultamente rivoluzioni, di stringere o rompere nelle tenebre de' gabinetti trattati di alleanza, di pace, di matrimonio o di commercio; noi certamente dobbiamo a buon diritto tenerci da più degli antichi, chè noi più di loro vi ponghiamo acume e sottigliezze. Ma, se pur vogliasi considerare la politica come la scienza vasta e sublime di reggere gli Stati sì al di dentro come al di fuori, d'indirizzare gl' interessi privati verso il comune interesse, di formare la felicità de' popoli e di affezionarli alla mente che li governa, uopo è persuadersi che tale scienza è affatto ignota a' moderni amministratori; imperciocchè i Richelieu, i Colbert, i D' Ossat, gli Estrades, non sono da paragonarsi a' Licurghi, ai Pericli, a' Numa, sommi statisti della Grecia e di Roma. Confessiamo pure che il Senato Romano, durante il suo splendore, ne risveglia l'idea di quell' Atlante favoloso che sosteneva il peso tutto del mondo; laddove i nostri governi non sono per l'opposto che frali e complicate macchine, alle quali gli avvenimenti e la fortuna imprimono un moto al par di loro irregolare, incerto e transitorio.

Ed io peraltro non sono fra' ciechi ammiratori dell' antichità; e ben discerno ciò che ad essa han comunicato di colossale e maraviglioso un lungo

volger di secoli, le tenebre dell'ignoranza, i prestigi della storia, e la preoccupazione degli animi. So eziandio che, (simili agli astri prossimi all'orizzonte, i quali allora ci appariscono più grandi quando, più vicini a noi, si elevano sul nostro capo,) gli eroi e gli avvenimenti che noi scorgiamo nella lontana antichità acquistano a' nostri sguardi quella grandezza che non hanno giammai gli oggetti contemporanei. Non immaginando uomini sovrumani, io riduco gli eroi a quella natura di perfezione che il cuore nostro comporta. Negli avvenimenti io proccurò di scoprire l' influenza che la fortuna ha potuto avere su di essi, le molli e talvolta le fila indiscernibili che ne furon le cause. Laonde nè io ho una venerazione entusiastica pel governo dell' antica Roma, nè pretendo che sia stato perfetto. Esso tale non era, poichè ebbe le sue scosse, la sua decadenza, il suo fine; nè poteva esser tale, poichè fu l' opera degli uomini. Ma se quel reggimento durante 500 anni impresse un carattere di vigore e di maestà al popolo che visse sotto di esso; se vi fece germogliare più cittadini ed eroi che forse non ne produsse dipoi il rimanente della terra; se anche nel tempo della sua corruzione, i vizii di quel popolo ebbero talvolta una grandezza ed energia di cui dobbiamo rimanere stupiti; se quel popolo finalmente divenne il signore del mondo, io debbo attribuire effetti così grandi e durevoli a cagioni potenti e costanti. Il perchè posso senza ingannarmi assicurare, che quel governo fu più vigoroso e la sua politica più vasta e profonda che non quelli di tutti gli Stati a cui volgo le mie considerazioni.

Adunque io ammiro la politica de' Romani ne' loro bei tempi, quando la veggo fondata dietro un disegno stabilito, sopra non altre basi che il patriottismo e la virtù; quando osservo Roma nascente, colonia debole e senza appoggio, addivenire rapidamente città, aggrandirsi del continuo, vincere tutti

i suoi vicini, i quali altro non erano che suoi nemici, farsi di loro altrettanti o cittadini o alleati, e fortificarsi estendendosi, nella stessa guisa che un fiume ingrossa per le acque cui riceve nel suo corso. Io ammiro la politica di Roma, allorchè noto non aver essa mai che una guerra per volta, non deporre mai le armi se non quando l'onore del nome romano è soddisfatto, non essere abbagliata da'successi, non abbattuta dalle sventure, addivenire la preda de'Galli e delle fiamme, e rinascere dalle sue ceneri. In fine io ammiro Roma quando esamino il suo ordinamento militare collegato col suo ordinamento politico, colle leggi della sua milizia, coll'educazione della sua gioventù; quando osservo i suoi grandi uomini che indifferentemente passavano per tutte le cariche dello Stato, perchè erano proprii a ben esercitarne ciascuna; quando veggo i suoi cittadini superbi del nome della loro patria, e reputandosi maggiori de' Re ch'erano usi a vincere. Io dico allora che forse v' ebbe in qualche angolo dell'Universo alcuna oscura e pacifica nazione, i membri della quale furono più felici; ma che certamente non mai popolo ebbe cotanta grandezza, cotanta gloria, nè mai tanta ne meritò per coraggio e per virtù.

Or per l' opposto qual è il quadro che l' Europa politica presenta al filosofo che la consideri? Amministrazioni tiranniche, ignoranti o deboli; le forze delle nazioni che rimangono soffogate da' loro vizii; gl' interessi privati che prevalgono al pubblico bene; i costumi, supplemento delle leggi, e spesso più di esse efficaci, negletti o corrotti; l' oppressione de' popoli ridotta in sistema; le spese delle amministrazioni maggiori delle rendite loro; le imposte superiori alle facoltà di quei che le pagano; la popolazione poco numerosa e sparpagliata; le arti di prima necessità trascurate per le arti frivole; il lusso che sordamente scalza e consuma gli Stati; i governi in fine indifferenti alla sorte de' popoli, ed i popoli per rappresaglia indifferenti a' successi de' governi.

Se il filosofo, stanco di tanti mali trova a riposare lo sguardo sopra cose più consolanti, egli è su di taluni piccioli Stati, i quali non sono che punti in Europa; ovvero su talune verità morali e politiche, le quali insinuandosi lentamente a traverso degli errori, ed a poco a poco svolgendosi, forse perverranno un giorno sino a' capi delle nazioni, si porranno sul trono, e renderanno i posteri più felici di noi.

Tal è particolarmente il disagio e l'ansietà de' popoli sotto la maggior parte de' governi, che vivendovi quasi macchinalmente e con disgusto, se avessero la forza di spezzare i legami da cui sono stretti, si darebbero altre leggi ed altri amministratori. Si vedrebbe allora la metà dell' Alemagna scacciare i regoli sotto i quali geme; la Castiglia, l' Aragona, l' Irlanda richiamare i suoi Re; la Toscana i suoi Duchi (1), la Fiandra i suoi Conti, tanti altri Stati i loro antichi sovrani, che vivevano in mezzo ad essi senza lusso e colla rendita delle proprie terre. Si vedrebbero quasi tutte le provincie separarsi dalle loro metropoli; quasi tutti i governi disciogliersi o cangiar forma. Ma che dico? Tal è nel tempo stesso la debolezza de' popoli, che malcontenti e mormoranti, rimangono però nel medesimo stato; l' abitudine ed i vizii ve gl' incatenano.

Questa fermentazione impotente è una delle maggiori pruove de' cattivi ordini de' nostri governi. Imperciocchè se da una banda i popoli soffrono e si lagnano, dall' altra han perduto ogni maniera di energia. Ciascuno vive per sè, ciascuno cerca di schermirsi da' mali pubblici, di profittarne o almeno di farsi ad essi insensibile. In mezzo a questa general

(1) Dopo che ciò fu scritto, essa li ritrovò nel giovane Sovrano (Leopoldo) che regna su di lei, ed il quale adopera ogni studio a vivificarla, ed a renderla felice. Noi cogliamo con piacere la dolce e rara occasione di rendere omaggio ad un Principe che valuta il prezzo della felicità e dell' amore degli uomini.

debolezza, i governi, deboli anch' essi, ma fecondi perciò di piccioli espedienti, estendono la loro autorità e l' aggravano, come se fossero in secreta guerra co' loro sudditi. E però ne corrompono una parte per signoreggiare l' altra; temono che non si propaghino i lumi, perchè sanno quanto essi rischiarino i popoli su i loro diritti e sugli errori di quei che li reggono; fomentano in fine il lusso, perchè sanno che il lusso snerva il coraggio. Avendo nelle mani presso che tutto l'oro dello Stato, dapprima fanno dell'oro la gran molla dell'amministrazione, il mezzo per cui si possa conseguire considerazione e promozioni, il prezzo del vizio ch'esso medesimo accresce, la ricompensa della virtù, ch'esso avvilisce, lo scopo della cupidigia di tutti i cittadini; e poi a via di operazioni fiscali, risucchiano quell'oro che la lor prodigalità ebbe sparso: circolazione funesta, l' effetto della quale si è di rovinare una parte della nazione per incatenarne l'altra. Tal è in somma questa sciagurata arte di dividere, indebolire e degradare per meglio dominare, l' arte di opprimere senza ribellare, che nella più parte delle Corti si chiama *scienza di governo*.

Sarà egli il filosofo più pago quando volgerà lo sguardo all' Europa militare? Ei vi scorgerà tutte le costituzioni servilmente copiate le une dalle altre; i popoli del mezzogiorno colla disciplina medesima di quei del settentrione; l' indole delle nazioni contraddicente alle leggi della loro milizia; la profession del soldato abbandonata alla classe più vile ed abbietta de' cittadini; ed il soldato istesso, abbenchè sotto le bandiere, non perciò meno infelice nè men disprezzato. Egli noterà eserciti più numerosi che non dovrebbero, se fossero proporzionati alle nazioni che li mantengono, onerosi ad esse nella pace, nè bastevoli a rassicurarle nella guerra, perchè il restante popolo non è che una moltitudine timida ed ammollita. Egli osserverà di passaggio che si sono fatti alcuni progressi nella tattica ed in altri rami dell'arte militare; am-

mirerà taluni particolari nelle nostre ordinanze, la sublime e creatrice mente del Re di Prussia, lo slancio momentaneo da lui dato alla sua nazione; ma domanderà a sè stesso: ov'è una milizia costituita sopra solidi principii? ov'è un popolo guerriero, nemico del lusso, amico delle fatiche, e portato dalle proprie leggi alla gloria?

In fatti, non vuolsi attribuire che in parte alla presente vigilanza di tutti i popoli sugli andamenti de' loro vicini, alla corrispondenza tra tutte le corti, al sistema d'equilibrio stabilito in Europa, l'impossibilità in cui si trovano le nazioni di allargarsi e di conquistare. Essa proviene piuttosto dal perchè nessuna delle nazioni è affatto superiore alle altre per costumi e per costituzione; dal perchè sono tutte contenute nella propria sfera dalla debolezza e dalla somiglianza de' loro governi. Che può egli oggi risultare dalle nostre guerre? Gli Stati non hanno nè tesori nè soprappiù di popolazione; e le loro spese in tempo di pace vanno già al di là del reddito loro. Non pertanto si dichiarano la guerra; campeggiano con eserciti che non possono nè reclutar nè pagare; e vincitori o vinti si smungono presso a poco del pari. La massa de'debiti nazionali si accresce; il credito abbassa; il danaro vien meno; le flotte non trovano più marinai, non gli eserciti soldati; e i ministri dall'una e dall' altra parte avvertendo ch'egli è tempo di trattare, la pace si conchiude. Alcune colonie e provincie cangian padrone; spesso la sorgente delle querele non è chiusa, e ciascuno rimane assiso in certo modo sulle proprie rovine, intento a pagar i suoi debiti e ad aguzzare nuovamente le spade.

Ma supponiamo che sorgesse in Europa un popolo vigoroso di mente, di forze, di governo; un popolo il quale con austere virtù accoppiasse una milizia nazionale ed un disegno stabilito d'ingrandimento; che non perdesse mai di mira un tal siste-

ma, e che sapendo far la guerra con poca spesa, e sussistere colle sue vittorie, non fosse astretto a metter giù le armi da' calcoli della finanza. Si vedrebbe allora un tal popolo soggiogare i proprii vicini e rovesciare le nostre fiacche costituzioni, a quella guisa che l'aquilone piega le fragili canne.

Questo popolo non sorgerà, perchè non rimane in Europa nazione la quale sia ad un tempo e potente e nuova. Esse tutte si assomigliano e si corrompono l'una dopo l'altra; tutte hanno reggimenti distruttori di qualunque sentimento di patriottismo e di virtù. Quando la corruzione ha fatto tali progressi, e s'è appiccata a'principii delle amministrazioni, agli amministratori, alle corti de' Sovrani, alle culle de' loro figliuoli, egli è quasi impossibile sperare una rigenerazione. I luoghi d'ond'essa potrebbe venire sono il centro del male. Un solo popolo, al cominciare di questo secolo, era in istato di farsi formidabile a tutti gli altri. Il suo Sovrano ch'era grande uomo, ma che forse noi troppo ammiriamo, non ne ha profittato. Prendendo una falsa politica per base del suo sistema, egli troppo si affrettò d' incivilire la sua nazione, e facendo entrare ne'suoi Stati tutte le arti dell'Europa, v'introdusse con esse i di lei vizii. Egli chiamò la Russia nell'Ingria, nella Livonia, e ragunando in tal guisa i suoi mezzi ad una delle estremità de' suoi Stati, gettò nel languore il rimanente dell' Impero. Ei volle godere mentre era in vita, e trascurò i frutti in grazia de' fiori. Se meno si fosse affrettato di prender parte nella politica dell' Europa; se nell' attirare nel suo paese le arti utili, avesse respinto le arti del lusso e della mollezza; se in luogo di fabbricare città, avesse dissodato campagne; se per la troppa frequenza cogli stranieri, non avesse fatto perdere a' proprii sudditi quella selvaggia asprezza, in virtù della quale potevano operar grandi cose; se non avesse sparso nella sua nazione altro che i lumi necessarii ad aumentarne la forza, sagacemente allontanandone quelli che pote-

vano indebolirla; se con tale divisamento, egli avesse più lungo tempo vivuto; e se in fine i suoi successori si fossero regolati secondo i medesimi principii, la Russia sarebbe oggidì assai più minaccevole e tremenda all'Europa. Da quel vasto impero sarebbero per avventura uscite a' dì nostri popolazioni ingagliardite e invincibili, che avrebbero cambiato l'aspetto delle nostre contrade; siccome già da'nordici serbatoi si sparsero altra volta quei torrenti di Barbari che inondarono il romano Impero. Le quali sarebbero comparse con linguaggio, vestimenta, armi, costumi ed un modo di guerreggiare in tutto o in parte diversi da' nostri; e questo nuovo apparato avrebbe indubitatamente contribuito alle sue vittorie.

Se l' Europa non ha più da temère tali torrenti devastatori che la coprirono altre volte di sangue e di tenebre; se i vizii che ne consumano i governi tutti, sembrano metter fra loro un certo equilibrio, le nazioni di questa parte del mondo, comunque deboli e corrotte, non godono perciò tranquillità maggiore. Imperciocchè tale si è la meschina loro politica, che odii nazionali, illusorii interessi di commercio o d'ambizione, incessantemente le dividono. Per sì fatta politica, ed anche pe' trattati da cui sono pacificate, rimangono sempre fra esse de' germi di litigio, i quali dopo una tregua periodica, le armano di nuovo l'una contro dell'altra; e se i proprii fantasmi politici non somministrano loro occasioni di rottura, i capricci de' ministri, le vane etichette, i piccoli intrighi, in che oggi consistono le negoziazioni, tosto ne fanno sorgere i pretesti. Tal è finalmente il modo di guerra adottato da tutte queste nazioni, che consumando le loro forze, senza determinarne le querele, fa sì che alla pace il vincitore ed il vinto ritornino presso a poco ne' loro antichi limiti. Ond'è che le guerre, spaventando meno i governi, divengono più frequenti; ed i governi sembrano timidi atleti, coperti di piaghe, e sempre in armi, i quali si consumano in

osservarsi e temersi. Di tempo in tempo si azzuffano per illudersi a vicenda sulle proprie forze, fanno combattimenti deboli al pari di loro, li sospendono quando scorre il lor sangue, e convengono della tregua solo per tergere le loro ferite.

Fra questi popoli di cui la debolezza perpetua le contese, egli può nondimeno accadere che un giorno vi abbiano guerre più decisive, e che scuotono gl' Imperi. La corruzione, sparsa per la superficie dell' Europa, non fa da ogni dove eguali progressi. I dissidii che vi hanno tra' governi fan sì che presso gli uni quella si sviluppi più lentamente, e con più rapidità presso gli altri. Il male diviene quindi più o men periglioso a seconda delle qualità de' governanti. Qua buone instituzioni, un Sovrano illuminato, un ministro valoroso fanno argine alla corruzione, ritemprano le molli del governo, e respingono lo Stato verso il colmo della ruota. Là governo, Sovrano, ministri, tutto è debole e corrotto; e però tutto si allenta, tutto si snerva; e lo Stato tratto giù con una velocità che la sua massa moltiplica, rapido scende verso la propria rovina. Supponiamo questi due Stati fra loro vicini; che il primo abbia a rettori successivamente parecchi grandi uomini; che il secondo abbia di seguito due o tre Sovrani deboli; che il regno di costoro, infelice come quello di Carlo VI., sia lungo come quello di Augusto; quest' ultimo Stato, vacillante, avvilito, smembrato dal suo vicino, altro più non aspetterà che il turbine il quale determini la sua caduta. Finalmente, per una conseguenza del supposto poco fa stabilito, nella decadenza generale ove il lusso e gli errori politici trascinano tutte le nazioni, quelle che meno rapidamente percorreranno la linea della loro decadenza, e o si arresteranno o retrograderanno il più spesso in tal funesto cammino, avranno sulle altre quella maggioranza di vigore che la gioventù ha sull' età matura, questa sulla vecchiaja, la vecchiaja

sulla decrepitezza; il che peraltro non toglierà che alla lor volta anch' esse s'indeboliscano, dechinino, e faccian luogo a Stati meglio costituiti, o perchè qualche rivoluzione li avrà rigenerati, o perchè saranno meno inoltrati nella loro carriera, o perchè in fine recentemente formati co' rottami di qualche Stato distrutto, avran per base il coraggio e le virtù che fan prosperare gl' Imperi novelli.

In tale situazione, qual dovrebb' essere lo scopo della politica de' popoli? Quello di fortificarsi al di dentro, anzichè cercare a dilatarsi al di fuori; quello di restringersi ancora più, se hanno possessioni di soverchio estese; e di fare, per così dire, a modo di cambio, delle conquiste sopra se stessi, portando tutte le parti della loro amministrazione al più alto punto di perfezionamento; quello di accrescere la potenza pubblica colle virtù de' privati, di migliorare le leggi, i costumi, le opinioni; in una parola quello di cambiare o rallentare il corso fatale che li trae verso il lor precipizio.

Se vi è nazione a cui principalmente convenga questa saggia politica, e che debba affrettarsi di abbracciarla, ella è senza dubbio la mia, la quale posta felicemente nel mezzo dell' Europa, sotto bellissimo cielo, in un suolo il più generalmente fertile, circondata quasi da per tutto da limiti che la stessa natura sembra avere stabiliti, può essere abbastanza potente per nulla temere e nulla desiderare. E dico la mia, perchè, se oso affermarlo, ella è che ora con più rapidità decade. Il suo governo non la sostiene; ed i vizii che altrove non si spargono se non per imitazione, nati in lei, vi sono più inveterati, più distruttivi, e debbono prima delle altre divorarla.

Siccome il disegno di questa rigenerazione è il fine della mia opera, io vi tornerò con tutta l' attenzione che si merita. Terminiano di pingere intanto tutto ciò che la politica moderna ha di erroneo e contrario alla prosperità de' popoli.

Tutte le parti del governo hanno fra esse, quasi rami dello stesso tronco, relazioni immediate e necessarie. Non pertanto molto manca che siano condotte come si conviene. In quasi tutti gli Stati dell'Europa, le diverse branche d'amministrazione vanno regolate da particolari ministri, le mire e gl' interessi de' quali si frammettono a vicenda e si nocciono. Ognun di essi esclusivamente è dedito al suo oggetto, come se gli altri ripartimenti appartenessero ad una nazione straniera. E debbono anzi reputarsi felici gli Stati in cui tali ministri, l'un dell' altro gelosi, non si trattano da nemici.

Il perchè, dalla mancanza di relazione che ha luogo fra i varii ripartimenti d'un' amministrazione, derivano quelle proposte vantaggiose sotto un aspetto e svantaggiose sotto gli altri; quegl' incoraggiamenti dati al commercio che scoraggiano l'agricoltura; quegli editti finanzieri che riempiono l'erario per qualche anno e rovinano i popoli per un secolo; que' sistemi cincischiati, quegli edifizii politici che hanno sì una facciata, ma non già fondamento; quegli espedienti palliativi con cui ciascun ministro va rappiastricciando i mali che avverte nel suo ramo, senza badare se tai rimedii saranno o no funesti agli altri.

Gettiamo gli occhi sull' Europa, ed osserviamo più partitamente tali effetti disgraziati. I ministri spagnuoli caccian via i Mori; ed obliano che coloro son uomini, e che senza popolazion numerosa uno Stato non può mai prosperare. Essi invadono il Nuovo Mondo, vi cavano molte miniere; e non si accorgono che la Spagna rimane incolta. Eglino tiranneggiano i Paesi-Bassi; e non preveggono che li faran sollevare, nè potranno poi riporli sotto il giogo. Per non calcolare che al di là di certi confini la grandezza d'uno Stato non è che debolezza, per non saper saggiamente limitarsi a ciò che si può vivificare e difendere, essi vogliono abbracciar tutto, Paesi-Bassi, Franca-Contea, Rossiglione, Italia, Portogallo, e tutto sfugge loro di mano.

Ravviciniamoci a' nostri tempi, nè li troveremo più saggi. Richelieu vuole allargare la potestà del suo signore, o piuttosto la sua, abbattere i grandi, distruggere quelle prerogative che ne facevano i vassalli piuttosto che i sudditi de' Re. Se per ciò si fosse valuto di vie vigorose, e se assalendo alla scoperta quegli ostacoli che le pretensioni della nobiltà potevan recare alla forza ed alla prosperità della monarchia, avesse estesa l'autorità per mezzo dell'autorità medesima, io ammirerei e benedirei la sua mente. Ma per meglio distruggere questa nobiltà, ei la corrompe, la degrada, le fa abbandonare i proprii castelli, ben conoscendo che la povertà e semplicità sua ne mantengono il vigore; egli l'attrae in corte ove prevede che il lusso la rovinerà, e che quindi dipenderà dal Sovrano, mercè le grazie che sarà ridotta a mendicarne. Tal funesto sistema è seguitato da Lodovico XIV. e da'suoi ministri. I costumi della nazione cambiano; la degradazione della nobiltà tragge seco la schiavitù del popolo; ed il peso di sì fatta nobiltà pagata e corrotta ricade sul popolo gemente, che dovrebbe essere da lei sostenuto. In breve, non rimane più nè spirito nazionale nè energia nè virtù: ed ecco quel Richelieu, il cui mausoleo decora i nostri templi, del quale il Liceo della nostra eloquenza ripete continuamente l'elogio bugiardo; e la storia che dovrebbe esser l'asilo della verità, e provare che le statue ed i panegirici son quasi sempre monumenti d'errore o di adulazione, la storia eterna tale ingiusta fama, e chiama sublime la politica di quell'ambizioso che affievolì la sua nazione, credendo afforzare il governo; come se un buon governo, in luogo di abbassare la nazione e di pesar su di lei, non dovesse per lo contrario studiarsi d'innalzarla, innalzando ad un tempo, e per via dello stesso movimento, se medesimo con lei e al di sopra di lei.

Colbert, dotato di alti spiriti, s'inganna pur

nondimeno intorno a' veri interessi della Francia. Egli ne fa uno stato mercantesco. Poichè vide l'Olanda elevarsi dal seno delle sue paludi e figurare in Europa, egli disse a sè stesso: l'oro ed il commercio sono le leve della pubblica prosperità; io son ministro delle finanze, appartiene a me di arricchire lo Stato. E tosto i granai si cangiano in manifatture, i nostri agricoltori in artegiani. Per tal modo un ramo dell' amministrazione si ravviva e fiorisce, mentre il tronco dell' albero languisce e secca.

Louvois vuole la guerra, perchè Colbert vuole la pace, perchè l'interesse del ministro della guerra è di dare impaccio al ministro delle finanze. Egli riscalda l' ambizione del suo Re, e gli persuade che la Francia altro bisogno non ha che di eserciti, e che per mezzo di essi l' Europa si sottometterà alle leggi di lui. Tosto la marineria è negletta, i porti son chiusi, e tutte le altre parti dell'amministrazione vengono sacrificate allo splendor d'una sola.

Luigi XIV. aggrandisce di qualche provincia la Francia. Egli crede che per essere il Regno suo cresciuto di superficie, ne sia pure aumentato il potere. Prendendo per segni di abbondanza e di ricchezza le stoffe delle sue manifatture, e l' oro de'suoi mercatanti, s'innalza ad un lusso di potenza maggiore delle sue facoltà; crede che, novello Cadmo, ei potrà colle sue ordinanze di aumento fare sbucar dalla terra uomini belli ed armati; mette tutto il suo popolo in campo, smugne la Francia nel tempo delle sue vittorie, la spinge sull' orlo del precipizio nel tempo delle sue sventure; muore, e non lascia dopo sè che debiti e miseria, con una maniera di guerra ch'è men decisiva e più rovinosa.

Noi veggiamo nell' età di quel Principe, e quasi indotti dal suo esempio, tutti i governi di Europa fare sforzi sproporzionati, ingrossare gli eserciti, accrescere i balzelli, estendere a gara i loro possedimenti, chiamare le campagne nelle città, le

provincie nelle capitali, le capitali nelle Corti; prendere la gonfiezza per potenza, il lusso per ricchezza, un falso splendore per gloria; fare infine gemere i popoli per giugnere ad un ingrandimento funesto: politica sciagurata, e che ricorda quel letto sul quale Busiride allungava le sue vittime spezzando loro le membra.

Le potenze marittime danno in una epidemia di commercio la quale non è men disastrosa. Vogliono abbracciare i due poli, navigare per tutti i mari, inalberare la loro insegna sopra tutte le coste. Sorge tra loro una politica non prima nota, e degna di un secolo barbaro. Elleno chiudonsi reciprocamente i lor porti, o non li aprono che a certe derrate e col pagamento di certi diritti, ed obliano il genere umano non esser che una gran famiglia suddivisa in più altre chiamate francese, inglese, olandese, spagnuola ec., di cui nessuna può esser appieno felice e possente, senza una libera ed intera corrispondenza di cambii, soccorsi, lumi e beneficii.

Sarebbe un quadro molto importante ed istruttivo quello di tutti gli errori commessi da qualche secolo in qua contro i principii della sana politica. Accostumandoci così ad esaminare l'influenza che questi errori ebbero sugli avvenimenti, e gli errori novelli di cui tali avvenimenti furono a vicenda la fonte; imparando a svolgere la trama di questo viluppo fatale, si troverebbe la soluzione della più parte de' fatti così male spiegati colle vaghe parole di azzardo e di fortuna, troppo prodigate nelle nostre istorie.

Una causa che nella maggior parte de' governi contribuisce ancora a rendere la politica tanto imperfetta, ella è la continua mobilità de' ministeri. Eh, come mai i lumi politici potrebbero perpetuarsi ed estendervisi? L'intrigo e la fortuna innalzano e precipitano i ministri. Pervenuti a quelle cariche, pensano più a conservarle che a compierne i doveri. Affaticati e stanchi dalla cabala e dall'invidia, non

rimane loro nè la forza nè il tempo di emendare i vizii dell' amministrazione. Il sistema del predecessore mai non è il loro. Quando pur li supponiamo forniti di talenti, sono però uomini, ed egli è ben d' uopo che si formino de' subordinati, de' principii, un sistema. Supputiamo dunque: tanti sbagli per proprii errori; tanti per le loro passioni; tanti per gli errori e le passioni de' loro impiegati. Sono senza talento? Nulla trovano che gl' istruisca o gli appoggi. Lo Stato non avendo sistema, essi non sanno come supplirvi; e però governando come vivono, cioè alla giornata, in luogo di padroneggiare gli avvenimenti, sono da essi padroneggiati. Preoccupati da minime particolarità, essi afferrano poche fila dell' amministrazione, e se ne lasciano scappar di mano le grandi molle.

La storia ci presenta e Sovrani che han retto da per se i loro Stati, e ministri rettori de' loro Sovrani, i quali han proccurato alle proprie nazioni pochi ed efimeri vantaggi. Richelieu operò grandi cose. Lodovico XIV. ebbe i suoi barlumi di felicità. Alberoni parve ravvivare per un momento la Spagna. La Prussia, innalzata al di sopra della sua sfera mercè i talenti del suo Re, al presente fa stupire l' Europa. Ma notiamo pure che nessuna nazione ottenne prosperità vera e durevole se non quando per la natura stessa del suo governo ebbe un corpo permanente, incaricato di raccogliere i lumi, di ridurre a sistema gl' interessi dello Stato, di prender consiglio dal passato per regolare l' avvenire, di fare in somma sul cassero dello Stato, ciò che fa il pilota alla poppa di un vascello; cioè, osservare la bussola, le nubi, i venti, gli scogli, e far vela a seconda delle occasioni. E appunto con questo corpo i depositarii del potere esecutivo, Re, ministri, dittatori, consoli, generali, debbono intendersi per istabilire il sistema generale dello Stato, e deliberare. Così era costituita Roma antica, e tale è resa pure

in certo modo l' Inghilterra dal suo parlamento: immagine non pertanto troppo imperfetta della maestà e delle virtù del Senato Romano.

Ciò mi condurrebbe alla disamina della forma di governo la quale potrebbe meglio addirsi alla esecuzione di un abbozzo di grande e sana politica; ma io non voglio internarmi in siffatta quistione. I miei leggitori intenderanno a sufficienza, da ciò ch' esporrò qui appresso, quel che dovrebb' essere la politica se un disegno che abbracciar dee le parti tutte dell' amministrazione, la gloria pubblica e la felicità particolare, la prosperità delle generazioni presenti e delle future, ed il quale debb' esser condotto al suo fine senza interruzione per mezzo degli avvenimenti di più secoli, può esser convenevolmente affidato al governo di un solo, i principii del quale debbono perciò variare, non solo in tutti i cambiamenti di regno, ma in tutti i cambiamenti di ministero, in tutte le mutazioni che han luogo ne' caratteri, nelle passioni, nello spirito, nell'età, nella salute de'Sovrani e de' loro ministri; ad un governo il quale per conseguenza, a vicenda rigoroso e debole, illuminato ed ignorante, dee pure a vicenda estollersi, abbassarsi, riprender lena, dichinare, e perdendo alla fine fra tante scosse convulsive ed irregolari la sua molla, infrangersi ed annientarsi.

La politica, quale ella si offre alla mia mente, è l'arte di reggere i popoli, e considerata sotto così vasto aspetto, non v' è scienza che più di essa importi. Aver dee per oggetto di rendere una nazione felice nell' interno, rispettabile al di fuori. E però ella si divide naturalmente in due parti: POLITICA INTERNA E POLITICA ESTERNA.

La prima serve di base alla seconda. Tutto ciò che prepara il ben essere ed il potere di una società a lei si appartiene; leggi, costumi, usi, pregiudizii, spirito nazionale, giustizia, polizia, popolazione, agricoltura, commercio, reddito pubblico, spese del go-

verno, imposte, impiego del loro prodotto, ogni cosa ella dee vedere con perspicacia e riflessione. È d'uopo ch'ella contempli dall'alto questi oggetti per iscoprirne i rapporti generali e le influenze che legano gli uni agli altri; che se ne avvicini di poi per osservarli e tener dietro alle più minute particolarità; che non attenda esclusivamente ad alcuno; perchè in politica ciò che fa troppo o troppo presto fiorire un ramo, consuma sovente e fa languire il vicin ramoscello, od altra lontana branca. Bisogna, in una parola, ch'ella meni innanzi di pari passo tutte le parti dell'amministrazione; e che però si formi un sistema generale, da tenerlo costantemente davanti a sè, gettando a vicenda gli occhi e sul sistema istesso, per determinare le operazioni che richiede, e su ciò che queste operazioni producono, affin di vedere se concorra alla esecuzione del disegno generale.

Mentre la politica interna per tal modo prepara e perfeziona le cose al di dentro, la politica esterna esamina qual grado di forza e di considerazione acquisti al di fuori lo Stato dal loro risultamento, e determina su di ciò il suo sistema. Ad essa debbono esser note le relazioni di ogni maniera, le quali stringono la sua nazione agli altri popoli. Ella dee discerner gl' interessi efimeri ed apparenti dagl' interessi reali; le alleanze transitorie e infruttuose dalle utili e permanenti, suggerite dalla situazion topografica, o da' reciproci vantaggi de' contraenti; calcolare le forze militari di cui lo Stato abbisogna sì per incuter rispetto a' vicini, e sì per dar valido appoggio alle sue trattative; costituire le forze militari a seconda dell' indole e delle facoltà della nazione, e costituirle in modo che non sieno superiori a queste facoltà, perchè allora spossano lo Stato, al quale non danno che un potere fittizio e distruttore. Ella dee introdurvi ottimo spirito, massimo coraggio, dottissima disciplina, e perchè allora queste forze possono esser meno numerose, e perchè questa dimi-

nuzion di numero è un refrigerio pe' popoli. A me pare in fine udire la politica interna dire alla esterna, dopo di aver preparato le cose dello Stato: « Io » ti affido una nazione felice e possente, le cui cam- » pagne sono feconde, le derrate più che sufficienti » a' suoi bisogni, la popolazione numerosa ed inco- » raggiata, le leggi rispettate, puri i costumi, il » vizio nascosto, la virtù palese ed aspettante sol » chi l'adoperi. Compi or tu l'opera mia, e fa che » sia considerato al di fuori questo popolo per me » felice al di dentro. Metti a profitto il patriot- » tismo nato per me in tutti gli animi, le virtù » guerriere, il germe delle quali ho io fecondato; » prepara i difensori a queste messi; fa che, sic- » come non sono inghiottite dalle mie imposte, così » non siano divorate da soldati stranieri; chiama i » forestieri ne' suoi porti; apri novelle vie al suo » commercio; rendi desiderata la sua alleanza; ado- » pera in fine per forma che sieno temute le armi » e non mai l'ambizione di lui.

La politica interna avendo per tal modo preparata una nazione, quali agevolezze non trova la politica esterna a determinare il sistema de' suoi interessi rispetto agli altri Stati, ed a fare che formidabile sia la sua milizia! Quanto è facile avere eserciti invincibili in uno Stato nel quale i sudditi sono cittadini, ove essi amano il proprio governo e la sua gloria, ove non temono le fatiche! Quando una nazione è fatta possente al di dentro, cresce la sua considerazione al di fuori, meno complicate si fanno le sue negoziazioni, più acquistano d'importanza, ed il modo di condurle può addivenire franco ed aperto. La debolezza de' nostri governi è quella che mette ne' loro trattati tanta ambiguità e mala fede, fomenta la divisione tra' popoli, e procura di corrompere reciprocamente i membri dell' amministrazione. Per essa tutte le nazioni si spiano e stipendiano a vicenda, e compran le paci, e si suscitano scambievolmente

turbolenze ed impacci. Da lei sono eccitate in ogni maniera le basse e nocevoli gare, le perpetue invasioni del commercio d'un popolo sul commercio dell'altro; da lei quelle leggi proibitive e que' dazii che respingono lo straniero, que' trattati che favoriscono una nazione in danno delle altre; da lei que' calcoli chimerici di bilancia, d'esportazione e d'importazione: espedienti meschini e complicati, i quali al terminare d'un secolo nulla aggiunsero alla potenza anche di quel governo che il più sagacemente seppe adoperarli. La debolezza de' nostri governi in una parola è quella che teme la prosperità delle altre nazioni, e vorrebbele tutte indebolire o corrompere: politica simile a quella che fa loro indebolire o corrompere i proprii sudditi; ben diversa da quella d'un buon governo, che senza voler contrariare la felicità e la potenza de' suoi vicini, si studierebbe di elevarsi al di sopra di essi soltanto col vigore e le virtù sue.

Del pari ella è la debolezza de'nostri governi ciò che rende così imperfette e rovinose le nostre costituzioni militari. Non riuscendo essa a comporre eserciti cittadini, li fa numerosi; non sapendo ricompensarli coll'onore, li paga coll'oro; non potendo far capitale sul coraggio e la fedeltà de' popoli, perchè i popoli sono evirati e mal contenti, compra nell'estero truppe mercenarie. Essa lungo le frontiere addensa le cittadelle; ed è intesa ad estinguere le virtù guerriere ne'popoli, a non isvolgerle nemmeno nelle truppe, perchè paventerebbe che di là non si spandessero fra' cittadini, e non li armassero un giorno contro gli abusi che li opprimono. Fra poco io tornerò su quanto concerne le costituzioni militari, parte tanto considerevole e tanto negletta della politica; ma intanto è da dire ciò che toglie a' nostri governi l'adoperare secondo le norme della scienza vasta ed importante che ho testè definita.

Tale scienza, secondo l'aspetto in cui da me

si considera, nè fu presa di mira in nessun libro, nè formò l'oggetto della educazione di verun personaggio di vaglia, e forse nemmen quello delle investigazioni di alcun privato cittadino. Indi è che tutti coloro i quali dalla fortuna sono spinti a' primi posti dello Stato, statisti non sono. Eglino studiarono al più qualche parte dell' amministrazione, ma le altre rimaser loro ignote. E però regolano le cose alla ventura e secondo le minute pratiche stabilite. Anzi lo studio che fecero di talune parti dell' amministrazione divien funesto alle altre; imperciocchè allora quelle che conoscono essendo per essi le sole importanti e privilegiate, vi attendono in esclusione di quelle che ignorano, e le quali sono abbandonate a' subalterni.

Si opporrà per avventura essere impossibile che la mente di un sol uomo abbracci tutte le parti d' una scienza cotanto estesa. Or come facevano i Romani, che passavano successivamente per tutti gli uffizii della Repubblica? Come facevano quegli uomini per essere alternativamente edili, questori, censori, tribuni, pontefici, consoli, generali? Sianvi governi che il vogliano, che il rendano necessario, che dirigano a quel fine la pubblica educazione, ed avremo di quelle menti superiori ed universali che fanno la gloria e il destino degl' Imperi. Inoltre è forse un sol uomo che dee regolare tutte le parti dell' amministrazione di un popolo? Molti concorrono a quest' opera importante; ciascuno si applica a' particolari di un ramo, e quelli essi approfondiscono e perfezionano. Dal concorso delle cognizioni sparse in ciascun ramo, si forma così gradatamente quella massa di lumi che rischiara tutta l' amministrazione. In mezzo a tali uomini egli basta che s' innalzi, e non può mancar d' innalzarsi, qualche animo sublime, il quale impadronendosi, per così dire, delle cognizioni di tutti, crea o perfeziona il sistema politico, e situandosi in cima della macchina, le imprime il movimento. Per dirigere tutta l' amministrazione,

non è d' uopo ch' egli siasi internato nelle minutezze di tutte le parti; chè basta ch' ei conosca quelle delle parti principali, il risultamento delle altre, la relazione che ciascuna di esse dee avere col tutto. Basta che, quando avrà bisogno di scendere ne' particolari di una di esse, o per illuminare i subalterni che ne sono incaricati, o per rimetterla in armonia col sistema generale, egli sia fornito di quel tatto sottile e pregevolissimo che vede e giudica. Così nella immensa carriera delle matematiche, ciascuno si applica ad un oggetto, e tien dietro alla verità per vie diverse. I Newton, i Leibnitz, i D' Alembert si estollono al fastigio della scienza, la signoreggiano e si riserbano lo studio delle più difficili parti; ma cammin facendo veggono i progressi delle altre branche, fermano le opinioni, spargono il loro metodo ed il loro sapere sulla intera scienza. Così, per servirmi d'un altro paragone che meglio risponda all' importanza della scienza del governo, nella gerarchia di quelle intelligenze le quali, secondo la mitologia di taluni popoli, invigilano sull' universo, v'ha de' genii inferiori a ciascun de' quali è affidato un elemento, mentre il grand' Essere, il genio universale, li domina tutti e dirige.

Conviene osservare che la politica, divenendo più perfetta, diverrebbe meno difficile. Pressochè sempre l' imperfezione d' una scienza ne cresce le difficoltà. Le tenebre dell' ignoranza, i sofismi de' pregiudizii ne avviluppano allora i principii; e complicandoli e moltiplicandoli, si crede supplire alla loro insufficienza. La base di tutte le operazioni essendo falsa, le conseguenze erronee ogni giorno si accrescono, e le une colle altre s' intralciano. Tosto si forma una teorica di errori, mille volte più complicata e difficile a comprendersi che non sarebbe la catena delle verità, la quale costituisce la scienza. Ed è nella politica sopra tutto che le divinazioni hanno conseguenze rapide e funeste. Quando tale scien-

za sarà raddrizzata e posta sopra principii sicuri ed immutabili come la giustizia e la virtù, ella addiverrà semplice e luminosa, e lungi da sè respingerà que' meschini espedienti, que' palliativi suppletorii, la cui debolezza aggrava e corrompe tutte le parti dell' amministrazione. Secondo che uno Stato sarà meglio costituito, secondo che avrà più potenza reale, più facile sarà il governarlo. Gli Stati deboli e mal costituiti, continuo zimbello degli eventi e della fortuna, temono le agitazioni interne e gli attacchi esterni; e trascinati dalla politica de' loro vicini, sono quasi sempre astretti a muoversi in un modo contrario a' loro veri interessi. Solo a via di tirannide, di astuzia, di piccioli espedienti, di tergiversazioni, di mala fede, essi possono conservare una vita precaria e languente. Somigliano essi quelle fragili navicelle vaganti in balìa della fortuna sull' ampia superficie del mare, le quali sono obbligate continuamente a bordeggiare, a mutar manovra, a far via opposta al loro indirizzo, a rispettare tutte le navi che incontrano, a ricercare la lor compagnia, e sino a non deviare dal loro solco; una nuvola le spaventa, un flutto può ricoprirle, uno scoglio infrangerle.

Non sarà così d' uno Stato ben costituito e in realtà potente; io dico in realtà, poichè convien distinguere la vera potenza, fondata sulla buona proporzione e costituzion d'uno Stato, dalla potenza apparente, fondata su di una soverchia estensione di possedimenti, sopra trionfi momentanei, sulle mentali facoltà d' un grand' uomo, in somma sopra tutto quello che può non durare. Un tale Stato sarà di facile governamento, e la sua politica esterna potrà essere stabile ed uniforme. Nulla ei temerà da' vicini, nulla vorrà imprendere contro di essi. Al di fuori avrà la considerazione che ispirano la moderazione e la forza; sulle frontiere veglierà una milizia valente e cittadina; nell' interno prospererà un popolo

agiato e virtuoso. Che importeranno a lui gl' intrighi delle altre potenze, le passioni degli uomini che le reggono, le guerre che le dilaniano? Ei non sarà geloso della loro ricchezza, nè delle loro conquiste; non andrà a turbarle ne' lontani loro possedimenti, ben sapendo che l' estendersi troppo egli è indebolirsi; che le colonie lontane, se alimentano un commercio di lusso, mantengono ad un tempo i vizii della metropoli; e che, quando più felici possono tutto cavare dal proprio seno, si afforzano, e presto o tardi si staccano dalla ingiusta metropoli che vuole troppo asservirle. Esso non farà usurpazioni sul loro commercio, nè avrà bisogno di regolamenti o trattati o calcoli di pretesa bilancia; poichè non ignora che le derrate chiamano i cambii, e che agevolando loro le uscite, vi si portano da sè stesse, senza aver mestieri d' incoraggiamento. All' ingresso de' suoi porti e de' suoi confini saranno scritte queste parole in cui starà tutto il codice del suo commercio: *libertà*, *sicurezza*, *protezione*. Queste vie sempre aperte non si chiuderanno che al lusso ed ai vizii; nè esso avrà da temere che tai funesti veleni s'introducano in frode. Il controbando non ha luogo che quando trova compratori; quando le cose sono proibite per la tirannia del governo o per l'avarizia del fisco; quando il governo debole ed inconseguente tuona contra di esso, ed il tollera o favorisce di soppiatto. Ma qui la politica interna vigile e forte avrà proscritto nella pubblica opinione il lusso ed i vizii. L'assenso unanime della nazione li riguarderà come i flagelli della sua prosperità. E dove mai si nasconderebbero essi in quella terra ch' è loro straniera? No; denunziati da tutti i cittadini, perseguitati dal governo, essi non vi troverebbero asilo.

Di raro un tale Stato dovrà menar trattati co' suoi vicini, e quasi tutti gl' interessi delle altre nazioni gli saranno indifferenti. Saputa l' arte di rendere la sua prosperità indipendente da essi, forse

non manterrà ambasciatori, ma in quella vece farà viaggiare persone istruite, non perchè spiino i modi come nuocere a' suoi vicini, non per levare il piano delle loro coste e fortezze, non per investigare i loro andamenti o i segreti delle lor Corti, non per corrompere i membri del loro governo; ma per istudiare alla scoperta gli uomini, le scienze, i costumi, gli abusi, il bene ed il male; per dare da per tutto un' idea vantaggiosa della propria nazione; per mostrarsi semplici, addottrinati, virtuosi, e per riportare quindi in patria il frutto delle acquistate cognizioni, come le api ingegnose riportano ne' loro alveari il succo de' fiori. Esso accoglierà poi dal canto suo gli stranieri, li riceverà senza gelosia o sospetto, e non temerà che visitino i suoi arsenali, i suoi porti, le fortezze, le truppe sue. Solo la debolezza o l' ambizione nasconde i proprii stromenti. Un governo potente e moderato lascia scorgere i suoi, senza ostentazione o diffidenza, nello stesso modo che lascia scorgere le sue strade, le sue città, le sue campagne, i suoi popoli: sicuro che una tale vista farà desiderarne l' amicizia, e temerne le armi.

Lo Stato del quale io ragiono avrà possedimenti così raggruppati, così proporzionati alle sue difese, che non temerà l' inimicizia de' vicini. In esso non si distinguerà nè il centro nè gli estremi; chè tutte le parti saranno egualmente floride e vigorose; tutte avranno fra loro una comunicazion così facile, un così gran rapporto d' interessi, che dove sarà il pericolo, ivi si riuniranno ben presto tutte le forze. Esso avrà una milizia robusta, superiore a quella de' suoi vicini; avrà cittadini felici, interessati alla difesa della loro prosperità. Forse che con soldati mercenarii, con truppe costituite come oggi sono tutte quelle di Europa, si verrà ad assalire siffatti uomini? Quanta differenza porranno i motivi ed i pregiudizii nel coraggio delle due parti!

Se finalmente, ad onta della sua moderazione,

un tale stato è offeso ne' suoi sudditi, nel suo territorio, nella felicità sua, esso farà la guerra; ma la farà con tutti gli sforzi della propria potenza, colla ferma risoluzione di non posare le armi se non quando abbia ottenuta riparazione proporzionata all' offesa. Il suo modo di guerreggiare non sarà nemmeno quello che tutti gli Stati hanno oggidì adottato. Esso non vorrà conquistare per mantenersi le sue conquiste; ma farà piuttosto spedizioni che stabilimenti. Tremendo nell'ira, porterà presso il vicino il ferro ed il fuoco, e spaventerà colle sue vendette tutt'i popoli che potrebbero esser tentati a voler turbare il suo riposo. Nè si osi chiamare barbarie, o violazione delle pretese leggi della guerra, queste rappresaglie fondate sulle leggi della natura. Poichè sono venuti ad insultare questo popolo felice e pacifico, egli sorge, egli abbandona i suoi focolari, e perirà, se bisogna, fino all'ultimo cittadino, ma otterrà soddisfazione, vendetta, e coll' apparato di questa vendetta assicurerà il suo futuro riposo. Così la giustizia moderata, attenta a prevenire il delitto, sa, quando il delitto è commesso, rendersi inesorabile, perseguitare il colpevole, aggravar su di lui la spada della legge, e coll' esempio togliere a' malvagi la tentazione di addivenir delinquenti.

Vigilante nel reprimere le sue ingiurie, il detto Stato non sarà per la sua politica l'alleato di nessun popolo, ma l'amico di tutti; ed a tutti porgerà incessantemente parole di pace. Si farà, se il può, mediatore delle loro querele, non per mire interessate, non per trarre profitto dalla sua mediazione, non per calcoli chimerici di bilancia di potere. Ho già detto quanto e' terrebbe in non cale tutte queste combinazioni di politica moderna. Esso offrirà il suo arbitramento, perchè la pace è un bene di cui conosce il pregio; perchè la guerra interrompe la comunicazione che dee aver luogo fra' popoli, e che per tal riguardo è nociva agli Stati

cui si avvicina; nella stessa guisa che i terremoti fan sentire le loro scosse di rimbalzo anche fuor de' limiti della loro azione. Esso dirà a' suoi vicini: » O popoli! o miei fratelli! Perchè vi lacerate? qual » falsa politica vi travia? Le nazioni, rami d'una » medesima famiglia, non sono nate nemiche. Venite » a mettere a profitto l' esempio della mia prospe- » rità; venite a raccogliere i miei lumi, ed arre- » catemi i vostri. Io non temo che i miei vicini » divengano felici e possenti. Quanto più essi tali » diverranno, tanto più avran caro il loro riposo; » e solo dalla felicità pubblica può nascere la pace » universale. »

Finalmente lo Stato che io dipingo avrà un' amministrazione semplice, solida, facile, la quale assomiglierà a quelle grandi macchine che a via di molle poco complicate producono grandi effetti. La forza di tale Stato nascerà dalla sua forza, la prosperità dalla sua prosperità, ed il tempo che tutto distrugge ne aumenterà la potenza. Esso smentirà quel pregiudizio volgare il quale fa credere che gl' Imperi vanno soggetti ad una legge ineluttabile di decadenza e rovina. Se guardiamo la storia, questa legge sembra scritta sui frantumi di tanti troni, sulle tombe di tanti popoli; non è però irresistibile, nè fa parte di quel fatalismo che incessantemente distrugge e riproduce l' universo. Che un buon governo sia la base d' un Impero, e sappia mantenere i suoi principii; lo Stato si eleverà sempre insino a che abbia attinto al suo maggior colmo, ov' è pur la sua massima forza. Se tal governo è destro abbastanza per distinguere siffatto punto, oltre il quale la sua elevazione non farebbe che indebolirlo, s' egli sa arrestarvi e sempre sostenervi lo Stato; fermo questo in quell' apice di potenza, e saldamente assicurato nel mar procelloso de' destini, potrà vedere gli avvenimenti ed i secoli rompersi per così dire a' suoi piedi.

O patria mia! questo quadro forse non sarà sempre ùn sogno fantastico. Tu puoi realizzarlo, e addivenire questo felice Stato. Un giorno forse, fuggendo a' vizii del suo secolo, e fra condizioni più favorevoli, sederà sul tuo trono un Principe a cui sarà dato di operare questa grande rivoluzione. Negli scritti di alcuni miei concittadini, forse anche ne' miei, egli ne attignerà il desiderio ed i modi. Egli cambierà i nostri costumi, darà nuova tempra alle anime nostre, nuovo slancio al governo. Portando la fiaccola della verità in tutte le parti dell' amministrazione, sostituirà alla nostra politica angusta ed affastellata la scienza vasta e sublime che ho tentato di delineare. Svaniranno allora que' falsi lumi che c' illudono; que' piccioli talenti che noi onoriamo del nome di *genio*; que' pregiudizii che chiamiamo principii. Allora crollerà il sistema mostruoso e complicato delle leggi, delle finanze, della milizia nostra. Innanzi a quell' uomo sommo saranno annichilate le riputazioni di que' Sovrani che tanto incensammo, di que' ministri che credemmo statisti. Egli farà la nazione ciò che può essere. Finalmente avendo messo il colmo alla prosperità di lei, e nulla potendo aggiugnervi se non il renderla durevole, cambierà egli stesso la forma del governo, e chiamando intorno al trono i suoi popoli divenuti suoi figli, dirà loro: « Io voglio rendervi felici pur dopo me; e però vi restituisco i diritti troppo estesi, di cui nè io ho abusato, nè voglio che abusino i miei successori. Io vi chiamo a divider meco il governo, riserbandomi solo gli onori della corona, il diritto di proporvi savie leggi, il potere di farle eseguire quando le avrete ratificate, l' autorità assoluta, la dittatura in tutte le crisi che minacceranno lo Stato. Ecco gli statuti di questo governo, ecco le sue leggi: io non voglio più regnare che secondo esse e per esse. Che la mia famiglia, la quale giurerà ora con me, mi succeda con queste

» condizioni. Ricevete i nostri giuramenti, come noi
» riceveremo i vostri. Se dall'una parte o dall'altra vi
» avranno violatori, le leggi saranno le loro giudici.»

Qual politica sarebbe quella che ad un Re potentissimo dettasse questa magnanima risoluzione! Nè si creda che questo Re ed i suoi successori sarebbero meno felici, o avrebbero meno di autorità. Questo primo creatore di un popolo nuovo verrebbe adorato dalla sua opera. I suoi successori, sino a che si mantenessero virtuosi, regnerebbero grazie alla memoria del loro avolo, all'evidenza del bene, ed al dispotismo delle leggi, il solo che consolidi i troni e non degradi i popoli; il solo che sia fatto pe' giorni di luce e di filosofia i quali cominciano a spuntar su di noi.

SECONDA PARTE.

Quadro dell' arte della guerra dal cominciamento del mondo. Qual sia ora questa scienza in Europa, e suo parallelo con ciò che fu altre volte. Necessità di ragguagliare le costituzioni militari colle politiche. Vizii di tutti i nostri governi intorno a quest' oggetto.

Trista cosa è immaginare che la prima arte inventata dagli uomini sia stata quella di nuocersi, e che sin dal principio de' secoli più cose furono architettate per distruggere l'umanità che non per renderla felice; eppure è questa una verità ben dalla storia dimostrata. Le passioni nacquero col mondo e partorirono la guerra. La guerra produsse il desiderio di vincere e di nuocere con maggior effetto, in una parola, l'arte militare. Debole nel nascere, essa non fu sulle prime tra uomo ed uomo che il talento di trar vantaggio dalla propria desterità e robustezza. Si limitò nelle prime famiglie alla lotta, al pugilato o alla scherma con alcune armi grossolane. Tosto si estese

colle società, combinò maggior numero di mezzi e di forze, riunì una più gran quantità di uomini, e fu allora presso a poco ciò che ora è appo i popoli asiatici, cioè un ammasso di cognizioni così informi che non si può onorarlo del nome di scienza. Ma taluni ambiziosi sorsero sulla terra, e quest' arte, da essi perfezionata, divenne strumento della propria gloria, formò nelle lor mani il destino delle nazioni, distrusse o conservò gl' Imperi, precedette in fine presso tutti i popoli le arti e le scienze, e vi perì secondo che queste si dilatarono.

Seguendo l' arte militare nelle sue rivoluzioni, noi la vedremo percorrere successivamente diverse parti del globo, portando a vicenda gloria e superiorità a' popoli che la coltivarono, fuggendo le nazioni ricche ed illuminate, fermandosi di preferenza nelle agresti e povere, perchè gli animi vi hanno più coraggio ed energia. Noi noteremo particolarmente cinque o sei grandi epoche, le quali sono, a parlar propriamente, le sue età, ed i tempi in cui si fecero in quanto a' principii grandi cambiamenti.

Presso i popoli d' Asia, sopra tutto i Persiani, l'arte della guerra cominciò a prendere qualche consistenza. Gli Egizii, amici delle scienze e della pace, vi fecero sempre pochi progressi; nè, eccetto che sotto Sesostri, furono mai conquistatori. Dopo la morte di Ciro, il lusso le fece abbandonar la Persia, e passò tra'Greci. Questo popolo ingegnoso e valente la perfezionò, la ridusse in principii. Venne Alessandro che la estese ancor più; e conquistò l' Asia ch'era stata di essa la culla. Nella quale epoca parve giunta al più alto grado di splendore, e la falange fu riputata il primo ordine dell'universo.

Durante quel tempo, alcuni Trojani fuggitivi ed erranti si stabilivano sulle coste dell' Ausonia, ove recavan con loro le regole di tattica sfuggite dalle rovine di Troja, e quelle che avevano loro appreso le funeste vittorie de' Greci. Gl' indigeni re-

spinti a prima giunta dalle loro armi, alla fine si univan con essi. Taluni avventurieri discendenti da questa colonia, fabbricavano una capanna poche leghe da essa lontana; si univan loro alcuni malandrini; e quella capanna esser doveva un giorno la capitale dell'universo. Pensando alle tenebre che cuoprono l'origin di Roma, a' suoi stranieri fondatori, a' suoi grandi destini, ricorre la mente a' que' fiumi i quali talvolta non sono presso la sorgente che ruscelli ignorati. Tullo Ostilio, uno de' Sovrani di quello stato nascente, davagli leggi, milizia, una tattica; e così, mentre i Greci credevansi il primo popolo militare del mondo, dugento leghe lungi da essi sorgeva novella nazione, ed un ordine di guerra affatto opposto al loro, che doveva finalmente vincerli e farli obbliare.

I Romani, ambiziosi e guerrieri per la loro costituzione, profittando de' lumi e degli errori di tutti i secoli, dovettero in breve acquistar maggioranza sopra tutti i popoli conosciuti. L'Italia divisa piegò il collo al giogo. Cartagine lottò qualche tempo: ma i talenti di Annibale non potetter difenderla da' vizii del suo governo e dalla superiorità di quello della sua rivale. Le toccò la sorte delle nazioni ricche e commercianti, e fu vinta. Ai Greci avvenne altrettanto, e resistettero meno, perocchè ammolliti dal lusso e dalle ricchezze proteser le braccia alle catene de' Romani, e purchè li lasciassero scrivere, dipingere, scolpire, si consolavano, bassamente reguando per le arti su di un popolo che loro strappava l'impero delle armi.

Nell' ultima età della repubblica, Roma si vide padrona del mondo; e non vi ebbe più allora nell'universo conosciuto che una sola potenza, una tattica sola. Tutte le istituzioni militari erano annientate o fuse in quelle de' Romani. L'arte della guerra adunque parve per la seconda volta nel più alto punto del suo splendore. Ma un tal momento non poteva

esser durevole. Perchè una scienza, e questa particolarmente, si sostenga ed estenda, conviene che più nazioni ad un tempo vi si applichino e la coltivino; conviene che vi siano esse eccitate dall' ambizione e dalla necessità. I Greci erano divenuti guerrieri per le loro divisioni intestine, per l' ambizione de' loro governi, pel bisogno di opporre coraggio e principii alle invasioni persiane. I Romani si erano del pari formati difendendo le loro mura, attaccando i loro vicini; (vicini talvolta, come i Sanniti, poveri e formidabili) combattendo sopra tutto taluni grandi uomini, come Annibale e Pirro, che gl' istruirono a forza di vincerli. Ma quando Roma regnò pacificamente sull' Universo, e che non ebbe altri nemici che le sue ricchezze e i suoi vizii, la disciplina degenerò, e l' arte militare non fu più che uno studio teorico e speculativo, abbandonato a qualche legionario oscuro e spregiato. I Parti, i Galli, i Germani investivano da ogni lato le frontiere dell' Impero. Le Legioni, fino allora invincibili, erano spesso vinte. Ma siffatte guerre lontane non ispaventavano ancora l' Italia. Gl' Imperatori assopiti sopra il lor trono, volgevano appena gli sguardi alle estremità dell' Imperio, nè vedevano che la loro milizia era imbastardita, e che profondo precipizio scavavasi sotto la loro grandezza.

Vespasiano, Tito, Trajano e taluni altri Principi posero qualche passaggiero rimedio a que' mali. Ristabilirono essi la disciplina nelle truppe, fecero la guerra di persona, e la fecero con vantaggio. Ma a que' grandi uomini succedevano principi deboli o tiranni. Le molle del governo nuovamente si rallentavano; le piaghe politiche divenivano più profonde ed incurabili; le legioni vendevano l' Impero anzi che difenderlo, nè Roma potè sopravvivere a tanta corruzione. Orde di Goti, di Unni, di Vandali, attaccando l' Impero, e forti per numero e per coraggio, non si oppose loro nè il coraggio che

supplisce talvolta alla disciplina, nè la disciplina che può supplire al coraggio. L' Impero non fu più, durante un secolo e mezzo, che un colosso languente ed abbattuto, di cui ciascuno strappavasi le spoglie; ed è da notare che que' Romani avviliti chiamavano Barbari i popoli che li soggiogavano: strana cecità d' una nazione la quale non avea conservato che l'orgoglio degli avi, nè facea più consistere la sua grandezza che nel lusso e ne' teatri.

Non andò guari ed altro non rimase all' Universo che la memoria di quella Potenza la quale avealo incatenato. I Papi si assisero sul trono di Roma; i Turchi su quello di Costantinopoli. L'arte militare, già quasi ignorata nella decadenza del Basso-Impero, si perdette intieramente sotto le sue rovine, e non ricomparve in Europa che tre o quattro secoli appresso. Durante tutto questo intervallo di tempo, e ne' secoli che lo precedettero, l' Europa fu senza tattica, senza disciplina, e quasi senza truppe regolari. L' anarchia de' governi, la tirannia de' Signori feudali, l' ignoranza generale, l' opposizione spirituale esercitata dal clero, impedivano alle arti il rinascere. Tutti i libri degli antichi erano nelle mani de' preti, e costoro avevano interesse a mantener l' Europa nelle tenebre.

Che cosa presenta a' nostri sguardi la storia de' primi secoli della monarchia francese e di tutti gli Stati presenti? Emigrazioni di Goti battute da Clodoveo o da Meroveo, i quali andavano loro incontro con villani radunati per quindici giorni soltanto; Germani e Sassoni soggiogati da Carlomagno, perchè egli era più valoroso e potente di loro; incursioni de' Normanni, eredi del coraggio e della indisciplina de' Vandali loro avoli; da per ogni dove eserciti senza ordine o scienza, battaglie vinte per caso o per valore, e non mai per disciplina; conquiste rapide come i torrenti, e sopra tutto devastatrici al pari di essi. Un Principe, che fosse al-

lora comparso con alta mente e buone truppe, avrebbe sottomessa l' Europa. Basta vedere ciò che fece Gustavo con 25 mila Svedesi, in un tempo in cui essa già sogguardava il crepuscolo del rinascimento delle arti. La scoperta della polvere non perfezionò l'arte militare, nè fece che somministrar nuove vie di distruzione, e dare l'ultimo crollo alla Cavalleria: istituzione che i nostri secoli illuminati debbono invidiare a' que' tempi d' ignoranza. Sembra anzi verosimile che le armi da fuoco ritardassero i progressi della tattica, perchè allora gli eserciti meno si approssimavano, e v' era più di fortuna e meno di combinazioni nelle battaglie.

Comparvero finalmente Gustavo e Nassau, combattenti questi per la libertà del suo paese, quegli per vaghezza di gloria. Avevano entrambi studiato negli antichi, ed entrambi andavano rintracciando fra le rovine de' secoli le sparse vestigia della tattica e della disciplina. Se non che, ammiratori esagerati degli antichi, ne applicaron forse con soverchia servitù i principii a' tempi in cui vissero, non che alle armi allora in uso; e ritardaron forse così i nostri progressi, perchè la loro autorità fu lungo tempo decisiva nel secolo seguente, e sostenne lungamente il pregiudizio delle picche e dell' ordine profondo. Egli è però certo che per essi l'arte militare rinacque, e che l' Europa maravigliata dovette tener per miracolo le truppe, i campi ed i progressi di Gustavo.

Dopo la sua morte, Bannier, Gassion, Veimar, Turena, Montecuccoli, combattettero secondo i suoi principii, e l' arte bellica progredì su qualche punto. Fu quella l' età de' gran generali, che comandando piccoli eserciti, operarono grandi cose; ma la tattica rimase bambina. Ei pareva che non si volesse perder di mira le primitive istituzioni; e che ognun temesse di smarrire la via, allontanandosi dagli ordini degli antichi. Si mantennero le

picche, e si continuò a creder riposta la forza della fanteria nella spessezza de' suoi ordini e nel suo impulso. Si citavano sempre gli antichi, e niuno accorgevasi essere scorsi due mila anni dagli antichi a noi, e abbisognarvi altri principii, dacchè le armi, le costituzioni, e specialmente la tempra degli animi, non eran più quelle.

Il XVII. secolo ed il cominciamento del XVIII. illuminarono sempre più l'Europa sopra taluni rami della guerra, ma su di alcuni altri la rattennero o la involsero di nuovo nelle tenebre. Coëhorn e Vauban perfezionarono l'assedio delle fortezze. Noi fummo creatori in questo genere, e, checchè se ne dica, di gran lunga superiori agli antichi. Ma l'arte della difesa non fece gli stessi progressi; sia che il coraggio, ch'è il vero baluardo delle piazze, erasi diminuito, sia perchè non si pondera abbastanza che la miglior difesa è l'offensiva, la quale moltiplica gli ostacoli sui passi degli assedianti. Il Sig. de Chamilly difese Grave a norma di questo principio, ed ebbe pochi imitatori.

Altri cambiamenti, e rispetto ad altri punti, avvennero nel medesimo tempo; ma tutti male intesi ed assai funesti all'umanità ed al perfezionamento della scienza militare. Gli eserciti, a modo d'esempio, divennero assai più numerosi; e l'artiglieria fu singolarmente accresciuta. Luigi XIV. che ne porse l'esempio, non ne trasse alcun profitto, nè fece altro che stimolar l'Europa ad imitarlo. Gli eserciti meno facili ad esser mossi e alimentati, divennero più difficili a comandarsi. Condè, Lussemburgo, Eugenio, Catinat, Vendome, Villars, seppero colla superiorità della loro mente sublime mettere in moto coteste masse; ma Villeroi, Martin, Cumberland furon da esse schiacciati. E come mai avrebbero eglino potuto condurle? I grandi uomini or ora da me mentovati, non introdussero negli eserciti nè organizzazione nè tattica; nè dopo essi la-

sciaron principii. Ed io oso dire, ch'eglino operarono spesse volte forse più per forza d'istinto che per effetto di meditazione. Quindi è che non potevansi formare generali sotto di loro, e che quando lo spirito di questi uomini privilegiati non guidava gli eserciti, si precipitava di nuovo nel bujo dell'ignoranza. Ognuno allora della scarsezza de'buoni capitani incolpava la fortuna, la natura, la decadenza del secolo. E bisognava ben rivolgersi a siffatte cause fantastiche, mentre consideravasi la scienza militare quasi intera come dono innato o conceduto dal cielo; ed appena supponevasi che vi fosse necessità di educazione e di studii. In nessuna opera erasi trattata luminosamente della scienza militare. La tattica sopratutto era una meschina e limitata pratica. Il maresciallo di Puységur aveva fra molti errori stabilito alcuni principii, ma erasi tosto fermato o smarrito nella sua teorica. Era serbata al Re di Prussia l'invenzione dell'arte di scompartire un esercito, di semplificare le marce, di schierare le truppe, e maneggiare centomila uomini colla stessa facilità con che se ne maneggiano diecimila.

Eravi allora un grande sistema nelle opinioni militari. La scoverta delle armi da fuoco doveva o no cambiar la tattica? Dovevasi o no rigettare l'ordine degli antichi, a cagione della sua profondità e per effetto dell'artiglieria? Tutta l'Europa fu scissa e ondeggiante fra queste opinioni. Si scriveva dalle due parti; ma niuna luce emergeva dalle loro discussioni. Folard propose le colonne, ch'ei voleva come ordine fondamentale e quasi esclusivo della fanteria; e tale a que' tempi era l'ignoranza, ch'egli ebbe numerosi partigiani. Poco mancò che la fanteria non ripigliasse la picca e non si riordinasse in falange. La guerra della Successione e quella del 1733 si fecero in tale incertezza. I battaglioni combattevano ora a quattro, ora a sei; gli antichi uffiziali reclamavano di continuo le picche proscritte

da Vauban; la cavalleria era in Francia valente e disordinata; appo lo straniero, ordinata e pesante; e combatteva, la nostra alla spicciolata, l'altra in massa, senza sapere se la forza consistesse nell' urto o nella velocità, ed avendo creduto dapprima che dovesse giovarsi dell' azione del fuoco. I generali istessi tanto più incerti in quanto che avevano meno riflettuto a queste discussioni, da essi tenute per odiose e subalterne, non fermarono principii su di nulla. Essi non badavano alla tattica, e parevano anzi averla per cosa indifferente a' successi della guerra; e questo vizio rimaneva occulto, perchè niuno in Europa era più di loro illuminato.

Era però vicino il momento in cui dovevansi diradare le tenebre. Il settentrione offriva per la seconda volta il fenomeno di un esercito agguerrito e disciplinato. Carlo XII. combatteva alla testa degli Svedesi, animati ancora dallo spirito di Gustavo. La sua fanteria era presso a poco tanto instancabile e disciplinata, quanto quella delle legioni romane; caricava al pari di esse l' inimico colla spada alla mano; possedeva ottimi uffiziali generali, e qualche nozione della odierna maniera di schierare le truppe. E chi sa che non avrebbe potuto Carlo XII. perfezionar l' arte militare, nella guisa stessa che l' avolo suo aveala ristabilita, ed esser egli il Federico de' suoi tempi? Ma troppo breve fu la sua vita; ed inoltre, ebbe egli forse e mente e cognizioni abbastanza estese? I suoi trionfi furono rapidi; e tali saranno sempre quelli di un esercito disciplinato su di una moltitudine ignorante. Egli esordì come Alessandro; si condusse di poi da avventuriere, e finì come Gustavo. Degenerarono gli Svedesi per la sua morte, ed i Russi che avevanli vinti senza uguagliarli, non acquistarono però maggior perizia.

Fu sempre fatale che il settentrione dovesse operare le rivoluzioni militari dell' Europa, siccome il mezzogiorno quelle dell' Europa erudita. Un nuovo

regno era sorto sull' Odera e sulla Sprea, i cui novelli sovrani, non potendo avere nè commercio nè marineria, si studiarono di formare un esercito, e ben presto ebber peso nella bilancia generale e per le loro pretese e pe' loro soldati. Federico II. salì sul trono, e compì l' opera abbozzata da' suoi maggiori. Principe sapiente e versato nello studio degli antichi, ei fece bella mostra di altissima mente. Raddoppiò le sue truppe e per numero ed ancor più per disciplina; creò una tattica presso che nuova; si formò de' generali; fu egli stesso il più abile fra tutti; conquistò una provincia maggiore del suo regno; lottò contro tanti nemici quanti n' ebbe Luigi XIV.; ma con minori mezzi e maggior gloria di lui; e addivenne finalmente, con piccolo reddito, poca popolazione e scarse facoltà ne' suoi sudditi, la potenza più bellicosa e sorprendente dell' Europa. Il Regno di questo principe farà epoca nella scienza militare, siccome quelli di Augusto e di Luigi XIV. nella storia delle lettere.

Tal è ne' popoli l' impero della consuetudine e delle opinioni anticipate, che il Re di Prussia formava truppe e creava una tattica, senza che a nessun' altra nazione venisse in animo di pareggiarlo. Egli avea peraltro sconfitto più volte gli Austriaci nella guerra del 1740; aveva loro tolta la Slesia; e questi vantaggi erano il frutto delle sue fatiche. Durante la pace, che seguì tal guerra, e' formava campi a Spandau ed a Magdeburgo; vi emendava i vizii che l' esperienza avevagli fatti rinvenire nella sua tattica; v' intrometteva i più profittevoli e saggi modi di schierare le truppe, e quella celerità incredibile e decisiva, resa cotanto necessaria e dagli eserciti sì numerosi e dal loro esteso fronte. Ma non v' era chi riflettesse intorno a lui. L' Austria rimaneva assopita nella sua pratica. La Francia credeva di dover vincere ancora, perchè aveva vinto in grazia della sua militar costituzione; e le vittorie di

Fiandra alimentavano questa malaugurata sicurezza. Il rimanente di Europa, meno militare della Francia e dell' Austria, perchè così comportavano i suoi interessi, stavasi nel medesimo torpore, allorchè scoppiò l' ultima guerra.

Dopo la guerra della Successione non eransi mai veduti tanti eserciti in campo, collegati contro di un Principe solo. La sua scienza ed i loro errori servirono di contrappeso a tante forze; nè fuvvi giammai guerra più di questa istruttiva e feconda di avvenimenti. Vi si fecero azioni degne de' maggiori capitani, ed errori da disgradarne gli stessi Martin. Si vide talvolta l' ingegno combattere coll' ingegno; ma più spesso ancora coll' ignoranza. Da per tutto ove il Re di Prussia poteva manovrare, riportò vittoria; e fu disfatto quasi sempre ch' ei venne astretto a combattere: avvenimenti che danno a divedere la superiorità delle sue truppe per tattica se non per valore. Daun tenne col Re la medesima condotta. Schivò le pianure vicine, ricevè le battaglie ne' posti, e non le diede al nemico se non quando potè sorprenderlo, e non essere almeno astretto a manovrare. Egli in somma ristabilì le cose dell' Austria, siccome Fabio aveva già ristabilite quelle di Roma incontro ad Annibale; e gli Austriaci dicono di lui ciò che i Romani di Fabio: essere stato, cioè, circospetto e timido. Ma avrebber mai potuto sì l' uno che l' altro compromettersi a manovrare con eserciti nuovi e senza tattica, contro eserciti istruiti e fatti alla manovra?

Videsi in questa guerra l' artiglieria crescere a dismisura. I Russi ne traevano seco loro sino a seicento pezzi. Il Re di Prussia e l' Austria que' trecento o quattrocento; ma venne meno al tempo stesso il pregiudizio che faceva tenere per eguale onore la presa d' un cannone e quella d' un' insegna. Si videro pure, e fu gran lezione pe' generali, gli eserciti prussiani procedere a marce sforzate, senza es-

ser punto aggravati da sì gran traino; perdere le battaglie colla massima parte delle loro artiglierie, e fermarsi due leghe lungi dal sito in cui avevanle perdute.

Il numero delle truppe leggiere ebbe pure un singolare incremento. Eserciti cotanto numerosi, e carichi di quantità di bagaglie, di viveri e d' artiglierie, abbisognavano di posizioni così vaste, di convogli così frequenti, di stabilimenti così arrischiati, di comunicazioni così lunghe, che quasi dalle due parti si gareggiò in aumentare il numero di quella maniera di truppe destinate ad assalirle ed a difenderle.

Da questi due cambiamenti, copiati servilmente ed adottati da tutte le Potenze belligeranti, e de' quali un generale di alta mente potrebbe a parer mio con vantaggio scuoter l' impaccio, egli siegue che alla prima guerra gli eserciti saranno più onerosi, più devastatori, più pesanti, e che gli accessorii vi supereranno di numero il principale. E con ciò io intendo dire delle truppe di linea, di quelle che vincono le battaglie. Egli ne siegue altresì che le guerre saranno meno decisive; e più funeste alla popolazione ed a' popoli: imperocchè sempre a danno di questa infelice e gemente umanità tornano le invenzioni nocevoli ed i falsi calcoli, politici o militari che sieno.

Tale si è finalmente oggidì in Europa l' arte militare, che, paragonandola con ciò che fu ne' secoli passati, e ne' tempi i più illuminati dell' antichità, si scorge di quanto ella sia addivenuta e più vasta e più difficile. Gli antichi non conoscevano nè la scienza dell' artiglieria nè quella delle mine, le quali si fondano su speculazioni astratte e profonde; la teorica della loro balistica, lo scalzamento de' Beci e de' Daci (1) erano, al confronto di quelle,

(1) Erano questi popoli i miglior minatori a' tempi de' Romani, i quali se ne servivano di molto negli assedii. Polibio ed altri autori ne fan menzione, e spiegano in che modo essi conducevano i loro lavori.

arti informi e grossolane. La scienza della fortificazione presso gli antichi, quella de'loro assedii, non si porranno certamente in parallelo colle cognizioni de' Vauban e de' Cohëorn, fondate sul concorso ben ponderato di presso che tutt' i rami della matematica. Le altre, sprovvedute di geometria, erano miserabili pratiche. Non avevano gli antichi quegl' infiniti traini di bagaglie, d' artiglierie e di viveri così difficili a mettersi in moto; nè v' erano eserciti cotanto numerosi, nè conoscevansi gli scaltrimenti della piccola guerra. Poco o nulla brigavansi della scelta delle posizioni; e di fatti, nelle narrazioni degli antichi storici militari non v' ha mai particolarità topografiche. Avendo gli eserciti loro piccolissime fronti, e la natura delle loro armi non cagionando nè fumo nè tumulto, le battaglie dovevano essere più agevoli così a darle come a condurle. Io paragono le guerre de'Greci, e la maggior parte delle guerre degli antichi, con quelle delle nostre colonie nell' altro continente; e veggo cinque in scimila nomini gli uni contro gli altri, campi di battaglia angusti, ove l' occhio del generale può tutto abbracciare, dirigere e rimediare. Un buon Maggiore, regolerebbe oggidì la manovra di Leutra e Mantinea, come altra volta Epaminonda.

Dissi che la scienza della guerra moderna paragonata con quella degli antichi è più vasta e difficile. Non è però da credere ch' ella sia su tutti i punti e più perfetta e più luminosa: poichè s'ella è progredita per talune cose, si è pure per talune altre estesa e complicata in danno del suo perfezionamento. Le nostre armi da fuoco sono superiori alle armi da tiro degli antichi; nella stessa guisa che la scienza dell' artiglieria prevale alla loro balistica, e le nostre fortificazioni alle loro. Le piazze si assediano e si difendono con più di arte: ed ecco i progressi moderni, ed ecco gli effetti delle cognizioni matematiche sparse sulla scienza della guerra.

Ma troppo numerosi sono oramai gli eserciti; le artiglierie e le truppe leggiere aumentate di troppo; le frontiere degli Stati con poco accorgimento aspre di cittadelle, su due e forse tre linee; le piazze inutilmente sopraccaricate di artiglierie; i sistemi degl' ingegneri per la più parte troppo esclusivi, metodici, ed appena combinati colla tattica; gli eserciti addivenuti immensi, così per l'aumento de'combattenti, che pel traino e gl' impacci che si traggono dietro, sono malagevoli a muovere; i particolari della loro sussistenza formano una scienza, ignota agli eserciti antichi, minori di numero, più temperanti ed assai meglio costituiti: ed ecco gli errori e gli abusi che han complicata la scienza moderna, accresciute le cognizioni che la compongono, e resi cotanto rari i gran generali. Per modo che quello stesso uomo, la cui mente ha potuto abbracciare tutte le parti dell' arte militare antica, e ben comandare a quindici o ventimila Greci e Romani, quell' uomo istesso, che sarebbe stato allora un Santippo, un Camillo, non basterebbe ora alla metà delle cognizioni di cui componesi la scienza moderna. Egli è assorbito dai particolari, offuscato dall' immensità, sbalordito dalla moltitudine. I centomila uomini di cui debbe regolare le mosse, l'obbligo di provvedere alla loro sussistenza, gli ostacoli prodotti da' vizii de' nostri ordinamenti, centomila nimici da combattere; un piano di campagna complicato, le innumerevoli combinazioni risultanti dalla moltiplicità degli oggetti, sono tali e tante cure che unite insieme formano un fardello superiore alle sue forze, le quali cedono affaticate sotto quel peso; e non gli concedono che il muoversi appena con una parte delle sue facoltà: egli non è alla fine che un generale di secondo o terzo ordine.

La scienza della guerra moderna potrebbe dunque col perfezionarsi e col riavvicinarsi a' veri principii, addivenire e più semplice e men malagevole.

Gli eserciti allora meglio ordinati e più atti alla manovra, sarebbero pure meno numerosi. Le arme vi sarebbero ripartite con una giusta proporzione, saggiamente combinata colla natura del paese, e col genere di guerra da volersi fare. Esse avrebbero tattiche semplici, analoghe, e pieghevoli a qualsiasi mossa, in guisa che l' uffiziale di un'arma saprebbe parimente comandar l' altra. Nè si vedrebbero uffiziali generali, ignari delle particolarità de' corpi in cui non han servito, smentire il titolo che portano; il quale, dando loro la facoltà di comandare truppe di ogni arma, suppone anche in essi l' universalità delle cognizioni che debbono dirigerle. Gli eserciti così composti si menerebbero con più facilità, e verrebbe pure abbandonato quel modo pratico e meschino che inceppa ed impiccolisce le operazioni. Si farebbero grandi spedizioni, si avanzerebbe a marce sforzate, si saprebbe dare e vincer battaglie a via di manovre; e trovandosi più di rado sulla difensiva, si terrebbero in minor conto le così dette posizioni. Le particolarità topografiche non avrebbero più la medesima importanza; nè sopraccaricherebbero più allo stesso modo la scienza militare. Sminuiti così gl' impacci, e la temperanza posta in luogo del lusso, più agevole sarebbero i particolari delle sussistenze, meno incomodi alle operazioni; e la scienza del munizioniere si farebbe tutta consistere nel trarsi dietro il minor traino possibile, e nel procurare di vivere cogli ajuti che dà il paese. Le artiglierie e le fortificazioni sempre più si rischiarerebbero; e seguirebbero in ogni secolo il progredimento della matematica che lor serve di base. Ma niuna delle due porrebbe innanzi pretese esclusive e dominanti, e sistemi che accrescono le spese e gl' impacci; nè terrebbero negli eserciti e nelle combinazioni militari un luogo diverso da quello che loro spetta, nè sarebbero nelle mani de' generali altro che accessorii utilmente adoperati a raf-

forzare le truppe ed a sostenerle. Finalmente tutti i rami della scienza militare formerebbero un gruppo di raggi; e questo concorso di lumi uniti insieme nell' animo di un sol uomo, lo costituirebbe *generale*, val quanto dire, capace di comandare gli eserciti.

E così la scienza militare addiverrebbe più perfetta, più semplice, e men difficile. Ho detto testè come la medesima mutazione potrebbe operarsi nella politica, e come in quasi tutte le scienze, se le loro teoriche si purgassero degli errori che le sopraccaricano, e de' metodi erronei che le intralciano. Allora gli uomini giugnendo più prontamente e in maggior numero all' apice delle scienze, potrebbero allargarne i limiti; ed allora la brevità del loro cammino non vieterebbe più ad essi di abbracciarne molte ad un tempo, e di aggrandirle a vicenda, e l'una per mezzo delle altre. Allora l'enciclopedia delle umane cognizioni essendo addivenuta un aggregato di verità, s' innalzerebbe e si consoliderebbe in mezzo a' secoli; simile ad un albero vigoroso, senza rami inutili o nocivi, il quale dilatandosi e rafforzandosi sulla sua base, col crescer degli anni spande ombra e frutti sopra i suoi felici coltivatori.

Ma per terminare il parallelo istituito fra l'arte militare degli antichi e quella de' tempi nostri, v'ha oggetti di grande importanza, i quali sono per l'arte militare ciò che le fondamenta per gli edifizii, e sui quali i Greci ed i Romani eran di gran lunga a noi superiori. Tali sono le vie continue di cui servivansi i loro governi per formar cittadini, soldati, capitani. A' quali aggiugni l' eccellenza della loro milizia, il vigore della disciplina, la guerriera educazione della gioventù, la loro particolare maniera di pene e ricompense: rapporto significante, che congiunga le loro costituzioni militari colle politiche.

Nessuna di tali cose oggi sembra importare ai moderni Stati. In nessuno si è calcolato il numero e la costituzione delle truppe a tenore della popola-

zione, della politica, dell' indole nazionale. In nessuno la professione del soldato è onorata, o la gioventù riceve un' educazion militare, o le leggi ispirano il coraggio e disonorano la mollezza, o in una parola è la nazione preparata dalle proprie costumanze ed opinioni a formare una milizia rigorosa. In quello Stato medesimo che noi chiamiamo militare, perchè il suo Re è un sagace guerriero, in quello Stato che s' ingrandì colle armi, ed ora non ha vita, nè può sperare di conservar le proprie conquiste, che per mezzo delle armi, non sono le truppe più fortemente costituite che altrove; esse non vi son cittadine, ed al pari che negli altri paesi, non vi formano che un aggregato di mercenarii, di vagabondi, di forestieri, condotti alle bandiere dall' incostanza o dalla necessità, e ritenutivi dalla disciplina. Ma questa, salda e vigilante per alcuni punti, vi è molle e spregevole per molti altri; nè altro è paragonata a quella de' Romani, che una concatenazione di formalità, di piccioli espedienti, di correttivi, di supplementi viziosi. Che se truppe così mal costituite condussero felicemente a fine talune guerre, dovettero que' trionfi all' ignoranza de' loro nemici, alla perizia del proprio Re, e ad una scienza nuovissima di movimenti da lui creata. Se dopo la morte di tanto Principe la cui mente sola mantiene l' edifizio imperfetto della cennata costituzione, sopravviene un Re debole ed ignorante, in pochi anni si vedrà la milizia prussiana degenerare e decadere, e quella efimera potenza rientrar nel circolo che le sue forze reali le assegnano, e forse a caro prezzo pagare alcuni anni di gloria.

Se tal è la costituzion militare d' uno Stato, il cui Sovrano è il più gran guerriero del suo secolo, quegli che da se stesso istruisce e comanda le proprie truppe, e di cui gli eserciti formano per così dire tutta la pompa e la Corte; qual dovrà esser mai quella degli Stati in cui il sovrano non è militare,

nè vede le sue truppe (1), in cui egli sembra o disdegnare o ignorare quanto ad esse ha relazione; in cui la Corte, la quale seguita sempre l'impulso del Sovrano, non è per conseguenza militare; in cui quasi tutte le grandi ricompense sono sorprese dall'intrigo, o divengono per lo più appannaggi creditarii; in cui il merito languisce quand'è privo di appoggio, e il credito può avanzarsi senza talenti; in cui il fare fortuna non significa più acquistare buon nome, ma ammassare ricchezze; in cui si può in una parola esser coperto ad un tempo di gradi e d'ignoranza, di dignità e d'infamia, servir male lo Stato e possederne le prime cariche, esser macchiato del pubblico biasimo e godere il favor del Sovrano?

Ma, senza parlare de' vizii particolari che l'indole de' sovrani e la corruzione delle loro corti possono imprimere alle costituzioni militari de' loro Stati, come potrebbonsi mai calcolare gl' innumerevoli abusi che nascono dalla mancanza di armonia fra l'amministrazione militare e le altre parti del governo? Indi è che vi sono degli Stati addetti esclusivamente o alla mercatura o alla milizia, perchè il sistema momentaneo de' loro amministratori fa, con poco accorgimento, consistere tutta la forza pubblica o nelle ricchezze o nelle armi. Indi que' direttori di guerra che mai non videro eserciti, e regolano nondimeno il fato di quegli eserciti stessi; quelle ordinanze militari, fatte da uffiziali civili; que' ministri i quali non essendo generali, contrariano sempre le domande e le operazioni de' generali, che dalla lor parte non essendo ministri, ignorano quale influenza abbiano le operazioni di guerra sulla politica, e quanto il sostenere le guerre costi caro all'interno degli Stati. E così creansi tante costituzioni militari mal calcolate, ed imitantisi recipro-

(1) Si è veduto quanto la presenza del Re negli eserciti e ne' campi di pace abbia eccitato il coraggio e l'emulazione delle truppe francesi.

camente senza accorgimento nè ponderazione; così il numero delle truppe non è mai proporzionato alle facoltà degli Stati; così le truppe vengono ora neglette e considerate quasi come inutile peso, ed ora accresciute fuor d'ogni ragionevole misura traggono a sè tutta l'attenzione del governo, in danno delle altre parti dell'amministrazione. Indi è pure che si veggano truppe tanto stranamente costituite ed adoperate dal governo, che mandano in rovina lo Stato, di cui dovrebbero anzi formare la prosperità e la forza, e che strappano alla popolazione i più belli e vigorosi giovani; indi è che costoro vi ammolliscono i costumi, e v'infiacchiscono le braccia per tal modo, che abbandonando questa professione, sono solamente atti a lavori cittadineschi e sedentanei; indi è che, occupati in tempo di pace presso che sempre in esercizii puerili e stranieri alla guerra, si ammucchiano nelle piazze come se il nemico stesse alle porte del regno, vale a dire, sulle frontiere, nei paesi ove le vettovaglie sono più care, perchè vi hanno maggiori uscite, e gli abitanti maggiore industria; in luogo di spargerli nelle provincie interne, mancanti di vitalità e di moneta, e le quali hanno più derrate che consumatori; in quelle provincie incolte, che il soldato potrebbe coltivare, e sprovvedute di vie che il soldato stesso potrebbe aprire. Nel corso di questo mio lavoro, io dimostrerò la esistenza di tali abusi, ed il modo di ovviarvi. Presentare il quadro degli abusi senza somministrarne ad un tempo le pruove ed i rimedii, sarebbe un volerla fare da declamatore, e somigliare que' medici crudeli i quali annunziano malattie che non sanno nè spiegar nè guarire.

Mi rimane ora da far intendere il perchè la Storia dell' Universo ci dia a divedere l'arte militare sempre dichinante appo i popoli in ragione de' progressi che vi fanno le altre arti. Io stesso l'osservai sul bel principio di questo capitolo. Ma c'

non vuolsi attribuire siffatta rivoluzione nè alle arti nè alle scienze: sì bene alla imperizia de' governi. Tali effetti furono sinora contemporanei, senza essere necessariamente stretti e dipendenti fra loro. Le cognizioni non possono nuocere; e però abbandoniamo questa malvagia opinione agli apologisti dell'ignoranza. Le cognizioni fugano gli errori, stabiliscono i principii, disvelano la verità. I secoli di luce, non possono esser tempi malaugurati per l'umanità, se non quando i lumi abbian fatto *semiprogressi*, o che siansi rivolti, siccome presso gli antichi, alle arti anzichè alle scienze, alle cognizioni frivole anzichè alle utili; se non quando, come allora, non abbian rischiarato che una parte del globo, lasciando l'altra involta nelle tenebre; o che, siccome avviene oggidì, siano il retaggio d'un picciol numero d'uomini, e respinti dai governi, faccian lottare la verità co' pregiudizii, la filosofia coll'ignoranza, il dispotismo col diritto di natura. E bisognerebbe anzi consolarsi delle sventure transitorie che potrebbero nascere dall'urto de'lumi colle tenebre; chè i crepuscoli del mattino allontanano la notte e fanno sperare prossimo il giorno. Allorchè la propagazione delle cognizioni sarà generale e sparsa ad un tempo sui grandi e sui piccioli, sui troni e sui popoli, quando i governi saranno istruiti e vigorosi, e che ci tramanderanno la luce simili agli astri che sovrastano ai nostri capi, la terra sarà felice e benedirà i suoi governi, come benedice quegli astri benefici che la fecondano ed illuminano.

Ed eccomi di nuovo al mio proposito. Non sono le arti e le scienze che fecero decadere l'arte militare presso i popoli dell'antichità, o che oggi si oppongono al suo progredimento. Le cognizioni generali dovrebbero anzi perfezionare questa con le altre arti, e render più semplice e dotta la tattica, più istruite le truppe, migliori i capitani. Esse dovrebbero fare anteporre il metodo alla pratica, e le combi-

nazioni al caso. E se, mentre tutte le altre scienze progrediscono, quella della guerra rimane bambina, egli è colpa de' governi i quali non ne avvertono l' importanza, non ne formano un oggetto di educazion pubblica, non dirigono a questa professione gli uomini di alta mente; e lasciando travedere che v' ha più gloria e vantaggio nelle scienze frivole o meno utili, rendono ingrata la carriera delle armi, nella quale i talenti sono sopraffatti dall' intrigo, ed i premii distribuiti dalla fortuna.

Se finalmente un popolo addiviene molle e corrotto, se sdegna la professione delle armi, e perde ogni assuefazione a' lavori che ve lo dispongono; se presso di una nazione invilita a tal segno, il nome di PATRIA non suona più che come parola vòta di senso; se i suoi difensori non sono altro che mercenarii, avviliti, miserabili, mal costituiti, indifferenti sì all' avversa che alla prospera fortuna, (vizii di costumi e di costituzione che han fatto decadere tutte le milizie antiche, e di cui peccano le nostre attuali milizie,) egli è pur colpa del governo, il quale dee invigilare sui costumi, sulle opinioni, sugli errori generali e sul coraggio. E' può colla virtù, coll' esempio, coll' onore ed il castigo divenir più potente che nol farebbero il lusso, gli abusi, i vizii, le passioni, e la più inveterata corruzione. Ch' egli rischiari con que' lumi, che si tengono per sorgente della decadenza degl' Imperi, la sua nazione sul precipizio in cui sta per cadere; ch' ei si metta alla sua testa; ed essa allora le si trarrà dietro tanto più docilmente in quanto che, essendo più istruita, intenderà meglio il bene che se le prepara, il male d' onde si svelle, la prosperità a cui vuolsi menare. Ma ci vuol molto perchè i governi de' gran popoli facciano e conoscano solamente tutto ciò ch' è in loro potere. Essi non sentono abbastanza l' estensione delle loro facoltà; si lasciano scorare dal numero e dall' antichità

degli abusi ; non osano avvicinare nè il ferro nè i farmaci alle piaghe da cui sono rosi, e si agitano infruttuosamente, simili a' moribondi negli aneliti estremi. Non ci stanchiamo dunque di ripetere ad essi che, se i loro vizii sono infiniti, grandissimi pure sono i modi che han di emendarli; che perfezionassero la loro costituzione, addivenissero giusti, illuminati, forti, ed allora farebber presto risorgere gli Stati; che se i vizii corrompono rapidamente, possono le virtù ancora colla medesima celerità rigenerare. Non allontaniamo giammai dal quadro spaventoso de' loro mali la possibilità consolatrice della lor guarigione. Sorgeranno forse degli uomini che comanderanno alle nazioni, ed i quali, non disperando della loro salvezza, aneleranno al bene, vagheggeranno la gloria, e questi due sentimenti renderan loro agevole ogni cosa. Virtù ed alti spiriti possono nascer sul trono.

Io non ho qui presentato che un abbozzo imperfetto delle rivoluzioni dell' arte militare; e questo quadro merita di essere il soggetto di una storia completa, ove potrebbesi tener dietro a' progressi di quest' arte a traverso il corso de' secoli, e seguirli particolarmente presso i gran popoli; osservando quel ch' essa era nelle diverse epoche progressive del loro innalzamento, della lor decadenza e rovina, e ciò ch' era nel medesimo tempo presso le nazioni contemporanee in detrimento delle quali s' innalzavano questi popoli, o si estollevano sulle loro reliquie. Tali ricerche non si limiterebbero solo alla storia dell' arte; ma si estenderebbero nelle stesse epoche alle costituzioni militari de' varii popoli, a' loro rapporti colle costituzioni politiche e co' costumi; poichè i prosperi successi militari delle nazioni dipendono assai più che non si crede dalla loro politica, e specialmente da' loro costumi. Ed è questa concatenazione che non ci ha mai dato a divedere abbastanza la maggior parte degli storici, i

quali non sono per lo più nè militari nè filosofi, ed anche meno filosofi e militari al tempo stesso. Sarebbe degno del nostro secolo il produrre quest' opera importante; ed io fo plauso ad uno fra' miei amici, che la medita e l' apparecchia da lunga pezza. Io svelo qui il suo nome, il suo disegno, i suoi talenti (1), perchè vorrei che contraesse verso i suoi concittadini un obbligo al quale e' potrà adempire, e la cui esecuzione sarà utile ad un tempo ed alla sua gloria particolare e alla pubblica istruzione.

(1) Il signor cav. Daguesseau, tenente-colonnello del reggimento Corona.

DISEGNO DI UN' OPERA

INTITOLATA

LA FRANCIA POLITICA E MILITARE.

Lo scopo del precedente Discorso è di servire d'introduzione a quest'opera. Per meglio esporne il disegno, ho creduto dover sulle prime dare a' miei lettori alcuna nozione del modo come io considero la politica e l'arte militare. Nelle grandi intraprese di ogni maniera, quasi sempre il disegno è troppo negletto; nè abbastanza l'imprenditore s'impadronisce del soggetto, nè abbastanza il considera sotto tutti gli aspetti. Egli va innanzi avendolo appena concepito a metà; crede che possa meglio stabilirlo sopra lavoro, e che le idee faran nascere le idee; e però lavora a pezzi. Quindi vengon fuori tante opere le quali o non adempion l'oggetto che si propongono, o smentiscono il titolo: inconveniente nel quale caddero i nostri più profondi scrittori. Chi apre lo *Spirito delle leggi*, si aspetta di trovarvi lo svolgimento de' principii che furon base all'antica e moderna legislazione, e spera che un tal esame sarà seguito da un sistema di creazione e di riforma nelle presenti leggi di Europa o almeno in quelle della sua nazione. Ma, ardirò dirlo? per colpa del disegno una tale speranza è delusa. Sia che l'immortal Montesquieu, tutto intento alla creazione de' suoi materiali, abbia dovuto nel fervore di questa creazione trascurare di riunirli e ripulirli; sia che scrivendo da quel sommo uomo ch'egli era, lasciasse,

per così dire a' suoi piedi, tutte le nozioni intermedie che ora noi domandiamo alle sue ceneri; sia che si proponesse di scendere un giorno a' particolari, di sollevarci per essi insino a lui, di scrivere in una parola pel rimanente degli uomini, dopo di avere scritto per sè medesimo, certo è che l'opera di lui è rimasa un informe monumento. Vi troviamo pensieri sublimi, verità sparse e mezzo svelate, l'abbozzo o il germe di quasi tutti i principii politici; ma sentiamo che tutte queste materie han mestieri di esser messe d'accordo e di formare un edifizio. Proviamo finalmente in legger quest'opera quel misto di piacere e di rincrescimento che ispirano certi quadri di cui si ammirano gli accessorii, e che per mancanza di buona disposizione non fanno impressione veruna (1).

Questa osservazione dovrebbe rendermi timido; ma il pilota che nel suo viaggio ravvisa uno sco-

---

(1) Ciò ch'io dico dello *Spirito delle leggi*, a quante altre celebri opere non potrei applicarlo? Quella intitolata *lo Spirito* scritta dal signor Helvétius con tanto ingegno, collo stile il più magico e vigoroso, che annunzia mai nel suo titolo? qual è il suo disegno? qual sistema, quale concatenazione compiuta d'idee la sua lettura lascia nella mente? In fine, l'Enciclopedia, opera che sarebbe immortale se l'esecuzione rispondesse allo scopo, non poteva forse esser composta con un disegno più ampio e luminoso? Conveniva forse sottoporsi alla forma classica di vocabolario, la quale fatta unicamente per le lingue o per le scienze di nomenclatura, non era affatto propria a presentare la sposizione di tutte le umane conoscenze, poichè tutto l'effetto dell'ordine ivi seguito, altro non è che di produrre la confusione, di spezzare ad ogni parola le idee, di annientare qualunque interesse? Che si direbbe di un gabinetto di Storia naturale, ove gli oggetti di tutt'i Regni, mescolati e confusi, fossero situati in ordine alfabetico? L'Enciclopedia sarebbe stata di più importanza ed istruzione, se le scienze vi fossero state trattate per classi, ed in quella guisa che pel progresso degli animi nostri dovettero incastrarsi le une nelle altre; se avessero seguitato nell'esporle quell'eccellente quadro che sta dopo la prefazione, sarebbe stata ad un tempo la scuola e l'archivio di tutte le scienze degli uomini. Quando allora tutti gli altri libri del mondo fossero iti in perdizione, essa sarebbe sola bastata a conservare i nostri lumi. In una parola la posterità avrebbe rispettosamente chiamato il nostro secolo *il secolo dell'enciclopedia*, come l'epoca dell'avvenimento più importante e glorioso pel genere umano.

glio, non perchè il vegga coperto degli avanzi d'un grande naufragio, rientra nel porto; ma raddoppiando vigilanza, procura di evitare lo scoglio in cui tanti altri infelicemente urtarono. Il mio scopo egli è sul bel principio di esaminare la costituzione politica e militare della Francia, e prima di giugnere a tal esame, volger lo sguardo a quella di tutti gli Stati di Europa. Percorrendo così tutte le nazioni che hanno rapporti vicini o lontani colla mia, io mi preparerò a stabilire il meglio che per me si possa le norme della sua politica. Raccoglierò per essa i lumi da tutti i governi, particolarmente fermandomi nelle cose utili ch'essa può imitare e negli errori di cui è partecipe. La qual maniera indiretta di criticare e consigliare, non m'impedirà d'essere inteso, darammi maggior libertà, e non turberà il governo pel quale io scrivo; nel che rassomiglierò a quegli istitutori i quali lodan negli altri ciò che vogliono sia da' loro allievi adottato, e biasimano senza riguardi que' vizii che vogliono da essi evitati.

Io mi accingo a percorrer l'Europa. Ma ad imitazione del viaggiatore che da un punto sublime prima di prender le mosse determina la via che dee tenere, gettiamo innanzi tratto uno sguardo sull'Europa, e stabiliamo il nostro itinerario. Un sentimento irresistibile mi trae verso l'Italia: paese altre volte cotanto celebre, specchio ed esempio delle umane vicende! Cominciando adunque da lei, esaminerò successivamente le Due Sicilie, gli Stati Pontificii, Lucca eziandio e San Marino, ancorchè non sieno che città, la Toscana, Genova e la Corsica che le fugge di mano (1). Lasciando quindi a man sinistra la Savoja, alla quale tornerò in altro tempo, ed entrando in Lombardia, vi andrò visitando i possedimenti della Casa Imperiale, il Ducato di Mo-

(1) Io scriveva ciò due anni addietro, quando i Corsi combattevano co' Genovesi per la propria libertà.

dena che un giorno li aggrandirà, quello di Parma fiorente a fianco di essi. Di poi renderò conto della Repubblica di Venezia. I suoi stabilimenti lungo l'Adriatico mi condurranno a Ragusa, nell' Arcipelago, a Malta. Gli abitanti di quell' Isola sono i nemici originarii e perpetui degli Stati Barbareschi; e però mi gioverà percorrere Tunisi, Tripoli, Algieri, Marocco: paesi i quali, abbenchè africani, hanno rapporto coll' Europa. Ma poichè son essi sotto la protezione del Gran Signore, uopo è andar di colà in Costantinopoli, ed esaminarvi quel colosso di potere che il dispotismo intorpidisce. Passerò indi fra'Polacchi che l' anarchia divora, e fra' Russi, formidabili loro vicini. Le provincie da questi ultimi conquistate sopra gli Svedesi mi meneranno in Isvezia, poi in Danimarca, d' onde entrerò in Alemagna. Dirò particolarmente della Prussia e dell'Austria, che sono gli Stati che vi dominano, l' uno per la mente sublime del suo Re, l' altra per la propria forza reale. Dirò pure dell' Impero, corpo reso complicato dal numero delle sue membra e dalla diversità de' loro interessi, e mi tratterrò specialmente sugli Stati che vi primeggiano, come la Sassonia, la Baviera, ec. Vedrò gli altri in massa, e dirò solo a qual potenza li avvince il loro interesse. Giunto sul Reno, eccomi quasi in Francia, ed è pure ciò ch' io voleva, perchè non mi rimanesse altro a descrivere se non gli Stati che l'avvicinano. Comincerò dall' Olanda, esaminerò la situazione attuale della Fiandra Austriaca, e vedrò di passaggio i paesi che costeggiano la Mosa ed il Reno. Rimonterò poi questo fiume per passare in Isvizzera; e farò parola della Savoja e de' paesi suoi dipendenti. Dalla Sardegna passerò in Ispagna; dalla Spagna in Portogallo; dal Portogallo in Inghilterra: paesi tutti da lunga stagione emuli della Francia, ed il cui quadro ho voluto perciò situare presso del suo.

Nel render conto delle costituzioni politiche e

militari di tutti questi Stati, io non amo diffondermi egualmente sui particolari d' ognuno di essi. Io pingerò la maggior parte degli oggetti con larghe pennellate e quasi di volo. Procurerò d' imitare que' celebri scrittori i quali, innalzandosi al di sopra del loro secolo, narrano con istile rapido e filosofico ciò che scorgono intorno al popolo ovvero all' eroe di cui imprendono la storia.

Io scrivo per la Francia; e sempre relativamente ad essa io esaminerò le altre nazioni. Laonde avran poco diritto alla mia attenzione quelle che niun rapporto può ad essa legare; e mi basterà di far conoscere il risultamento della loro potenza, e di qual peso o importanza esse siano nella bilancia politica europea, relativamente agli altri Stati che avvicinano e di cui possiamo noi esser solleciti. Quelle nazioni che per qualsiasi maniera di rapporti sono già legate o possono legarsi alla mia, tratterranno sempre più lungamente e più da vicino i miei sguardi. Io valuterò i loro interessi, le loro virtù, i loro vizii, le loro facoltà, le loro molle, tutto ciò in somma che può determinare la politica del mio paese verso di esse, ed illuminare sopra tutto la sua amministrazione. In una parola, il vasto quadro ch' io sono per disegnare, avrà la Francia per soggetto; gli Stati importanti per essa ne formeranno le figure secondarie, colorite con maggiore o minor diligenza in ordine al grado di rapporti che le legano al soggetto principale; e gli altri Stati saranno poi nel quadro, se m' è concesso esprimermi in tal guisa, le figure accessorie e di lontananza.

Egli è mestieri nell'esecuzione di un simil quadro di bene ordinarlo, non sopraccaricarlo di particolari, disporlo per modo ch' essi non sieno d' impaccio al procedere del disegno, e che non ne scemino l' importanza. E per giugnere a questo scopo, allorchè io sarò per parlare de' trattati che uniscono una nazione all'altra, della sua finanza e delle

sue cose militari, porrò in appendici le pruove o particolarità che per esser troppo prolisse non possono fondersi nel corpo dell'opera. Così il quadro di ciascuno Stato sarà in qualche modo diviso in due parti: storica e filosofica l'una, esporrà i fatti ed i risultamenti; giustificativa l'altra, conterrà, sotto forma di note, i particolari, ed accennerà a quali fonti se ne potranno attignere di più estesi.

Giunto in Francia, mi sarà essa argomento di profonda disamina. E come mai potrebbesi aver cuore e non fermarsi involontariamente sulla situazione della patria, e non pensare agli espedienti che ripareretbbero a' suoi mali e farebber risorgere la sua gloria? Io considererò la sua politica sotto la stessa linea visuale nella quale ho esaminata questa scienza nel mio discorso preliminare. Io dirò sulle prime tutto ciò che risguarda la sua politica interna; e prenderò ad esame, in un capitolo particolare, la situazione di ogni oggetto d'amministrazione, gli abusi che gli sono nocevoli, i rimedii da applicarglisi. Quindi m'intratterrò della sua politica esterna; de' suoi interessi relativamente agli altri popoli, del sistema da seguirsi rispetto ad essi; ed allora prendendo la Francia per centro di ogni combinazione, io delineerei, per così dire, de' raggi verso tutti i punti della circonferenza de' suoi interessi; val quanto dire, esaminerei successivamente tutti i rami de' rapporti che la uniscono o possono unirla ad altri popoli. Se finalmente la Francia fosse rigenerata, il mio disegno politico mi farebbe al certo sopprimere molti fra que' rapporti creduti necessarii dalla falsa opinione in cui si vive che una gran Potenza, quale ella si è, abbia ad avere lontane colonie, un commercio considerevole, e che mai non abbia a patire che si faccia nulla in Europa senza esserne partecipe. Ma poichè una tal rigenerazione è presso che impossibile a sperarsi, esaminiamo pure questi, tuttochè chimerici, rapporti.

Egli è disgraziatamente necessario che in un'opera, come questa mia, vi sieno due disegni: uno di creazione e perfezione, nel quale convien rovesciare la maggior parte delle idee ricevute, e che però avverrà ch'ei si tenga per fantastico; l'altro di riparazione e di circostanza, nel quale e' bisognerà piegarsi alla debolezza de' nostri governi, trarsi dietro alla pratica de' loro pregiudizii, e non proporre ad essi che farmachi dolci e palliativi. Espedienti assai diversi adopera un architetto, allorchè in mezzo ad un' abbondanza di buoni materiali, e sopra solide fondamenta, innalza un edifizio di cui ha egli stesso stabilito il disegno; ed allorchè, astretto a ristaurare antica fabbrica, e' dee badare alle fondamenta, seguire l'antica divisione, procedere con cautela, e puntellarla di continuo.

Avendo determinati gl'interessi politici della nazione al di fuori, io passerò alla costituzion militare che li sostiene e li fa rispettare. Circa i mezzi da tenersi per formarla nazionale e vigorosa, avendoli la interna politica già preparati, egli è solo mestieri di stabilirla rispetto a tali mezzi. Io farò levare le truppe e le costituirò; ne determinerò il numero sul piede di pace o di guerra, il vestiario, l'armamento, gli stipendii, il modo di reclutarle, di rimontarle, di farle sussistere; la disciplina, l'educazione, il collocamento in tempo di pace. Dirò come debbano esser costituiti e adoperati gli uffiziali generali; e qual siasi la miglior forma d'amministrazione pel ripartimento della guerra. Egli è per lo meno strano che mentre il fato e lo spirito delle truppe dipendono dagli uffiziali generali e dal Ministero, non siavi mai stato alcuno che in qualche sua opera avesse accennato a queste basi della costituzion militare. Sembra che un falso rispetto umano, non che il timore di muover guerra ad abusi troppo inveterati e potenti, abbian tolto che vi si gettasse sopra lo sguardo.

Farà seguito al disegno della costituzion militare un corso compiuto di tattica: opera di molto significante, ov' io possa far sì che contenga tutto ciò che di utile fu scritto su questa scienza, tutto ciò che fu posto in pratica dal Re di Prussia, e le nuove scoverte fattevi a via di studio: opera ben degna di eccitare la mia attenzione e come filosofo e come militare; poichè a seconda de' progressi e del perfezionamento dell' arte militare, la guerra, flagello che le passioni politiche han reso inevitabile, addiviene men funesta e men disastrosa pel genere umano.

La divisione dell' opera, che troverassi qui appresso, servirà a viemeglio svolgerne l' andamento. S' egli è importante per un autore di bene stabilire il suo disegno; se, quasi sempre, dal suo modo di esporlo si può far giudizio del come sarà egli per compierlo; non è men significante pe' leggitori di poter abbracciare ad un'occhiata la pianta, diciam così, del complesso dell' opera che lor viene offerta. In tal guisa preparati da questa prima occhiata, essi potranno tener dietro all'esecuzione con maggior piacere e facilità; nella stessa guisa che per far buon giudizio d' una costruzione, e' vuolsi dapprima considerarne il rilievo.

DIVISIONE DELL' OPERA

PRIMA PARTE

COSTITUZIONI POLITICHE E MILITARI DE' VARII STATI DI EUROPA.

PARTE SECONDA

COSTITUZIONE POLITICA DELLA FRANCIA.

§. *I. Politica interna.*

§. *II. Politica esterna.*

PARTE TERZA.

COSTITUZIONE MILITARE DELLA FRANCIA.

trimonii de' soldati debbono anzi essere incoraggiati. Figliuoli maschi prodotti da tali matrimonii, come ripartiti fin dalla nascita; come educati dal governo, per formare in certa guisa una nazion militare in mezzo della nazione.

CAP. IX. *Disciplina delle truppe. Definizione e scopo della medesima. Erronea idea che abbiamo de' suoi veri principii. Può farsi nazionale. Dee aver per base onore e patriottismo; per mezzi ricompense e castighi. Leggi della nuova costituzione su questa importante materia.*

CAP. X. *Educazione delle truppe. Ha da comprendere tre oggetti: 1.° opinioni, pregiudizii, costumi, coraggio; 2.° fatiche, esercizii corporali, frugalità, pazienza; 3.° esercizii militari.*

CAP. XI. *Esercizii militari. Racchiudono sulle prime tutto ciò che ha rapporto alla tattica militare delle diverse armi; indi debbono esser divisi in due grandi parti: esercizio di campagna, esercizio d' assedio; quello da farsi ne' campi che avran luogo in ogni anno per tre mesi, questo nelle grandi fortezze del Regno, nelle quali si faranno successivamente passare tutte le truppe. I particolari di questi esercizii saranno esposti nel Corso di tattica.*

CAP. XII. *Artiglieria. Ciò che oggi costa.*

alla formazione delle truppe, alla tattica, alla disciplina, al servizio di campagna e delle fortezze. Idea di questo codice, il quale sperimentato e perfezionato che sia, dee divenire una legge dello Stato, e non poter esser cangiato che dietro il parere di un consiglio di guerra.

PARTE QUARTA

CORSO COMPIUTO DI TATTICA.

TATTICA ELEMENTARE.

GRANDE TATTICA.

(1) Queste diverse tattiche saranno divise in più capitoli che qui è superfluo indicare.

minare gli scritti e le proposte de' privati, non che le opere che si pubblicano, e raccogliere così de' lumi a profitto del governo.

CONTINUAZIONE DELLA GRANDE TATTICA.

CONCHIUSIONE.

Campagna che si suppone tra due eserciti; l' uno formato e manovrante secondo i principii stabiliti in quest' opera; l' altro della stessa forza, o anche di alquanto maggiore, disposto ed operante secondo gli antichi principii. Il teatro di tale campagna è tra la Senna e la Loira, nella stessa contrada in cui il Maresciallo di Puységur ha ideato la sua. Si è scelto il luogo medesimo perchè si farà eseguire dal secondo de' mentovati eserciti le operazioni di uno di quelli del Maresciallo: l'esercito moderno operando dietro i medesimi dati e nelle situazioni medesime con combinazioni differenti, ne risulterà il più istruttivo paragone che possa presentarsi tra l'antica tattica e la nuova.

È questo l' immenso disegno che osai concepire, ed al quale da più anni lavoro; ma tal è l' inconveniente annesso alle grandi intraprese in qualunque siasi scienza, che se per disgrazia non sono portate innanzi senza riposo, se qualche avvenimento ne sospende o rallenta l' esecuzione, l' aspetto delle cose si cangia, nuove scoverte prendono il luogo delle cognizioni esistenti, i ragguagli accumulati con grande fatica invecchiano prima di essere adoperati, e l'autore, incontrando in altri i suoi pensieri, si rallenta, si stanca ed abbandona l' opera. Così, nelle vaste fabbriche, la cui costruzione è attraversata da mire economiche o da altro disegno più nuovo, i materiali sparsi e mezzo rosi dal tempo, gl' inutili tavolati, le parti dell' edifizio smembrate senza accordo, e distruggentisi in proporzione del loro innalzarsi, attestano la fralezza e l' incostanza degli umani sforzi.

A tale inconveniente andava singolarmente soggetta l' opera mia; ove si voglia por mente sì a' molti materiali da accumularsi per la sua esecuzione,

e sì al modo rapido da tenersi per mettere in opera i materiali istessi. A ben dipingere la situazione momentanea dell' Europa e' vorrebbesi poter arrestare il tempo e i cambiamenti che si trae seco; o, in mancanza di tal miracolo, colpire questa situazione e farne in un anno il vasto quadro. Dapoichè, senza tanta operosità, la mobilità degli eventi, degli abusi e de' lumi si trae seco di continuo gl' incominciati lavori. Io ho messo insieme parte di siffatti materiali, altri ne raduno; ho in mente di verificare per mezzo di viaggi i più importanti fra essi, e bramo quindi per distenderli un anno di quiete e di solitudine; ma quanti ostacoli non si sono già frapposti, e quanti altri non si frapporranno ancora a' miei passi!

Intanto gli anni passano; io veggo nel mio paese una nuova e mal ferma costituzion militare; le opinioni ondeggianti ed incerte; le truppe affaticate da' sistemi e dalle innovazioni; niuna cognizione assicurata; niun' opera dommatica atta ad illuminare le menti; il tempo sì prezioso della pace scialacquarsi in perigliose minutezze; gli uffiziali generali circoscriversi vieppiù ne' particolari. E poichè penso che una guerra possa sorprenderci in tal critico stato, mi affretto a presentare alla mia nazione i frutti delle mie ricerche sulla parte militare: e voglio piuttosto avventurarle così spiccate dal mio gran disegno e lontane da quella perfezione cui io sperava pur di condurle, che aspettare qualche altro anno, e darle in mezzo ad un' opera la quale potrebbe almeno, mercè l' ardire del suo concetto, crescerle pregio e sostegno.

Io chiamo *Saggio* e non altrimenti queste ricerche, perchè di fatti non sono che osservazioni distese rapidamente e quali presso a poco io le aveva rassembrate per indi dar loro e luogo e forma nell' opera mia; ove radunate un giorno in corpo, svolte colla massima esattezza, coordinate ad un disegno di

costituzione, e presentate colla concatenazione che dee l' una all' altra legare le verità, io ardirò chiamarle, *Corso compiuto di Tattica*, e sperare che il pubblico non voglia impor loro altro nome.

Sarà forse detto ch' io doveva limitarmi a questo Saggio di tattica, e che v' ha orgoglio a palesare solennemente un disegno incompiuto e che forse non potrà compiersi. Io do fuori questa idea di opera sì perchè il pubblico ne porti giudizio e mi dia animo a proseguire; ovvero mi trattenga dal proceder oltre; e si perchè gli uomini illuminati i quali debbono perciò portare amore al progresso de' lumi, mi comunichino i loro, e mi adoprino a spargerli. Finalmente, nel dare questa esposizione io prendo ad imitare gli studenti delle arti, e presentando al pari di essi un grande *studio* al concorso, lo sottopongo a' miei giudici. Deh! sorga un uomo di maggior vaglia che io non sono, al quale il mio disegno serva d'incitamento a concepirne uno migliore, ovvero ad eseguire il mio.

SAGGIO GENERALE
DI TATTICA

INTRODUZIONE

§. I.

Scarsezza di buone opere militari; ostacoli che l'hanno occasionata finora.

Di tutte le scienze capaci di esercitare l' immaginazione degli uomini, quella sulla quale si è forse più scritto, ed intorno a cui abbiamo minor quantità di opere da poter leggere con giovamento, è senza dubbio la scienza militare; particolarmente la tattica, ch' è uno de' suoi rami principali. Quasi tutte le scienze hanno elementi sicuri ed antichi al pari di esse, de' quali i secoli seguenti non hanno fatto che ampliare e svolgere le conseguenze; pel contrario la tattica, sino ad ora incerta, dipendente da' tempi, dalle armi, da' costumi, e da tutte le qualità fisiche e morali dei popoli, ha dovuto necessariamente ed incessantemente variare, nè lasciare in un secolo che principii rifiutati e distrutti dal secolo seguente.

Supponiamo le prime verità matematiche insegnate a popoli abitanti le due estremità della terra, senza avere alcuna comunicazione fra loro: eglino, forse colla differenza di qualche anno più o meno, ma certamente un giorno perverranno agli stessi risultamenti. Or vi ebbe mai in tattica verità dimostrate? Furono mai determinati i principii fondamentali di questa scienza? Un secolo è stato mai d' accordo su

questo punto col secolo dal quale fu preceduto? La tattica greca non era in Tebe la stessa che a Sparta, nè a Sparta la stessa che in Atene. Essa cambiavasi continuatamente: all' epoca della istituzione della falange, pareva giunta all' apogèo della sua perfezione; ma indi a poco l' ordinanza romana prevalse alla falange: le legioni stesse cambiarono venti volte di armi e di ordini: la barbarie succedette alla decadenza delle legioni: si ricadde nella indisciplinatezza: si tornò all'ordine profondo, alla esorbitante cavalleria. Il sedicesimo secolo distrigò questo caos; ma ciò che vi fu stabilito venne a vicenda distrutto dal diciassettesimo. Al presente che tutte le truppe europee hanno le stesse armi e gli ordini medesimi, potrebbesi per avventura alcuno persuadere che i principii della tattica sieno determinati: niente affatto. Questa uniformità è la pura conseguenza dello spirito d' imitazione, che si è diffuso in tutti i popoli, anzichè un convincimento prodotto dai lumi. I militari, e sopratutto gli autori militari, non son di accordo su quasi verun punto. Taluno crede l' invenzione della polvere l' epoca del perfezionamento dell'arte militare: tal altro la giudica nociva ai progressi dell' arte: alcuno reclama le picche, altri l' ordine profondo; nemmeno l' ordine attuale fu abbastanza studiato: infine, tra tante discrepanti opinioni, non è comparsa un' opera che abbia riportata la palma. E perchè tale opera non è comparsa? Perchè lunga pezza i militari non hanno saputo nè analizzare nè esporre i loro pensamenti. In tutte le arti vi sono stati degli uomini che di esse hanno scritto con frutto: nella nostra, quasi tutt' i grandi uomini, o non hanno scritto, o se scrissero, nessuno ci ha dato opere dogmatiche. Quasi sempre comentatori laboriosi, facitori di sistemi, uomini senza ingegno (1) hanno moltiplicate le opere senza di-

---

(1) Io non comprendo in questa classe alcuni autori rispettabili, che hanno scritto sulle diverse branche della guerra, estranee alla tattica, come Vauban, Santa-Crux ec. Nè tampoco vi comprendo gli autori di vaglia, miei contemporanei, alle cui opere son debitore dello sviluppo delle mie conoscenze e della mia emulazione; per esempio, il signor Conte Turpin, il signor di Maizeroi, il signor Mesnil-Durand ec. Ma parlo solo di quell' in-

latare le cognizioni: nata è da ciò l' opinione funesta, falsa e triviale, quand' è assoluta, che gli scritti militari sono inutili, che la scienza non s' impara da' libri, ec. Da ciò il ridicolo di cui si vuol coprire i militari che scrivono, e spezialmente quelli che ardiscono pubblicare le loro meditazioni: pregiudizio che altro non può fruttare se non l' inceppamento dello spirito e il mantenimento dell' ignoranza.

Quai libri di tattica possono ora giovare alla istruzione? Sarà forse Puisègur, i cui principii, o sono falsi o distrutta per intero dalla nuova tattica? Folard, di cui il pregiudizio sostiene la reputazione (1)? Guichard, più di Folard istruttivo ne' fatti dell' antichità, e nulla insegnante della moderna tattica? Saranno forse talune dissertazioni sull' ordine profondo? o que' sistemi alternativamente distrutti e rinnovati? Saranno in fine quelle quistioni, quelle controversie polemiche, che nulla hanno chiarito? In queste opere si possono rinvenire idee vantaggiose, buone vedute, erudizione ec.; ma possedendo ingegno e lumi, come non disgustarsi della loro aridità della prolissità dello stile? E non avendo nè ingegno nè lumi, come discernervi il piccolo numero di verità, erranti in un vasto campo di errori.

Questa penuria in fatto di opere didascaliche, non è così significante rispetto alle opere di massime. Cesare, Rohan, Montecuccoli, Turena, il maresciallo

---

finito numero di scrittori che hanno sparso le tenebre, la complicazione e la noja su di una scienza che può farsi diventare interessante, semplice e luminosa.

(1) Sarò accagionato di oltracotanza per siffatto linguaggio usato verso i due primi scrittori militari della nazione. Ma per incensare il freddo cenere loro posso tradire la mia opinione? Si dee per consuetudine riguardar sempre come buoni libri dogmatici talune opere i cui principii sono, nella maggior parte, falsi od inutili? Rifiutando queste opere, io non lascio di rispettarne gli autori. Essi han tramandato qualche chiarore in un tempo d'ignoranza. Eh! guardiamoci bene d' immaginare che quegli uomini che rischiararono i loro secoli, sarebbero, se tornassero in vita, i partigiani de' loro fanatici ammiratori. Eglino fisserebbero lo sguardo loro sullo stato della scienza che coltivavano, e, mercè i nuovi lumi che troverebbero, farebbero nuove scoperte. Allorchè essi scrissero non ardirono forse di attaccare gli errori del tempo loro, e le opere che dai secoli anteriori erano state rispettate?

di Sassonia, il Re di Prussia, ne offrirono di ogni tempo a chi è capace d' intenderle: è però da notare che questi libri non sono da mettersi tra le mani di tutti, chè non si possono meditare se non da'generali già formati, o da uffiziali capaci di addivenirli. Il modo col quale questi grandi uomini hanno scritto, non è nè abbastanza particolare, nè chiaro a sufficienza: eglino scrivevano piuttosto per loro stessi, che per istruire gli altri. Così i grandi ingegni scrivono ogni qual volta non abbiano idea decisa di volere istruire; trattano gli oggetti siccome li han veduti; val quanto dire, rapidamente e trasvolando su di essi. Eglino non si abbassano fino ai particolari; sopprimono tutte le idee intermedie per le quali il comune degli uomini si trascina a stento dall' una all' altra verità.

Un' altra specie di opere militari è presso noi in molto numero, cioè, le memorie contemporanee, le storie delle guerre: ma quanti pochi sono quelli, la cui abilità sappia scegliere ne' fatti le conseguenze e le cause? Quanto ristretto non è il numero degli uomini che sappia giovarsi della lettura? D' altronde quante poche non sono tra queste opere quelle capaci d' istruire? E quante poche quelle idonee agli uomini dediti alle armi? Nella più parte delle storie io non iscorgo, in fatto di eventi militari, nulla di certo, eccetto i nomi dei generali e l' epoche delle battaglie. Esse, a dirla in breve, altro non sono che le gazzette dei tempi, scritte con più o meno di eloquenza. Io asserisco che, in genere didascalico, siamo quasi del tutto poveri di opere utili sulla guerra; e specialmente nessuna ne abbiamo che sia piacevole ed utile ad un tempo. Dopo di ciò osando io di pubblicarne una, come schivare il sospetto d' orgoglio, o la contraria prevenzione? Ma il dire che niuno ha scritto con talento sulla scienza militare, o non ha voluto assoggettarlo a scrivere con utilità, non è assicurare il pubblico che io riesca bene nella mia impresa; ma serve unicamente a prevenirlo, che ne conosco l' importanza e la difficoltà.

§. II.

Definizione della tattica, sua divisione, suo stato presente.

Quand'anche l'istoria non c'insegnasse che i Greci sono i primi che abbiano ridotta a massime ed a principii l' arte di ordinar le truppe, saremmo non pertanto costretti a crederlo, nello scorgere che il nome di essa trae origine da greca parola: così pure l'Europa militare vorrebbe invano negare, che le armi e i documenti della Francia le han dato la legge per circa un secolo, poichè quasi tutte le parole teoriche dell'arte della guerra, tratte dalla nostra lingua, attesterebbero contro di essa.

Secondo la maggior parte dei militari, la tattica non è che un ramo della guerra; secondo me, è base di questa scienza, anzi questa scienza istessa, dapoichè insegna a costituir le truppe, ordinarle, farle muovere e combattere: essa è molla de' piccoli non che dei grandi eserciti, imperocchè può sola ovviare alla scarsezza del numero, e maneggiare la moltitudine: ed abbraccia finalmente la conoscenza degli uomini, delle armi, dei terreni e dei tempi, poichè tutte queste cognizioni insieme riunite debbono decidere e determinare le sue mosse. Egli è mestieri dividere la tattica in due parti; una elementare e circoscritta, l'altra composta e sublime.

La prima contiene tutt'i particolari di formazione, istruzione ed esercizio di un battaglione, di uno squadrone, di un reggimento. Vi sono intorno ad essa tante ordinanze dei sovrani, tanti sistemi subalterni, e tante discrepanze di opinioni. Ed è pur essa che agita tuttora gli animi, e li agiterà lunga pezza, perchè i particolari sono fatti per tutti gli spiriti, perchè l' incostanza nazionale, quando non è repressa, varia nei principii siccome nelle mode; e perchè infine l'innovare o l' attenersi agl' innovatori è di presente la via più sicura per acquistarsi fama e fortuna.

La seconda parte è la scienza propriamente detta dei generali, e comprende le parti principali della guerra, cioè, movimenti di eserciti, ordini di marce

e di battaglia. S' identifica quindi colla scienza della scelta delle posizioni e della conoscenza de' luoghi, perchè queste due parti tendono a determinare con più certezza la disposizione delle truppe; si collega alla scienza delle fortificazioni, perchè le opere vanno costruite per le truppe, e relativamente ad esse; all'artiglieria, perchè le mosse e gli esercizii di quest' arma vanno posti di concerto colla posizione e coi movimenti delle truppe; perchè, finalmente, l' artiglieria altro non è che un accessorio adoperato a secondarle e sostenerle. Insomma questa seconda parte della tattica è l' essenziale, perchè è l' arte che fa agire le truppe; e così le altre parti non sono che oggetti secondarii, i quali senza di lei, o non avrebbero scopo o produrrebbero impaccio.

Egli è precisamente su questa seconda parte, considerata in così ampio aspetto, che manchiamo al tutto di scritti dogmatici. Alcuni autori hanno trattato uno o due fra' rami che la compongono; ma non hanno scorto negli altri rami la necessaria concatenazione che tengon fra loro. Da ciò derivano quelle definizioni cotanto erroneé della tattica, mercè le quali si è creduto limitarsi essa nel solo meccanismo dei movimenti delle truppe. Da ciò la professione dei tattici tenuta a vile e quasi schernita dagl' ignoranti. Da ciò ogni arma si tiene per la principale e per la più importante. La fanteria stima sè esser tutto negli eserciti; la cavalleria dice, alla sua volta, bastar sola a decidere la sorte delle battaglie; l' artiglieria s' immagina che in lei risiedono la forza ed i massimi mezzi di distruzione; il corpo del genio vede tutte le sottigliezze della guerra riposte nei suoi angoli e nei suoi lavori; mentre lo stato maggiore dell'esercito le scorge nelle ricognizioni del terreno e nelle supputazioni locali. Da ciò le truppe leggiere, ormai esorbitanti, credonsi i soli corpi attivi e guerrieri: pretese nate dal non vedere ognuno che l'utilità di cui può essere nella sua sfera; pretese generalmente false, quando sono esclusive; tutte pruove che attestano l'ignoranza e la scarsezza d' idee grandiose; pretese che ricordano quella favola in cui il braccio, l'occhio, la mano, dicono: *Sono io il corpo; in me risiedono tutt' i movimenti e tutto il vantaggio.*

Ritorniamo a questa seconda parte, la quale negletta allorchè ebbero fine i bei giorni di Roma, totalmente perduta sotto le rovine dell' impero di Occidente, ignota poi per molti secoli, fu per poco ritornata in pregio da Nassau, da Gustavo e dagli altri grandi uomini formati da essi, e dopo de' quali non fece alcun progresso. Gli eserciti divennero più numerosi e più carichi d' impacci. Succedettero grandi innovazioni nelle arme e negli ordini. I principii prima stabiliti non erano già più adatti; furono abbandonati, ma non sostituiti ad essi dei nuovi. Fin dallo spirare dello scorso secolo, il caso e la pratica muovevano gli eserciti. Puiségur piantò qualche principio in mezzo a numerosi errori. Il maresciallo di Sassonia, di cui la gloria e la sapienza non sono dubbie, conosceva l'ignoranza del secolo in che visse; e lo palesa nell' opera sua; in essa si scopre il suo ingegno che travede l' arte ch' ei non ebbe tempo di creare. Questa gloria era serbata al re di Prussia. Egli fece vedere all' Europa il fenomeno di un esercito numeroso, e ad un tempo atto alla manovra e disciplinato. Dimostrò che le masse di centomila uomini vanno sottoposte a calcoli tanto semplici e tanto certi come quelle di diecimila; che rinvenuta una volta la molla del movimento d' un battaglione, di altro non si tratta che di combinare un maggior numero di molle e saperle maneggiare. Le sue vittorie han fatto fede della bontà dei suoi trovati. Ognuno ha voluto trar profitto da' suoi documenti. Peraltro egli venne imitato alla ventura e senza meditazione. Si copiò le divise delle sue truppe, la corteccia della sua disciplina, e financo i vizii della sua costituzione militare; ma i suoi gran principii da niuno furono fino ad ora avvertiti.

È tale ormai lo stato delle idee in Francia, in ordine a questa rivoluzione di principii, che la più parte degli uffiziali, invischiati ne' vecchi pregiudizii e disgustati da talune innovazioni, forse poco ponderate, rifiutano ogni cosa, nè vogliono aprir gli occhi per esaminare. Il rimanente di essi (nè saprei dire se questi o quelli nuocciano più al progresso dei lumi) oltrepassa lo scopo del ministero, inganna le sue buone intenzioni, vuole innovare senza prima pen-

sar bene al modo di supplire, stanca le truppe con opinioni mal digerite, e così, pel discredito che la sua condotta imprime sulle future innovazioni, prepara maggiori difficoltà alle verità ed all' ingegno.

La tattica, divisa in due parti, e sviluppata, come a me pare che si possa, è semplice e sublime. Essa diventa la scienza di tutt' i tempi, di ogni luogo e di qualunque arma: val quanto dire che se mai, per qualche mutazione che non si può prevedere nella qualità delle nostre armi, si dovesse tornare all' ordine profondo, per arrivarvi non bisognerebbe cangiare nè di manovre, nè di organizzazione. Essa è in una parola il risultamento di quanto mai i secoli militari hàn pensato di buono prima del nostro, e di ciò che il nostro vi ha potuto aggiugnere.

E' sarebbe ardito, anzi stolto un parlare siffatto, ove si trattasse di una scienza della quale io fossi il creatore: ma sono in parte i principii del re di Prussia ch' io mi accingo ad esporre, ed in parte le idee di parecchi militari studiosi ed insigni, e quelle del padre mio, il quale in quaranta anni di servizii e di fatiche ha potuto crearne di proprie. Sono pur le mie, ma moderate dalla di lui esperienza. Insomma io qui non sono, in certo modo, che compilatore e comentatore. I principii essendomi stati trasmessi e provati, altro non mi spetta che svolgerne e riunirne le conseguenze.

Accorciamo quest'apologia la quale ad ogni modo non mi salverà dalla critica, nè farà che più d' uno non impugni le mie opinioni quand' anche fossero le più evidenti. Ho vissuto abbastanza per conoscere che qualsivoglia autore incorre inevitabilmente nel biasimo, e che la verità dee penetrare lentamente a traverso de' pregiudizii, mentre gli errori irrompono a torrenti.

§. III.

Influenza che l' indole de' popoli, la qualità del loro governo e delle armi loro hanno sulla TATTICA.

Altra volta ogni nazione avea l'armatura propria, la propria tattica, la particolare sua costituzione, per-

chè i popoli, più distanti gli uni dagli altri, aveano natura, governo e costumi proprii. Queste diversità d'indole e di armatura, dovettero infallibilmente variare l'ordinanza in ciascun popolo. Ai Greci bisognavano le picche, e un ordine addensato che unisse e favorisse la loro impulsione. Eran essi ingegnosi, e perciò seppero raffinare la tattica, e farne un'arte complicata e da calcolo, nella quale ogni uomo, ogni fila ebbe il proprio nome. I Romani, armati di pili, di spade e di altre armi a mano, conobbero la necessità di avere più spazio ed agio nelle loro file. Meno acuti e più guerrieri de'Greci, crearono un ordine tanto più semplice, flessibile e vantaggioso, in quanto che permetteva loro di marciare più speditamente e di soccorrersi a vicenda. La cavalleria numida e spagnuola, armata di lance, non dovette combattere che in una riga ed a grandi interstizii, affin di potersi dare liberamente alla corsa, e parimente servirsi dell'arma anzidetta. Così fece la cavalleria tessala, seminuda ed armata di scuri, mentre la greca e la romana, più grevi ed armate di spada, si schierarono in più righe. I Galli robusti, ignoranti e coraggiosi, tenendo a vile qualunque tattica, si armaron solo di spada. I Franchi, ancora più intrepidi ed impetuosi, assalivano il nemico levando orribili grida, non avendo altra armatura che una specie di accetta chiamata *francesca*, la quale scagliavano addosso al nemico a dieci passi da lui, ed una breve e tagliente spada della quale valevansi da vicino.

Fino all'epoca del trovato delle armi da fuoco, ed anche fino agli estremi dello scorso secolo, l'inclinazione de' popoli influì ancora sulle armi e sugli ordini loro. Leggasi la storia, e si vedrà la cavalleria alemanna, costantemente greve, amare le lance e le armature da capo a piedi, squadronarsi in tre righe, e, così ordinata, spiccarne una alla carica e rattener le altre due. La fanteria di questa nazione era tutta di corpi leggieri e di archibugieri; in Europa godea il primato per le antiche armi da lanciare e da fuoco, ed era non pertanto la più molle per gli attacchi e le zuffe a corpo a corpo. La fanteria svizzera, armata di picche, valeva a qualunque ordine consistente e profondo, sì per la sua posatezza e sì per l'or-

dine che inalterabilmente manteneva nelle sue file: era tale egualmente la fanteria spagnuola. In Europa si aveva allora un'idea lontana dei Russi e dei Prussiani. I Danesi costituiti come i popoli del Settentrione dell' Alemagna, o in quel torno, si modellavano su di questi. Era lo stesso degli Svedesi, eccetto l'epoca chiarissima e passaggiera in cui ebbero Gustavo Adolfo. I Francesi mancavano di ordine e disciplina; poco atti al combattimento con armi da fuoco ed in pianura, eran terribili negli attacchi dei posti, e colla spada alla mano. Avevano essi allora, com'oggi, quel primo momento di vigore e d' impeto, il quale può un giorno superare ogni cosa, e l' altro essere arrestato dal più leggiero ostacolo; quell' incredibile accoppiamento di un coraggio, le molte volte smisurato, e di una costernazione che alle fiate va sino alla debolezza. La nostra cavalleria fu la prima a rinunziare all' addensarsi negli ordini, per la difficoltà in che vedevasi di tenersi stretta nelle proprie file. Tutta la cavalleria di Europa conservava ancora le sue armi difensive, usava di quelle da fuoco, combatteva su tre righe, in massa ed al trotto; la nostra soltanto era nuda, per così dire, ed armata di spada, schierata su due righe, caricava a spron battuto e senza ordine. Gl'Inglesi non avevano tattica; ed i grandi generali erano rari tra loro; ma possedevano un ordine che dipendeva dal temperamento loro; un coraggio poco valido nell'offensiva, ma difficile a poterlo respingere; essi aspettavano, dice un istoriografo parlando delle giornate di Verneuil di Crecy e di Azincourt, che l' arroganza e l'impeto francese venisse a frangersi contro l' imperturbabilità e le palizzate loro. Egli è importante per la filosofia di avvertire quanta parte il carattere delle nazioni abbia nella loro milizia, e per quale rivolgimento si è fatto meno sensibile e meno significante nelle presenti milizie.

Al dì d' oggi tutt' i popoli di Europa, essendo in certo modo commisti e confusi per la somiglianza dei principii dei loro governi e dei loro costumi, per la politica, pei viaggi e per la letteratura; non più esistono i pregiudizii nazionali che altra volta li separavano. Con questi pregiudizii si cancellarono man mano que'tratti caratteristici impressi in ciascuno di loro;

quei tratti nei quali consiste il carattere nazionale, e che son del pari gli effetti dei costumi e dei governi, come del fisico e del clima.

Oggigiorno adunque tutte le nazioni europee si modellano le une sulle altre. Ma nelle costituzioni e nei metodi militari, questa imitazione è la più manifesta, la più generale. Tutte le truppe di questa parte del mondo, (eccetto i Turchi, dai quali la religione e i pregiudizii loro ne tien separati) hanno le stesse armi e gli ordini medesimi: le stesse armi, sia perchè un egual grado d' intelligenza e di lumi rischiarandole, quasi tutte, hanno capito la superiorità delle armi da fuoco su quelle da lanciare degli antichi; sia perchè divenute generalmente molli, oziose, poco destre, inesperte agli esercizii corporali, han dovuto, quasi di concerto, preferire un'arma che chiede meno coraggio, forza ed agilità; gli stessi ordini, perchè, come ho riflettuto poc' anzi, è sempre la qualità delle armi quella che li determina.

Presentemente tutte le truppe europee hanno le stesse costituzioni, salvo leggerissime differenze; vale a dire, costituzioni imperfette, mal calcolate in proporzione del lor potere, e di cui non l' onore, non il patriottismo sono la base. Tutti gli eserciti son composti della parte più vile e più miserabile dei cittadini, di stranieri, di vagabondi, e di uomini che pel più lieve motivo d' interesse e di malcontento son pronti ad abbandonare le insegne. Ma questi sono gli eserciti dei governi, non già delle nazioni. Da'quali eserciti si può eccettuare una porzione della truppa svedese (1), le milizie della Svizzera e quelle dell' Inghilterra; poichè quanto alle truppe regolari di quest' ultima, comechè per repubblicana e libera si tenga, essendo la Corte quella che vi distribuisce gl'impieghi e le ricompense, così queste truppe sono state più volte da essa adoperate contro il popolo e le sue franchigie.

La maniera di guerreggiare degli antichi, c' bisogna pur confessarlo, era più idonea a rendere le nazioni intrepide e bellicose. Allora un popolo scon-

(1) Cioè que'corpi che in Isvezia son chiamati *reggimenti nazionali*. Questi vengono pagati in terreni, e sono quelli da essi abitati.

fitto in guerra precipitava in estrema miseria; i vinti erano spesso trucidati o trascinati in ischiavitù. Il timore che incutevano simili trattamenti, facendo grandissima impressione sugli animi, dovea necessariamente spingere i popoli ad occuparsi in disciplina ed esercizii militari, e far sì che la guerra si considerasse per essi come la prima e la più utile delle professioni. Oggi l'Europa è tutta incivilita; le guerre si fanno con meno di crudeltà; fuori del combattimento non si sparge più sangue; si rispettano i prigionieri; le città, le terre, i campi, le proprietà non soggiacciono più al furor militare. I popoli vinti altro non soffrono che qualche contribuzione, spesso più mite dei dazii che pagavano al proprio Sovrano; e rimanendo sudditi del conquistatore, non avviene già che la loro sorte peggiori. Tutti gli Stati europei si governano con principii e leggi presso che simili. Da ciò deriva che le nazioni poco sollecite sieno di guerre. La quistione che si tratta non è di loro appartenenza, ma del solo governo; e così veggiamo affidato a mercenarii il sostenere tali litigi, e lo stato militare considerato come ordine gravoso, e da non doversi annoverare tra gli altri ordini dei cittadini; così specialmente avviene l'estinzione del patriottismo e l'epidemica diffalta del coraggio. La metà dell'Europa è abitata da artefici, da benestanti, per lo più celibi: gente tutta la quale da niun legame è avvinta al paese in cui vive, e che spaccia arditamente questa nocevole massima: *Ubi bene, ibi patria.* « V'è la peste in Pro» venza; ebbene, dicono tai cosmopoliti, passerò ad » abitare in Normandia. La guerra minaccia la Fian» dra, io lascio la sua frontiera a chi vorrà difenderla, » e vado a godermi la pace nelle più remote provin» cie. Io porto meco l'esistenza, l'arte e la fortuna mia » dovunque la terra alimenta, ed il sole illumina ».

Così, mentre la letteratura e le arti hanno ingentilito le nazioni, illuminato le menti, appiacevolito i costumi, i governi non seppero impedire che i vizii degli uomini non convertissero in veleno una parte di questi farmachi salutari. Dal progresso dei lumi stessi dovevansi ricavare i modi proprii a rendere i popoli più forti e più felici. Era da invigilare che questi lumi

non si riflettessero che su di oggetti utili, che non combattessero i pregiudizii necessarii, i quali era anzi uopo sostenere con tutti gli espedienti della legislazione. Invano allora i nostri vizii avrebbero tentata la distruzione delle virtù nazionali; la voce della verità, l'amor proprio, i premii, l' onore, la vergogna, le pene, e sopratutto l' amore che inspira un buon governo, avrebbero altamente prevaluto. L'amor patrio avrebbe preso vigore, ed invece di quel funesto fanatismo da noi troppo ammirato negli antichi, non sarebbe più stato che un sentimento ponderato di riconoscenza e di tenerezza, quale per la madre sentir potrebbe un' avventurata famiglia. Bisognava impedire che l'industria si appigliasse agli oggetti di lusso: cosa facile, perchè le arti frivole altro non sono che il prodotto degli umani lumi male adoperati; quasi il risultamento di un lievito andato in corruzione. Le lettere contro le quali si mena tanto rumore, non ispirano certamente nè sete d' oro, nè mollezza, nè gusto per le superfluità della vita. Ma tutto ciò mi ricondurrebbe alla ripetizione di quello che già dissi nel Discorso preliminare di quest' opera; e tale non è il mio intendimento: lo ho voluto far notare qual è lo stato attuale dei nostri costumi e degli animi nostri, relativamente alla influenza che ne risulta sul sistema della guerra. Egli è certo che gli uni e gli altri sonosi ammolliti e snervati; e che la sorte degli Stati dipenda da milizie mercenarie, abbiette, malamente costituite, da niun motivo incitate al coraggio, nulla guadagnando, se vincitrici, e nulla perdendo, se vinte. E dapoichè sussistono tali vizii, i quali non potrebbonsi emendare se non rovesciando la forma dei nostri governi, rintracciamo adunque nelle nostre cognizioni tutt' i rimedii che potranno offrirci, e procuriamo di supplire colla perfezione dell'arte alla decadenza delle costituzioni e del coraggio.

§. IV.

Disegno di questo Saggio generale di tattica.

Allorchè nella mia opera io darò un corso compinto di tattica, e' sarà preceduto da un disegno di costituzione militare nazionale, vale a dire, da un di-

segno calcolato sulle facoltà, sull' indole e sulla potenza della propria nazione. Il quale disegno, per più ragioni sarà contrario alle idee in voga; perchè io dichiaro che tutte le costituzioni le quali sono in Europa, si allontanano di molto dal punto di perfezione, sia pur vero o chimerico, ch'io ardisco traguardare.

Qui non farò manifesti che i materiali di tal Corso di tattica, e li esporrò senza assoggettarmi strettamente all' ordine elementare e didascalico che seguirò nell' ordinarli. Io non parlerò della costituzione delle truppe, se non quando vi noterò abusi o cose assolutamente avverse alla esecuzione de' miei principii. Diciamo solamente qui, e di volo, che ne' cambiamenti avvenuti dall'ultima guerra in qua si è assai guadagnato intorno ad infiniti punti. Diciamo pure nel tempo stesso che su molti altri si è pur caduto in errore (1). In conchiusione, a rifare una costituzione, cosa più difficile che non il crearla, bisognerebbe esser sovrano; poichè si tratterebbe, per molti riguardi, di cangiare i costumi della nazione e le consuetudini dell'amministrazione. In somma, fosse anche un sovrano, ed un sovrano d' alta mente, colui che tentasse codesta importante impresa, sarebbe mestieri che vi spendesse parecchi anni di vita, e che ricalcasse più volte le proprie orme affin di rettificare e correggere; imperciocchè non v'ha che l'Altissimo, la cui onnipotenza può creare d' un tratto, senza aver bisogno di ritoccare l' opera sua. Comechè sarebbe vantaggioso, che le idee di tattica che andrò esponendo,

(1) Quest'opera fu scritta prima dei cambiamenti avvenuti nel ministero; ma io la pubblico qual era in allora. La verità non ha doppio linguaggio, uno per la prosperità, l' altro per la sventura. Essa giudica le cose senza ledere le persone, biasima senza fiele, e loda senza adulare. La nuova costituzione non va immune da mende. Nello stabilirla vi è stato inganno di mezzi su parecchi oggetti: in altri si è oltrepassato o fallito lo scopo. E' deesi però encomiare l'impresa del ministro che n'è l' autore, e la bontà delle sue mire; nè bisogna chiudere gli occhi ai buoni effetti ridondati da una parte delle sue operazioni. Lodiamo questo ministro, che seppe discernere il vizio dell' antica costituzione, i vantaggi della disciplina, e la necessità della istruzione; lodiamolo pure perchè seppe scuotere il pregiudizio dei vecchi errori e rintracciare il bene. Tutto ciò vuol dire che ha fatto molto per una nazione retta dalla consuetudine e passionata degli usi.

venissero adattate al disegno di costituzione da me proposto, pur tuttavolta ne sono indipendenti, perchè applicabili a qualunque costituzione. Io voglio applicarle a quella delle nostre truppe, alle inglesi, ed anco alle austriache, ec.; ed ecco perchè oso credere che io scrivo intorno a ciò con più di utile che non fecero quanti tattici mi hanno preceduto; i quali non seppero altro che biasimare tutto quello ch'era già stabilito, e pubblicare le loro idee sopra sistemi di formazione che non esistono nè potevano esistere.

Io tratterò dell'armamento, del vestiario e della disciplina interna dei corpi nell'opera testè annunziata: tutti questi particolari essendo inerenti al disegno di costituzione, ivi saranno approfonditi per quanto più è possibile. Oh quanti cambiamenti da farsi sui due ultimi oggetti! Quante cose da dirsi sul vestiario complicato e bizzarro delle truppe, accessibile a tutti gl'insulti dell'aria; sulla smania della così detta *tenuta*, che assorbisce gli uffiziali e fa più povero il soldato; sulla nostra pretesa disciplina, la quale non consiste quasi in altro che in minutezze di formole, e che, gravitando di troppo su i gradi subalterni, non si osserva abbastanza ne' superiori, e sopratutto tra gli uffiziali generali, pe' quali nondimeno è di assai maggiore importanza, perchè le loro mancanze di subordinazione fanno perdere le battaglie e fallir le campagne. E qui fo punto, per tornare al mio proposito.

Ho diviso in due parti la tattica; in *tattica elementare* cioè, *ed in grande tattica*. Ed è appunto tal divisione ch'io voglio seguire. Nella prima parte tratterò di tutte le armi che debbono concorrere nella composizione di un esercito, cioè, *Fanteria*, *Cavalleria*, *Artiglieria*, *Truppe leggière*. Riunirò nella seconda queste diverse arme; ne formerò un esercito; darò una teorica pratica di tutt' i movimenti che può eseguire alla guerra. Dopo di questa teorica, ed acciocchè il mio disegno contenga tutto quello che si appartiene alla tattica, esaminerò i rapporti che la scienza di fortificazione e la conoscenza dei terreni debbono avere colla tattica, e specialmente colla guerra di campagna; parlerò del modo con cui facciamo sussistere i nostri eserciti, e delle vantaggiose innovazioni che rispetto a ciò potrebbonsi fare.

SAGGIO GENERALE
DI TATTICA

PARTE PRIMA
TATTICA ELEMENTARE

CAPITOLO PRELIMINARE

EDUCAZIONE DELLE TRUPPE.

È veramente bizzarra la maniera d' istruzione che ricevono oggi le truppe; poichè essa non si aggira che intorno al maneggio d'armi e ad alcune evoluzioni, la più parte intralciate ed inutili alla guerra. Qual differenza v' ha fra questa meschina pratica ed un sistema di educazione militare che cominciasse a fortificare e render pieghevole il corpo del soldato, che gl' insegnasse poi a conoscer le sue armi, a maneggiarle, e ad eseguire tutte le evoluzioni che dee sapere; ad occuparsi nell' intervallo dei suoi esercizii, e come per sollazzo, in giuochi proprii a mantener la sua forza e la sua alacrità! Dopo che il soldato si fosse siffattamente addestrato, sarebbe mestieri familiarizzarlo con rappresentazioni simulate di tutto ciò che dee fare alla guerra; perchè sapesse all' occasione trasportar pesi, smuovere la terra, sostenere marce sforzate, passar fiumi a nuoto, e lavorare con destrezza a tutte le parti di un trinceramento. Menando così porzione della sua vita nei campi, acquisterebbe l'abito del servizio che vi dee prestare, e della condotta che debbesi tenere in un posto avanzato, nelle scolte o in pattuglia. Mercè

le grandi evoluzioni che si farebbero in questi campi, il soldato si avvezzerebbe all'ordine delle marce, all'aspetto di un esercito, al rimbombo dell'artiglieria, al concorso delle altre arme coll'arma di cui fa parte. Negli esercizii di piazza gli si farebbe contraere l'abito meccanico dei lavori di trincea e di difesa; gli si potrebbe insegnare a rompere le palizzate, a piantarle, ad ergere una scala, ad affiggere un petardo od a proteggercoloro che lo affiggono, ad aprire una feritoja, a sapervisi impostare, ec. Avvezzo, in ogni caso, a stare in silenzio, ad obbedire ai segnali ed alla voce degli uffiziali, a non oltrepassare mai il punto di attacco; conoscendo infine tutte le situazioni che la guerra può presentare, il soldato la desidererebbe incessantemente; o piuttosto, eccetto il pericolo, la stessa pace sarebbe per lui una continua guerra.

In siffatto metodo di educazione vi sarebbe una istruzione progressiva e relativa a tutt' i gradi; perchè ove il soldato apprendesse il dovere del soldato, l'uffiziale subalterno imparerebbe a condurre il suo plotone, il capitano la compagnia, il colonnello il reggimento, l'uffizial generale la brigata o divisione, il generale in capo l'esercito.

Io non parlo di quell'altra parte dell'educazione militare che formerebbe il coraggio, i costumi ed i pregiudizii; la quale per quanto è importante, altrettanto rimane negletta, ignota ai generali ed a tutti i governi; dapoichè io non trovo nella storia antica e moderna, che un solo uomo del quale sia stato detto, *a lui non bastare che i suoi soldati fossero valorosi, chè li volle pure uomini dabbene.* (1)

Bisognerebbe adunque che la educazione del soldato abbracciasse tre oggetti: gli esercizii corporali, gli esercizii di armi e di evoluzioni, e l'immagine delle differenti situazioni in cui potrebbesi trovare alla guerra. E tal sarà il disegno ch' io seguirò nel mio corso di tattica.

Il primo di questi oggetti, insegnato benanche fuori di servizio, dovrebbe far parte della educazione

(1) Catone comandante degli eserciti Romani nelle Spagne, è quegli a cui l'istoria fa sì bello elogio.

di tutta la gioventù della monarchia. Se in Francia, ove il Principe ha pieno potere, in cui il suo esempio è legislatore, ove i suoi costumi determinano i costumi di tutti, un Re volesse ridurre la sua corte ad una vita attiva e militare; che sia pur tale la sua, ch' ei faccia allevare i suoi figli in tai principii, che assista ai loro esercizii, che mortifichi della sua non curanza la gioventù oziosa, voluttuosa, ignorante, e distingua l' opposta. Vedrebbonsi indi a poco fugati la mollezza, il libertinaggio, la crapula e tutt'i piccoli vizii che degradano i gran signori; talmente che alla generazione attuale ne succederebbe una più atta alla guerra e desiderosa di gloria. Allora nel campo di Marte ingombro di erbe ed inutilmente bagnato dalla Senna, s'imparerà a vincere e si risveglierà l'idea di quel famoso campo le cui sponde erano lambite dal Tevere; le statue di Errico, di Condè, di Turena ne fregieranno il recinto, e diranno ai nepoti loro: *questi piedestalli vi attendono*. E dalla corte e dalla capitale lo spirito dell' onore e del coraggio passerà nelle attonite provincie. La nobiltà, disgustata de'puerili godimenti del lusso e della mollezza, abbandonerà le città per tornarsene negli aviti castelli, ove sarà più felice e meno confusa; ivi tornerà ad esser guerriera e gentile; il gusto delle armi e dei militari esercizii, risorto nella nobiltà, passerà di leggieri nel popolo; i borghesi non terranno più la condizion del soldato per obbrobriosa; i giovani contadini non avranno più ritrosia al servizio militare; anzi si riuniranno nei giorni festivi per contendersi i premii della bravura nella ginnastica. Questi premii che il governo dovrebbe stabilire in ogni parrocchia, sarebbero assai più pregiati e proficui che non le dispendiose e sterili riunioni annuali delle milizie; imperciocchè avendo dei contadini vigorosi, svelti, avvezzi già allo strepito delle armi ed al maneggio delle medesime; avendo nel tempo stesso una buona disciplina e degli uffiziali, ci vorrà ben poco a formar dei soldati. Nè si creda che siffatta rivoluzione negli animi e nei costumi sia funesta all' agricoltura o alla quiete del regno. Una nazione in tal guisa costituita, altro non sarebbe che più proclive e più indurata alle fatiche. I popoli agricoltori son pure i più guerrieri: ri-

cordiamoci de' Romani ne' loro tempi felici, e si considerino gli Svizzeri. Lo Stato vi guadagnerebbe la riforma di una parte de' numerosi eserciti che mantiene in piede. Allorchè tutto un paese è militare, al primo segnale ogni abitante è suo difensore. Quanto alla pubblica quiete, ella non potrebb' essere che maggiormente sicura. L'istoria lo dimostra. Ove si formarono la Fionda e le Lega? In Parigi; in mezzo a quella plebaglia codarda, corrotta, avida di cose nuove, che dimora nelle città. Gli abitanti del contado, intenti alla coltura dei campi, pasciuti dalla speranza di una buona ricolta, amano la pace e le leggi che gliela danno. In fine, il timore delle rivoluzioni non dee mai in tal caso soffermare i passi della sana e saggia politica; i governi non le paventano se non quando sentono la debolezza e l' ingiustizia loro.

Avrei forse dovuto riserbare questo quadro per la grand' opera che ho in animo di pubblicare, e nella quale lo svolgimento degli oggetti che vi hanno relazione lo renderebbero più sensibile; ma le verità di sentimento opprimono e sforzano a dire.

Finalmente ove non si voglia che tutto il regno divenga una scuola di esercizii e di guerra, bisognerebbe almeno che i soldati, appena arruolati, spendessero negli esercizii corporali la maggior parte del tempo assegnato alla loro istruzione. È veramente strano il vedere i soldati addestrarsi soltanto a maneggiare il fucile, e stare per tre ore in positura penosa e contraria al meccanismo del corpo, senza aver contratto, quando sopraggiunge la guerra, alcun abito ai lavori che da essa richiedonsi. Quindi è che una marcia, per poco che sia accelerata, li sbalordisce; un ruscello li trattiene; quattro giorni di lavori da campagna li disgustano. Se poi mi verrà detto che i nostri esercizii odierni l'occupano abbastanza, io risponderò che ciò deriva dalle nostre evoluzioni troppo complicate, dal nostro metodo d'istruzione mal concepito, e dalle nostre pretensioni di esattezza e di perfezionamento, in molti punti minute e ridicole. Risponderò: ciò che dimostra non essere i nostri soldati abbastanza occupati, si è che per far loro consumare il tempo, vengono stracarichi di regole di disciplina importune ed odiose. E però fu creata un'

acconciatura, detta *tenuta*, che fa perder loro tre ore al giorno alla toeletta, che li forma parrucchieri, lisciatori, inverniciatori, tutt'altro in somma che uomini d'arme (1). E che può egli risultare da questa vita neghittosa, e non pertanto spiacevole, da queste fatiche che

(1) L' eccesso dell' acconciatura è quello ch' io biasimo, non già la nettezza del soldato, la quale fino ad un certo segno è necessaria, è pruova di disciplina, contribuisce alla sanità del corpo, pone il soldato al disopra del popolo, ed in fine lo ascrive nella classe dei cittadini agiati e felici. Essa non era negletta dai Romani, che particolarmente la mostravano nelle loro armi; ma non vietava loro di occuparsi in lavori duri e penosi, ch'eran per tali uomini base ed oggetto principale di educazione. Un esercito romano soggiace a rovescio di fortuna in Ispagna: Catone è inviato a comandarlo. E' lo trova disperso in varii quartieri, indisciplinato, molle, colmo d' oro e di vergogna. I soldati si acconciavano a modo delle femmine, prendevan bagni profumati. Catone li accampa, li esercita, li mena or qua or là senza resta, li sopraccarica di fatiche. *Romani indegni*, lor dice, *fino a quando non saprete lavarvi nel sangue, vi laverò nel fango*. In tal modo fece loro agognare il momento della pugna, ed è certo che vi furono vincitori. D'altronde questa mania di *tenuta* contro cui mi scaglio con veemenza, perchè disgusta il soldato, l' ammollisce, e divora un tempo prezioso che potrebb' essere meglio speso, era forse inevitabile in un rinnovamento di costituzione; era quasi impossibile che dall'estrema negligenza non si passasse all' estrema ricercatezza. Lo stesso inconveniente è avvenuto nei nostri metodi di disciplina, di esercizii col fucile, di evoluzioni, e di scuole di equitazione. Le nostre teste son così leggiere, e fermentano con tanta forza! Troppi premii distribuiti senza ponderazione agli uffiziali che han fatto mostra di zelo nello stabilimento del nuovo sistema, ed i grandi vantaggi conseguiti con sì piccoli meriti, han vieppiù contribuito a trascinare la maggior parte degl' ispettori e dei comandanti di corpo al di là dello scopo. Ed intanto vi sono, per nostra sventura, varii punti importantissimi generalmente negletti. Non si è posto mente a formare gli uffiziali generali; niuno ha pensato alla grande tattica, alla organizzazione degli eserciti, alle parti principali della guerra: questa ci piomberà addosso, e sarà per noi recatrice di guai, che verranno imputati alla costituzione militare. Si dirà che non bisognava fare innovazioni; essersi per esse perduto; prima ogni cosa andar bene; noi battere i nemici. Allora si solleveranno da per ogni dove i malcontenti, gl' invidiosi, i facitori di sistemi, i vecchi uffiziali ostinati nelle loro consuetudini: rovescerassi ogni cosa, e si cadrà di nuovo nella rilasciatezza, la quale sarà tanto più significante per quanto l' opposto eccesso sarà stato portato più innanzi; poichè la sventura di quasi tutte le amministrazioni, e specialmente di quelle della Francia, si è che abbracciano sistemi troppo esclusivi, che trascurano gli oggetti, o se ne occupano a vicenda di troppo; e che in somma balzano incessantemente da un eccesso ad un altro.

si fan per lo più a sedere ed all'ombra? Che un soldato il quale ha servito un decennio, avendo perduto ogni destrezza ed ogni attitudine ai lavori corporali, è costretto a fare l'artigiano o il servitore o il mendicante. Che cosa risulterebbe dalla mutazione di queste frivole occupazioni in fatiche dure e laboriose? Che un contadino sarebbe più idoneo a divenire soldato; che un soldato, il quale ricevesse il congedo, ripiglierebbe senza ripugnanza la vanga e l'aratro.

Ma nel compiere quest' importante capitolo, fo notare che invano formerebbonsi dei soldati indurati alle fatiche e guerrieri come gli antichi legionarii, se non si torna in onore questa professione, se non le si cresce pregio con promesse lusinghiere e proficue, se non si aumentano le paghe, immobili da dugento anni in qua, mentre le derrate ed i salarii sono stati ovunque triplicati e quadruplicati (1); se non si fa alla milizia desiderare la guerra, e quivi

---

(1) Qui sta il massimo de' vizii attuali della nostra costituzione. La miseria dei nostri soldati è una delle principali cagioni dell'invilimento di questa professione. Nella più parte delle guarnigioni del Regno i soldati non hanno di che nudrirsi. Non è da credere con qual complicazione di minuti particolari, di espedienti economici ed abusivi i capi di corpo sono costretti di supplire alla modicità delle paghe. Con 6 soldi ed 8 danari al giorno debbesi alimentare, corredare e vestire un soldato. Tolte le ritenute per la massa di vestiario, per quella di biancheria e calzatura, per le once 27 di pane (spesso di cattiva qualità) restano al soldato tre soldi, coi quali dee provvedere al suo vitto ed agli altri giornalieri bisogni; con essi debbesi pure incipriare, inverniciare, incerare, e mantenersi in somma senza macchie. Questo è il soldato il quale, afflitto dal suo stato, tormentato da ciò che si pretende da lui, incatenato dalla disciplina, sopraccarico nei quartieri da un' infinità di regolette monastiche, necessarie, non v'è dubbio, ma che il solo attaccamento alla sua professione potrebbe render sopportabili; questo è l' uomo il quale, estenuato spesso da parco alimento, ridotto quasi sempre a ber acqua, privo di ogni passatempo, umiliato dall'insolente infingardaggine de'servi, dal disprezzo anco dell'ultimo borghese, dalla spesa che fa l'infimo degli artigiani per sue ricreazioni nei giorni festivi; questo è l' individuo il quale, non avendo al di sotto di lui, nella classe degli aventurati, che l'uomo privo di tutto, od i bracciali delle nostre campagne, che dividono colle loro famiglie un tozzo di pane umido di lagrime e di sudori; questo in breve è quel soldato che dee difendere la patria, e versar per essa il proprio sangue. E si vuol poi da lui onore e virtù; e le nostre costituzioni militari da un secolo in qua si rovesciano senza

rinvenire i premii; se, finalmente non si assicurano soccorsi alla sua vecchiezza, alle sue ferite, alle sue infermità, alle mogli, ai figliuoli. Oggetti così significanti non isfuggiranno certo al mio disegno di costituzione militare. Può stare che siffatto disegno sia giudicato come un sogno di mente inferma, assai lontano dai principii d'oggidì, ma che perciò? Qualche utile verità ch'e' potrà contenere sarà forse adottata; alcun'altra germoglierà più lentamente, ed il frutto ne sarà raccolto un giorno: in una parola, tutto il mio lavoro, anche nei suoi errori, sarà un monumento del mio amore pel bene.

TATTICA DELLA FANTERIA

CAPITOLO I.

ORDINANZA DELLA FANTERIA, SUA FORMAZIONE; PRINCIPII CHE DEBBONO DETERMINARE E L' UNA E L' ALTRA.

Io trasando le definizioni dei primi termini tecnici di tattica; chè non iscrivo già pei principianti. Un giorno ridurrò a forma di Corso le idee che man mano andrò esponendo in quest'opera; allora procurerò di manifestarle in modo didascalico, forse più chiaro, e meno disgustoso di quello finora adottato.

Costituita ed uniformemente armata la fanteria com'è al presente, non può essere che di una sola specie, e quindi non più che un'ordinanza è per essa necessaria; variata in vero a seconda delle qualità dei diversi terreni, ma sempre la stessa e nella base e nel principio. Ecco adunque un vantaggio di semplicità che la nostra tattica ha sopra quella degli antichi. Questi avevano fanteria pesante, e fanteria leggiera; ed erano quindi nell'obbligo di avere un ordine per ciascuna di esse; mentre la nostra fanteria accoppia le due proprietà, imperciocchè il fucile armato della ba-

apportare rimedio a questo vizio primitivo, senza voler capire che prima d'istruire e disciplinare le truppe, bisogna porle in onore e nudrirle.

jonetta è nel tempo stesso arma da lanciare ed arma astata, la quale serve ad un tempo così a combatter da lungi come da corpo a corpo.

Io non posso a meno di far qui notare quanto il fucile, fornito di bajonetta, sia un' arma superiore a tutte quelle degli antichi. Non pertanto potrebb' essere ancora perfezionata; e potrebbesi soprattutto trarre maggior vantaggio dalla bajonetta. Vi sarebbe una certa scherma da imparare per ben servirsi di quest'arma, per metterla in resta, per non impegnare il forte ec. Io avrò in appresso occasione di parlarne; e però torno ora alla esposizione dei miei principii.

La fanteria, essendo propria all'azione coll' armi da fuoco ed a quella colle armi bianche, richiede un ordine che le permetta l'uso di queste due proprietà; e qualora la stessa ordinanza non potesse servire ad ambo gli oggetti, è necessario che da quella che verrà determinata per sua ordinanza consueta e primitiva, possa con espeditezza e facilità passare all' ordinanza accidentale e momentanea, che adempierà al secondo dei mentovati oggetti. Ma quale sarà l'ordinanza primitiva e consueta? Quella del fuoco o quella dell'armi bianche? Una quistione di tal natura merita di essere discussa con diligenza, ed esaminata con la più ponderata attenzione: io ignoro l'arte di esser chiaro per chi non vuole essere attento.

Prima di trovarsi in grado d' investire l' inimico, è mestieri schierarsi in battaglia, arrivar fin dove egli si trova, non farsi distruggere o disordinare dal suo fuoco; è mestieri fargli paura col fuoco: ed è però necessario che l' ordinanza primitiva e consueta sia quella propria al fuoco, vale a dire l' ordine esile. Io determinerò la proporzione di quest' ordine.

La moltiplicità dell'artiglieria, la scienza della scelta dei posti, quella dei trinceramenti, hanno reso ormai rarissime le mischie ad arma bianca; dunque, quelle colle armi da fuoco essendo più ovvie, v'è una ragione di più perchè l' ordinanza propria al fuoco sia l' ordine primitivo e consueto. Ma si dirà che le occasioni, la qualità del terreno, la situazione del nemico possono qualche volta permettere che si vada a lui senza sparare, e che venga impegnata a dirittura una mischia colle armi bianche; lo concedo: io più di ogni altro

sono portato per questa maniera di attacco; ed essa è in fatti l' opera del coraggio; è pure quella della nazione, e mena sempre alla vittoria. Nondimeno vo' dimostrare, che l'ordine sottile, eccetto talune occasioni, è pure il più vantaggioso e favorevole ad impegnare quell' altra specie di mischia.

E perciò cominciamo dal distruggere il pregiudizio pel quale si credeva potere accrescere la forza di una truppa coll' aumentarne la profondità. Tutte le leggi fisiche sul moto e l'urto dei corpi si cangiano in chimere quando si vogliono adattare alla tattica; primieramente perchè una truppa non può essere paragonata ad una massa, giacchè non è un corpo compatto e senza interstizii: secondariamente perchè in una truppa che assale il nemico, non v'ha che gli uomini della riga che lo raggiugne i quali han forza di urtarlo; tutti gli altri che stanno dietro a questi, non potendosi stringere ed unire coll' aderenza e pressione che esisterebbe nei corpi fisici, rimangono inutili, e spesso non cagionano che confusione e tumulto: in terzo luogo, ancorchè questo preteso urto potesse mai accadere in modo che tutte le righe vi contribuissero per la lor parte, in una truppa composta d' individui i quali almeno macchinalmente considerano e sentono il pericolo, v' ha una certa discrepanza di voleri, che rallenta senza dubbio la determinazione della marcia, e la misura del passo: dunque non più unione di movimento, non più prodotto di masse e di celerità, non più urto; dappoichè l' urto suppone che la celerità, impressa che sia al corpo spinto dalla causa motrice, continui finchè non s' incontri nel corpo urtato. Segue dunque da tutto ciò, mi verrà replicato, che non ammettendo che la profondità dell' ordine ne accresca la forza, vorreste che la fanteria si schierasse in unica riga. No, io voglio che la profondità dell'ordine venga determinata in ragione della qualità delle armi e della protezione che queste possono dare alla prima riga. Or tre uomini, l' uno dietro all' altro e bene addestrati, possono sparare con facilità; e le bajonette della seconda e della terza riga, a righe chiuse, servir come di palizzata e sostegno alla prima. Io voglio adunque che lo schieramento si faccia su tre uomini di fondo,

e non mai su quattro, o sei, perchè al di là di tre uomini non si ricava nè fuoco nè incremento di forza dalle righe poste dietro ad essi (a).

Ammettendo che la qualità del terreno conducesse al coperto sull'inimico, o che l'attacco di un trinceramento, o qualche altra combinazione, che abilmente e subito vâ giudicata, renda necessaria la diminuzione del fronte a fin di rafforzarsi su tale o tal altro punto, attaccarlo, penetrarvi, allora, a parer mio, bisogna ordinare la fanteria in colonna; ma non già per averne la pressione esatta e chimerica, di cui ha parlato qualche tattico, nè tampoco per accrescere la pretesa forza dell'urto; ma per procacciarsi quella continuata successione di movimento, la quale faccia che una divisione, spinta da quella che la segue, venga tratta quasi per forza sul punto preso di mira: il che non può fallire, perchè questo ordine anima il soldato e fa timido il nemico; perchè la maggior parte degli uomini, non avendo idee esatte, e non vedendo che materialmente le cose, attribuisce vittoria nel conflitto alla truppa che si mostra più addensata, e che mette insieme più uomini sullo stesso punto.

Ecco l'epilogo della mia discussione: *L'ordine primitivo, fondamentale, consueto della fanteria poggerà su tre righe; l'ordine momentaneo ed eventuale sarà in colonna.* Quindi di altro non si tratta che di rinvenire la maniera di passare dall'uno all'altro di questi ordini a via di movimenti semplici ad un tempo e veloci; la qual cosa io farò in appresso.

Ma finalmente, diranno i nemici dell'ordine attuale, come mai si farà marciare una linea così sottile e ondeggiante? Come muovere un battaglione di cui si è tanto esteso il fronte a discapito della profondità? Eccolo: dividendo una truppa numerosa in più porzioni si giugne a muoverla con facilità. Queste divisioni sono appunto quelle conosciute in ogni tempo dalla tattica, e chiamate reggimento, battaglione, squadrone, compagnia o divisione, plotone ec. Vediamo intanto di stabilire le loro proporzioni.

Egli è assolutamente necessario, che un battaglione, formato su tre righe, abbia proporzione tale di estensione, e sì ben combinata, da poter marciare unito

con passo uniforme, continuo, e senza ondeggiare durante la marcia.

Le proporzioni più adequate e più ragionevoli per formare un battaglione, sembra a me che dovrebbero consistere nel fronte il meno esteso possibile, cioè di 140 file, il che porta il battaglione a 420 uomini, ed il più gran fronte a 180; il che forma un battaglione di 540 uomini (*b*): oltrepassando questa seconda proporzione, sarebbe soverchiamente esteso e troppo ondeggiante; siccome al di sotto della prima rimarrebbe troppo debole, sia per sostenere qualche perdita sia per manovrare con vantaggio.

Siegue da ciò, che io non posso approvare nè la formazione dei nostri battaglioni, che sul piede di guerra saranno probabilmente portati fino ad 800 uomini, nè quella di verun battaglione di Europa, poichè o niuna costituzione ha saputo formare i suoi su questi principii, o se li ha formati lo debbe al caso, alla riflessione non mai.

Aggiugnete a ciò, che, ove si voglia che i battaglioni sieno portati al più fino a 180 file, io domando che sieno sempre compiuti e formati, non già da reclute, da macilenti, da giovanetti, ma da combattenti, da soldati istruiti, proprii alle fatiche; ed anche in campagna surrogati dai depositi tenuti in vicinanza degli eserciti e reclutati ancor essi da altri depositi principali situati sulle frontiere più vicine al teatro della guerra.

Ecco determinati due punti importanti, cioè, l'ordine e la forza dei battaglioni. Quanto alla loro divisione interna ed all'unirsi che fanno in reggimenti, io non posso uniformarmi alle nostre presenti costituzioni. Il numero dispari è la base di tutta la mia formazione: tre divisioni, chiamate, com'è naturale, divisioni di diritta, di sinistra e del centro, suddivisa ognuna in tre compagnie, di cui una scelta, compongono il mio battaglione; tre battaglioni il reggimento, e tre grandi divisioni la fanteria di un esercito (*c*).

Io preferisco il numero dispari, e particolarmente il tre, per esser più acconcio a dividere una truppa qualunque in tre parti: dritta, sinistra e centro; divisione favorevole alle combinazioni della tattica. V'ha sempre

nel numero quattro, il quale è base della nostra formazione attuale, la quarta parte che osta a questa divisione e fa impaccio. I Greci, e a loro esempio Gustavo e Carlo XII. ebbero il numero tre per principio della loro formazione; non già che attribuissero qualche virtù a questo numero ternario e maraviglioso, ma sol perchè aveano considerato ch'era più di ogni altro comodo e semplice nei calcoli tattici.

Nel mio disegno di costituzione tutti questi cangiamenti saranno più particolarmente dichiarati; e qui, come ho già detto, mi uniformerò alla costituzione presente.

Ho creduto necessario cominciar dallo stabilire qualche principio sull' ordine e la formazione della fanteria. Ed oh quanto si è scritto su questi due punti senza nulla determinare! V' ha chi vuole le legioni, chi le colonne, chi le *plessioni*, chi le coorti: tutti si attaccano e si distruggono a vicenda, per fabbricare poi gli uni sulle rovine degli altri, sistemi triviali, complicati e così lontani dalla possibilità delle circostanze, dalle costituzioni e dalle armi attuali, che non se ne legge più alcuno. Assai da loro dissimile, io non voglio distrugger nulla, ma intendo trar profitto da ciò ch' esiste, ed avviso che con qualche lieve cambiamento, i nostri battaglioni hanno la più vantaggiosa di tutte le formazioni. Io imprendo a dimostrare, che mediante la tattica che è mio proposito di esporre, i nostri battaglioni riuniranno in essi l' esser acconci a sostenere il fuoco, lo scontro colle armi bianche non che le condizioni della semplicità, della leggerezza, della solidità, ed anche, quando si voglia, della profondità.

CAPITOLO II.

SCUOLA DEL SOLDATO, MANEGGIO D' ARMI, FORMAZIONE DELLE RIGHE E DELLE FILE.

Io mi fermerò il meno possibile su i particolari didascalici risguardanti questi diversi oggetti. Mi sta a cuore di giungere presto alle evoluzioni, alla parte importante della tattica, perchè su di questa mancano i lumi ed i principii.

Ed invero non è cosa indifferente che il soldato si formi col tale o tale altro metodo, perchè se v' ha più mezzi di procedervi, uno ve ne debb' essere che senza fallo sia il più breve, il più semplice ed il più conforme al meccanismo del corpo umano.

Egli è anche meno indifferente che questo metodo venga stabilito dalle sovrane ordinanze, in modo sì preciso, chiaro e sminuzzato, che niuno vi possa nulla cambiare od innovare. Dalla tolleranza in questa parte ridondano le perpetue fluttuazioni di principii, perchè questi sono intesi da ognuno; e nasce pure il disgusto delle truppe, e la perdita di un tempo prezioso, che potrebb' essere impiegato con più di utile in altre parti della loro istruzione.

Il primo oggetto al quale bisogna por mente nell' addestrare il soldato, si è quello d' insinuargli il portamento ed il contegno militare. Acquisterà presto e l' uno e l' altro, se gli esercizii corporali (tornati in onore ed in uso nella nazione) l' hanno già occupato nel suo villaggio nei dì festivi, e se, ammesso al servizio, seguita a farne un oggetto di spasso e di emulazione. Qual pro dai suddetti esercizii? Quello di render flessibile il corpo, di equilibrare tutte le membra, e dare a ciascun membro tutto il vigore di cui è capace. Di che è quindi mestieri per far acquistare il portamento marziale ad un uomo così formato? E' vuolsi insinuargli una certa gravità nel portamento della testa, la disinvoltura nel passo, ed una tal quale fierezza nel contegno. Il che apprenderà egli tosto, se la condizion di soldato è in onoranza, e se, nell' innalzarne l' anima lo assuefaranno ad estimare la sua professione, ed a credersi per essa nobilitato.

Di poi dee darsi al soldato la posizione del combattimento, cioè quella che aver dee nelle righe e nelle file, prima senza fucile, poscia con questo. Esso l' apprenderà con facilità ove non sia nè incomoda nè sforzata, vale a dire, se non è contraria alla meccanica del corpo. La nostra non gli è sicuramente adattata: non è cosa naturale sporgere il petto molto in fuori, portare la pancia soverchiamente indentro, volgere la testa a destra ed a sinistra quando bisogna marciare innanzi a sè (*d*), tenersi alternativamente in equi-

librio su di un piede; nè infine è cosa naturale piantare un uomo colle spalle al muro, ad una tavola, o sottoporlo alle tante altre torture inventate dai nostri tattici subalterni. A persuadersi che la nostra maniera di dare una posizione marziale ai soldati non è nè semplice nè naturale, e nemmeno analoga al meccanismo delle membra umane, conviene andare un poco ove i soldati vengono istruiti, e vedere come tutti questi infelici stanno in attitudini stentate e violenti, coi muscoli in contrazione, e come la circolazione è loro impedita; si aggiunga a ciò la bizzarria del nostro vestiario, che li soffoga e stringe loro le articolazioni, la triviale consuetudine degl' istruttori, l' incertezza e la volubilità dei principii.

Investighiamo le intenzioni della natura nella costruzione del corpo umano, e troveremo la positura ed il contegno ch' essa chiaramente prescrive doversi dare al soldato.

Il soldato dee tenersi ritto a piombo, aver le spalle spianate ed il petto allargato; che non altrimenti lo stomaco ed il diaframma possono adempiere agevolmente alle loro funzioni. Le spalle ed il petto in tal modo disposti, il peso di queste parti portato così sul davanti fa sì che la pancia vada pure naturalmente un poco indietro per servir loro di contrappeso. Troppo innanzi o troppo in dietro, la pancia ed il petto non sarebbero più in quell' equilibrio, solo capace di dare agevolezza e libertà alle mosse; i muscoli del basso ventre farebbero indubitabilmente qualche sforzo per tenere la parte superiore in una posizione straordinaria, mentre è da badare che veruna parte del corpo agisca su di sè stessa, cioè, che operi sforzo e contrazione quando il corpo sta fermo; le reni che sono l' appoggio ed il puntello del tronco umano, non lo sosterrebbero più quadratamente sulle anche di cui sono per così dire il zoccolo e la base.

Le mani debbono star pendenti sui lati, senza tensione, senza studio, abbandonate al loro peso come due bacini di bilancia equilibrati e che mantengano le spalle su d'una linea orizzontale.

La testa dee star dritta, disinvolta fuor delle spalle, e poggiata perpendicolarmente in mezzo ad es-

se: non vuol esser rivolta nè a dritta nè a sinistra, perchè, in forza della corrispondenza che passa tra le vertebre del collo e la scapula alle quali sono congiunte, niuna di esse può agire circolarmente senza trarre a sè alquanto uno dei rami delle spalle: in questo caso il corpo non rimanendo più quadrato, al soldato si rende impossibile il poter marciare dirittamente innanzi a sè, nè può servire di punto d'allineamento.

Le ginocchia debbono stare ben tese; i calcagni su di una stessa linea, a due pollici l'uno dall'altro, non già esattamente congiunti; i piedi alquanto rivolti in fuori. Io propongo la suddetta distanza da un calcagno all'altro, perchè in questa prima posizione, la linea del centro di gravità del corpo cadendo su di un piano più spazioso, vi sta più forte, più solidamente fermato. Il soldato il quale sia così situato, dee starsi immobile ed in silenzio, e non pertanto somigliare non un automato, ma una statua animata e pronta ad agire.

Dopo che il soldato si sarà avvezzo a prendere da sè stesso e senza stento la indicata positura, e meno come esercizio, che come attitudine naturale del suo corpo; gli si faranno portare e riportare successivamente in avanti le gambe, in modo che il movimento abbia origine dall'anca, e che la parte superiore del corpo non vacilli. Di poi gli verrà situata l'arma in ispalla, cioè gli verrà insegnato a portar l'arma senza che per essa vengano alterati i principii di positura sopra mentovati. Investighiamo di nuovo la natura, e troveremo il modo meno incomodo di portar l'arma.

È mestieri che 'l soldato possa tenere in modo il suo fucile che il peso di questo lo incomodi il meno possibile, e che il fucile medesimo non si opponga alla precisione dell'ordine delle righe e delle file. Veruno di questi oggetti è adempito dall'attuale nostra foggia di portar l'arma. Il fucile è vacillante, e sta quasi in equilibrio; tutto il suo peso gravita sulla palma della mano; il polso stando rivolto verso il corpo, questa mano è impacciata e però non ritiene che parte della propria forza. Il gomito rimanendo, checchè se ne dica, aperto o portato in dietro, accresce sempre il diametro del soldato, o porta in addietro la spalla sinistra,

e per conseguenza gl'impedisce di stare quadratamente innanzi a sè. Infine questo modo di portar l'arme dee infallibilmente variare secondo la differenza delle stature e della costruzione dell'uomo, perchè l'osso dell'anca, che l'ordinanza indica come il punto sul quale il calcio del fucile ha da poggiare, non essendo egualmente situato in tutti gli uomini, il fucile da taluni dev'essere portato più a diritta, e da altri più a sinistra. Per la stessa causa della ineguaglianza di struttura, la sottoguardia trovasi più o meno stretta al corpo, secondo che l'uomo ha la parte esterna della spalla più o meno carnosa, ed atta a ricevere e contenere il fucile: quella di alcuni è formata in guisa che il fucile, al più lieve movimento del corpo, gira e vacilla su di essa. In fine, ben pochi sono i soldati a cui questa maniera di portar l'arme non rechi disagio e danno; e non ve n'è un solo pel quale non sia una specie di tortura, s'ella è prolungata per due ore. Che se in un battaglione mi si mostrino una ventina di soldati, i quali portano in tal guisa il fucile con grazia e facilità, e stanno perfettamente quadrati al fronte, non mi si dimostrerà perciò il contrario di quanto ho detto. Ho veduto alla fiera di San Germano degli istrioni eseguir con disinvoltura giuochi di equilibrio e di forza: si dirà forse che queste pruove sono in natura?

Voglio adunque che i soldati, come si pratica in alcuno dei nostri reggimenti alemanni, portino l'armi allungando il braccio, e cercando a volontà, e relativamente alla propria costruzione, l'altezza del punto di appoggio più comodo per essi; voglio che la mano abbracci il calcio del fucile, e che questo calcio sia tenuto dritto dal polso e da porzione dell'antibraccio. M'importa poco, ove il fucile stia fermo e verticale, che la sottoguardia corrisponda o no all'altezza della mammella, che il cane stia allineato e le bajonette tutte ad una medesima altezza. Questa posizione non esige molta scuola; l'antibraccio non essendovi piegato, il gomito ricade naturalmente accanto al corpo, e il soldato, stando dritto innanzi a sè, può in guisa tale tenere il fucile lunga pezza senza risentirne incomodo.

Veramente preferirei che i soldati portassero l'arme al braccio dritto alla maniera dei nostri uffiziali e

sotto uffiziali. Questo modo di portar l'arme ha gli stessi vantaggi, ed è più naturale e meno faticoso. Ho interrogato su tal particolare i soldati, i cacciatori e me medesimo.

Ecco in verò un'assai lunga discussione sulla prima positura del soldato, e sulla maniera di portar l'arme: ma sono state tante le variazioni su questi due punti, hanno stancato a segno tale il soldato e la sua pazienza, e sono base cotanto essenziale della scuola elementare, che ho giudicato necessario di esaminarli a fondo e ridurli a principii.

Quanto al maneggio delle armi, è questo un esercizio così puerile, e indifferente in se stesso, che io abbrevierò quello che lo concerne. Nondimeno bisogna averne uno, perchè conviene che ogni mossa del soldato sotto alle armi venga fatta con uniformità; ma e' debbe però essere il più semplice, il più breve ed il più naturale possibile, chè non altrimenti si può accorciare il periodo della istruzione. Insomma è necessario che questo esercizio si faccia nelle scuole e per compagnie. Io permetterei soltanto che alcuni movimenti si facessero per battaglione, e mai per reggimenti; come per esempio:

Presentate le armi. Movimento di parata; ma non v'è male che un battaglione sappia eseguirlo con accordo e con destrezza.

Al piede le armi. Nel corso di una evoluzione è questo un movimento da ripetersi più volte.

Caricate le armi. È necessario che questo movimento venga eseguito colla massima celerità; l'uomo d'ala, quello della diritta di ciascuna compagnia o divisione, segnalando soltanto l'ultima mossa per servire di assieme ed indicare il termine del movimento.

Preparate le armi — Statte — Fuoco. Queste tre azioni, ognuna di un tempo, diviso per movimenti, sono necessarie pel fuoco, e per avvezzare il soldato a non isparare che a dato segnale, od alla voce del suo comandante.

Da ultimo, aggiungerei a tutto ciò l'esercizio della bajonetta, il quale consisterebbe nel metterla in cima alla canna, riporla nel fodero e presentarla all'inimico. Io non sarei di opinione che le truppe compa-

rissero agli esercizii, alle parate ed alle riviste, come ora si usa, colla bajonetta; e vorrei che la si ponesse in canna solo nel momento dell' azione o dei simulacri di guerra. Il soldato si famigliarizza troppo con quest'arma tenendola sempre e inutilmente in cima al suo fucile; e perciò si avvezza a risguardarla come istrumento di niun uso. Altra volta e' lo riguardava come suo estremo espediente; un soldato, e sopratutto un soldato francese, diceva: *non ho più munizione, ma la bajonetta mi rimane.* Questo apparecchio di bajonette, riserbato per le occasioni decisive, avrebbe qualche cosa d'imponente e di terribile; sarebbe, come il vessillo rosso degli antichi, il segnale della strage e della morte. Il costume di portar sempre la bajonetta in canna ci è venuto dalla fanteria alemanna; e ciò che vi ho osservato di singolare si è, che non più si adopra da che si porta di continuo in cima al fucile.

Un' altra ragione che dovrebbe determinare a non mettere mai la bajonetta in canna, se non chè nel momento dell' azione, si è pur quella, che in cima al fucile è di un peso incomodo al soldato. Un altro ne arreca non meno fastidioso allorchè il soldato, stando in marcia libera, porta il fucile a volontà.

In ultimo vorrei che le nostre bajonette fossero lunghe 18 pollici, piane e taglienti da entrambi i lati, con un impedimento a metà di lama, ed una molla al manico, che le tenesse ferme in cima alla canna. Questa bajonetta renderebbe allora il nostro fucile un' arma offensiva e difensiva; più terribile del pilo de' legionarii, più maneggevole, e capace di una specie d'arte di scherma, la quale insegnerebbe a maneggiarla con destrezza e vigoria. In appresso dimostreremo come, pel soccorso di quest' arma, e di qualche altro mezzo, si possa mettere la fanteria in caso di resistere all' urto della cavalleria.

Avrei forse dovuto parlare da principio della formazione delle righe e delle file; chè per essa una truppa schierasi in battaglia, e da essa dipende la precisione di tutti i suoi movimenti.

Gli antichi più di noi ponevan mente a questa formazione. Appo i Greci, ogni fila, ed ogni soldato di ciascuna fila, aveva un nome particolare. La no-

menclatura nella loro tattica era immensa. Presso i Romani un soldato occupava sempre lo stesso posto nella sua medesima fila, ed era dinotato da un numero, il quale veniva impresso sul proprio suo scudo. Gli uffiziali di ciascuna centuria e coorte, portavano agli elmi pennacchi di diversi colori. Le insegne erano ben altrimenti ricche e osservabili che non le nostre bandiere. Tanta cautela era importante pe'loro ordini profondi, i quali solo coll' ordine inalterabile delle righe e delle file potevano addivenir capaci di muoversi e di operare.

È questo oggidì un punto troppo negletto nelle nostre truppe, e sul quale io opino che abbiamo principii di molto erronei. Nella formazione delle righe, non sarebbe egli più a proposito badare alla forza ed all' anzianità del soldato che non alla sua statura? La formazione per istatura non ha altro scopo che la vanità della mostra; ed umilia l'antico soldato, che vien per essa sovente situato in seconda o terza riga, mentre spesso al fronte ed alle ale dell'ordinanza stanno le reclute. Tal formazione sembrami contraria alla ragione, imperciocchè se si potesse mai ricavarne un vantaggio reale, non sarebbe al certo quello di collocare l'uomo più alto alla testa della fila, il mezzano alla coda, ed il piccolo nel mezzo, ma viceversa, il più piccolo in prima riga, il mezzano in seconda ed il più alto in terza riga; digradamento che faciliterebbe la situazione dei fucili nell' esecuzione dei fuochi. Pur tuttavolta non è questa la considerazione più importante, la quale in vece consiste nel formare la truppa in modo che in un combattimento sia capace della massima fermezza possibile. Vorrei adunque che la prima e la terza riga venissero composte de' soldati più antichi e sperimentati, e la seconda dei meno esperti ed arditi. La stessa causa che m' induce a collocare le truppe scelte alle ali ed al centro del battaglione, esige pure che alle ali di ciascuna compagnia vadano gli uomini più agguerriti e coraggiosi.

Circa le file, egli sarebbe utile, purchè non osti alle disposizioni qui sopra raccomandate, che nella formazione delle medesime si avesse riguardo alla larghezza delle spalle, vale a dire, che i tre soldati di

una stessa fila le avessero, per quanto è possibile, della stessa larghezza; dimodochè coperti l'uno dall'altro, non occupassero che lo stesso diametro. Che avviene dalla poca attenzione data a tale oggetto? Che il soldato di prima riga, occupando, a modo di esempio, due piedi di diametro, e quello della seconda un piede e mezzo, mentre l'opposto ha luogo nella fila vicina, le file non possono stare allineate e separate da eguali intervalli tra loro; e così per poco che il battaglione debba eseguire un movimento alquanto vivace, nasce il disordine della seconda e terza riga, l'ondeggiamento nella marcia, l'accollamento di una fila sull'altra, l'imbarazzo nella direzione dei fuochi ec. (*d*) È questa un'utile osservazione, quantunque sulle prime sembri troppo minuta, e che io ho concepita a forza di maneggiar soldati e cercar le cause dei difetti che mi si paravano innanzi.

Io stimo pure che i soldati dovrebbero avere sul casco un pompone il cui fondo dinotasse dal colore la compagnia alla quale appartengonsi, e che fosse spezzato da altro colore il quale facesse noto il numero della prima, seconda o terza riga. Gli uffiziali dovrebbero averli più vistosi, non che i sott'uffiziali ed i soldati delle compagnie delle ale. Con ciò si verrebbero a distinguere i soldati delle compagnie scelte, e si faciliterebbe l'ordine delle righe e delle file. Una sola bandiera, posta al centro di ogni battaglione servirebbegli di punto di riunione e di segnale; ma questa bandiera dovrebb'essere meglio ornata di quelle che abbiamo adesso; il suo colore dovrebb'essere proprio del reggimento e del battaglione cui appartiene. Pene infamanti dovrebbonsi statuire, ed anche afflittive contro la compagnia del battaglione, o contro il battaglione medesimo che si lasciasse involar la sua bandiera; chè mi sembra tanto ridevole riporre il punto di onore nella conservazione dell'artiglieria per le infinite circostanze nelle quali si può perdere senza vergogna, ed altre in cui bisogna pure saperla perdere, per quanto ei parmi necessario di nudrire la opinione che tiene in gran pregio le bandiere, perchè la perdita di un vessillo

fa supporre disordine nel battaglione a cui è stato strappato.

Finalmente accrescerei il numero degli uffiziali e sott' uffiziali *serrafile*; ne formerei in qualche modo una quarta riga per incoraggiare il soldato, contenerlo al suo posto, farlo avanzare ed opporlo ai fuggitivi in caso di disordine. Queste cariche sarebbero così più utilmente collocate, che tra le file, ove il fumo e lo strepito impediscon loro di badare all' ordiue, ed ove sarebbero pur trascinate dalla massa senza poterne dirigere i movimenti. Altri buoni mezzi vi sarebbero eziandio per mantenere l' ordine nelle righe e nelle file, per avvincere il soldato all' onore della sua bandiera; ma siccome questi mezzi sono inerenti alla qualità della leva, alle leggi di disciplina ch' io proporrò di stabilire, ed alla parte di quella educazione che formar dee i pregiudizii ed il coraggio, così ne parlerò altrove.

Restringiamo ormai in poche parole i principii delle distanze, che bisogna osservare nella formazione delle righe e delle file.

Mi servirò a tal uopo della misura stabilita e cognita del passo di due piedi (1) per determinare gli spazii occupati e da occuparsi dalle truppe in qualsivoglia mossa e situazione.

Bisogna considerare che ogni soldato sotto le armi occupa due piedi nel suo maggior diametro, vale a dire, da un gomito all'altro, e circa un piede nella sua massima grossezza presa dal petto alle spalle; al che bisogna aggiungere un piede d'intervallo reale tra sè e l'uomo che gli sta dietro; ciò che presenta due piedi quadrati per ogni soldato, ed indica che una truppa di fanteria in battaglia, occupa, sia nel suo fronte, sia nella profondità, tanti passi per quante ha file.

Nondimeno questo calcolo non è perfettamente esatto, perchè dipende dalla qualità degli uomini: di

(1) Nondimeno io propongo in questo Saggio di tattica di ridurre la misura del passo di fanteria a meno di due piedi. Al capitolo *della marcia* farò chiare le ragioni che mi determinano a questo cangiamento.

fatti egli è raro che un soldato nella riga occupi più di 18, 20, ed al massimo 22 pollici di diametro; ma la tattica non richiede che calcoli approssimativi; d'altronde contando in ragione di due piedi per soldato, gli si dà lo spazio sufficiente per muoversi e maneggiare le armi con libertà, e ritrovasi in questa totalità di spazii moltiplicati il posto pel piccolo numero di uffiziali e sott' uffiziali che fanno le file sul fronte del battaglione.

Formate in modo le file che i soldati vi abbiano comodo per maneggiar le armi e muoversi, egli è certo che non si apriranno nè si ristringeranno giammai.

Quanto alle righe, non vanno aperte mai ad una distanza maggiore dei tre passi l'una dall'altra, sia in parata, sia agli esercizii di scuola od in marcia di transito. In ordine di battaglia staranno immancabilmente distanti d'un piede l'una dall'altra, eccetto nell'azione dei fuochi in cui potrebbonsi stringere un poco più per facilitare la situazione del fucile. La stessa cosa potrebbesi praticare nell' ultimo movimento della carica colla bajonetta, o quando debbesi sostenere l' urto della cavalleria. Egli è però da notare che quandanche i suddetti movimenti non fossero comandati nelle premesse occasioni, succederebbero naturalmente; l'istinto spingerebbe macchinalmente il soldato ad avvicinarsi all'uomo che gli sta davanti, quasi per averne protezione e sostegno.

CAPITOLO III.

DELLA MARCIA.

Questa è la parte essenziale e fondamentale della istruzione del soldato, imperciocchè non altrimenti che per le marce una truppa si rende atta alle evoluzioni ed alle mosse.

I principii della marcia degli antichi sonosi smarriti con tutt' i particolari interni delle loro scuole di tattica. Non è però da porsi in dubbio che la marcia non fosse allora subordinata ad un andamento uniforme e misurato. I Greci, popolo tanto ingegnoso, metodico, filarmonico, e tanto stretto dal proprio ordi-

ne all'esatta osservanza delle righe e delle file, conobbero quasi in tutt' i tempi la misura della cadenza del passo. Omero, il cantore della Grecia eroica e favolosa, ne insegna che ciò rendeva la marcia dei Greci cotanto imponente e maestosa, mentre quella dei Trojani e degli altri popoli asiatici, tumultuosa ed ineguale, somigliava, dice egli, alle onde del mare in burrasca. E pel contrario, parlando dei Greci, aggiugne che sembrava aver Giove regolato il passo loro, e tolta ad essi la favella. I Romani adottarono questa marcia misurata, *veloce sed aequo pede*, dice Tito Livio, parlando delle legioni nell'atto di assalire il nemico. Ma quale era il meccanismo, la misura, la celerità del passo loro? Ecco appunto ciò che ignoriamo. Lo stesso possiamo dire di molte arti, che noi non possiamo dubitare che gli antichi abbian conosciuto, benchè i principii di esse perirono per mancanza de' soccorsi della stampa.

L' uso di questa marcia misurata è stato ristabilito in Europa a' nostri tempi, e si potrebbe dire scoperto, chè da tanti secoli era obbliato. Il maresciallo di Sassonia la estimava cosa di molta importanza, e la quale dovea far epoca pel perfezionamento della tattica. Pare che questo grand' uomo indovinasse le rivoluzioni che erano per avvenire nei principii di questa scienza. E' prevedeva pure che queste rivoluzioni prenderebbero di mira le marce e la formazione degli ordini di battaglia, allorchè scriveva: *Tutto il segreto della tattica consiste nelle gambe.*

Bisogna considerare la marcia sotto due aspetti diversi; dell' evoluzione, cioè, e del transito: io tratterò l' un dopo l' altro questi due oggetti. La prima delle due indicate marce domandando precisione ed accordo, debb' essere insegnata metodicamente; essa obbliga a diverse maniere di passi, sempre subordinati alla uniformità di meccanismo, di estensione, di accordo, e di celerità. La seconda, restituendo all' uomo la libertà, non esige niuna delle cennate regole.

Dividerò pure in due parti la marcia di evoluzione; l'una avrà per oggetto di muovere le truppe in battaglia, e l'altra di far loro eseguire qualunque evoluzione. Ho detto che la marcia di evoluzione richiedeva

che s'insegnassero al soldato più specie di passi. E così dev' essere, perchè i movimenti delle truppe potendo aver luogo con più o meno di precisione e di rapidità, han perciò bisogno di diverse qualità di passi. L'essenziale si è, che tutti questi passi, differenti per misura e per moto, abbian lo stesso meccanismo. Divido adunque il passo, in *passo ordinario*, *passo doppio*, *passo triplo o di corsa*. Indicherò appresso le differenze e l' oggetto di ciascuno di essi.

Queste tre qualità di passo debbono avere un meccanismo uniforme e comune. Per meccanismo io intendo i principii coi quali vanno mosse le gambe, che sono le molle della marcia. Sta quivi il supplizio delle truppe, perchè ogni tattico è andato investigando le regole di questo meccanismo, ma niuno di essi ne ha date ancora che sieno state capaci di trarre gli altri nella propria opinione. Eccovi le mie:

La lunghezza del passo sia ordinario, doppio, o triplo non deve oltrepassare 18 in 20 pollici. Di due piedi è troppo lungo, poco analogo alla piccola statura dei nostri uomini, e però soggetto assai a fare ondeggiare ed aprire il battaglione (*e*).

Quanto alla speditezza, io vorrei che quella del passo ordinario fosse di 80 passi a minuto. Parmi che di 60 come noi usiamo è troppo lenta, grave e malagevole (1). Quella del passo doppio sarebbe in conseguenza di 160 passi a minuto, e quella del passo triplo, o sia passo di corsa, potrebbe andare da 200, fino 250 passi, secondo la lontananza dell' oggetto che si volesse raggiungere, e l'acceleramento che dovrebbesi dare alle mosse.

In ordine al meccanismo, ed ai principii sui quali dovrebbesi stabilire la forma del passo, ecco il mio parere.

Il soldato stando fermo e nella posizione prescritta dal modo di portar l'armi, vale a dire, ben quadrato innanzi a sè, bene equilibrato, e già avvezzo a portare avanti e indietro la gamba senza che il corpo

(1) In forza di una circolare del ministro della guerra, questa marcia è stata portata da poco in qua a 70 passi per minuto: nondimeno è ancora troppo lenta.

vacilli, si comincerà ad esercitarlo nel passo ordinario; e perciò, nelle prime lezioni, questo passo sarà diviso in due tempi, che bisogna fargli notare attentamente.

Nel primo tempo, che si eseguirà al comando di *Marcia*, il soldato porterà con vivacità ma senza scossa, la gamba sinistra innanzi, rivolgendo la coscia alquanto in fuori, tenendo il piede in modo che si avanzi spianato e parallelo al suolo, a due pollici dal medesimo; così sospeso lo fermerà quando il calcagno starà a direzione della punta del piede dritto. Quest'azione muover deve dall'anca; stando il garetto senza tensione e leggiermente piegato, ed il corpo a perpendicolo sulla gamba destra.

Al secondo tempo che verrà indicato dalla voce *Due*, il soldato avanzerà il piede sinistro, il corpo resterà sempre diritto, ma secondando il movimento della gamba. Quando per questo secondo tempo, il piede sinistro si troverà avanzato di 12 pollici, verrà posato a terra; il corpo, inchinato sul davanti, si troverà quasi tutto sostenuto da questo piede, e perciò il piede dritto dovrà restare appoggiato leggiermente sulla punta, il calcagno in aria e preparato a formare il secondo passo.

Questo secondo passo verrà fatto non appena il corpo si sarà posato sulla gamba sinistra. Il calcagno destro essendo stato alzato nel fare il secondo tempo del primo passo, la recluta porterà avanti la gamba dritta in modo, che questo calcagno vada in direzione del piede sinistro, e per conseguenza a circa sei pollici dall'allineamento dei calcagni; ed al secondo tempo di questo secondo passo, che 'l piede dritto sia portato avanti per altri dodici pollici, sempre a corpo dritto e secondando il movimento della gamba; il passo di diciotto pollici sarà terminato; il tallone sinistro rimarrà alzato per formare il terzo passo, e così per gli altri.

Bisogna badare che l'insensibile inclinazione del corpo nell'accompagnare la gamba nel secondo tempo non sia molto veloce; ma che il corpo si muova e secondi la gamba senza spingersi come a via di molla. Bisogna badare eziandio, che la gamba agisca con

facilità senza fare agire i muscoli abbassatori del piede, e che questo stia spianato, come ho detto, e parallelo al suolo.

Subito che il soldato avrà concepito il meccanismo del passo, e lo farà di giusta misura e senza vacillare, non segnerà più i tempi; laonde l'andamento del corpo diverrà più spedito, il busto starà sempre dritto e ben equilibrato sulle anche, donde muover dee l'azione, alla quale non rimarrà che quel tantino di molleggiamento necessario per dare gravità non men che grazia alla marcia. Alcuno mi dirà: ma questa forma di passo è poi naturale all'uomo? perchè non permettergli di marciare come il farebbe senza questa lezione? Rispondo, che qui si tratta di un passo misurato e di cadenza, la cui forma e celerità debb'essere comune a tutte le gambe di un battaglione; e che perciò voglionsi avere de' principii, un metodo, una specie di passo meccanico mercè di cui possa dirsi con certezza che una truppa percorrerà tanto terreno in tanti minuti. D'altronde gli uomini hanno essi forma di passo invariabile ed uniforme? Quest'oggetto è stato da me considerato con attenzione; ogni specie di persone, ogni nazione ha un andamento diverso, siccome ha diversa la fisonomia. Si osservi camminare un Basco o un Alemanno, un Olandese o un Provenzale, un uomo educato in città ovvero un abitante della campagna, un bracciante o un artegiante; e se ne scorgeranno agevolmente le diversità, le quali si rinverranno finanche nel modo di camminare di due fratelli, nati nello stesso clima ed ammaestrati nel medesimo mestiere: l'uno camminerà sulle punte del piede, l'altro su i calcagni; questo grave e lento, l'altro leggiero e veloce: effetti infallibili della diversità della loro costituzione, del carattere e della piega macchinale e particolare, che nel muover le gambe hanno contratto sin dall'infanzia. In un sol punto il meccanismo della marcia opera egualmente presso tutti gli uomini. Ognuno seconda col corpo il movimento delle gambe; tutti portano alternativamente il peso di questo sulla gamba che sta a terra, e, nell'atto stesso che ve la posano, alzano l'altro piede per dare il secondo passo. In quanto a ciò, i principii del mio passo di scuola

sono giusti, coerenti alla natura. Vuolsene la dimostrazione? Si fermi all' improvviso un uomo per via: il suo movimento sospeso lo presenterà nell' attitudine del secondo tempo del mio passo di scuola; il corpo si rimarrà poggiato sulla gamba posata a terra, ed avrà in alto il calcagno dell' altro piede, pronto a dare un secondo passo.

Sono stato costretto a sottoporre il soldato per la marcia di evoluzioni ad un passo eguale per tutti, ed in certo modo artificiale, perchè in questa marcia uopo è di accordo e di precisione. In quella di transito gli restituirò la libertà di marciare a suo bell'agio, affinchè vada innanzi nel modo che più gli sarà comodo. Compiamo ora ciò che concerne i principii della marcia di evoluzioni.

Il soldato essendosi perfettamente assuefatto al passo ordinario, verrà istruito nel passo doppio, e poscia nel triplo, ossia passo di corsa; badando però ad istruirlo da prima solo, indi a due a due, a quattro a quattro, e così via via moltiplicando il numero degli allievi, formandoli prima su di una riga, poi su d' una fila, su due, tre ec., ma sempre a righe aperte, e facendo alternativamente passare i soldati da una riga all' altra.

Bisogna scrupolosamente badare che il soldato contragga l' abito della eguaglianza del passo, sia in ordine alla estensione, sia per la velocità; e perciò si faranno tendere due cordicine parallele e distanti l' una dall' altra per quanta è l' estensione del fronte della truppa che in esse dovrà marciare (1). A queste cordelle si appiccheranno, da 20 in 20 pollici, piccoli segni neri o rossi. Per tal guisa si avvezzerà il soldato a stendere il passo così lungo come richiedesi, a marciare in cadenza ed a conservare la distanza di riga a riga, le ali di ciascuna di queste file avendo l' obbligo di pervenire alla estremità delle cordelle con un numero di passi eguale ai segni apposti alle medesime. Un' altra simile cordella prolungata e munita di piccoli segni, da 80 in 80 passi, servirà per eserci-

(1) Non dovrà essere mai più di una mezza compagnia o di una compagnia: qui non si tratta che di scuola.

tare la truppa alla velocità del passo; e, coll'oriuolo alla mano, si farà marciare lungo la cordella stessa per qualche minuto consecutivo col passo ordinario, col passo doppio, e col passo di corsa, per modo che lo spazio del terreno che avrà percorso corrisponda ai principii di sopra stabiliti.

La marcia di fianco, o sia la marcia per file, essendo il cardine di tutte le formazioni e de'spiegamenti, si farà uso nelle scuole elementari di scale parallele per meglio assuefarvi il soldato. Queste saran composte di tre cordelle distese a terra parallelamente, e qualche volta con sinuosità, e distanti due piedi l'una dall'altra (spazio occupato da ciascun soldato nella marcia di fianco) e segnate anch' esse, come le cordelle summentovate, da 18 in 18 pollici con pezzettini di stoffa. I soldati marciando poi col passo doppio, e col passo triplo (1) lungo le cordelle, vi apprenderanno a coprirsi sempre col proprio capo di fila, a fare il passo della dimensione voluta; e per tal mezzo a calcare per quanto è possibile l'orma dell' uomo che li precede; in somma, a marciare di fianco senza strepito nè confusione. Secondo che il soldato si farà pratico della eguaglianza di estensione e di velocità del passo, verrà a poco a poco soppresso l'uso della cordella, al quale suppliranno alquanti sott' uffiziali situati di tratto in tratto per servire di punti di direzione, e si misurerà il terreno percorso, per giudicare se il tempo che vi fu impiegato è in corrispondenza coi principii stabiliti. Da ultimo, abbandonando il suolo piano ed uguale, si porteranno gli allievi ad esercitarsi nella marcia per mezzo ai campi fra i solchi e le stoppie. Quivi non si parlerà più nè di cordelle nè di sott' uffiziali situati per punti di direzione. L'istruttore od il comandante della truppa prenderà invece per punti di direzione un albero, un cespuglio o tal altro oggetto che si offrirà a' loro sguardi nell' aperta campagna.

Le compagnie essendo state in guisa tale addestrate ognuna in particolare alla marcia, verranno successiva-

(1) Siccome la marcia di fianco non dee servire che negli spiegamenti, così il passo non va fatto che doppio o triplo.

mente unite due, tre, quattro, in battaglione, poi due battaglioni ed in ultimo il reggimento intiero. Ma vuolsi prima di andare innanzi, trattare di due punti essenziali, l'allineamento cioè e la direzione della marcia.

È fuor di dubbio necessario che una truppa la quale marcia in battaglia si tenga allineata: ma qual è l'oggetto di questo allineamento? Fino a qual punto di perfezione fa d'uopo condurlo? Quali sono i mezzi per giugnervi? È questo appunto il soggetto che mi propongo di esaminare.

Allorchè tutte le battaglie di fanteria finivano colle armi bianche e colla mischia, era importantissimo che una truppa, procedendo alla carica, assalisse il nemico da ogni parte del suo fronte; per cui l'allineamento era in quel tempo essenziale. E però la fanteria greca e la romana tanto ne furono sollecite. La loro ordinanza di fronte poco esteso lo rendeva ad esse agevolissimo.

Al presente, sia per costume, sia per decadenza del coraggio, i corpi di fanteria vengon di rado alle mani coll'armi bianche; e se muovono per assalirsi, egli è raro, o per dir meglio non si dà mai, che giungano sino al punto di urtarsi e battersi colla bajonetta; ond'è che il troppo simmetrico e troppo minuto allineamento della fanteria marciante in battaglia diventa ormai un punto di perfezione cui non giova più attignere; esso diventa anzi impossibile, se la linea di fanteria è molto estesa.

Richiederò dunque nel mio progetto d'istruzione, che un battaglione unito e facendo movimento in battaglia, marci benc allineato: chè questo accordo è necessario, imponente, non difficile ad acquistarsi, e dee sicuramente nascere dall'uniformità del movimento già inculcato ai soldati nella scuola, insegnando loro a formare il passo colla stessa gamba, e di una medesima estensione e velocità. Ma quando formerò una linea di più battaglioni, e tanto più se di più reggimenti, mi basterà che marcino sulla stessa linea e col maggior possibile accordo fra loro; nè baderò se portino tutti innanzi la stessa gamba, nè se l'uno stia di qualche passo più addietro o più innanzi all'altro; giacchè ognuno di essi dovendo unicamente ed individualmen-

te attendere al proprio movimento, senza mai allungare o rallentare il passo, perchè, finita la marcia, spetta ad ogni comandante di reggimento d' invigilare che l' ajutante maggiore (*f*) faccia fermare il suo battaglione, o gli ordini di raddoppiare ovvero triplicare il passo per metterlo sulla linea convenuta.

In fine io considererò l' allineamento come un accordo di movimento, alla cui perfezione vorrei avvicinarmi più o meno, secondochè l' estensione del fronte e la scabrosità del suolo mel permettessero, ma che non m' indurrebbe mai a rallentare o ad accorciare il passo, poichè il primo oggetto della marcia si è quello di guadagnar terreno: qualunque marcia non adempia a quest' oggetto, è puerile, ridevole.

Indifferente poi sulla pretesa perfezione dell' allineamento, io insisterò invece perchè la fanteria sappia marciare direttamente innanzi a sè, perpendicolarmente all' estremità delle proprie ali, in guisa che possa pervenire ad un punto dato, parallelo al suo fronte. Emergerà da ciò, che un battaglione non ondeggi, non si apra, non si batti sull' intervallo che lo separa dagli altri; che, ordinando ad una linea di fanteria di portarsi al tal punto; sia per assalire il nemico, per circondarlo, o per ispuntarne un' ala e girarlo, questa linea perverrà direttamente all' oggetto indicato; e che, a mo' di esempio, l' uffiziale che condurrà un' ala di questa linea, prendendo una direzione di marcia perpendicolare al fianco dell' inimico, darà alle parti del suo fronte, che spuntano questo nemico, un' altra direzione offensiva al suo fianco.

Spiegherò in appresso quest' ultimo ed importante principio. Fa di mestieri che io svolga ora quello che voglio stabilire per assicurare l' allineamento e la direzione della marcia: torniamo dunque al campo d' istruzione.

Riuniti insieme più soldati su d' una riga per esercitarli alla marcia, mi asterrò certamente di far loro volgere la testa a diritta o a sinistra affinchè marcino allineati; perchè non solo questo volger di testa si trascina seco naturalmente una spalla sul davanti, ma nasconde pure l' altra, e però fa declinare la direzione della marcia fuori della perpendi-

colare che dee seguire: io non posso ammettere un principio il quale, evidentemente opposto all'istinto del soldato ed alla natura, non può aver luogo alla guerra ed a fronte del nemico. Di fatto, domando in prima: qual uomo, padrone della sua volontà e volendo camminare direttamente innanzi a sè, volgerà la testa a dritta od a sinistra, e non guarderà il punto verso il quale si dirige? Domando inoltre quale può esser mai quel soldato, istruito per quanto si voglia a girare marciando a questa guisa la testa, il quale, menato al nemico, non sia involontariamente spinto a guardare innanzi a sè se non dal timore, almeno da quell' istinto macchinale che porta ogni uomo a por mente al pericolo verso il quale si approssima?

Ciò posto, voglio che nelle scuole come nel battaglione, il soldato guardi sempre innanzi a sè, e che perciò non volga la testa nè a destra nè a manca, salvo nei movimenti di conversione. Tenendo così la testa al fronte, può non pertanto scorgere di leggieri coll' occhio destro o sinistro, secondo che gli venga imposto di allinearsi, i tre uomini che gli stanno accanto: basta pure ch' ei possa scoprire il petto del secondo uomo, servendosi di quello del primo come di punto intermedio dell'allineamento, e, mi sia concessa l'espressione, come punto di mira a sbieco. Per secondo principio gl'insinuerei che dovesse sentire sempre egualmente coi gomiti suoi i gomiti dei due suoi vicini (*g*): questi due punti di contatto sono precisamente quelli che regolano l'allineamento. Sente soverchia resistenza all'uno dei gomiti? segno è che inchini troppo da una parte. Dall' uno dei due gomiti non è più tocco? ciò vuol dire ch'ei non marcia diritto e quadratamente innanzi a sè. Niuno più ne sente? bisogna ch' egli si rimetta in accordo con essi, perchè è segno che trovasi o troppo avanti o troppo indietro. Infine è mestieri che il soldato non rimanga mai incerto della parte su cui deve poggiare, e perciò tutte le volte che un battaglione dee marciare, il maggiore gli comanderà di tenersi a dritta o a sinistra secondo il lato verso il quale vorrà più particolarmente guadagnar terreno.

Cosicchè quando comanderà che il battaglione si tenga a sinistra, vale dire, che il battaglione badi par-

ticolarmente a non guadagnar terreno a dritta, allora il soldato appoggerà più sensibilmente il gomito sinistro sul dritto dell' uomo che gli sta a sinistra, ed abbandonerà quasi il gomito sinistro dell' uomo che gli sta a dritta; e così viceversa, allorchè il battaglione dovrà guadagnar terreno sulla dritta. Il rimanente spetta agli uffiziali, (sicuri del passo e del colpo d'occhio loro) i quali regoleranno la direzione della marcia e l' allineamento del battaglione.

Io propongo su questi ultimi oggetti una scuola particolare per gli uffiziali. In essa oltre alla teorica ed alla pratica della marcia, in cui farò consolidarli più dei soldati, impareranno ad innalzare ad occhio una perpendicolare; a scegliere una direzione parallela ad altra direzione; a valutare le distanze, il tempo necessario a percorrerle con questo o quell' altro passo; a giudicare la forza di una truppa situata a diverse lontananze, su varii terreni ed in ordini differenti; a marciare essi medesimi, sia in truppa, sia alla testa di una truppa; a mantenere inalterabilmente le distanze d' una divisione, l'allineamento di due teste di colonne, gl' intervalli che queste conservar debbono fra loro ec. I colonnelli e gli uffiziali superiori presederanno a queste scuole, ove s'istruiranno essi stessi e formeranno vieppiù il loro colpo d'occhio. Tal sorta di esercizio, di cui si potrà farne un divertimento, svolgerà l' intelligenza degli uffiziali.

Gli uffiziali in tal guisa addestrati ed istruiti verrebbero da me adoperati ad assicurare l' allineamento e la direzione della marcia delle truppe. Quando una mezza compagnia, una compagnia, o qualunque altra truppa debbesi esercitare alla marcia, un uffiziale situato quattro passi innanzi al centro della medesima la condurrà, e sarà responsabile della direzione e dell' allineamento, non che della estensione e della velocità del passo. Tutt' i soldati, guardando innanzi a loro, vedranno quest' uffiziale, e su di esso si regoleranno. Le tre file del centro, innanzi alla seconda delle quali starà il detto uffiziale, lo seguiranno immediatamente, serbando sempre la distanza dei quattro passi che debbono separarle da lui. Questa truppa farà *alto* frequentemente, ed allora colu

che presiede all'esercizio esaminerà se l'uffiziale ha ben diretto la truppa perpendicolarmente alla base donde ha mosso; se le file del centro lo hanno seguito con esattezza; se la truppa, trovandosi su qualsivoglia allineamento allorchè si è posta in marcia, si fosse fermata su d'un allineamento a squadra zoppa relativamente al primo. Ove siavi qualche difetto nell'allineamento, le tre file del centro si allineeranno subito e quadratamente tra loro, e così ogni fila successivamente dalla dritta e dalla sinistra, volgendo il soldato l'occhio su i due uomini che gli stanno a destra od a manca, secondo il lato dal quale debbonsi allineare, senza punto girare la testa, ma avanzando o retrocedendo a piccolissimi passi, corti e celeri, finchè non sia allineato.

Quando le compagnie si riuniranno in battaglione, indipendentemente dall' uffiziale che starà al centro, ve ne sarà un altro innanzi ad ogni ala, situato pure a quattro passi dal fronte. Questi tre uffiziali saranno responsabili della direzion della marcia, e dell'allineamento del battaglione; a qual fine ciascuno di essi sarà seguito dalle tre file centrali della divisione innanzi alla quale si pone, e quelli delle ale per l' allineamento si metteranno di concerto coll'uffiziale del centro, sul quale, di quando in quando, volgeranno gli occhi.

Allorchè la linea sarà composta di più battaglioni, essa dovrà regolare i suoi movimenti ed il suo allineamento sul battaglione centrale; ma vicino all' uffiziale del centro di ogni battaglione si metterà il porta-bandiera ed un sergente, acciocchè tutte le bandiere della linea, regolandosi per quanto è possibile l'una sull'altra, indichino l'allineamento ai rispettivi battaglioni. I loro colonnelli e maggiori baderanno particolarmente all'allineamento individuale dei rispettivi battaglioni e reggimenti, che procureranno di mantenere il più possibile in accordo col complesso della linea, imperocchè l'essenziale si è che la direzione generale dell' allineamento non declini di troppo, e sopratutto che la linea giunga sulla parallela in cui si vuol portare.

Allorchè tratterò della grande tattica, parlerò pure

dei movimenti degli eserciti in linea: dirò qual è il loro oggetto, come vanno eseguiti, e quanto poco sia da brigarsi dell' allineamento. Proseguiamo intanto ciò che concerne la marcia di un reggimento.

Addestrati che saranno i battaglioni a marciar su di un terreno spianato, bisognerà, come ho detto per le compagnie, menarli in campagna aperta, da prima nelle pianure e poscia in terreni ineguali e frastagliati. Quivi gli esercizii diverranno veramente utili ed analoghi alla guerra; l' occhio dell' uffiziale si avvezzerà alla immensità ed alla scelta dei punti di veduta. La marcia perderà, non v' ha dubbio, un tantino di quella perfezione, di quel concerto di movimento che aveva sul terreno spianato, ma diverrà più militare, più decisa; gli uffiziali superiori impareranno a conoscere quanto l' ineguaglianza e i giri del terreno più o meno influiscano sull'aspetto del paese, sul giudizio dell'occhio, sulla possibilità dell'allineamento, sull'accordo e sulla velocità della marcia. Colà i battaglioni verranno particolarmente esercitati a percorrere fino a tre o quattrocento tese consecutive col passo doppio: specie di marcia troppo negletta nei nostri attuali esercizii. Colà, se si presenta una siepe, un fosso, un burrone, si vedrà quale dei battaglioni, imbattutisi in tali ostacoli, li oltrepasserà con più prontezza, silenzio ed ordine; colà, se s' incontra un' altura, militarmente importante per doversi occupare, si potrà distaccare un battaglione al passo di corsa onde guarnirla; per mettere in attività l' emulazione, e dare un aspetto più reale a questo esercizio, si potrà spiccare un battaglione da un punto egualmente distante per procurare di prevenir l'altro. Tutte queste evoluzioni non saranno che passatempi pei soldati esercitati, giusta il disegno di educazione, al salto, alla corsa ed a tutto quello che può aumentare l' agilità e la forza.

Ma quante altre dimostrazioni locali e sensibili possono in questo genere formare l' intelligenza e il colpo d' occhio degli uffiziali! Io immagino di trovarmi nel terreno A (*Tav. 1. fig. 1.*) ove esercito tre battaglioni alla marcia, che io dirigerei prendendo costantemente dei punti di veduta nella campagna, e di-

rei a me stesso, gli alberi B, C, siano la cima delle due perpendicolari all'estremità delle mie ali. Io darei perciò questi punti di veduta agli uffiziali che conducono i miei battaglioni; arrivato colà vedrei se delle perpendicolari abbassate da questi due punti B, C, nei quali si troverebbe il mio nuovo fronte, cadrebbero esattamente su i punti D, E, sui quali poggiava il mio antico fronte. Volendo poi rimettermi in marcia dalla mia seconda posizione per andare, cinque o seicento passi più avanti, ad occuparne un'altra ad essa parallela, le cui estremità fossero perpendicolari ai punti ov'essa serve d'appoggio, ordinerei ai tre uffiziali che stanno al centro de' battaglioni, di prendere de' punti di veduta per marciare quadratamente e perpendicolarmente verso di essi; e mi farei additare da ognuno il punto di veduta di sua scelta. Questi punti sarebbero, io mi figuro, il punto *f* pel primo battaglione, *g* pel secondo ed *h* pel terzo, e farei rimanere un sergente od un soldato ai posti che quelli uffiziali occupavano sull'allineamento dell' antico fronte. Allorchè i battaglioni così diretti avessero marciato per due minuti, li fermerei col comando di *Alto;* ed allora esaminerei 1.° se i miei uffiziali stanno sulla direzione dei loro punti di veduta; 2.° se questi punti si trovano sulla perpendicolare dell' antica base indicata da' sott' uffiziali o soldati da me lasciativi, e se per conseguenza il mio nuovo fronte è perfettamente parallelo all' antico. Troverei adempiti questi oggetti se il mio reggimento si trova fermato nella posizione I, K. Ma se invece si trovasse in L, M, il suo allineamento sarebbe a squadra zoppa relativamente all' antico; il che potrebbe solo provenire dacchè gli uffiziali incaricati di dirigere i battaglioni, nel marciare, non avranno saputo mantenere nella marcia la stessa eguaglianza e velocità del passo. Di poi vorrei conoscere su quale di loro sia caduto il fallo, sapendo il numero dei minuti che la linea ha marciato, il numero delle tese che ogni uffiziale ha percorso; perchè, supponiamo che la linea abbia marciato due minuti col passo doppio, avrebbe dovuto fare 320. passi, ossiano 80 tese, e giungere sull'allineamento L, R. Ora i battaglioni trovandosi in L, M, ne risulta che l' uffiziale

del primo battaglione si è ingannato di sei tese, quello del secondo di dodici, e l'uffiziale del terzo di diciotto. Io giudicherei nella stessa guisa l' errore di ogni uffiziale, se i battaglioni si trovassero su squadre zoppe separate, come per esempio, in N, O, P: e ciò sia detto per l' allineamento. In quanto alla direzione perpendicolare della marcia, se i battaglioni invece di giungere alla posizione K, I, si trovassero fermati in tutt' altro punto, per esempio in Q, R, e' sarebbe accaduto, o perchè gli uffiziali non abbiano marciato nella direzione del rispettivo punto, *f*, *g*, *h*, o perchè non abbiano scelto *f*, *g*, *h* per punto di veduta, ma *s*, *l*, *n*, d' onde le linee abbassate, non cadono perpendicolarmente sulla posizione dalla quale han preso la mossa. Finalmente se i tre battaglioni si trovassero in X, Y, Z, l'uffiziale del primo battaglione avrebbe ben preso il suo punto di veduta; ma gli uffiziali del secondo e terzo avendo mal preso il loro, avrebbero malamente diretto i proprii battaglioni ed aperto di qualche tesa sulla sinistra i loro intervalli.

Da ultimo, per far vedere con un esempio quanto i principii dianzi esposti non sono nè minuti nè superflui, suppongo che il nemico stia in battaglia colla dritta appoggiata al burrone A (*Tav. 2. fig. 2.*) e la sinistra in B. Affine di render la cosa più sensibile distaccherò pure un battaglione che guarnirà questa posizione. Suppongo poi di dovere attaccare cogli altri due battaglioni il nemico così situato, ed ecco su di ciò il mio raziocinio e la mia disposizione. Io sono più forte del nemico, lo spunto, ed egli non può essere girato che sull' ala sinistra; dunque l'uffiziale dell' ala del battaglione della mia sinistra debbesi dirigere sull' estremità dell' ala diritta dell' inimico e condurre a seconda di ciò il movimento. L' uffiziale del centro del mio primo battaglione dee prendere per punto di veduta l' estremità dell' ala sinistra del nemico, ed il mezzo battaglione che servì a spuntare il nemico dee marciare per altra direzione, inviluppario e prenderlo di fianco: mantenute a dovere le cennate direzioni, segue poi che un battaglione e mezzo, appoggiato al burrone a cui si appoggia l' ala dritta dell' avversario, attacca ad un tempo tutto il fronte di que-

st' ultimo, mentre il mezzo battaglione di dritta ne guadagna il fianco triplicando il passo. Per l'opposto, se io non avessi preso i punti di veduta, o che i miei uffiziali non avessero saputo dirigere la loro marcia verso di essi, il mio secondo battaglione buttandosi a sinistra andrebbe a cadere nel burrone, e sarebbe costretto a smembrarsi per passarlo, o a raddoppiarsi su di se stesso e così disordinarsi; ed il primo battaglione, buttandosi del pari sulla sinistra, perderebbe il vantaggio di poter circondare l'inimico e correrebbe il pericolo di esserne circondato. Infine, se i miei battaglioni non avessero marciato con passo di eguale estensione e velocità, allora, invece di presentarsi parallelamente all'inimico, vi giungerebbero come in C, D, ove lo scontro non ricadrebbe che su di una parte del suo fronte; e così perderebbero quel certo accordo necessario all'attacco. Ma siccome a buon diritto, questi particolari, questa teorica di principii non debbonsi praticare negli esercizii di tutto il reggimento che due o tre volte, unicamente per rischiarare le menti degli uffiziali e per accoppiare il convincimento al precetto; così le scuole proprie a formare il colpo d'occhio, avendo particolare relazione con quest' ultimi, si terranno ordinariamente senza i battaglioni, perchè non bisogna nè strapazzare il soldato per correggere gli errori degli uffiziali, nè questi umiliare istruendoli e correggendoli in faccia ai soldati (*h*).

Nella rapida e succinta esposizione, ch' io ho voluto fare de' miei principii sulle marce ho dimenticato varie cose che ora ripiglierò. Il mio lavoro non essendo didascalico, mi giovo dei dritti miei; cioè, noto le idee quasi come mi si affacciano alla mente.

Io non ammetto l' uso del piccolo passo, perchè credo che il passo ordinario e il doppio, avendo due gradi diversi di velocità, bastino per la esecuzione di ogni possibile evoluzione; d'altronde, nel sopprimere il piccolo passo, altro non debbesi insegnare al soldato che un passo di egual misura, il quale differisca solo nella velocità.

Io voglio che nelle scuole venga insegnato al soldato il modo di marciare indietro, ma non mai più che per quindici in venti passi consecutivi, e soltanto

per compagnie (1). Questa sorta di marcia non è buona che ad allineare le truppe e metterle a livello l'una dell' altra senza l'obbligo di far loro eseguire il *mezzo giro à dritta.*

Finalmente per finir di stabilire la mia opinione sull'uso delle diverse misure del passo, e le occasioni in cui bisogna usarle, io considero il passo ordinario come passo di principio e di parata; il doppio siccome passo di evoluzioni e di carica, e vero passo militare; il triplo, ch'io chiamo pure passo di corsa, sì perchè non può essere assoggettato a niun grado stabilito di velocità, e sì perchè questo grado deve crescere secondo l'importanza di prevenire il nemico, le distanze da percorrere, e la natura della cosa che dovrà adempiersi dopo averlo percorso, io lo considero come passo da doversi usare in tutte le circostanze nelle quali è mestieri della massima celerità di movimento. Cosicchè, a prevenire il nemico su di un punto essenziale, a guadagnarne il fianco, a formarsi in battaglia prima di lui, a trovarsi in grado di poterlo assalire anzichè si disponga a ricevere l'attacco ec. ec., questo passo debb'esser condotto col massimo grado di velocità; ma in tal caso non si può pretendere dai soldati nè l'eguaglianza di estensione nè l'accordo dei movimenti nè l'ordine simmetrico delle file. Bastar dee che vadano in silenzio, che le file non si confondano, che non oltrepassino mai i rispettivi uffiziali, e che, al comando di *alto* o *fronte*, i soldati si stringano, si fermino e prendano i loro posti.

Ora convien parlare dell'uso che dovrebbesi fare degl' istrumenti militari per sostenere la marcia delle truppe. I quali strumenti a me pare che non si tengano al presente che per semplice formalità.

Egli è in vero necessario bandirli dalle scuole, affinchè il soldato si avvezzi da per sè e senza altro ajuto alla cadenza del passo; ma ogni qual volta i battaglioni saranno uniti, e si eserciteranno su terreni piani e sgombri di ostacoli, uopo è che i tamburi e la banda accompagnino la marcia e le mosse loro; e con più ragione deesi ciò praticare a fronte del nemico, ove l'animo del soldato ha bisogno di essere incitato e sostenuto. E però vorrei che i nostri strumenti fossero più

sonori e strepitosi; il ritmo della nostra musica più animato e più adatto alla varietà delle circostanze e delle mosse; che vi fossero, a modo di esempio, delle armonie sacre al combattimento, suonate in guerra solo durante la pugna, e le cui modulazioni fossero capaci d'ispirare il più alto grado di fervore e di veemenza. I nostri organi sono forse cangiati? La musica è forse degenerata? O dobbiamo tener per favoloso ciò che la storia riferisce di quel Timoteo, di quella melodia frigia che sforzava i popoli della Grecia a correre alle armi?

Mi rimane a dire della marcia di transito. Siccome questa ha solo per oggetto di far guadagnar cammino ad una truppa nel modo più comodo, così fa di mestieri che il soldato vi faccia uso del suo passo libero e naturale; bene inteso però che la velocità di tal passo non potrà essere quella di un uomo che cammina solo; perchè il soldato, carico di armi e bagaglio, è sempre parte di una colonna più o meno numerosa, e però soggetto ad un cert' ordine comune. Spetta dunque all'uffiziale che conduce la colonna di regolare la velocità del passo col quale dovrà transitare, relativamente alla natura della strada, alla lunghezza del cammino, agli oggetti cui deve adempiere la fanteria giunta al suo destino, alla quantità degli uomini ond'è composta, al peso cui sopportano ed alla profondità della colonna. Sorge da ciò la necessità che gli uffiziali superiori sieno avvezzi a condurre le colonne di fanteria, e che marcino a piedi essi medesimi alla lor testa affine di meglio regolare la velocità della marcia. Questa esperienza è sola capace di apprender loro in quanto tempo una truppa può passare da un sito all'altro, percorrendo questo o quel terreno, con tale o tal altra velocità di passo. Molte operazioni vanno fallite in guerra, perchè non seppesi combinare con precisione il tempo, le distanze e la qualità delle strade da doversi percorrere.

Reiterando spesso queste marce in ogni specie di terreno, in ogni tempo e stagione, e menandovi il soldato munito di tutto quello che portar dee in campagna, gli si farebbe praticare uno degli esercizii più utili alle truppe; il quale non importerebbe che un

poco più di consumo nel vestiario e nella calzatura; la *tenuta* sarebbe meno brillante e meno ricercata, ma noi avremmo degli eserciti che le fatiche della guerra non isbalordirebbero nè distruggerebbero. Da ultimo citerò su tal proposito l'esempio de' Romani, perchè ogni qual volta sarà parola di una milizia vigorosa e solida, appo costoro bisognerà attignerne i precetti.

Io ho qui considerata la marcia di transito solo relativamente alla qualità del passo che richiede. Resta a dire ora qual sia l'ordine più conveniente alla esecuzione di siffatta marcia, e con quale movimento una truppa in battaglia dee prendere tal ordine. Del che io parlerò trattando delle evoluzioni.

CAPITOLO IV.

DE' FUOCHI.

Di tutte le parti della tattica, quella de' fuochi, se mal non mi appongo, è la parte su cui abbiamo gli esercizii più intralciati, meno ponderati e meno relativi a ciò che avviene in guerra; nè con ciò intendo far solo parola di noi, ma di tutte le truppe di Europa, non escluse le alemanne che hanno tanto accreditato il sistema del fuoco, e che considerano la superiorità della fucileria come oggetto decisivo ne' combattimenti.

Si è gareggiato in perfezionare il caricamento del fucile, per isparare un maggior numero di fucilate a minuto, cioè per aumentare lo strepito ed il fumo; ma niuno si è applicato a semplificare l'ordine che dovrebbe regolare questi fuochi, a determinare la più confacente positura pel soldato, acciocchè possa impostar bene; ad accrescere la sua destrezza su tal punto; a far conoscere alle truppe la differenza de' tiri del fucile; nè finalmente alcuno si è mai occupato ad insegnargli fino a qual segno debbesi far conto del fuoco di fucileria, come farne uso ed economia relativamente al terreno, alle occasioni, alla qualità dell'arma che si ha a fronte, e quando insomma bisogna desistere dal farne uso per assalire il nemico colla bajonetta.

Ma prima di entrare in siffatti particolari su tale

oggetto, diciamo qualche cosa delle nostre armi da fuoco.

È fuor di dubbio, a mio credere, che le nostre armi da tiro, annoverando fra esse il fucile, sieno di gran lunga superiori a quelle degli antichi, sia per la loro lunghezza, sia per la loro aggiustatezza. Di fatto qual differenza fra quelle armi da tiro grevi ed incomode di cui un soldato poteva appena portare una ristretta quantità, e che non erano lanciate se non a forza di braccio, o per l' azione di una corda, (motori mal sicuri, incerti, deboli, soggetti ad inconvenienti e ad aberrazione), e que' piccoli globi di metallo che il soldato può trasportare in gran numero, i quali son costretti a seguire una direzione quasi certa (1), sì per la forma del tubo cilindrico in cui sono compressi, e sì per la forza del fluido infiammabile ed elastico, cui lo scocco di una molla anima e pone in azione con incredibile celerità!

Vuolsi una pruova della superiorità dei nostri fucili su di ogni altra arma da tiro degli antichi, come fionde, archi, giavellotti tirati a mano, ec. Essa appare chiarissima nella premura colla quale tutt' i selvaggi del Nuovo Mondo hanno rinunciato a queste armi loro per giovarsi de' nostri fucili, malgrado l'inconveniente dello scoppio; il quale è certamente grave, per uomini che si occupano e si nudriscono esclusivamente di caccia.

Per conoscere la così detta portata di un'arma da fuoco, bisogna considerare 1.° la linea di mira, o sia la retta per la quale si vede l' oggetto su cui si vuol portare la palla; 2.° la linea di tiro, altra linea diretta che rappresenta l' asse dell' arma; 3.° la trajezione, o sia la linea che descrive il globo slanciato dalla polvere fuori del calibro dell' arma verso lo scopo che si vuol colpire.

La linea di tiro e quella di mira non sono parallele, ma forman tra loro, al di là della bocca della canna, un angolo più o meno sensibile secondo la

(1) Ho detto quasi certa, in paragone e relativamente alle armi degli antichi. Perchè di fatto una infinità di cause cognite ed incognite, contribuiscono alla incertezza ed alla bizzarria dei nostri fucili.

maggiore o minore spessezza della canna alla culatta in confronto della sua estremità opposta. Lungo la linea di mira dee l'occhio cercar la punteria, e però all'esterno e verso la cima del cilindro dell'arma, mentre poi dalla parte interna, e lungo la linea di tiro il mobile è slanciato; per cui la linea di tiro e quella di mira s' intersecano tra loro. Esaminiamo adesso fino a qual punto son secanti tra esse, e qual è la direzione della *trajettoria*.

Uscita dal tubo, la palla da cannone o da fucile descrive una curva. È questa una legge che la forza della gravità impone a tutt' i corpi lanciati obbliquamente. Questa curva, descritta dal mobile, taglia da prima, a poca distanza dalla bocca della canna, la linea di mira, passa quindi al di sopra di questa; di là, tendendo sempre al suolo per effetto della gravitazione del mobile, si riavvicina alla detta linea, la taglia per la seconda volta, e termina di descrivere la sua parabola precisamente alla sua caduta. Questo secondo punto d' intersezione è quello che si dice *la passata dell' arma di punto in bianco*; il quale è più o meno distante dalla estremità del cilindro, a proporzione non solo dell' apertura dell' angolo che tra loro formano la linea di mira e quella di tiro, ma della forza che slancia il mobile, del volume e della spessezza di esso, dello spazio che percorre, e della lunghezza del calibro, proporzionata col suo diametro.

Quant' ho detto di sopra è certo e comune per tutte le armi da fuoco; ma ciò che sventuratamente è tuttora un problema (1) si è la lunghezza delle curve che questi mobili possono descrivere e la determinazione esatta della velocità con cui le percorrono, e la loro declinazione successiva verso la terra.

Fra tante incertezze, che esperimenti e trovati più felici potranno un giorno rettificare, vi sono non per-

(1) Sia che a tal riguardo non è stato fatto alcun esperimento abbastanza esatto, o che infinite cause estranee relativamente agli effetti della polvere, all' azione dell' aria, alla qualità dei mobili ed a quella dei mezzi che li scacciano, rendano tali esperimenti difficilissimi ed incerti.

tanto talune verità approssimative che mi accingo a riunire, e che servir debbono di base alla teorica degli esercizii a fuoco della fanteria.

Suppongasi un fucile di munizione, simile a quelli di cui sono armate le nostre truppe, il quale sia caricato con palla di calibro e colla solita quantità di polvere. È cosa presso che indubitata che la palla seguendo la sua *trajettoria*, dopo di aver percorso circa 60 tese, si troverà un piede, un piede e mezzo in due al di sopra della linea di mira; che sarà questo il punto massimo fin dove potrà innalzarsi al di sopra di tale linea; e che continuando a descrivere la sua parabola, è ricondotta verso la linea di mira per effetto della sua gravità, la taglierà a 100 o 120 tese dalla bocca del fucile, e seguiterà poi a percorrere la *trajettoria* finchè non incontri il suolo, o qualche ostacolo che attenui o annulli la forza che le dà moto (1).

Io dico che fino alla distanza di circa 60 tese, la palla si eleverà al disopra della linea di mira. Ed è per ciò che volgarmente si dice che il tiro si rialza. Ma realmente la palla non si rialza punto, e dal momento dell' uscita dalla canna segue una direzione rettilinea, o, per dir meglio, una insensibile curva a cagione della legge di gravità. A convincersi di questa assertiva, supponiamo la canna del fucile della spessezza di quattro linee alla culatta, e di una linea alla bocca, che sia lunga di quattro piedi, ed abbia sei linee di calibro; le linee di tiro e di mira essendo per la loro direzione intersecanti fra esse, debbonsi incontrare a cinque piedi e quattro pollici al di là della bocca del fucile, e formarvi un angolo di 17 minuti e mezzo. Quivi, la palla, seguendo costantemente la propria direzione sale al di sopra della

(1) Quel che ho detto di sopra è il risultamento delle pruove fatte nelle nostre scuole di artiglieria; ma se ne potrebbero fare anche di più precise: quella, per esempio, che determinerebbe la velocità iniziale del mobile, mediante un pendolo sospeso a diverse distanze, sul quale si tirerebbero successivamente più palle, affine di giudicare dalla forza e dalla durata della vibrazione che ciascun colpo comunicherebbe al pendolo, con quale velocità la palla percorre la sua *trajettoria*, e da ciò dedurre la qualità di questa curva.

linea di mira, e formando con essa un angolo eguale ed opposto al precedente, continua, per effetto di questa divergenza, ad innalzarsi al di sopra di essa linea fino all'altezza di circa un piede e mezzo o due piedi, ch'è il punto della sua massima elevazione.

Segue da ciò, che a volere che una palla di fucile attinga allo scopo che si vuol colpire, non bisogna sempre dirigere la punteria verso il medesimo, ma al disopra o al disotto di esso, secondochè trovasi più o meno lontano. Sia questo scopo alto sei piedi, diviso in tre dimensioni di due piedi ognuna, non v' ha distanza alla quale si dovesse mirare due piedi al di sotto della linea orizzontale sulla quale sta situato; perchè in tal caso, ciò che di più avventuroso potrebbe succedere sarebbe di colpirlo alla base. E perciò se colui che tira n'è distante 50 o 60 tese, uopo è che prenda la punteria nella dimensione media dello scopo onde attignere alla dimensione superiore, ovvero nella dimensione inferiore per attignerlo in quella di mezzo: se n'è distante 100 tese dee mirare in cima alla dimensione inferiore dello scopo per colpire in quella di mezzo, o in cima a questa per colpire nella parte superiore. In fine se lo scopo dista più di 100 tese, bisogna prendere la punteria al di sopra di esso per colpire le dimensioni inferiori, alzando man mano la mira secondo che lo scopo sarà più lontano. La regola di non prender mai precisamente la punteria sul punto che si vuol percuotere è confermata dalla esperienza dei cacciatori. Coloro che feriscono ad ogni colpo non isparano mai avendo la selvaggina perfettamente sulla linea di mira del loro fucile; e non solamente mirano ove quella dee trovarsi all'arrivo del colpo, ma più su o più giù a seconda della maggiore o minor distanza dello scopo cui vogliono attignere.

Concludiamo che il fuoco di fucileria delle truppe può essere sottoposto ad una teorica, e che frattanto, anzichè subordinarvelo, viene eseguito alla ventura e macchinalmente. Il che deriva forse dal non esservi dieci uffiziali di fanteria in tutto l'esercito che conoscano la costruzione del fucile, e che abbiano riflettuto sul tiro de' mobili che può lanciare. Quindi è che non insegnano al soldato alcun principio di pun-

teria; egli tira a piacere, qualunque sia la distanza e la situazione degli oggetti. Questa ignoranza e questa deficienza di principii si scorgono particolarmente negli esercizii di bersaglio troppo rari anch' essi fra le truppe. Di che fra non molto io avrò occasione di riparlare.

In ordine alla passata del fucile, tutti gli sperimenti eseguiti per istabilirne la lunghezza, nulla hanno determinato che sia preciso. Spesse volte si è osservato in siffatti esperimenti due palle tirate da due fucili di egual calibro, sotto lo stesso angolo di projezione e colla stessa carica, giungere ad ineguali distanze, sia per la maggiore o minor densità dell' aria, sia pure a cagione della qualità della polvere, del suo grado di secchezza, della sua disposizione nel cilindro, e della speditezza della dilatazione della fiamma ec.

Quel che può dirsi di certo si è, che la passata dei fucili, di cui è armata la nostra fanteria, sta, presso a poco, sotto una direzione orizzontale di 180 tese circa; quindi è che nella costruzione delle fortezze si è determinata tra 120 e 140 tese la linea di difesa, dal fianco all' angolo fiancheggiato, perchè il resto della passata deve oltrepassare il fosso e raggiugnere il cammino coperto. Io non parlo già delle passate sotto angoli di projezione troppo elevati, perchè alla guerra non debbesi quasi mai tirare a questa guisa, e che tali passate sono del pari incalcolabili che incerte. Le palle percuotono allora ordinariamente fino alla distanza di 5 in 600 tese, ed alle fiate anche al di là. È pur certo che una palla, tirata con carica ordinaria di fucile, e percorrente una linea parallela all' orizzonte, non declina più di un piede e mezzo o due piedi prima di arrivare a 200 tese; mentre poi una freccia lanciata dalla balestra (la quale, tra tutte le armi da tiro degli antichi, è quella che saetta con più forza e velocità) declina quasi tre piedi prima di pervenire ad uno scopo non più lontano di 50 tese.

Quantunque la passata orizzontale del fucile possa valutarsi fino a 180 tese, pur tuttavolta, non più lungi di 80 tese il fuoco di fanteria comincia ad avere notabile effetto. Io parlo della fanteria schierata in bat-

taglia e nel frastuono della mischia. Al di là della cennata distanza i colpi divengono mal sicuri; perchè il soldato sollecito e turbato carica e prende male la punteria. Quei battaglioni prussiani di cui si è creduto, e da taluni credesi ancora, il fuoco sì spaventevole, sono appunto quelli di cui il fuoco è meno micidiale. La prima scarica de' medesimi va lontano e produce effetto, perchè questo primo colpo vien caricato con esattezza fuori combattimento; ma di poi, e nel tumulto dell'azione, i soldati caricano in fretta, e qualche volta tirano senza neppur batter la palla. Si è fatto lor credere che la massima perfezione dell'esercizio a fuoco consiste nello sparare il maggior numero possibile di colpi a minuto; e però i soldati non prendono la mira. Una maniera di movimento macchinale, quasicchè fosse prodotto da una molla, situa loro l'arma contro la spalla, invece di sostenere il fucile nella direzione orizzontale, (il che richiederebbe tal sostegno nella mano sinistra, quale gli antichi moschettoni il trovavano sulla forcina), vogliono piuttosto non istancarsi e però lasciano il loro fucile inchinare sommamente al suolo: indi siegue che il colpo scappa prima che l'occhio l' abbia diretto, e la palla va a morire nella polvere al quarto della sua passata. Ciò non pertanto tutte le truppe europee, sedotte dalla bellezza degli esercizii a fuoco alla prussiana, dalla velocità della loro carica, dall'accordo e dalla corrispondenza delle loro scariche, han voluto imitarli. I nostri reggimenti tedeschi, la cui politica si è d'introdurre fra noi le pratiche straniere, e di abbandonarle appena le abbiamo noi adottate per farsi merito di qualche altra nuova invenzione, vi hanno introdotto la mania dei cennati esercizii a fuoco, e ben presto nelle nostre scuole non si è più ragionato che di celerità di carica. Si occupano di essa a discapito della maniera di prender bene la mira; nè si ha la minima nozione della vera teorica del tiro: vi si danno per principii, luoghi comuni vôti di senso e riflessione. Si dice al soldato: *tirate presto*, come se le botte uccidessero: *prendete la punteria in mezzo al corpo*, come se un tal principio potesse essere generale, qualunque sia la distanza e la situazione dell' oggetto, come se non si dovesse mirare più in giù

o più in su relativamente a queste varietà di distanze, di situazioni, ed alla curva che il mobile descrive. Dicesi altre volte *impostate in basso, che il colpo s'innalzerà sempre abbastanza*, come se la palla potesse elevarsi al di sopra della linea di tiro, come se non vi fosse una legge di tendenza e di gravità che assoggetta tutt' i corpi in movimento a ricadere verso la terra. Ciò posto, è egli da maravigliare se i nostri fuochi di fucileria sono tanto spregevoli; se in una battaglia si saranno sparate cinquecentomila fucilate senza che vi sieno duemila morti sul luogo del combattimento?

Tanto meglio per l'Umanità, si potrà dire, quando i combattimenti riescono meno sanguinolenti, e se decidono nondimeno le contese delle nazioni. Alla qual cosa rispondo, che se si sparasse meglio, non sarebbero perciò più sanguinosi; si sparerebbe meno, e le due parti sarebbero più impazienti di venire alle mani colle armi bianche, unico modo di combattere che sia favorevole al coraggio ed alla destrezza.

Adunque non più si chiami perfezione dell'arte ciò che la degrada; s'impari a far buon uso delle armi attuali; si studii la teorica dei loro effetti, nè si cerchi inventarne di nuove se ad altro non son buone che a consumare munizioni, se non vanno più diritte e più lontane, se non sono più semplici, solide e sicure; perchè queste inutili invenzioni, adottate in una seconda campagna da tutti gli eserciti di Europa, nulla accrescerebbero al perfezionamento della tattica, nè ai felici successi della nazione che ne ha fatto la scoperta.

Ho creduto necessario di stabilire questi primi principii sugli effetti e sulla passata delle nostre armi a fine di servir di appoggio a qualche cangiamento, che più in là proporrò circa la teorica dei nostri esercizii.

Il soldato avendo acquistato col maneggio d'armi la perfetta pratica di tirare tanto per simulacro che colla polvere, da principio egli solo, poscia in una fila, nei tre diversi posti della medesima, su più file, e finalmente per mezze compagnie e compagnie, si farà passare all'esercizio a palle, conducendovelo per gradi. Ma prima di andar più oltre, parliamo delle posizioni che bisogna dare al soldato negli esercizii a fuoco, e di alcune altre regole da doversi osservare nelle scuole.

E primamente non ammetto la positura del ginocchio a terra per la prima riga. Nulla parmi più ridevole e meno militare di cotesta genuflessione. D'altronde è tale questa positura, che all'avvicinarsi del nemico si spererebbe invano che il soldato l'abbandonasse. A Parma ed a Guastalla quasi tutta la nostra fanteria e quella degli Austriaci non altrimenti combatterono. Sono stato informato di un tal fatto da molti uffiziali degni di fede.

I soldati della mia prima riga rimarranno dunque in piedi nella loro consueta postura, e in modo da prender la mira innanzi ad essi senza muovere il corpo.

I soldati della seconda riga, conservando la loro attitudine, si stringeranno sul capo delle proprie file, e facendosi subitamente a diritta per circa un piede, prenderanno la posizione dell'impostare, al di sopra della spalla destra dell' uomo che sta innanzi a ciascun di essi.

I soldati della terza riga si stringeranno parimente innanzi verso il rispettivo capo di fila, facendosi instantaneamente a sinistra affin di poter impostare al di sopra della spalla sinistra dell' uomo della prima fila.

Ho visto eseguire questo fuoco a parecchi dei nostri reggimenti in un combattimento di molto animato e sotto al fuoco nemico, senza disastri e senza inconvenienti (1).

Secondariamente, il soldato, per impostare, porterà con prontezza il calcio del fucile contro il cavo della spalla destra, sostenendo l'arma colla mano sinistra a livello della cappuccina; terrà la canna parallela al suolo supposto orizzontale; inchinerà la testa quanto basta a mirare con attenzione, poi tirerà lo scatto con tre dita, non già coll' indice solo, come si usa da noi, perchè questo, spesso troppo debole per far agire lo scatto, è costretto a lottar con esso; dal che deriva indubitatamente che la bocca del fucile si alza.

È specialmente necessario di avvezzare il soldato a far agire questo scatto senza muover nè la testa, nè il corpo, nè soprattutto il fucile, che il più lieve movimento svierebbe dalla mira orizzontale; e perciò, nelle

(1) A Filingshausen dal reggimento Nassau e Real Due-Ponti.

scuole di principii, il soldato, dopo che avrà sparato, si farà rimanere per qualche poco sul movimento dell'*impostate* affin di vedere in qual direzione stia il fucile dopo dell'uscita del colpo.

Ho detto che nella positura dell'*impostate*, bisogna che la canna del fucile stia parallela al suolo sul quale il soldato si trova. Questa debb' essere la positura consueta allorchè si tratta di esercitare i soldati al fuoco senza farli tirare su qualche oggetto determinato. Ma bisogna agire altrimenti quando si dà uno scopo al fuoco dei medesimi, come, per esempio il bersaglio, ovvero dei pezzi di tela tesi ad altezza d' uomo; perchè in questi casi applicar si debbe la teorica da me dianzi esposta. Fa di mestieri raccomandare al soldato di prendere la punteria su tale o tale altra parte dell' oggetto ch' ei vuol colpire, secondo la situazione del medesimo, e la distanza in cui è posto. V'ha su di ciò talune proporzioni da doversi estimare quali assiomi e le quali si possono far comprendere alle reclute senza che sia necessario insegnar loro la teorica su cui son fondate.

Dato, per esempio, un bersaglio alto sei piedi; il soldato vi prenderà la mira conformemente a ciò che ho dianzi esposto, ed in proporzione della distanza che passa tra lui ed il bersaglio. Dato ancora che abbia a fronte un battaglione nemico, bisognerà pure raccomandargli di prender la mira tre piedi al di sopra del battaglione, se il medesimo sta a 300 tese da lui; circa un piede e mezzo se a 200; a' cappelli se a 150; in mezzo al corpo, se a 100; alle ginocchia, ed anche un tantino più giù se dista da lui le 50 o 60 tese; non mai più in basso.

Rimarrà poi a far comprendere ai soldati, che bisogna sempre mirare verso l' oggetto, senza badare alla natura del terreno che si frappone fra loro, e che perciò debbono innalzare, tenere orizzontalmente o inclinar l' arme, secondochè l' oggetto verso il quale sparano sta in luogo eminente, orizzontale od avvallato rispetto al sito sul quale si trovano. È questa una diligenza che non pratica mai il soldato: o per mancanza di riflessione, o di sangue freddo, egli tira macchinalmente e senza guardare ov' è il nemico, dal che

avviene che quasi tutt' i colpi si perdono al di sopra dell' avversario, o si figgono nel suolo.

L'applicazione di questa teorica va singolarmente fatta agli esercizii assai frequenti del bersaglio e della tela. E siccome il soldato abbisogna colà di dimostrazioni semplici e palpabili, così, invece di presentargli un bersaglio informe, innalzato su di un palo, si dipinga su tavole intagliate un uomo di statura naturale, rivestito dell'uniforme di truppe estere (*l*). Quando il colpo del soldato oltrepasserà questo scopo, o darà nel suolo, bisogna aver la pazienza di fargli concepire esser ciò accaduto, o perchè non ha impostato in conformità dei principii stabiliti, o perchè nel tirare lo scatto non ha tenuto il fucile ben saldo nella mira da lui presa. Dopo tali avvertimenti ei sparerà di bel nuovo, affinchè possa accoppiare l' esempio al precetto. Il termine della distanza e la posizione del bersaglio sarà spesso variata, ponendosi ora su di un terreno scosceso, ora in parte eminente, e talvolta su di un suolo orizzontale: finalmente con qualche premio si ecciterà l'emulazione e la destrezza del soldato.

Avvezzi che saranno i soldati a sparare isolatamente e per file, per compagnie e per divisioni, verranno riuniti in battaglioni, i quali si faranno sparare su tele dipinte, rappresentanti truppe nemiche a piedi od a cavallo; dovendosi queste tele alternativamente tendere a varie distanze sotto differenti punti di veduta, e su terreni di diverso livello. In questa scuola ogni battaglione avrà innanzi a sè una specie di sipario di un' estensione eguale al proprio fronte; quivi, dopo quindici o trenta minuti di fuoco si potrà vedere quale di essi gli avrà recato maggiori offese; dando il premio, non al battaglione che avrà consumato la più gran quantità di munizioni, ma sì a quello che avrà più crivellata la tela che raffigura il battaglione o lo squadrone nemico.

Ho parlato dell' aggiustatezza dei tiri; mi resta oramai a considerare la direzione dei fuochi: e non è meno importante di esercitare la fanteria su quest'ultimo obbietto. Ho già fatto notare che la fanteria sparava macchinalmente, e che non era esercitata ai fuochi obbliqui ed incrocicchiati. Sembra che non siasi nem-

meno supposto che fosse possibile di ottenere questa specie di fuochi da una truppa schierata in linea retta. Si è creduto che situando la fanteria dietro ai fianchi delle fortificazioni, o formandone ordini bastionati, ec. se ne fosse unicamente potuto ricavare i tiri incrocicchiati su di un punto. Non pertanto se ne possono ottenere di tal sorta da una truppa formata in linea retta, perchè un soldato in una compagnia, ed anche un intero battaglione, può sparare obbliquamente; dico un sol battaglione, perchè al di là del suo fronte i tiri diverrebbero troppo obbliqui se vogliasi che 'l soldato imposti con agio.

Un soldato od una fila stando in A (*Tav. II.*), io potrò sicuramente dirigere il tiro in B o in C come in D tiro diretto; basta solo che il soldato avanzi la spalla dritta s'egli tira a sinistra, acciocchè possa impostare più facilmente. Così pure una compagnia trovandosi ordinata in E, la farò sparare verso lo scopo F del pari che verso il G scopo diretto. Per la stessa ragione essendo un battaglione schierato in H, gli farò incrociare i tiri della prima e terza divisione innanzi alla seconda che trovasi al centro, la quale sparerà direttamente innanzi a sè. Da ultimo, di tre battaglioni che staranno sulla stessa linea io riunirò il fuoco del primo e del secondo innanzi al terzo, che allora sarà per me la cortina della mia difesa.

Eserciterò dunque la fanteria conformemente a queste vedute. Il fuoco ordinario e consueto sarà il diretto. Comanderò pure, quando mi aggraderà, ad una divisione del battaglione, ovvero ad un battaglione del mio reggimento, *fuoco obbliquo a dritta*, o *fuoco obbliquo a sinistra*. Ove poi volessi dare maggiore obbliquità a' miei tiri fiancheggianti, per farli convergere a più vicina distanza dal mio fronte, sbiecherei leggiermente l' allineamento delle divisioni o dei battaglioni che mi danno siffatti tiri, portandoli in I K od L secondo le mie vedute di direzione.

Esaminiamo adesso in quale circostanza, e fino a qual segno, l' obbliquità e la convergenza dei tiri possono giovare, per quindi determinare le occasioni in cui bisogna valersene. 1.° Il nemico facendosi in colonna contro di me, o su di un fronte meno esteso

del mio, mi porge occasione di batterlo su i fianchi. 2.° S' egli non attacca che nna sola parte del mio fronte, allora quelle da esso non attaccate, possono agir di sghembo contro di lui o per lo meno incrociare i loro fuochi con quelli della parte assalita. 3.° Posso infine far uso dei tiri obbliqui quando il nemico venisse contro di me con fronte eguale al mio, perchè i miei fuochi essendo riuniti e convergenti, saranno più micidiali, imperciocchè non vi sarà parte del mio fronte che non sia attraversata e difesa da essi.

Ei deesi pur tuttavolta riflettere, che, eccetto il caso in cui si abbia, per la posizione del suolo, qualche truppa su punti fiancheggianti innanzi alla linea, uopo è (ove vogliasi che abbia pieno effetto la protezione che dar possono i fuochi obbliqui ed incrocicchiati ad un fronte attaccato), che i tiri non si rendano molto obbliqui se non quando il nemico è distante quelle 60 ad 80 tese circa dalla linea, e che non vi sia mai più di un sol battaglione, al più, che incrocicchi i suoi fuochi innanzi a sè, e viceversa col battaglione vicino. Egli è importantissimo che gli uffiziali meditino su questa teorica dei tiri e la riducano a pratica. Da essa, se mal non mi appongo, può dipendere il buon esito della più parte delle azioni di guerra, sia che si difenda, sia che si debba attaccare un posto; perchè il riunire la maggior quantità di fuoco sul punto che deesi attaccare o difendere, impadronirsi dei salienti che lo infilano o fiancheggiano; moltiplicare i fuochi di tali salienti e costringere il nemico a passarvi sotto standosi in sulla difensiva, ed evitarli o spegnerli in caso di attacco: son cose tutte risguardanti ad un tempo la tattica e la scienza delle fortificazioni, e che possono essere egualmente operate in aperta campagna e con battaglioni, senza trinceramenti, e dietro a questi od ai baluardi; ma egli è però necessarissimo che gli uffiziali conoscano le differenze delle direzioni dei fuochi, gli effetti che ne risultano, e che il soldato vi sia su di ciò esercitato.

Mi rimane a parlare delle differenti maniere di fuochi, vale a dire, dei modi di far tirare la fanteria. Sarò laconico su quest' oggetto, chè alla guerra non bisognano che fuochi semplici e possibili; fuochi

che il soldato debb' esser capace di eseguire sin dal primo giorno che si riunirà al battaglione.

Ardisco sostenere che non v' ha più di una sorta di fuoco conveniente alla fanteria di linea, quello cioè *di piè fermo*. Quest' asserzione sembrerà troppo audace, ove si consideri che il Re di Prussia, pose in uso e parve tenere in gran conto il *fuoco di carica*, così denominato tra le sue truppe, imperciocchè egli stesso asserì non essere agevole il menar la fanteria contro il nemico senza farla sparare. Quanto a me, ecco il fondamento della mia opinione.

O insormontabili ostacoli separano una truppa dal nemico, od è possibile di affrontarlo. Nel primo caso, ecco l' azione ridotta necessariamente ad un combattimento di fucileria a piede fermo. Nel secondo, io son d' avviso che bisogna andare innanzi senza mai fermarsi. Sparare marciando, o fermarsi per tirare, è lo stesso che rallentare il movimento, sottoporsi all' azione di un fuoco più vivo di quello che si verrebbe a fare, e perciò più micidiale, perchè quello dell' inimico che suppongo in posizione o fermato è sicuramente più vivo e meglio diretto; insomma è lo stesso che voler perdere il vantaggio decisivo della fiducia che le mosse impetuose ed audaci imprimono nell' animo delle truppe che le fanno, mentre, per l' altra parte, il nemico vedendosi raggiunto ad onta del suo fuoco, si sbigottisce e vacilla. Chiunque conosce la nazione francese, e l' ha veduta in guerra non farà punto replica a quest' ultimo argomento.

In qual altra circostanza si vorrà mai che la truppa spari marciando? Sarà forse inseguendo un nemico che si ritira, o sta in disordine? Sarà quando ella medesima si ritira? Io non credo che in nessuno di questi casi debbasi fermare per isparare. Se il nemico si ritira in buon ordine, uopo è tenergli dietro velocemente, affine di poterlo raggiungere e scompigliare; perchè se viene inseguito a lento passo, accompagnandolo con delle scariche, in un minuto sarà fuori tiro, e svanirà la speranza di poterlo raggiungere: s' egli si ritira in disordine, non si perverrà certo a vieppiù disordinarlo col passatempo dei fuochi delle linee. Mi pare che in questo caso dovrebbesi dargli ad-

dosso con truppe sparpagliate che lo bersagliassero con fuoco non interrotto; scinderlo, fargli de'prigionieri, e sostenere questi bersaglieri con battaglioni marcianti in piena ordinanza, di buon passo, e disposti sempre alla carica se il nemico si ferma e tenta di riunirsi. Una truppa si ritira a fronte del nemico; ebbene, il suo fuoco, mentre è in marcia sarebbe pure fuor di luogo, perchè non farebbe altro che arrestare, far perder tempo e allontanare dall'oggetto, il quale debb'esser quello di mettersi fuori tiro, e guadagnare una posizione, ove si possa attendere il nemico e ricominciar la battaglia. Finalmente io do per massima generale che, *non bisogna sparare se non quando non si può marciare*; perchè sia che si vada all'attacco, sia che si mandi ad effetto una ritirata o che s'insegua un nemico che fugge, andare innanzi è il primo ed unico oggetto dal quale può ritrarsi qualche giovamento (*m*).

È da riflettere che io non chiamo tirare mentre si marcia quel movimento che potrebbe fare un battaglione alle strette coi bersaglieri nemici, a piedi o a cavallo, per volgersi indietro e far loro una scarica che li allontani. Nè do questo nome alla scarica che qualche ufsfiziale crede a proposito doversi fare a quaranta passi dal nemico e dopo di aver ricevuta la sua, per così fargliene una generale, introdurre il disordine nei suoi battaglioni e correre immediatamente all'attacco (*n*).

Quello ch'io chiamo fuoco in marciando, e che ogni uomo il quale abbia fior di senno troverà, al par di me, inammissibile, si è quello appunto che ho veduto praticare a talune truppe, sparando i soldati delle due righe senza fermarsi, ma marciando, come ognuno può figurarsi, disordinati e a passo di tartaruga: ed è questo appunto il fuoco che i Prussiani dicono *fuoco di carica*, il quale consiste in certe scariche combinate e alternative di plotoni, divisioni, mezzi battaglioni; per modo che le parti della linea che hanno sparato marciano al passo doppio e a lento passo quelle che non hanno sparato. Oltre che per questi fuochi non si va innanzi, il che si oppone a qualunque veduta militare, se il fuoco che si fa può colpire il nemico, quello dell'inimico può anch'esso offendere a vicenda; e allora

quale uomo di guerra non sarà per intendere che questa linea sminuzzata, quest' ordine a scacchiere, d' intervalli, di passi diversi, di perpetui comandi è impraticabile in battaglia; che 'l fuoco nemico ucciderà degli uffiziali maggiori, sospenderà l' ordine alternativo di questi fuochi, respingerà macchinalmente le truppe sugl' intervalli; e che questi intervalli appena alterati e confusi, la linea non sarà altro che massa, e disordine (*o*).

Stabilito il principio, che i soli fuochi di *piede fermo* sieno da praticarsi in guerra, io opino che debbasi rigettare il nostro modo di far isparare per plotoni, divisioni, e quarte parti di righe cominciando il fuoco o dal centro o dalle ali, e continuandolo con tale armonia e precisione che il plotone di un' ala avendo sparato, gli risponda il plotone corrispondente all' ala opposta; e così gli altri: cosa impossibile ad ottenersi in mezzo alle perdite ed ai tumulti del combattimento.

Io voglio adunque che in tutti i fuochi parziali di battaglione, non siavi altra regola che la seguente: le due parti accoppiate e vicine, formanti sia il plotone, sia la divisione, ovvero il battaglione, spareranno come sé fossero sole e independenti dal battaglione, il mezzo plotone, la mezza divisione o il mezzo battaglione di diritta comincerà il suo fuoco, quindi la metà di sinistra, e così di ogni frazione; dovendo ogni parte badar solamente a non isparare prima che l' altra non abbia terminato di batter la carica, affinchè il fuoco sia, il più che si potrà, uguale e continuo su tutte le parti del fronte.

Oltre a ciò io eserciterei pure i battaglioni a sparare al comando dell' uffiziale ad una a due ed a tre righe. Io li avvezzerei parimente ad eseguire il fuoco a volontà altrimenti detto di *billebaude* ossia senza ordine, tumultuario; questo fuoco principiando in ogni compagnia dalle file delle ali e continuando così senza che il soldato sia sottoposto ad altre regole che a far silenzio, a non confondere le file ed a cessare dal fuoco al batter del tamburo per *fare al braccio l' armi* ed esser pronto ad eseguire ciò che poi gli verrà comandato.

È tempo ormai di parlare dell' uso che dee farsi

dei diversi fuochi, e delle occasioni a cui ognun di essi è adattato. Il fuoco per plotoni o divisioni è quello nel quale l' uffiziale è più che mai padrone della sua truppa, ma questo non si conviene che alla fanteria in posizione, e che voglia allontanare da sè e rattenere assalti irregolari e poco energici. Egli è pure più specialmente proprio ai posti trincerati di fanteria, allorchè sono bersagliati e vogliono risparmiare le loro munizioni. E però ogni truppa staccata dal proprio battaglione dev' essere divisa dall' uffiziale che la comanda in due, tre o quattro sezioni a seconda della sua forza.

Il fuoco di una o più righe è, a mio credere, unicamente adatto contro alla cavalleria, e per la difesa di una tagliata d' alberi o di un posto assalito decisivamente colla bajonetta dall' inimico, perchè ei solo può produrre, diciam così, una massa di fuoco capace di rattenere e rovesciare vigorosi sforzi; ma uopo è, come ho già detto, che non se ne faccia uso, se non quando il nemico è stato già scosso da un attacco a forza aperta, e che si proceda in modo che le due ultime righe possano fare la loro ultima scarica allorchè il nemico sta a 25 passi distante, e che la prima riga serbi la sua per farla poi colla bocca dell' arma sul petto nemico. Altrove proporrò i mezzi da doversi aggiungere al fuoco per tenere la fanteria al sicuro della cavalleria; perchè ove quest' ultima pervenisse ad unire al buon ordine, il maggior impeto o la massima velocità possibile, e la fanteria non facesse per parte sua dei cambiamenti nel suo sistema di difesa, non vi sarebbe fuoco, per ben diretto che si voglia, il quale possa liberarla dalla violenza dell' urto della cavalleria.

Il fuoco tumultuario (*p*) è finalmente il solo che deve aver luogo in un combattimento di fucileria; perchè dopo di aver ricevuto e reso due scariche non v' è sforzo di disciplina il quale possa impedire che un fuoco complicato e regolare non degeneri nell' anzidetto fuoco il più vivo e micidiale di tutti. Questo fuoco riscalda la testa del soldato; lo sbalordisce sul pericolo che corre; ed è singolarmente adattato alla vivacità ed alla sveltezza francese;

quanto ad esso egli è solo importante di avvezzare il soldato ad ubbidire ai segni che gli comandano di cessare il fuoco e di serbare il silenzio. Le quali cose si avevano altra volta per impossibili, ma oggidì vi si perverrà facilmente. Ho io veduto in una battaglia dell' ultima guerra, un reggimento eseguire questo fuoco sotto quello dell' inimico, cominciandolo e terminandolo immediatamente al segnale di un semplice batter di tamburo. Questo reggimento (1), il quale non era stato reclutato che da quattro anni, combatteva da per tutto con eguale disciplinatezza e valore: tanto è vero che tutto dipende dagli uffiziali e dalle dottrine sulle quali una truppa si forma.

CAPITOLO V.

DELLE EVOLUZIONI.

V' ha dei militari i quali dicono che le evolnzioni non sono necessarie, e che tutte le evoluzioni sono impraticabili in faccia al nemico. V' ha pure dei tattici, non illuminati dalla pratica i quali vogliono moltiplicarle all' infinito, e stancano per esse continuamente le truppe, affermando che tutte le evoluzioni son buone e che, se non altro, adempiono all' oggetto di piegare ed esercitare il soldato. Cerchiamo il punto medio fra questi estremi e facciamone il fondamento dei nostri principii.

Le evoluzioni sono necessarie, chè senza di esse una truppa non sarebbe che una massa inerte, ridotta sempre all' ordine primitivo in cui fosse stata posta, ed incapace di agire al primo cambiamento di terreno o di eventi. Le evoluzioni sono adunque le mosse mercè le quali una truppa dee, a seconda delle occasioni e del suolo in cui si trova, cambiare ordine e sito.

Esse debbono esser semplici, facili, in piccol numero e relative alla guerra: esser debbono soprattutto spedite, perchè la mossa che fanno le truppe per passare da un ordine all' altro le mena sicuramente ad

(1) Il reggimento Real Due-Ponti è il corpo a cui l' ho veduto eseguire alla battaglia di Filingshausen.

uno stato di disunione e di debolezza, dal quale è mestieri che si liberino al più presto possibile. Qualunque evoluzione, che non possegga ad un tempo queste proprietà va respinta come viziosa, superflua, ed anche pericolosa; imperciocchè in una professione nella quale è necessario apparare moltissime cose, non è che in lor detrimento che si spende il tempo nelle inutili.

Le migliori evoluzioni, le più analoghe alle armi, alla costituzione delle truppe, all'indole nazionale, determinate una volta, vanno eseguite costantemente cogli stessi principii; esser debbono immutabili, o per lo meno non variare senza gli ordini del governo. Spetta ad esso il commettere a persone illuminate di esaminare i cambiamenti che le truppe di altre potenze apportano nella loro tattica, le opere che pubblicano per le stampe, i disegni che si propongono. Dovrà esser parimenti cura ordinare de' saggi, e sapere congruamente adottare o rigettare, stando ad un tempo guardingo e contro la mania d' innovare, la quale fa spesso imitare senza esame, e contro l' accecamento dell' assuefazione che induce a respingere qualsivoglia cambiamento. Ciò che dico delle evoluzioni può riferirsi a tutt' i rami della costituzione militare. Imitiamo in ciò i Romani, i quali sapevano arricchirsi delle cognizioni e delle scoperte di tutt' i popoli, senza però desister mai dall' estimarsi e credersi superiori ad essi.

La moltiplicità delle evoluzioni e delle pruove ad esse relative è funesta perchè annoja e stanca le truppe, ne sopraccarica l' intelletto, e le distrae dagli altri lavori più necessarii alla loro educazione.

Un vecchio assioma diffuso nelle truppe dice *che non bisogna evoluzionare in faccia al nemico*. Io voglio analizzare e scorgere gli errori o le verità che in esso contengosi.

Qualunque evoluzione sotto al fuoco nemico, particolarmente quando è vivo, non è da tentarsi se le truppe non sono agguerrite; ed è dilicata impresa allorchè sono tali; soprattutto se l'inimico fosse in grado di raggiungerle prima del termine della loro mossa.

Ninna evoluzione, sia pure qual si voglia, non è nè impossibile, nè imprudente a fronte del nemico, se può essere eseguita prima ch'ei possa attraversarla ed o-

gni qualvolta le truppe, sieno agguerrite, e se ne abbiano di molte già formate per resistere ai suoi primi sforzi e guarentire il termine del movimento.

Dalla qualità delle truppe dipende quasi sempre la possibilità o la impossibilità di una mossa. Sono esse cattive per mancanza di nerbo e di disciplina? Non v'è da sperarne altro che un combattimento più o meno molle, di piede fermo o nei posti. Sono esse per l'opposto coraggiose ed istruite? Si può allora di molto tentare, perchè è da porre a calcolo la maniera colla quale sapranno muoversi, e qual potrà essere il risultamento delle loro mosse.

Dato che il nemico stesse in battaglia, 600 passi distante dalle mie truppe, io ardirei spiegarmi ed eseguire al suo cospetto qualsivoglia evoluzione, quando avessi calcolato che questa evoluzione sarà sicuramente compiuta e che io mi troverò in grado di poterlo ricevere, prima che possa tutti percorrere i mentovati 600 passi per profittare della mia mossa. Oserei spiegarmi in faccia a lui, se, dovendo mettermi in battaglia su due linee, io calcolo che la mia prima linea si troverà formata ed in istato di combattere quand'esso la raggiungerà e che per tal mezzo darà tempo alla mia seconda di giungere e formarsi in di lei appoggio.

Non v'ha dunque evoluzione alcuna per sè stessa pericolosa. Dipende tutto dal caso in cui si mette in opera; la quale consiste nella combinazione più precisa e più certa del tempo che debbesi consumare nell'esecuzione del proprio movimento, col tempo che impiegar deve il nemico per venirlo a turbare: combinazione sulla quale non si può essere abbastanza saldi se non mercè il lungo uso di maneggiare truppe di ambo le armi in qualunque terreno, e spezialmente alla guerra, la quale produce ben altri casi che non gli esercizii di pace.

Dall' aver detto di sopra che non v'ha evoluzione per sè stessa pericolosa, non emerge che sia cosa indifferente il fare uso di una evoluzione combinata in tale o tal altro modo. Uopo è rammentare ciò che ho stabilito come principio, cioè, che la semplicità e la speditezza formano i caratteri distintivi della bontà di una evoluzione.

Le evoluzioni di cui può aver bisogno la fanteria si riducono, se mal non mi appongo, a saper ben raddoppiare le proprie righe, a fare dei movimenti di conversione, a formarsi in colonna e schierarsi in battaglia. Imprenderò a trattare ordinatamente di ciascuna di siffatte evoluzioni, e mostrerò quanto sono e facili e semplici.

CAPITOLO VI.

RADDOPPIAMENTO DELLE RIGHE. ORDINANZA E MEZZI DE' QUALI LA FANTERIA DEE FAR USO PER COMBATTERE LA CAVALLERIA.

Ognuno sa quello che ho dianzi detto relativamente alla profondità dell' ordinanza consueta della fanteria. Il solo caso in cui son di opinione che questa profondità debb'essere accresciuta si è quando la fanteria in battaglia, su di rasa pianura senza appoggi sulle ali, teme di essere caricata dalla cavalleria; allora la formerei su sei uomini di fondo, e farei l'evoluzione nè per file, nè per incastramento di righe, perchè questi sono movimenti complicati, ma bensì nell' uno de' due modi seguenti.

Tutte le mezze compagnie della diritta o della sinistra del battaglione, secondo la parte dalla quale vorrei far la mossa, marceranno per tre passi doppii in avanti, mentre le altre faranno a *dritta* od a *sinistra* e raddoppieranno dietro ad esse. Disposte in guisa tale le compagnie, il battaglione chiuderà gl' interstizii formati dal raddoppiamento senza che la compagnia di diritta o di sinistra si muova. La compagnia di granatieri e quella di cacciatori si raddoppieranno sopra sei di fondo come il resto del battaglione. (*q*)

Se la cavalleria nemica si fosse talmente avvicinata ch'io avessi minor tempo per fare la mia disposizione, allora è mestieri che'l raddoppiamento si esegua più semplicemente; e perciò il mezzo battaglione di diritta, o quello di sinistra, si porterà innanzi per tre passi doppii, mentre l'altro si farà a destra o a manca per addoppiarsi dietro ad esso col passo triplo. La compagnia di granatieri e quella di cacciatori si raddoppieranno parzialmente, in modo da occupar sempre le due ali del battaglione.

Se in tal caso io prescelgo l'ordinanza su sei uomini di fondo, ciò non è in contraddizione con quello ch' io stesso ho detto confutando l'accrescimento della profondità nel trattare della forza dell'urto; dapoichè io ora la eleggo, 1.° perchè combattendo contro la cavalleria io non vado soggetto all' azione del fuoco; 2.° perchè diminuendo il mio fronte mi espongo meno agli sforzi della cavalleria, se numerosa; 3.° perchè suppongo la mia fanteria in una pianura e senza appoggio alle ali, e che però dovendo la cavalleria, se sa ben manovrare, procurare di avvilupparmi, fa di mestieri che io abbia un' ordinanza che le possa far fronte da due parti; 4.° perchè l' accrescimento di profondità dà maggior solidità e consistenza al mio battaglione, e, se non altro, imprime questo pregiudizio nell' animo del soldato che ne fa parte, non che del cavaliere che viene ad assalirlo. Giova molto in guerra il potere agire e sull' opinione del nemico e su quella della truppa che si comanda.

Ma dapoichè io ragiono di questo raddoppiamento di righe, il quale, secondo i miei principii, non può essere fra le evoluzioni eseguibili se non quando la fanteria deve patire l' urto della cavalleria, parliamo pure e rapidamente di ciò che concerne quest' azione; dei mezzi di cui conviene far uso per rafforzare la fanteria; del modo ch' essa dee tenere combattendo a fronte dalla cavalleria, e degli esercizii che ve la potrebbero ben disporre.

Non vi può esser fuoco nè ordinanza su sei di fondo atta a salvare la nostra fanteria nuda e male armata, qual è a' nostri giorni, dall' impeto della cavalleria, se questa saprà fare degli sforzi combinati e successivi su quella, se saprà bersagliarla, stancarla, indurla in errore sulle scariche, minacciarla sul fronte e darle in seguito rapidamente addosso sui fianchi; e specialmente se saprà caricarla con quell' impeto di accordo e di volocità che già comincia a cercar di procacciarsi negli esercizii attuali.

Quindi nel mio disegno di costituzione militare io mi propongo di voler coprire la testa e le spalle del soldato; e però adattargli sul capo un casco capace di sostenere i colpi di sciabla, ornargli le spalle con tre ca-

tenelle di ferro poste su di un pezzo di cuojo, e terminate d'una spallina di lana il cui colore dovrebb' essere quello assegnato al reggimento. Molti militari hanno estrinsecata prima di me questa opinione, perchè hanno tutti compreso essere stolto il voler menare contro la cavalleria dei fantaccini, i quali, trovandosi col capo e le spalle nude, procurano di evitare i colpi, anzichè uccidere coloro che li scagliano. Ma o che questa idea, le mille volte proposta, sia caduta in discredito per la sua vetustà, o che ai governi non piaccia adottare le cose scritte da per ogni dove, egli è certo che le tre quarte parti della fanteria Europea sono coperte di taluni cappelli inutili e bizzarri. Alcune truppe usano i berettoni, ma questi, unicamente adottati per le mostre, non sono difensivi, e non pertanto il soldato, divenuto molle, si lagna del loro peso. (*r*)

La fanteria avendo e spalle e testa coperte, sarà più animosa e sicura. Sono queste le parti del corpo più minacciate dalla sciabla; e son quelle per le quali l' uomo più paventa. Il soldato che sa di aver ben coperta la testa si crederà difeso in tutto il rimanente del corpo; questa specie d'istinto illusorio noi lo veggiamo pure appalesarsi nella più parte degli animali. Ma siccome è l'urto e non già l' arme della cavalleria che rovescia, così è mestieri che ad esso io opponga un ostacolo.

Ogni compagnia porterà dunque due pali alti cinque piedi, aguzzati e guerniti di ferro, con un anello e due corde lunghe quanto il fronte, ben torte, impegolate e munite in ciascuna estremità di un uncinetto di ferro, da potersi agevolmente adattare agli anelli de' pali (1).

---

(1) Vi sarebbe *forse* ancora un altro mezzo per formare all'istante una palizzata di molto solida coi fucili di una riga, inchinati ed aventi la bajonetta in canna. Per conseguire siffatto intento bisognerebbe che il calce del fucile fosse costrutto in modo da contenere una punta di ferro, che potesse escir fuori per mezzo di una molla, presso a poco come quella che si pratica in talune canne, e che piantata al suolo sostenga il fucile allorchè si dovrà palificare la truppa. Questa punta non complicherebbe l'arma, nè gran fatto ne aumenterebbe il peso. Coi fucili di due righe, quando

Il battaglione trovandosi di esser caricato dalla cavalleria, tre soldati dell' ala diritta di ogni compagnia si porteranno dieci passi innanzi e indietro del fronte, per conficcare al suolo i pali ed appiccarvi le corde, le quali dovranno rimanere alquanto allentate. Questa barriera mobile e portatile nel tempo stesso, verrà chiusa in un momento, pur che vi siano soldati destinati a piantare e svellere speditamente i detti pali. Sia qual si voglia il movimento cui debba fare il battaglione, in avanti, in ritirata, o di fianco, i soldati che porteranno i pali e le corde, marciando sempre all' altezza delle ali delle rispettive compagnie, si fermeranno al comando di *alto*, e distenderanno il trinceramento di cui è parola. Come adoprerà la cavalleria per superare siffatto ostacolo? Distaccherà forse innanzi alle sue ale de' cavalieri scelti per tentare il taglio delle corde? 1.° Una corda simile a quella da me proposta, innalzata, ma mezzanamente tesa, a quattro piedi da terra, sarà difficilmente tagliata colla sciabla. 2.° Io spiccherei cinque o sei soldati, scelti tra quelli che sparano bene contro quei cavalieri disperati; cosicchè egli è probabile che non giungeranno fino alle corde. La cavalleria caricherà in linea? Il suo ardore verrà frenato da tale ostacolo: e quindi innanzi non più velocità, non più unione di movimento, non più urto.

Siffatto trinceramento, assai più semplice e portatile dei cavalli di frisia, e di ogni altra maniera di ostacoli immaginati fino ad ora, non sarà certo di minor difesa nel caso che una truppa venisse assalita da un corpo di fanteria superiore in numero: dacchè non è di verun impaccio ai movimenti della truppa che ne fa uso. Vuol essa caricare? Si staccano gli uncinelli e cadono le corde e la truppa passa per mezzo a' pali. Pochi soldati rimasti espressamente indietro leveranno il trinceramento e poscia raggiungeranno il battaglione. Ecco i vantaggi che non hanno i cavalli di frisia, che bisogna mettere e levare e distribuire ogni volta pezzo per pezzo ai soldati; nè quelle barriere

---

la truppa sta su sei di fondo od in colonna, vi sarebbe da poter trovare una certa maniera d'intralciamento, che renderebbe questo trinceramento solido di molto e formidabile.

mobili, proposte da qualche scrittore, le quali altro non sono che macchine pesanti e complicate; nè quei piuoli di cui si valse tanto utilmente la fanteria inglese nelle battaglie di *Crécy* e di *Azincourt*.

Terminiamo la spiegazione dell' ordine nel quale io voglio che la fanteria aspetti l' urto della cavalleria. Il mio battaglione starà su sei uomini di fondo schermito a fronte ed alle spalle da un trinceramento girevole e solido; la compagnia dei granatieri e quella dei cacciatori, o le due compagnie scelte, se così vogliansi chiamare, che stanno alle ali del battaglione, nell' atto della disposizion della carica, faranno un mezzo quarto di conversione indietro affine di formare su i fianchi del battaglione due specie di uncini obbliqui, le quali estremità appoggiate al battaglione saranno chiuse e difese dal loro trinceramento.

Se avessi meco dei cannoni io li situerei ad ogni angolo saliente dell' uncino, per forma che accrescerebbero forza al trinceramento di questa parte più debole della formazione, e potrebbero i loro fuochi incrociarsi sul fronte del battaglione, o difendere direttamente l' angolo qualora il nemico minacciasse. La figura 1.ª della Tav. III. rappresenta il battaglione A disposto nel modo testè citato.

Ma questo non è tutto; oltre a' tiri obbliqui coi quali incrocierei i miei fuochi sul fronte del battaglione, potrei alcune volte, per essere maggiormente sicuro di tali direzioni, curvare l' allineamento del mio battaglione spingendone alquanto in dietro il centro, per esempio fino a B: in altra occasione potendo far poggiare una delle mie ali a qualche ostacolo naturale, come al burrone C, il quale impedirà al nemico di spuntare il mio fianco sinistro, e di attaccarmi dalla parte di dietro di questo fianco io situerei la compagnia scelta di quest' ala in D, acciocchè possa fiancheggiare l' intero fronte: perchè le due compagnie scelte delle ali sono da considerarsi come due fianchi mobili, mediante i quali io posso, a seconda dei casi, proteggere i due fronti della mia formazione che io considero come mie cortine.

Applicando siffatti principii a maggior numero di truppe, se io dovessi per esempio, sostenere una

carica di cavalleria con quattro battaglioni, io li formerei del pari sopra sei uomini di fondo, poscia li unirei e disporrei, come vedesi nella figura 2.ª dell'anzidetta Tav., ogni battaglione a dieci passi indietro a quello che gli sta a destra, ed appoggiato all' estremità del fianco formato dalla compagnia di sinistra; in guisa che essendo la mia linea, formata quasi a denti di sega, ogni battaglione che verrebbe assalito trovcrebbesi fiancheggiato dalla compagnia scelta della sinistra del battaglione vicino. Se a' miei battaglioni sopra sei di fondo mancasse il tempo di riunirsi, li disporrei siccome vedesi nella figura 3.ª della stessa Tav. senza timore che 'l nemico voglia passare fra gl' intervalli, i quali saranno protetti dal fuoco incrocicchiato de' miei fianchi, e dell' artiglieria.

Sì nell' uno che nell' altro caso io mi gioverei di tutt'i vantaggi che mi potrebbe presentare il terreno: se una delle mie ali trovasi appoggiata a qualche ostacolo che la schermisca, io formerò obbliquamente il battaglione di quest' ala per fiancheggiare tutto il fronte della mia linea: se ho ai fianchi od alle spalle un burrone od un fosso, vi farò entrare dei fucilieri; queste truppe sotterrate ed inattaccabili batteranno alle spalle ed a' fianchi il nemico, e porranno in disordine i suoi squadroni che si suppongono intenti a manovrare sulle mie ali ed alle spalle della mia linea.

Nelle disposizioni or ora da me dichiarate non v' ha nè difficoltà nè complicazione. Altro non occorre che rivolgere obbliquamente le ali dei battaglioni, o curvare alquanto l' allineamento dei medesimi, o portarli per pochi passi indietro: disposizioni da eseguirsi in pochi momenti; e gli uffiziali, esperti nella teorica dei tiri, le prenderanno da per loro e per consuetudine. Eccetto il raddoppiamento delle righe, di cui farei uso solamente contro la cavalleria, potrei adoperare tutte le cennate disposizioni contro una fanteria più numerosa della mia, sulla quale sarebbe imprudente avventarsi colla spada alla mano; perchè tutte le volte ch'io sarò costretto a combattere col fuoco, terrò per punto essenziale il crearmi de' fianchi, e battere di sbieco il nemico.

A compimento di ciò che concerne alla mia di-

spozione contro la cavalleria, soggiungo che se questa mi assale di fronte, le mie sei righe le staranno rivolte in faccia da questa parte, le tre prime sparando senza interruzione riga per riga, nel modo proposto al capitolo dei fuochi, e le tre ultime caricando i fucili per passarli alle tre prime. Se poi la cavalleria mi assale all' intorno, allora tre righe faranno fronte in dentro e tre in fuori; in ambo i casi i fuochi dovranno incrocicchiarsi sulle parti attaccate, la prima riga economizzerà in modo la sua scarica da poterla fare quando la cavalleria starà vicino a' pali, il cannone tirerà ora a palle ed ora a mitraglia, a seconda della distanza in cui si troverà il nemico, e badando ad isbiecare sui fronti dei battaglioni. La prima riga, dopo di aver fatta la sua prima scarica presenterà la bajonetta per opporla ai cavalieri, i quali trascinati dall' impeto dei loro cavalli potessero oltrepassare il trinceramento, e le altre righe seguiteranno il fuoco a volontà, ogni soldato scegliendo la sua vittima.

Io vorrei relativamente a tai principii istruire la fanteria, ponendo mente in pari tempo a persuaderla facendole conoscere la forza e le ragioni di un tal modo di combattere, gl' infiniti vantaggi che la fanteria così disposta ha contro la cavalleria, il maggior numero di bajonette e di colpi di fucile che può opporre ad ogni cavaliere; l' effetto portentoso del suo fuoco, se diretto a dovere; la poca utilità delle armi del cavaliere, il quale non solo non potrebbe più ferire il soldato nè alla testa nè alle spalle, ma quasi in verun altra parte; finalmente il pericolo a cui va incontro la fanteria se si spaventa e si disunisce, e la sua invincibile forza finchè si mostri intrepida ed insieme stretta. Generalmente parlando non si ragiona abbastanza col soldato; e soprattutto col soldato francese, la cui perspicacia il pone in istato di molto intendere. Per altro egli è certo, che la fermezza di una truppa si accrescerebbe sempre più a proporzione che ogni individuo fosse maggiormente persuaso della bontà dell' ordinanza e della disposizione in cui si trova contro il nemico.

Vorrei finalmente avvezzare la fanteria ad evoluzionare in faccia alla cavalleria, a marciare in sua pre-

senza , tanto in battaglia , quanto in colonna ; a fermarsi tostochè verrà minacciata di assalto ; a preparare allora i trinceramenti mobili dianzi indicati ; a non ismarrirsi nel vedersi circondata , nè tampoco per la mossa impetuosa di una linea di cavalleria , del suo acceleramento di velocità, del suo imponente tumulto ; a sparare in buon punto ed a tiro giusto. L'uffiziale di fanteria , ignaro di questi esercizii , privo di esperienza sulle mosse della cavalleria , sul grado della sua velocità , sul tempo che spende a percorrere tale o tal altra estensione di terreno , non saprebbe giudicare nè quando dovrà fermarsi , nè quando potrebbe rimettersi in marcia , nè su qual punto la cavalleria accenni di fare un qualche sforzo , nè in qual modo egli debba respingerla.

Ma , diranno gli uffiziali di cavalleria , questi esercizii simulati tra le due armi non possono aver luogo; essi non riuscirebbero che a formare la fanteria a discapito della cavalleria ; imperciocchè se ci menano contro la fanteria trincerata ed ordinata come si è detto di sopra a solo fine di mostrarci l'impossibilità di poterla sfondare, di farci provare gli effetti micidiali del suo fuoco , e poi obbligarci a voltar faccia prima di aggiugnerla , la sola fanteria potrà agguerrirsi a siffatto esercizio , i nostri cavalli per l'opposto si avvezzeranno a non mai accostarsi alle bajonette , i nostri cavalieri non potranno inchinarsi in modo da aggiugnere il fante, ed il risultamento di tali esercizii essendo sempre per essi di tornarsene senza sfondar la fanteria, il pregiudizio della superiorità rimarrà unicamente in favor di quest' ultima.

A ciò rispondo : l'oggetto importante esser quello di agguerrir la fanteria, lasciata finora troppo sprovveduta di mezzi di difesa contro la cavalleria. Non prima della decadenza della disciplina militare si è veduto la cavalleria caricar con buon esito la fanteria ; e se quest' ultima fosse rigenerata ed ordinata com' io propongo , la cavalleria si asterrebbe di attaccarla , come non tenta di assalire un cammino coperto od un trinceramento (s). Ogni arma rientrerebbe allora nella sua sfera e nei suoi diritti : la fanteria , corpo solido e greve , formidabile pel suo fuoco , e per gli ajuti dell'arte

e dei terreni, potrebbe solo essere attaccata dalla fanteria. La cavalleria assalirà la cavalleria; sarà padrona delle pianure, e farà i distaccamenti e le corse rapide; coprirà i fianchi della fanteria, perchè attesa la sua celerità, può meglio abbracciare ed avviluppare; sosterrà la fanteria, perchè mediante lo stesso vantaggio, può in un batter d' occhio piombar sull'inimico disordinato dalla sua vittoria o dalla sua sconfitta; insomma potrà essa attaccare ogni fanteria, che non avesse avuto l' agio o la prudenza di valersi della mia disposizione, e la quale fosse, come quelle d'oggidì, nuda, debole, ignorante, mal destra e malamente ordinata.

Io non sono, ad esempio di taluni militari, partigiano del corpo in cui ho servito; ma credo le due armi esser necessarie l' una all' altra. Ho procurato di restituire alla fanteria tutta la forza che può avere; allorchè parlerò della cavalleria, andrò parimente in traccia di tutto ciò che sia capace di accrescere la velocità e semplicità dei suoi movimenti; ed allora dimostrerò che non se ne ricava tutto il profitto che si potrebbe, essendo questa l' arma che decider dovrebbe la metà delle battaglie, e compiere quasi tutte le vittorie.

CAPITOLO VII.

DE' MOVIMENTI DI CONVERSIONE.

I movimenti di conversione si fanno in due modi, *per uomo o per truppa. Per uomo*: son que' movimenti conosciuti sotto il nome di *mezza a dritta*, *mezza a sinistra*, *a dritta*, *a sinistra*, *e mezzo giro a diritta* (*t*), mediante i quali un soldato si mette successivamente su tutt' i raggi principali del cerchio individuale di cui egli è centro. Questi primi movimenti, usati in tutt' i tempi, vanno insegnati negli esercizii di scuola, per indi farli eseguire in truppa riunita: perchè è necessario che un' battaglione sappia farli insieme e con uniformità. *Per truppa*. Son questi quei movimenti denominati *mezzo quarto di conversione*, *quarto di conversione*, *metà di conversione e conversione intiera*, pe' quali una truppa si mette successivamente

su tutt' i raggi della circonferenza mentre una delle sue ali si muove e descrive degli archi di cerchio, e che l' altra ala, supposta il centro del cerchio percorso, è il perno del movimento. Tale si era altra volta l' evoluzione avuta in gran conto, e per usare l' espressione di qualche tattico, *l' istrumento universale di tutte le evoluzioni*: per essa le truppe prendevano gli ordini di marcia e di battaglia in qualunque direzione. Il capolavoro della istruzione del battaglione e del reggimento consisteva nel descriver col passo ordinario, e su di un perfetto allineamento, più movimenti consecutivi di conversione. Quando ho cominciato la carriera militare, questo esercizio puerile era ancora in voga, quantunque le menti cominciassero a illuminarsi, perchè venti anni prima si facevano i movimenti a righe aperte, si passava il tempo a far a contromarcia per file e righe, a posare il fucile a terra ed a raccoglierlo senza piegar di ginocchio; si formavan co' battaglioni, circoli, triangoli, quadrati e bastioni. Il signor di Chevert, allora ajutante maggiore del reggimento di *Beauce*, fu di molto ammirato perchè alla fine di un esercizio ch' ei facea eseguire in presenza dell' ispettore seppe disegnare col reggimento le parole di *viva il Re*, e fare eseguire un fuoco di gioja a quest' alfabeto animato.

Ora che la lentezza e l' abuso dei movimenti di conversione son troppo noti, sia per formar le colonne in avanti sia per formarle in battaglia, si è immaginato un modo di procedere più breve e più semplice. Si è del pari riconosciuto l' abuso dei cambiamenti di fronte mercè i movimenti di conversione: oggi lo stesso meccanismo che serve allo spiegamento delle colonne fa cambiar di fronte non che ad uno ed a più battaglioni. Tutta questa teorica verrà esposta ne' capitoli che seguiranno.

I movimenti di conversione non possono dunque servire se non a rompere un battaglione in tutte le sue parti sul prolungamento della linea che occupa, sia per farlo marciare in colonna su questo prolungamento, sia per farlo sfilare in mostra, e poi rimetterlo in battaglia per opera di movimenti opposti. Ciò premesso, ecco a che si ridurrà la mia istruzione

circa i movimenti di conversione : il battaglione o il reggimento trovandosi in battaglia, io lo farei rompere a dritta od a sinistra per compagnie, per plotoni o per divisioni; trovandosi così in colonna lo farei marciare col passo ordinario, col doppio, col triplo, o col passo di transito, e mi assicurerei che gli uffiziali serbassero imperturbabilmente, durante tali marce, le distanze che debbono esservi fra ogni plotone, compagnia o divisione. A tal fine farei rompere successivamente e riformare i battaglioni più volte di seguito; avvezzerei specialmente a marciare la mia fanteria in colonna col passo doppio o quello di transito, perchè mediante un tal movimento, debbesi la truppa condurre spesso alla guerra da un punto all'altro dell'ordine di battaglia, ove è mestieri che arrivi leggiermente e senza alterazione nelle distanze.

Io eserciterei talvolta uno o al più due battaglioni a fare insieme dei movimenti di mezzo quarto o di quarto di conversione. Questa evoluzione può giovare alla guerra sia per assalir di fianco un inimico di cui si spunta un'ala, sia per coglierlo di rovescio; eseguita al passo doppio e senza disunire il battaglione, essa è praticabile a qualsivoglia vicinanza del nimico, perchè la truppa può fermarsi e combattere anche a mezzo la mossa. Ho detto due battaglioni e non più, perchè, a tiro del nemico, non si possono effettuare tai movimenti se non colle punte di ale. Ove poi dovesse girarsi il nemico con maggior quantità di truppe, bisognerebbe allora mercè la direzione della marcia e lo svolgimento delle colonne, menarle contro a'suoi fianchi.

In ordine alle mosse quasi insensibili di conversione, e formanti colla linea del fronte occupato angoli poco aperti, siccome non possono esser fatte che per dare obbliquità alla linea ovvero affine di raddrizzare l' allineamento, così è mestieri stabilir da prima in questa nuova direzione il plotone o battaglione su cui il resto della truppa debbesi allineare, dopo di che tutti gli altri plotoni o battaglioni della linea si allineeranno su di esso.

Non posso portare a compimento ciò che riguarda i movimenti di conversione, senza parlare di un principio scoperto da pochi anni, e che mostra chiaramente

la cieca pratica che altra volta presedeva a tutte le evoluzioni. Allorchè una colonna, formata da plotoni o divisioni, posta in marcia col passo regolare, cambiava di direzione, allora i plotoni o divisioni erano costretti, giunti al punto ove cambiava la direzione, a far movimenti successivi di conversione, come, a modo di esempio, de' quarti di conversione. Si dava per norma, che ogni divisione o riga (perchè se la truppa marciava a righe aperte il principio era lo stesso) non dovesse incominciar la sua mossa se non quando formava un angolo retto con quella che terminava la sua, ovvero, per esprimerci col linguaggio ignorante delle scuole di esercizii, che non bisognava incominciare il movimento se non quando vedevasi perfettamente, e su di una linea retta, il dorso di tutti gli uomini della riga o della divisione che precedeva. Che risultava mai dalla osservanza di questa regola? Le distanze fra le righe o le divisioni si alteravano, la colonna si allungava; e, quel ch' è peggio, non si concepiva la cagione di siffatte alterazioni di distanze, o si attribuiva all'errore di qualche divisione che marciasse troppo presto o con soverchia lentezza; si faceva correre le une, rallentare il passo alle altre, tormentavasi il soldato e gli uffiziali, e non si pensava ad iu colparne la figura della squadra che credevano essere il buon principio. Un uffiziale di mente geometrica (1) meditò su tal difetto e rinvenne la seguente soluzione chiara non meno che evidente.

Sia un battaglione in colonna per divisioni, aventi ognuna un fronte di 42 passi ed altrettanti di distanza tra loro: le ale mobili di queste divisioni debbono percorrere 63 passi prima di compiere il loro quarto di conversione, per poi marciare innanzi nella nuova direzione; imperciocchè la misura dell'arco del cerchio debbesi valutare eguale, ad un dipresso, a quella del raggio, più la metà: dunque la divisione che segue questa giugnerà al punto del perno prima che l' altra abbia lasciato il posto in cui si trova; e perciò sarà costret-

(1) Quest' uffiziale sta al servizio del Re di Sardegna, ed è autore di un'opera intitolata: *Saggio della tattica della fanteria* messa a stampa in Friburgo pochi anni fa; la quale opera offre in mezzo agli errori della tattica antica, molte giuste ad utili vedute.

ta di aspettare che si percorrano gli altri 21 passi rimanenti per cominciare il suo movimento, poichè questo punto del perno è ancora occupato dall' ala della divisione precedente. Derivava da ciò che la divisione la quale avea terminato il suo quarto di conversione era costretta ad accorciare il passo onde attendere quella che la seguiva, o questa di affrettare il suo per ristabilire l' ordine delle distanze. Se i quarti di conversione venivano a moltiplicarsi per nuovi cambiamenti di direzione, questa ripetizione di ritardo e di difetti accresceva senza dubbio l' incertezza delle distanze e l' allungamento della colonna.

Scoperto il vizio, si vide chiaro, che se l' ala dalla parte del perno di ciascuna divisione lasciasse libero il terreno del perno, avanzando progressivamente di circa quattro passi sulla nuova direzione, la divisione seguente potrebbe, senza perder tempo, cominciar la sua mossa di conversione, mentre l' altra terminerebbe i rimanenti venti passi che dovea percorrere, e che per tal modo le ali mobili si troverebbero sempre egualmente lontane tra loro a 40 passi di distanza, e però il quarto di conversione di una colonna avverrebbe senza alterazione alcuna nelle distanze e nella misura del passo.

Sono disceso a questi particolari per dimostrare quanto è mai necessario che le prime nozioni di geometria guidino e raddrizzino l' idee degli uffiziali; perchè, in sostanza, la fanteria non dovendo più nella tattica presente mettersi in battaglia in avanti usando i quarti di conversione, questo principio di sgombramento del perno non può giovarle in altro che nel caso in cui la colonna, formata per isfilare in una mostra, dovesse cambiar direzione. Nel caso che si trovasse in marcia di transito, e che avesse a girare a diritta od a sinistra a cagione della tortuosità della strada, non v' è bisogno di quarti di conversioni regolari; i soldati girano marciando ed allungando naturalmente il passo per non rimanere indietro. Anche in siffatte conversioni uopo è di esercitare frequentemente le truppe negli esercizii, perchè una colonna in marcia libera debb' essere una specie di corpo flessibile e serpeggiante a seconda delle direzioni che prende la divisione che ne forma la testa.

CAPITOLO VIII.

DELLE FORMAZIONI IN COLONNA.

§. I.

La fanteria si forma in colonna, o per assalire il nemico così ordinata, od a fine di percorrere più speditamente e con più agio una lunga estensione di terreno, sia marciando al passo regolare sia col passo di transito. In ambo i casi la formazione della colonna debbesi operare mediante lo stesso meccanismo.

Un battaglione stando in battaglia non può muoversi chè parallelamente o perpendicolarmente al proprio fronte, ogni direzione diagonale tornando sempre, secondochè sia più o meno sensibile, in una delle suddette direzioni principali; quindi non vi possono essere che due sorte di formazioni in colonna, una di lato, cioè sul prolungamento della linea occupata dal battaglione, e l'altra di fronte, vale a dire innanzi o addietro alla detta linea: dipende dalla direzione della colonna il determinare quale delle due formazioni debba adoperarsi.

La formazione della colonna sul fianco, che io chiamerò *rompere un battaglione in colonna* per la figura che presenta il suo movimento, consiste di fatto a rompere il battaglione per plotoni o per divisioni, a seconda del fronte che dar si voglia alla colonna. Questa mossa si può eseguire da dritta o da sinistra (*u*) mediante i quarti di conversione; nè occorre che io ne dica altro per averne già fatto menzione nel capitolo antecedente, e sì per essere un movimento abbastanza noto a tutti.

La formazione sul fronte che io chiamerò *piegare il battaglione in colonna* a cagione della figura che presenta la sua mossa, mi obbliga ad entrare in molti particolari, giacchè nessuna opera di tattica ne ha finora tenuto discorso. Questa formazione può operarsi in tre maniere: sulla dritta; sulla sinistra e sul cen-

tro; ovvero in avanti, in dietro, ed in avanti e in dietro ad un tempo. Ognuna di queste maniere avrà luogo a seconda delle occasioni e della situazione del cammino che il battaglione dovrà seguire.

N. B. *Mi piace ripetere che da me si applicano tutte le seguenti evoluzioni alla formazione attuale della nostra fanteria; e perciò qui trattasi di battaglioni divisi in otto plotoni, e quattro divisioni, aventi una compagnia di granatieri all' ala dritta ed una di cacciatori alla sinistra. Si scorgerà di leggieri che tutte queste evoluzioni possono applicarsi con pari facilità a qualunque altra formazione; il che ne costituisce il merito.*

PRIMO ESEMPIO.

Tavola IV. figura 2.a

BATTAGLIONE CHE SI METTE IN COLONNA SULLA SUA DRITTA.

Allorchè un battaglione, sia della dritta o della sinistra del reggimento, si dovrà mettere in colonna per plotoni sulla sua dritta, per modo che abbia la dritta del battaglione alla testa, l' uffiziale maggiore comanderà: (1)

1.° SULLA DRITTA IN COLONNA.

Questo comando servirà di prevenzione.

2.° A DRITTA.

A questo comando il 1.° plotone non si muoverà, tutti gli altri faranno a dritta.

3.° MARCIA, MARCIA.

A questo comando la compagnia di granatieri,

(1) Tutti questi comandi saranno dati successivamente, e quasi senza pausa. È questa una regola generale per tutti coloro che comandano le evoluzioni, allorchè la esecuzione di esse non esige pausa ne' comandi.

facendo a sinistra si porterà subito innanzi al primo plotone per mettersi alla testa della colonna (1).

Nei battaglioni in cui la colonna si forma sulla sinistra, spetta alla compagnia di cacciatori a prender la testa della colonna nel modo detto di sopra (*x*).

Tutt' i plotoni (2) che hanno fatto a dritta marceranno col passo doppio per andarsi a situare dietro al primo plotone l'uno dopo l' altro, e collo stess'ordine che osservavano stando in battaglia (*y*).

Siccome tutt' i plotoni debbonsi muovere ad un tempo, il dislogamento o scastramento dei medesimi (*z*) è facile ad immaginare; esso viene eseguito senza comando da ciascun soldato appena ha fatto *a dritta*, buttandosi bruscamente in fuori dalla parte verso la quale il battaglione dee marciare, in modo da scastrare per tre passi circa dalla linea di battaglia la testa delle tre righe divenute file; il 2.°, il 3.° ed il 4.° uomo da prima e quindi gli altri fino all'ala opposta, la quale non fa quasi alcun movimento, si scastreranno meno dalla linea, giacchè basta che un tal movimento metta il plotone in grado di percorrere con più facilità una direzione diagonale. I plotoni marceranno poscia innanzi ad essi, descrivendo linee più o meno diagonali secondo la distanza del sito in cui vanno a prender posto nella colonna. Spetta ad ogni comandante di plotone di scegliere il suo punto di veduta e dirigervi la sua marcia. Appena la prima fila di dritta del 2.° plotone sarà giunta dietro alla prima fila della dritta del primo, l'uffiziale che lo comanda

---

(1) La compagnia di granatieri e quella di cacciatori, in ogni piegamento e spiegamento di colonna sono considerate come parte della divisione o del plotone a cui si appoggiano, e però seconderanno tutte le loro mosse, vale a dire, che nei piegamenti di colonna si metteranno alla testa od alla coda di esse, e che negli spiegamenti, si porranno del pari alla dritta od alla sinistra del battaglione secondo che sarà formato, senza che nell' uno o nell'altro caso ricevano comandi particolari.

(2) Ogni plotone o divisione verrà sempre dinotato col suo numero ogni volta che gli si darà un comando particolare. Questa precauzione, che dovrà servire di norma generale in qualunque evoluzione, è importante per richiamare l'attenzione del soldato, e toglierlo dalla incertezza. Io numero dunque tutte le divisioni ed i plotoni, come si osserva nella Tav. IV, figura 1.

dirà: *alto fronte*; indi il comandante del 3.° plotone griderà similmente, e così via via ogni comandante di plotone, tostochè la sua prima fila sarà a perpendicolo della prima fila del plotone precedente.

Formata in guisa tale la colonna, potrà servire per la marcia, per l'attacco o per la ritirata, giacchè dopo la formazione non vi rimane che a muoverla, sia col passo doppio, sia col passo di transito, e con tali distanze fra i plotoni e le righe che saran giudicate convenienti relativamente all' oggetto che la colonna dovrà adempiere.

SECONDO ESEMPIO.

Tavola IV. figura 3.ª

BATTAGLIONE CHE SI METTE IN COLONNA SULLA SINISTRA

Quando un battaglione della dritta o della sinistra del reggimento dovrà mettersi in colonna sulla sua sinistra, in modo che abbia la dritta in testa, l'uffiziale maggiore comanderà:

1.° SULLA SINISTRA IN COLONNA.

Questo comando servirà di prevenzione.

2.° A SINISTRA.

A questo comando l'8.° plotone non si muoverà, tutti gli altri faranno a sinistra.

3.° MARCIA, MARCIA.

Tutt' i plotoni che hanno fatto a sinistra si metteranno in marcia col passo doppio e si porteranno avanti all' *8.°* plotone nello stess'ordine in cui si trovavano in battaglia (*V. la nota x*). Appena la prima fila di sinistra del 7.° plotone sarà giunta innanzi alla prima fila dell' 8.° l' uffiziale comanderà: *alto fronte*, e così successivamente gli altri comandanti di plotone.

Veggasi per maggiore schiarimento ciò che ho esposto nella evoluzione precedente.

TERZO ESEMPIO.

Tavola IV, figura 4.ª

BATTAGLIONE CHE SI METTE IN COLONNA SUL CENTRO.

Allorchè un battaglione dee formarsi in colonna sul centro, si metterà ad un tempo innanzi e indietro a questo. Siffatto movimento altro non è che un composto delle due evoluzioni precedenti, e si eseguirà come qui appresso:

1.° SUL CENTRO FORMATE LA COLONNA.

Questo comando servirà di prevenzione.

2.° A DRITTA ED A SINISTRA.

A questo comando il 5.° plotone non si muoverà, ma i quattro plotoni che si trovano alla sua dritta faranno a sinistra ed i tre di sinistra, a dritta.

3.° MARCIA, MARCIA.

A questo comando, tutti i plotoni che hanno fatto a dritta ed a sinistra si metteranno in movimento per andarsi a collocare nel modo seguente cioè; quelli che hanno fatto a sinistra innanzi al 5.° plotone, nello stess'ordine col quale hanno marciato, conservando tra loro due passi di distanza; e quelli che hanno fatto a dritta anderanno a prender posto dietro al mentovato plotone nell'ordine medesimo e serbando le stesse distanze.

Vedete per l'evoluzione gli esempii precedenti.

Delle tre formazioni di colonna, quest'ultima è la più spedita, e però quella che deesi preferire alle altre, ogni qual volta particolari occasioni o la natura del suolo non vi si opponessero. Egli è chiaro che tutte le diverse formazioni di colonne dianzi esposte possonsi eseguire colla stessa facilità, sia per divisioni sia per plotoni. Ciò posto, di altro non si tratterebbe che d'in-

trodurre i relativi cambiamenti e nei comandi e nelle evoluzioni; la qual cosa è tanto semplice, ch' io non ne dirò altro. Egli è altresì evidente, che queste colonne possono esser formate al passo triplo come al passo doppio, e con più numero di battaglioni come con un solo. Formata così la colonna può servire ad attaccare il nemico, a evoluzionare o a marciare. Esaminiamo ormai la maniera d'impiegarla per ognuno di questi tre oggetti.

§. II.

Colonna formata nel disegno di attaccare il nemico.

In qual circostanza può essere necessario e giovevole di attaccare in colonna il nemico? Allorchè questi trovasi dietro ad un trinceramento od in altro posto i cui fianchi naturali o artificiali riducono ad assalire i saglienti ed a non mostrarsi contro le facce; quando, non essendo possibile di sboccare sull'inimico se non che da un sentiero, si vien costretti a riunire le truppe su questo sbocco, e di raggiugnerlo per questa sola via; finalmente, allorchè da un trinceramento o da un posto chiuso si voglia fare una sortita sul nemico assalente, e già in disordine pel cattivo esito del suo attacco.

Qual' è in siffatto stato il vantaggio dell' ordine in colonna? Non è certamente, come molti credono, quello della forza dell' urto prodotta dalla pressione esatta delle righe e delle file, giacchè, come l' ho dimostrato nella mia discussione sull' ordine profondo, questa pressione esatta non può aver luogo tra esseri attivi e pensanti sino a formare un corpo senza interstizii, e capace di acquistare una forza combinata sulla sua quantità di massa e di movimento.

Intanto, sia che costoro sperino di approssimarsi a questa pressione chimerica, sia che in ciò si lascino guidare dalla pratica, come in tante altre cose, ecco in qual modo si formano tutti gli attacchi in colonna. Si prende la mossa, si va incontro al nemico, si grida ai soldati: *serrate, serrate.* L'istinto macchinale che spinge qualunque uomo a buttarsi sul suo vici-

no, perchè si figura così di scampare il pericolo, mena pur troppo all' ubbidienza di questo comando; dunque i soldati si stringono; le righe si confondono; indi a poco, salvo le righe del fronte e le file esterne che hanno qualche poco di libertà nei loro movimenti, la colonna altro non diventa che una massa strepitosa ed incapace di qualunque evoluzione. Se la testa ed i fianchi di questa colonna sono battuti da vivo e ben diretto fuoco, se di primo lancio non supera gli ostacoli in cui s' imbatte, allora sì che gli uffiziali grideranno invano; non vi sarà più distanza tra divisione e divisione, i soldati sbalorditi spareranno in aria, e la massa, simile ad un vortice, si disperde nè può riunirsi che a grandissima distanza. Nondimeno qualcuno di questi attacchi riesce felicemente perchè il nemico oppone debole difesa, perchè egli si spaventa di questa massa di uomini che gli va contro, e perchè le teste delle colonne formate sempre di truppe scelte si avanzano animose ed aprono la via; ma giunta che sarà questa massa nel trinceramento, sbalordita dall'ottenuto vantaggio, non vi si può districare, e quindi non può più nè spiegarsi nè distendersi. L'inimico ha egli buone truppe in riserva? Marcerà su di lei, la respingerà di leggieri, ed allora si dovrà tornar da capo perdendo così il già fatto. Domando a tutti gli uffiziali antichi s'egli è questo o no il vero quadro della più parte degli attacchi che han veduto eseguire in colonna? Leggansi i ragguagli della battaglia di *Nerwinde* in Feuquières: il quale narra gli effetti di tal disordine di cui io qui dimostro le cause; ma questo disordine non avrà più luogo se vogliasi riflettere e ridurre a principii la condotta di questi attacchi.

I vantaggi dell' ordine in colonna consistono, io lo ripeto, non già nella pressione esatta delle righe e delle file ma nella successione continuata degli sforzi che fanno le divisioni ordinate le une dietro alle altre, e succedentisi velocemente affin di portarsi ad un punto di attacco di cui; essendo coperte dalle divisioni che le precedono, non hanno scorto gli ostacoli nè ricevuto offese. (*aa*)

Consistono pure siffatti vantaggi in questo che la colonna avendo il fronte poco esteso, può esser con-

dotta contro i salienti senza che abbia molto a soffrire dal fuoco delle facce. Paragonando la direzione che siegue un battaglione in colonna per attaccare l'angolo d' un trinceramento con quella che seguirà un battaglione menato in battaglia a tale attacco; si vedrà che l' uno si avanza sulla capitale dell' angolo anzidetto, e va soltanto esposto a fuochi indiretti e lontani, e che l' altro sarà battuto da sì gran quantità di fuochi, che ammettendo pure ch'egli avesse sufficiente coraggio per giugnere fino al piede del trinceramento, vi arriverebbe di troppo diminuito nelle forze per poter operare un qualche sforzo.

In fine questi vantaggi consistono eziandio nella fiducia che l' assalitore ripone in quest' ordine e nel timore che incute nell' assalito; perchè i soldati non ragionano, perchè veggono solo cogli occhi della macchina, e che affascinati da quest' organo illusorio attribuiscono vittoria alla truppa che pare loro esser più addensata, e riunire un maggior numero di uomini su di un medesimo punto.

Posto ciò, la buona proporzione di una colonna di attacco dev' essere, al più, di una divisione di fronte e di due battaglioni di fondo. Un fronte più esteso sarebbe inutile, perchè non accrescerebbe di nulla lo sforzo; giacchè non v' ha bisogno di fuoco in un attacco a viva forza, trattandosi di guadagnar cammino il più che si può al coperto sul prolungamento della capitale de' saglienti; chè lo estendersi di vantaggio sarebbe un voler offrire un più ampio bersaglio ai fuochi dei vicini fianchi. Maggior profondità di quella testè prescritta sarebbe anch' essa pregiudizievole, perchè si verrebbe ad accumulare invano molte truppe le une dietro alle altre, ed ove gli sforzi successivi de' due battaglioni fallissero, dieci battaglioni di più in loro sostegno non sarebbero gran fatto più avventurosi, e si esporrebbero inutilmente ai fuochi dei fianchi, i quali, mentre non potrebbero offendere che debolmente i due battaglioni, a causa dello spazio di molto accorciato su cui si avanzano, potrebbero agevolmente incrocicchiare i loro tiri sui punti più arretrati, ove dovrebbe essere allungata una colonna di una profondità maggiore.

Invece dunque di formare colonne di attacco con più di due battaglioni, come io l'ho veduto più volte praticare, preferirei di accrescerne il numero, di farne marciare una per ogni sagliente, e di distribuire tra gl'intervalli di queste colonne delle compagnie sparpagliate di cacciatori, affine di occupare le facce del trinceramento, e diminuire il fuoco che potrebbe proteggere l'angolo attaccato, tentando eziandio d'introdurmi per le cortine ove fossero debolmente difese. In caso che non sia un trinceramento quello da me attaccato, i cacciatori adempieranno del pari all'oggetto di distrarre il fuoco dell'inimico, d'inquietarlo e di concatenare l'attacco delle colonne. Queste marceranno all'attacco col passo doppio finchè non giungano a 200 passi in circa dal nemico; allora prenderanno il passo triplo moderato fino a 30 passi dal trinceramento, donde si daranno alla corsa per impadronirsene. Le divisioni baderanno a non mai confondersi l'una coll'altra; al quale fine la distanza che le separa non dovrà mai esser minore di tre passi, ed ognuna avrà innanzi ed ai fianchi i proprii uffiziali; i primi per impedire che le divisioni non si confondano, per regolare il movimento, e far marciare quelle che le precedono; i secondi per incoraggiare e contenere i soldati: giacchè in una colonna l'ondeggiamento e la vertigine della direzione, sintomi funesti di una prossima fuga, derivano sempre dalle ali.

Tostocchè le colonne avranno battuto il nemico e preso il trinceramento, si spiegheranno immediatamente per così mettersi in atto di protrarre vieppiù i loro vantaggi e di presentare un fronte agli attacchi che dall'inimico si potrebbero tentare. Le compagnie di cacciatori si spingeranno in avanti e per coprire il detto spiegamento e per impadronirsi prontamente di ogni punto vantaggioso, come sarebbero fossi, burroni, siepi o case atte a proteggerli; perchè dal possesso dei punti che possono dare o fianchi o rovesci sull'inimico dipende il buon esito di quasi tutti i combattimenti di posto.

Se la missione data alle colonne si riduce solamente a star salde nel posto di cui sonosi impadronite, e che sia pericoloso il proceder oltre, bisogna rimanersene al

di dentro del trinceramento, frapporlo tra sè ed il nemico, e ove se ne abbia l' opportunità crearsi immantinente dei fianchi innanzi al detto trinceramento, mediante un qualche bosco o tagliamento d' alberi, o semplicemente facendo delle fossate a guisa di quelle parti di fortificazioni le cui facce si fiancheggiano reciprocamente (*redans*). Le corde e i pali di cui ho proposto che venisse munita la fanteria, gioveranno di molto in simili occasioni, perchè in un momento si formano con esse de' trinceramenti mobili, finchè la pala e la vanga non ne formino altri più saldi. Se v' è dubbio di essere assaliti vigorosamente e con buon successo per parte del nemico, non bisogna differire di un istante la distruzione degli spalleggiamenti, e delle parti di siepi, di tagliamenti d' alberi ec. che fiancheggiavano il suo trinceramento, e mettersi dietro a tali difese, ove non sia possibile di poterle atterrare; ovvero, se fosse possibile, e più vantaggioso, adoperare i loro avanzi formandosene dei fianchi contro di lui.

Taluni di questi precetti sono scritti in più di un' opera militare; altri furono omessi: io debbo questi ultimi a' consigli di un uffizial generale di Europa, il quale, a mio giudizio, intende meglio di ogni altro l' uso che dee farsi della fanteria negli assedii e nelle fazioni di posto (1), perchè niuno al par di lui nè mai ne vide più, nè con maggior impassibilità e riflessione. Siffatti principii mi sono paruti tutti essenziali e da doversi mettere sotto gli occhi de' miei lettori per istabilire una teorica sulla maniera di adoperar le colonne negli attacchi. Questa teorica è ben più necessaria a' Francesi, che ad ogni altra nazione: essi fanno portenti, mercè l' impeto di cui son dotati, negli attacchi a forza aperta; ma non di rado la poca disciplinatezza e l' ignoranza loro hanno rapita la vittoria al valore di cui son dotati.

---

(1) È questo il conte di Vaux. Due soli tratti della sua carriera militare basterebbero a formare un compiuto elogio ad ogni uomo di guerra, mentre non servono che ad abbozzare il suo. Esso comandava in Gottingen durante l' inverno del 1766 al 1771, reduce dall' aver sottomessa la Corsica.

§. III.

Colonna formata per evoluzionare a tiro dell'inimico.

Alle volte è vantaggioso formarsi in colonna per eseguire un movimento con più comodo, rapidità o sicurezza.

1.° Quando una truppa è costretta a ritirarsi in faccia ad un corpo di cavalleria, allora la colonna si mette in cammino col passo doppio, lasciando tre passi d' intervallo fra divisione e divisione, e facendosi seguire e fiancheggiare da' bersaglieri, per allontanare i bersaglieri nemici e proteggere la propria marcia. Se la cavalleria nemica si avvicina per caricar la colonna, questa si ferma, stringe ancora più le sue divisioni, fa fronte sulle quattro facce, richiama a sè i bersaglieri, i quali vengono a raggiungnere la sua testa o la sua coda, tende le sue corde e quando ha respinto la carica, riprende l'ordine che avea dapprima e si rimette in marcia. Anche in questo caso il fronte della mia colonna non dovrebb' essere più lungo di quello di una divisione, giacchè il mio scopo dev' esser di farla camminare rapidamente e su qualunque terreno senza cambiar ordine. Se io avessi più di quattro battaglioni ne formerei più colonne, che farei sempre marciare disposte a guisa di canne d'organo, vale a dire, la testa di ogni colonna andando a livello della coda di quella vicina, sia per la dritta, sia per la sinistra (*bb*). Nel caso poi ch' io fossi minacciato di carica dalla cavalleria, io le situerei obbliquamente facendo eseguire un mezzo quarto di conversione a tutta la massa, e ne disporrei per modo le teste, che ognuna fosse fiancheggiata così avanti che dietro dai lati delle colonne vicine. Le corde da me proposte verranno tese tutt'all'intorno di queste colonne, supposte al più di quattro battaglioni ognuna, e l'artiglieria collocata agli angoli tirerà ora a palla ed ora a mitraglia secondo la disposizione di attacco presa dal nemico. Vedete la disposizione di questa difesa nella Tav. V. Respinto il nemico, rimetterei in cammino le mie colonne nell'ordine di prima, e se, strada facendo, il paese addivien tale da non permettermi di poter marciare su

più colonne, allora quella tra esse che non troverà sbocchi si unirà di coda alla colonna che ha davanti, per indi ripigliare le sue distanze appena il paese si aprirà di nuovo, e darà da sospettare qualche nuovo affronto per parte della cavalleria nemica.

Con questa disposizione di colonne, che coi loro fuochi si proteggono e fiancheggiano mutuamente, non v' ha pianura che io non iscorrerei a fronte della cavalleria per numerosa che si voglia. Siffatta disposizione conferma quello che ho già detto, cioè che i battaglioni, sia in colonna od in battaglia vanno considerati, relativamente all' azione della moschetteria, come parti di fortificazioni ambulanti, e che però tutto l' accordo dell' ordine difensivo dei medesimi consiste in saperli disporre con semplici ed espedite mosse, in modo da accrescere e far securo, per quanto è possibile, l' effetto del loro fuoco.

Continuiamo l' esame dei casi in cui fa di mestieri che una truppa manovri in colonna; il che avverrà in secondo luogo allorchè nelle disposizioni preparatorie, che conducono alla formazione di un ordine di battaglia, bisognerà portarsi sul terreno di spiegamento, tener dietro o rafforzare tale o tal altra parte, minacciare il nemico su di un punto per attaccarlo su di un altro.

In terzo luogo avverrà allorchè, già preso l'ordine di battaglia, si conosce il bisogno di condurre la truppa da un punto o da un' ala all' altra, e di fare alcune volte cambiamenti considerevoli nell' ordine anzidetto. Nella tattica che trenta anni fa avevano tutte le truppe di Europa, e che parte di esse conservano tuttavia, i movimenti pei quali un esercito si formava in battaglia od in colonna, erano così lenti e complicati, che scorrevano le ore intere prima che si cambiasse una disposizione generale; e perciò bisognava schierarsi in battaglia molto lungi dall' inimico: stabilito quest' ordine non ardivano, temendo di scompigliarlo, di arrischiarvi cambiamento di sorta alcuna. Ora, o per meglio dire, da ora innanzi, se la tattica ch' io fo nota verrà adottata, mercè i movimenti che porteranno le truppe in colonna od in battaglia, movimenti semplici, veloci, applicabili a qualunque terreno, le truppe si metteranno in battaglia il più tardi che si potrà e nella

maggior possibile vicinanza dal nemico; perchè con assai più di facilità si possono muovere le colonne che le linee, e perchè la disposizione, non appalesandosi al nemico che al momento dell'attacco, mancheragli il tempo di potersene schermire; infine, dopo di aver formato l'ordine di battaglia, vi si possono eseguire evoluzioni interne, apportarvi cambiamenti, ed alla disposizione primitiva farne succedere altre imprevviste, e, per dir così, operare al coperto delle *contro-evoluzioni*. Io chiamo con tal nome qualunque mossa prodotta da un movimento del nemico, la quale abbia per fine di equilibrarne e d'impedirne l'effetto.

Esaminerò a fondo, trattando dei movimenti degli eserciti, questa grande rivoluzione che dee operar la tattica moderna.

In tutti i casi di evoluzione, indicati qui sopra, le mie colonne saranno formate per divisioni e di quel numero di battaglioni, che verrà giudicato conveniente; osserverò tuttavia, circa questo numero, che v'ha una certa proporzione dalla quale non bisogna dipartirsi, perchè la moltiplicità e la debolezza delle colonne potrebbero recare impaccio nell'uscir dagli stretti ai luoghi aperti ed apportare molta complicazione ne' movimenti; ove poi fossero troppo forti, sarebbero meno pieghevoli e più tarde a schierarsi in battaglia.

Sempre che le colonne di evoluzione staranno in movimento, marceranno al passo doppio, e qualche volta pure al passo di corsa. Se marciano per mettersi in battaglia di fronte, vale a dire sull'allineamento di una delle loro divisioni, la distanza che separar le dee lungo la marcia non sarà maggiore di un passo, per potersi così spiegare più speditamente: se marciano di fianco, per indi mettersi in battaglia sulla (*cc*) parallela lungo la quale camminano, le divisioni componenti tali colonne marceranno a distanza intera, affinchè giungendo sul terreno, ogni colonna non debba fare altro che un quarto di conversione per entrare nell'ordine di battaglia.

È necessario che le colonne di evoluzione sappiano perfettamente marciare sullo stesso livello, mantener tra loro le distanze determinate, dirigere le loro teste su i punti indicati, e prendere al tutto la di-

rezione delle loro teste, seguire le direzioni perpendicolari e diagonali a diversi gradi di obbliquità. È necessario che quando la prima divisione sbiecа l' una delle sue ali con leggiero movimento di conversione, tutte le altre, senza interrompere la marcia, sappiano mettersi alle file di questa nuova direzione al più presto possibile; se la mossa di conversione è significante ed obbliga la colonna a descriver più di un mezzo quarto di cerchio, allora ella si fermerà, si chiuderà bene ed eseguirà in una volta il cambiamento di direzione (*dd*) I battaglioni ed i reggimenti dovranno esercitarsi in conseguenza di quanto ho detto di sopra, ed io farò conoscere in appresso i vantaggi che si possono ricavare dalla perfetta attitudine di mobilità e flessibilità acquisite dalle colonne.

§. IV.

Colonne di transito, od in marcia.

La marcia è l' oggetto mediante il quale le truppe si formano il più delle volte in colonna.

Ho detto sul bel principio di questo capitolo che la formazione in colonna non può aver luogo che sul fronte o su i fianchi; e la marcia di una colonna non può del pari aver luogo che sull' una di queste due direzioni; bisogna però distinguer sempre le marce in *marce di fronte ed in marce di fianco*. Allorchè la marcia dev' essere di fronte debbonsi piegare le truppe in colonna; e quando dev'essere di fianco, bisogna romperle in colonna. Ho spiegato dianzi la diversità di queste due formazioni.

Nell' uno e nell' altro caso, uopo è, per quanto è possibile, formar la colonna per plotoni. Relativamente a questa proporzione debbono ordinariamente trovarsi aperte le gole degli stretti che possono percorrere gli eserciti: un fronte poco esteso allungherebbe di molto la colonna; un altro più lungo renderebbe le aperture delle strade troppo difficili, obbligherebbe a frequenti dimezzamenti, e sopratutto staucherebbe il soldato; perchè, quantunque nella marcia di transito gli si conceda la libertà del passo, egli è non per-

tanto sottoposto ad un cert' ordine che richiede la di lui attenzione, la quale dovrebbe crescere a proporzione della estensione del fronte.

Formata la colonna, si metterà in cammino a passo libero e naturale, al comando di *passo di transito*; le righe si manterranno a due passi distanti l'una dall' altra, per dar comodo e libertà di moto al soldato. Se la marcia è di fronte, i plotoni osserveranno tre passi di distanza tra loro, dappoichè l'oggetto essendo quello di spiegarsi sulla dritta o sulla sinistra della colonna, e il più delle volte sulla testa, è necessario che a renderne più spedito il movimento, la colonna sia men che si può profonda. Se la marcia è di fianco, i plotoni serberanno per l'opposto fra loro una distanza eguale ai due terzi del loro fronte; la quale, unita ai passi lasciati fra ogni riga, formerà per lo appunto la loro distanza intera. Essi serberanno scrupolosamente questa distanza, perchè dovendo rientrare in battaglia mediante un quarto di conversione, e sul prolungamento della direzione tenuta dalla colonna, fa di mestieri che la sua profondità sia eguale al terreno ch' ella dee occupare in battaglia.

V' ha tuttavolta più casi in cui il terreno può costringere le truppe a prendere un altro ordine di marcia.

1.° Se un battaglione, un reggimento, una linea di fanteria in battaglia, nel dover imprendere una marcia di fronte, non può piegarsi in colonna, sia per la qualità del suolo che troverassi innanzi e addietro al suo fronte, sia relativamente alla posizione della strada o al tempo che siffatto movimento farebbe spendere; allora il battaglione, il reggimento o la linea si romperanno in colonna per quarti di conversione, affin di portarsi dirimpetto alla gola della strada su cui debbono marciare, ove entreranno mercè nuovi quarti di conversioni successivi. Questo caso può facilmente succedere in campagna, allorchè le truppe trovansi formate in battaglia alla testa del loro campo.

2.° Se la natura del paese rende sì anguste le strade che non vi si possa marciare per plotoni, bisogna formarsi in colonna per sezioni, per metà di sezioni, ed anche occorrendo su tre sole file, od a file raddoppiate, secondo la più costante larghezza del cam-

mino che si dovrà percorrere. Questa marcia per tre e per sei di cui un esercito non dee far se non quando vi sia astretto, può non pertanto essere specialmente agevole per un' avanguardia, o per un piccolo corpo di truppa marciante in paese ove non sono strade maestre. Ella può esser pure giovevole nel passaggio di una gola o di un ponte angusto, alla testa del quale bisogna che si formi: una truppa in tal guisa marciante, uscendo dalla gola, non dee fare altro per mettersi in battaglia, che girare a dritta od a sinistra secondo il lato sul quale debbesi schierare, allungarsi sulla sua nuova linea di fronte, sdoppiar le file marciando, se trovasi con sei uomini, e far fronte.

Egli è di lieve momento che le truppe si mettano in marcia su tale o tal altro ordine, purchè pel cammino più breve e comodo si riuniscano vicino al sito in cui debbonsi imboccare o su di esso, in un ordine proporzionato alla sua larghezza più costante, e che di poi vi marcino colle distanze prescritte di sopra, relativamente alle diversità rispettive della *marcia di fronte e della marcia di fianco.*

Questo intero capitolo va letto con riflessione, perchè serve d'incominciamento alla teorica delle formazioni in battaglia, che sarà argomento del seguente capitolo, e per conseguenza alla grande tattica, che è la scienza degli ordini di marcia e di battaglia di un esercito.

Ho ridotto tutte le colonne, sia di marcia, sia di attacco o di evoluzioni ad una sola, la quale è applicabile a tutti questi oggetti; ho semplificato la formazione di questa colonna a segno, che non v' ha militare pel quale i vantaggi di questo cambiamento non sieno di evidenza incontestabile. Oggi le nostre truppe hanno cinque o sei modi di mettersi in ordine di marcia, ma tutti lenti e da processione. Esse hanno particolar formazione di colonna per la ritirata. Questi due ordini son così complicati che generalmente si giudicano impraticabili in guerra. Io ho finalmente stabilito dei principii sulle proprietà dell' ordine in colonna, sulle occasioni in cui bisogna servirsene, e sui mezzi di adoperarli. Niun' opera militare lo aveva fatto per

lo innanzi; non è però da credere che non siasi di molto scritto sull' ordinanza in colonna.

CAPITOLO IX.

DELLE FORMAZIONI IN BATTAGLIA.

Ho distinto nell' antecedente capitolo due maniere di formare il battaglione in colonna, relativamente alle due direzioni che può percorrere nella sua marcia. I movimenti opposti a quelli pei quali la colonna è stata formata, daranno ora due modi di rimetterla in battaglia, relativamente ai punti in cui dovrà presentare il suo fronte.

La prima, ch' io chiamerò *rimettere la colonna in battaglia* consisterà nel riformare il battaglione in battaglia per quarti di conversione di plotone o divisione, secondo il fronte su cui troverassi rotto; di modo che, quando sarà formato, debbesi trovar di fronte verso l' uno o l' altro fianco della sua marcia, e sul prolungamento della sua direzione mentre era in colonna.

La seconda maniera che io chiamerò *spiegar la colonna*, consisterà nello spiegarla mediante lo stesso meccanismo col quale si sarà piegata; per modo che si metta in battaglia o da un solo lato della colonna, o da due insieme ed a livello di tale o tale altra divisione della colonna che sarà più vantaggioso a scegliersi per punto di allineamento.

Sia qualunque il modo con cui la colonna è stata formata, ella potrà, a seconda dei casi, mettersi in battaglia mediante l' uno o l' altro dei suddetti due movimenti. Uopo è soltanto, che nell' azione preparatoria del primo, sianvi tra i plotoni o le divisioni del battaglione le distanze necessarie a rimettersi in battaglia per quarti di conversioni, e che in quella del secondo le divisioni stieno, pel contrario, molto strette e non serbino tra loro che un sol passo di distanza, affinchè la colonna, così unita ed occupante poca profondità, sia più facile e più spedita a spiegarsi. Il che verrà in maggior luce pe' seguenti particolari.

§. I.

Rimettere la colonna in battaglia.

Questo movimento è tanto chiaro e cognito, ch'io non ho bisogno di dilungarmi su ciò che il concerne. Esso avrà luogo dopo la marcia di fianco, ed anche dopo una marcia di fronte, qualora casi impreveduti obbligassero il battaglione a volgersi di fianco alla marcia; in quest' ultimo caso bisogna ridonare ai plotoni od alle divisioni le distanze eguali al loro fronte, affin di porli in istato di eseguire il loro particolar movimento.

Importa poco alla esecuzione di questo movimento che la colonna si trovi formata per sezioni, plotoni o divisioni, giacchè queste frazioni del battaglione, dovendo far solamente de' quarti di conversione per formarsi sulla linea di fronte, presso a poco come a cancelli aperti, non debbono fare altro che girare sul loro perno per chiudere degli spazii eguali alla loro lunghezza.

§. II.

Spiegamento della colonna.

Di tutte le evoluzioni è questa ad un tempo la più importante, la più capace di combinazioni, e la più semplice non meno a comprendersi che ad eseguirsi; noi ne andiam debitori al Re di Prussia; chè da' suoi eserciti ella è passata alle truppe europee, e tutte la praticano al presente; ma le sue sanno unicamente ritrarne il massimo e vero profitto. E come? Questo Principe guida egli stesso le sue truppe, e sa guidarle. Ponete una leva e dei contrappesi tra le mani di mediocri meccanici: essi combineranno a stento un picciolo effetto di statica; ma gli stessi mezzi posti in uso da Archimede opereranno prodigii.

Si è veduto nel precedente capitolo come il battaglione si è piegato in colonna. Lo stesso meccanismo servirà a dispiegarlo; ma stabiliamo dapprima alcuni principii preliminari, senza la cognizione de'quali non si possono intendere gli spiegamenti.

1.° Ogni battaglione in colonna, il quale deve mettersi in battaglia di fronte, eseguirà una tal mossa per mezzo dello spiegamento.

2.° La colonna trovandosi formata per divisioni, e queste strette a un passo di distanza, lo spiegamento verrà eseguito pel fianco nel medesimo modo che avran tenuto per piegarsi in colonna. Allorchè questa evoluzione fu introdotta in Francia, venne colà chiamata *l'ordine del tiratojo*, perchè, di fatto, le divisioni vi stanno come altrettanti tiratoi che si aprono e si scastrano.

3.° Lo spiegamento verrà eseguito sulla dritta o sulla sinistra della colonna, oppure sull'una e l'altra parte ad un tempo, vale a dire, che la colonna potrà mettersi in battaglia a livello di uno de' fianchi di qualunque divisione di cui si compone.

4.° Ho detto che ogni battaglione, il quale abbia a spiegarsi, va formato per divisioni a distanze serrate. Per giugnervi, se la colonna è di transito, e perciò col fronte di plotoni, questi si uniranno l'uno all'altro (*ee*), e poscia le divisioni si serreranno, serbando un passo solo di distanza fra loro. Sarà questo il movimento preparatorio e preliminare dello spiegamento.

Bisogna dare alla colonna il fronte di divisione, perchè in tal modo si ristringe il battaglione in breve profondità, e nel tempo stesso le divisioni non hanno fronte di tale estensione da renderle capaci di disordine o di lentezza nello spiegarsi. Di fatto, quantunque ei può sembrare dapprima che formando la colonna per metà di battaglione si avanzerebbe tempo sulla esecuzione dello spiegamento, perchè in tal guisa la colonna occuperebbe minor profondità, nondimeno si conoscerà, ove si voglia porvi mente, che il mezzo battaglione, avendo un fronte soverchiamente esteso, diverrebbe troppo greve e tardo a spiegarsi. Così in tutti i calcoli di evoluzioni è necessario che la riflessione ponderi gli oggetti e prenda ad esaminarli da tutt'i lati.

5.° Ho detto che la colonna potrebbesi dispiegare a livello di uno de' fianchi di qualunque divisione di cui è composta; io vo' rendere, per così dire, palpabile questa possibilità.

Allorchè si dovrà spiegar la colonna, l'uffiziale

che la comanda darà un' occhiata sul terreno, e considererà il caso in cui si trova, per vedere su quale divisione e su qual lato di essa è necessario e vantaggioso ch'ei faccia spiegar la colonna, sia circa la capacità e disposizione del terreno, sia circa l' oggetto della evoluzione. (*ff*)

Dinoterà nel suo comando la divisione da lui prescelta, la quale servirà di punto di allineamento, vale a dire, che le altre divisioni dovranno allinearsi su di essa a proporzione che si dispiegheranno. La scelta di questa divisione indicherà alla colonna se debbasi spiegare da dritta o da sinistra, o dalle due parti ad un tempo.

Allorchè, per esempio, le cose richieggono che una colonna formata d' un sol battaglione si spieghi tutta sulla diritta ed a livello della prima divisione, questa divisione dovrà pure indicarsi per punto di allineamento; e sarà tale del pari quando la colonna dovrà spiegarsi tutta quanta sulla sinistra ed a livello di essa.

La seconda divisione sarà nominata divisione di allineamento, quando due divisioni del battaglione debbonsi mettere in battaglia sulla dritta ed un' altra sulla sua sinistra; avverrà lo stesso quando *vice versa* due divisioni dovranno mettersi in battaglia sulla sua sinistra ed una sulla sua diritta.

La terza divisione sarà divisione di allineamento, allorchè due divisioni dovranno mettersi in battaglia sulla sua dritta ed una sulla sinistra della medesima, ovvero quando due divisioni dovranno mettersi in battaglia alla sua sinistra ed una alla sua diritta.

Finalmente la quarta divisione sarà la divisione di allineamento allorchè tre divisioni dovranno mettersi in battaglia a suo livello sulla dritta o sulla sinistra.

In tutti questi casi importa poco che il battaglione siasi posto in colonna sulla sua dritta o sulla sua sinistra.

6.° Ei parmi necessario di far notare, che per 1.ª, 2.ª, 3.ª e 4.ª divisione io non intendo sempre le divisioni che nell' ordine di battaglia sono state così numerate computando da dritta a sinistra, e seguitando l' ordine col quale vi si trovano collocate, perchè non è difficile che gli avvenimenti abbiano costretto a for-

mar la colonna sull'ala sinistra ed a mettere per conseguenza la 4.ª divisione alla testa e la prima alla coda. Quindi è da notare che quelle, che io chiamo in una colonna 1.ª 2.ª 3.ª e 4.ª divisione sono in effetto la 1.ª la 2.ª la 3.ª e la 4., principiando a numerarle dalla testa della colonna e secondo il posto accidentale che in essa occupano.

Così pure quando indicherò 1.° 2.° 3.° 4.° o decimo battaglione di una colonna, io intendo dire semplicemente del 1.°, 2.°, 3.°, 4.° battaglione computando dalla testa della colonna.

Il che mi conduce a proporre un immenso ed ardito cambiamento nella nostra tattica, quello cioè di abbattere per esso il pregiudizio che si ha della inversione, il quale trovasi, per così dire, accreditato dal decorso di più secoli e dalla pratica di tutte le truppe europee: pregiudizio riconosciuto puerile e nocevole da tutt'i dotti militari, ma che niuno fino ad ora ha osato distruggere a causa della sua vetustà e del falso punto di onore che ne ha sempreppiù accresciuta la forza. Son queste le mie ragioni; e sembrami che non dieno luogo alle obbiezioni dei partigiani del mentovato vecchio errore.

Tutte le compagnie di fucilieri hanno la medesima costituzione. Il battaglione ha una compagnia scelta in ciascuna delle sue ali: dappoichè i generali, affine di supplire ai vizii della costituzione militare, la quale ne ammette una sola, non mancano, nel cominciar della guerra di formarne un' altra, cui danno il nome di compagnia di cacciatori od altro, e la quale sarà in effetto una seconda compagnia di granatieri. Dee adunque essere indifferente, che la sinistra attuale del battaglione in battaglia diventi, se il caso il richiede, la testa della colonna, e che parimente, se bisogni, divenga per effetto dello spiegamento la dritta del battaglione nel suo novello ordine di battaglia.

Io ammetto volentieri per ordine primitivo e fondamentale, che la compagnia di granatieri occupi la dritta del battaglione, non perch'io consideri la dritta siccome posto più onorevole della sinistra, benchè sia da lunga pezza in possesso di siffatta prerogativa, ma perchè bisogna partire da un punto stabilito, perchè

essendo gli occhi nostri avvezzi da gran tempo a vederla alla dritta del battaglione, anche a me piace di lasciarvela stare. Concedo pure, che la compagnia del capitano più antico stia a dritta del battaglione, poi quella del secondo capitano a sinistra, e così via via quella del terzo e del quarto capitano, alternandole a dritta ed a sinistra per modo che i meno antichi si trovino al centro. Ma dando luogo a quest' ordine attuale, ed affinchè questo alternare di numeri pari ed impari non apporti disordine colà ove non è uopo che di semplicità, io divido il mio battaglione in otto plotoni o quattro divisioni, senza comprendervi la compagnia di granatieri e quella di cacciatori. Io distinguo col nome di primo plotone o di prima divisione di diritta il primo plotone o la prima divisione, e così nel rimanente fino all' ultima frazione di sinistra del battaglione, che chiamerò 8.° plotone o 4.ª divisione.

Voglio formare il battaglione in colonna? Ne do indifferentemente la testa alla sua dritta od alla sua sinistra, secondochè lo esigono le occasioni, denominando poi il plotone o la divisione, che sta alla testa di questa colonna, primo plotone o prima divisione, e le altre che sieguono col numero che corrisponde all' ordine che prendono nella colonna. Debbo mettermi nuovamente in battaglia? Il farò senza badare che la mia dritta primitiva sia divenuta la mia sinistra, e così viceversa. Si tratterà di un qualche spiegamento? Mi spiegherò sulla dritta o sulla sinistra di qualcuna delle divisioni della mia colonna, e non mi cale che questo movimento porti alla mia diritta la divisione della testa o della coda della mia colonna.

Ma, mi verrà detto, voi distruggete il vostro ordine primitivo, voi confondete la mente del soldato, e fate sì che alloraquando egli dovrà formarsi da per sè solo o raccogliersi, non saprà più ove collocarsi?

Io rispondo così: 1.° Quando il battaglione dovrà formarsi alla testa del suo campo, o che totalmente sbandato abbia a rannodarsi, esso ha il suo ordine primitivo che gli debbe servir di regola, ch' egli prende per consuetudine, e che io, per avervi talvolta derogato, richiedendolo il caso, non ho certamente distrutto; 2.° Quando il mio battaglione sarà ciò ch' io chiamo in-

vertito, vale a dire che quel che era la sua dritta nell'ordine primitivo sarà la sua sinistra, i soldati, le file, le righe avranno perciò cambiato posto? Ciascun soldato non avrà sempre accanto a se, innanzi e indietro gli stessi uomini? Le stesse compagnie non sono forse sempre nell'ordine medesimo, cioè, la prima accanto alla seconda, questa accanto alla terza, la terza accanto alla quinta ec.? Avverrà solamente che staranno alla dritta od alla sinistra l'una dell'altra, secondochè la evoluzione avrà ormato il battaglione. Qual ragione può assoggettarmi, dopo aver formato il mio battaglione per la dritta, a muovermi costantemente in quest' ordine, e a non far movimenti se non per la dritta, ancorchè le mosse dovessero addiventare più lunghe, più faticose, e portarmi su di un terreno ov' io non voglio collocarmi. Che direbbesi della stoltizia volontaria di un uomo, il quale per adoperare un solo braccio s' incatenasse l'altro? Il pregiudizio della inversione essendo per tal modo distrutto nelle evoluzioni di un battaglione, io lo combatterò con maggior vantaggio in quelle di un reggimento, ed in quelle di un esercito; chè a proporzione del crescere della massa e dello intralciamento delle macchine, la mancanza di semplicità e di armonia nelle molle, ne inceppano e ne rallentano il meccanismo. Avrei voluto accorciare siffatta discussione, e dire soltanto quel che concerne i movimenti dei battaglioni; ma una connessione tanto stretta e serrata, lega talmente tutti questi principii fra loro, ch' io non posso mostrare partitamente qualche anello di questa catena senza farla veder per intero.

Il reggimento composto di due, tre o quattro battaglioni, si formerà nel suo ordine primitivo, il 1.° battaglione a destra, quindi il 2.°, poi il 3.° ed il 4.°; per modo che quest' ultimo stia alla sinistra; ma ciò non farà che quando le occasioni il richiedessero, io non ponga alla testa della mia colonna il battaglione di sinistra, e non dia dipoi, rimettendomi in battaglia, la diritta della linea al mio primo battaglione; ovvero, essendo la mia colonna formata per la dritta, io la spiegherei intieramente in avanti sulla diritta in guisa che il battaglione della coda si trovi all' ala destra.

Quanto agli eserciti, io riterrei nell'ordine primitivo di battaglia o di accampamento il sistema di collocare i reggimenti più antichi alla dritta od alla sinistra delle linee, ed i meno antichi al centro. Egli è lodevol cosa che sussisti la prerogativa di antichità di reggimenti; essa sarebbe sopratutto utilissima, se venisse misurata in ragione del merito e delle azioni, anzichè dalla data della creazione dei corpi; essa eccíterebbe la emulazione, e manterrebbe quello spirito di coraggio, quel sentimento d'essere invincibile che animava le legioni romane. Da ultimo egli è ragionevole che questo pregiudizio, che nulla significa tra i battaglioni e le compagnie di uno stesso corpo, regni tra reggimenti e reggimenti, i quali son corpi separati, e capaci fra loro di essere incoraggiati da tutta la sottigliezza della legislazione. È perciò buono il divisamento di stabilire come posto di onore le ali dell'ordine di battaglia per esser queste parti e più attive e più esposte. Ciò non ostante io voglio che non si osservi quest'ordine se non quando osti alla facile e celere esecuzione dei movimenti delle truppe; io voglio che nella formazione delle colonne, ogni qual volta la strada da prendersi sia più prossima al battaglione di sinistra che a quello di dritta, che il primo dei mentovati battaglioni abbia la testa della marcia; io voglio con maggior ragione che nella formazion di battaglia in faccia al nemico, se sia possibile di spuntar questo nemico, o di occupare un terreno più convenevole, o finalmente di procurarsi qualche vantaggio situando alla diritta il reggimento che trovasi alla sinistra nell' ordine primitivo, non s' indugi punto a fare questa inversione.

Chi potrà concepire la lentezza, le contromarce, le inutili fatiche, le fallite occasioni, le false posizioni prese, e le penose e puerili combinazioni che ha prodotto il pregiudizio della inversione? È egli scosso siffatto pregiudizio? Tutta la teorica falsa e complicata del maresciallo di Puiségur fa luogo ad altra semplice e facile teoria. Movimenti rapidi e decisivi sono i frutti di questa semplicità; e si può dir finalmente con verità, scorgendo la dilucidazione del caos dell'antica tattica: *rerum novus incipit ordo.*

Questa lunga e importante digressione mi ha di-

lungato dalla esposizione de' principii degli spiegamenti. Prego i miei lettori di ritornarvi sù, e riprenderne la concatenazione.

7.° La divisione di allineamento trovandosi già al posto che dee occupare nel battaglione allorchè sarà in battaglia, non dovrà fare, durante lo spiegamento, niuna mossa nè a dritta nè a sinistra (*gg*).

Ove lo spiegamento si faccia di piede fermo, essa farà *alto* finchè quello non sia terminato, e che non si ordini al battaglione di marciare in avanti.

Se lo spiegamento va eseguito marciando in avanti, la suddetta divisione di allineamento proseguirà a marciare al passo ordinario, mentre le altre spiegherannosi a passo doppio o triplo, e continueranno così finchè non giungano a mettersi sulla stessa linea della cennata divisione; dopo di che si uniformeranno al passo della medesima.

In questo secondo caso la divisione di cui è parola, baderà a marciare direttamente innanzi a sè, ponendo mente a non buttarsi nè a dritta nè a sinistra; baderà pure che niuna delle sue ali non oltrepassi l' altra nè rimanga addietro.

8.° Lo spiegamento verrà eseguito di piede fermo, oppure marciando in avanti secondo che lo esiga la occasione o l'oggetto della evoluzione; dappoichè, a modo di esempio, se la colonna dispiegasi sull' ultima sua divisione nella mira di volere occupare una posizione dalla parte di dietro, egli è chiaro che l' ultima divisione, la quale sarà pure divisione di allineamento, non marcerà innanzi.

Lo spiegamento marciando porta con sè il vantaggio di far guadagnar terreno alla linea mentre si va formando; ma quello di piede fermo è più facile, e più favorevole all' allineamento, e perciò applicabile maggiormente alle grandi evoluzioni, in cui l'oggetto essenziale non è quello di vantaggiare di qualche passo in avanti, ma di operare in guisa che tutte le colonne si dispieghino di concerto, e che la linea si trovi allineata dopo il suo spiegamento.

9.° Nel momento che la colonna debbesi spiegare, l' ajutante maggiore del battaglione (*hh*) si porterà alla divisione che deve incominciare lo spiega-

mento, per dirigerne la mossa sulla linea di allineamento, impedire che la divisione che debbesi trovare all'ala non prenda il suo punto di vista al di là od al di qua del punto che deve occupare, e rimediare alle irregolarità che la mancanza del colpo d'occhio o d'istruzione ne' comandanti delle divisioni potrebbero cagionare.

Se la colonna dispiegasi nel tempo stesso e per la dritta e per la sinistra, l'ajutante si porterà in pari tempo all'altro fianco affin di dirigere il movimento dell'altra parte del battaglione.

10.° Lo spiegamento dee rimetter sempre le divisioni in battaglia nello stesso posto che occupavano in colonna; vale a dire che la prima divisione dee trovarsi sempre alla dritta od alla sinistra della seconda, e così le altre secondo la parte dalla quale si è fatto lo spiegamento.

I principii dello spiegamento essendo ora noti, resta a vedere quanto sia rapida e semplice la esecuzione di questa evoluzione. Essa non richiede che uffiziali istruiti e sicurezza di colpo d'occhio in coloro che la dirigono.

Disposizione preliminare.

Se la colonna è in marcia di transito, l'uffiziale che la comanda farà batter la marcia; a questo segnale i soldati porteranno l'arma, serreranno le righe, e la colonna tutta non marcerà più al passo di transito, ma bensì al passo ordinario.

Il suddetto comandante farà dipoi formare le divisioni; alle quali darà poi il comando: *in massa serrate la colonna:* dopo questo comando di prevenzione, darà quello di *marcia, marcia*; dopo di che tutte le divisioni, marceranno a passo raddoppiato; si stringeranno l'una dietro all'altra, non lasciando altra distanza fra loro che quella di un sol passo. La prima divisione non si muoverà, o per dir meglio, sarà la compagnia de' granatieri o cacciatori che troverassi alla testa della colonna; e la 1.ª divisione de' fucilieri che la siegue si chiuderà su di essa nel modo ed alla distanza già indicata; e così contemporaneamente faranno tutte le se-

guenti divisioni; le quali, giunte alla prescritta distanza, verranno fermate col comando di *Alto*, e poi allineate.

La colonna, preparata così per lo spiegamento, il comandante del battaglione ne determinerà e comanderà la evoluzione relativamente ai seguenti esempii.

PRIMO ESEMPIO

Tavola VI. Fig. 1.ª

BATTAGLIONE CHE SI SPIEGA IN AVANTI SULLA SINISTRA DELLA SUA PRIMA DIVISIONE.

Qui vien supposta una colonna di un battaglione formata sia per la diritta, sia per la sinistra, ed obbligata a dispiegarsi per intero sulla sinistra; e però in considerazione di tal necessità e dei principii esposti di sopra, il comandante farà eseguire la seguente evoluzione:

1.° *Spiegamento di piede fermo* (1).

Questo comando servirà di prevenzione.

2.° *Sulla prima divisione a sinistra in avanti spiegate la colonna.*

A questo comando la prima divisione si fermerà, ma le altre faranno a sinistra. Il comandante della divisione si porterà immantinente innanzi alla prima fila di sinistra della sua divisione per dirigerne lo spiegamento.

Regola generale: appena il comandante avrà indicato da qual parte abbia a farsi lo spiegamento, i comandanti delle divisioni correranno a situarsi al di fuori della prima fila della loro divisione dal lato ove ella sarà per dispiegarsi.

3.° MARCIA, MARCIA.

A questo comando tutte le divisioni che hanno fatto a sinistra, si metteranno in marcia al passo doppio o triplo secondo che si dovrà più o meno accelerare la speditezza dello spiegamento.

(1) Se lo spiegamento dovesse eseguirsi marciando, nel comando di prevenzione si direbbe: *spiegamento marciando*; ed allora la divisione di allineamento, al 3.° comando, prenderebbe il passo ordinario. Vedete ciò che si è detto nel 7.° principio.

Appena la testa della seconda divisione giungerà alla sinistra del terreno che dee occupare accosto alla divisione di allineamento, l'uffiziale che la mena comanderà *Alto-Fronte.* A questo comando la seconda divisione farà a dritta, e subito si allineerà sulla prima; e se questa divisione marcia in avanti, essa prenderà il suo medesimo passo. Se lo spiegamento si opera di piede fermo, la seconda divisione si allineerà del pari sulla prima, con passi corti e veloci; i soldati baderanno a non isporgere il capo fuori delle spalle, e si manterranno dritti e quadrati nella propria riga. Tutte le altre divisioni praticheranno successivamente lo stesso movimento, a mano a mano che avranno scoperto il terreno che dee contenerle accanto alla divisione alla quale debbono appoggiare.

La regola seguente servirà a svolgere i particolari interni della condotta che dee serbarsi nel corso di questo spiegamento.

Regola generale e comune a tutti gli spiegamenti.

Le divisioni nello spiegarsi porranno mente a marciare un poco di sbieco; cioè, quelle che dispiegherannosi sulla dritta guadagnando terreno a sinistra, e viceversa quelle che dispiegherannosi sulla sinistra; per modo che tutte queste divisioni, marciando così pel fianco, osservino fra loro un passo di distanza, ed appoggino sempre sensibilmente verso la divisione che si avvicina al suo terreno di battaglia, talchè le loro direzioni sieno più o meno diagonali in ragione del punto che occupar debbono sulla linea di allineamento.

Ogni uffiziale comandante di divisione, baderà a non oltrepassare la suddetta linea, e a non prendere su di essa più terreno che non bisogna a contenervi la sua divisione, ch'egli farà a suo tempo fermare e serrare col comando di *seconda divisione, Alto*, due passi prima di giungere sull'allineamento, per indi portarvisi immediatamente egli stesso, e allinearsi sull'uffiziale della divisione vicina; quindi tenendosi immobile e quadratamente innanzi a sè, comanderà alla sua divisione: *fronte*, e poscia la farà allineare prontamente tra sè e l'ala della divisione già formata. Di poi porrà mente a non abbandonare il suo posto e la sua

perfetta immobilità per ricondursi nel posto ch' ei potrebbe essere in caso di riprendere nell' ordine di battaglia, sia alla dritta od alla sinistra della sua divisione, se non quando la divisione che gli succede e che si porta in linea accanto a lui, si sarà perfettamente allineata, imperciocchè egli dee servir di punto di veduta e direi quasi di bastone da livello al comandante della divisione seguente, ed a tutti gli altri.

Ho detto che il comandante della colonna dee determinare il grado di velocità dello spiegamento: ciò verrà fatto ordinariamente al passo doppio; ma ove fosse necessario, potrà eseguirsi al passo triplo, nel qual caso verrà accelerato in ragione della profondità della colonna, e relativamente al terreno che le sue truppe avranno da percorrere, alla diversità de' casi diversi, alla prossimità del nemico, alla necessità più o meno urgente di esser formato, ed a ciò che far dovranno queste truppe allorchè saranno in battaglia. La teorica non ha uopo di assegnare su di ciò regole allo intendimento, ed ove volesse assegnarne all' ignoranza, questa le applicherebbe erroneamente.

Egli è solo da osservare che quanto più si accresce la celerità del passo in questi spiegamenti, tanto meno bisogna pretendere ordine e precisione nella marcia; e che le divisioni, marciando anche al passo doppio, non è mestieri in siffatti spiegamenti, nè di cadenza di passo, nè di alzar tutte le gambe ad un tempo, nè di battere esattamente l' orma dell' uomo che precede. Vuolsi una marcia la quale guadagni terreno, abbia un qualche accordo, e non confonda le file. Finalmente poco importa che queste file si aprano e che la divisione si allunghi un poco, se l' uffiziale che la conduce impedisce che la testa non oltrepassi il segno in cui debbesi fermare, e che la coda, al comando di *Alto*, si serri subito alla distanza necessaria per far fronte e trovarsi in battaglia. Ecco taluni particolari da non reputarsi nè indifferenti nè minuti; io li ho fatti praticare con attenzione, e da essi dipende la sicura e perfetta esecuzione del più importante di tutt' i movimenti di tattica.

SECONDO ESEMPIO

Tavola VI. fig. 2.ª

COLONNA DI UN BATTAGLIONE CHE SI SPIEGA IN AVANTI SULLA DRITTA DELLA SUA PRIMA DIVISIONE.

Qui viene supposta una colonna d'un sol battaglione, formata sulla dritta o sulla sinistra, obbligata dal terreno a spiegarsi per intero sulla sua dritta, ed a livello della prima divisione (*ii*). I comandi saranno i seguenti:

1.° *Spiegamento di piede fermo* (o marciando)

2.° *Per inversione. Sulla 1.ª divis. a dritta in avanti spiegate la colonna.*

3.° MARCIA, MARCIA.

Vedete l'esecuzione di questi comandi allo spiegamento dell' esempio antecedente, non essendovi in questo diversità alcuna, se non che il movimento si fa invece sulla diritta.

TERZO ESEMPIO

Tavola VI. figura 3.ª

BATTAGLIONE CHE SI SPIEGA SULLA SINISTRA DELLA SUA SECONDA DIVISIONE.

Si suppone che la colonna sia obbligata a dispiegarsi per due divisioni alla sinistra della 2.ª divisione ed una alla dritta della medesima: in questo caso verrà comandata la seguente evoluzione:

1.° *Spiegamento di piede fermo* (o marciando).

2.° *Sulla 2.ª divisione spiegate la colonna.*

La prima divisione a dritta, tutte le altre a sinistra.

A questo comando la 2.ª divisione non si muoverà; la prima farà a dritta, le altre a sinistra.

3.° MARCIA , MARCIA.

A questo comando le divisioni che hanno fatto a dritta ed a sinistra si metteranno in movimento; e quando saranno giunte al posto loro a dritta od a sinistra della divisione di allineamento, faranno fronte, ponendo in pratica ciò che si è detto nel primo esempio.

QUARTO ESEMPIO

Tavola VI. figura 4.ª

BATTAGLIONE CHE SI SPIEGA SULLA DRITTA DELLA SUA SECONDA DIVISIONE.

La colonna vien supposta nell'obbligo di spiegarsi, portando due divisioni alla dritta ed una alla sinistra della 2.ª divisione.

I comandi saranno i seguenti:

1.° *Spiegamento di piede fermo* (o marciando).

2.° *Per inversione-Sulla seconda divisione spiegate la colonna.*

3.° MARCIA , MARCIA.

Vedete per l'esecuzione di tali comandi l'esempio precedente di cui questo è una perfetta inversione.

Questi differenti esempii bastano a far comprendere come una colonna di un sol battaglione può egualmente spiegarsi sulla sua terza o quarta divisione. Le figure 5.ª e 6.ª Tavola VI. ne indicano i movimenti. Ho già detto d'altronde abbastanza su questo particolare, perchè nella esecuzione e nei comandi si sappiano apportare i cambiamenti necessarii.

Ognuno dee concepire i vantaggi che risultano dalla facilità di spiegare così una colonna in tutt' i sensi ed a livello di ogni sua divisione. Per siffatta facilità non sorgeranno più casi o terreni capaci di recare impaccio; tutto va subordinato alla tattica, mentre altra volta la tattica era subordinata a tutto. Se rimane qualche dubbio su ciò che io ho asserito, mi verrà fatto, io spero, di dileguarlo in appresso.

§. III.

Osservazioni su talune maniere di spiegare in battaglia un battaglione.

La mania dell'esclusiva è quella che fa aberrare tutti i facitori di sistemi, e che ha fatto smarrire Folard e tutt' i suoi settatori. Vaghi della loro opinione non vogliono ascoltarne altra. Sia qualunque il luogo, il caso, le armi: *adottate*, dicono essi, *l'ordine che noi proponiamo, esso è buono in ogni caso; ed è il buono unico, il buono assoluto, il buono per eccellenza.* Il che mi richiama in mente il medico di Regnard, il quale proponeva le sue pillole qual panacea universale. Io procuro di schivare questo scoglio. Su di una infinità di circostanze locali, od altre che si presenteranno in guerra, le formazioni in battaglia da me proposte possonsi applicare al maggior numero. Può esservene benanche di quelle in cui non sia da usarle. Quindi è che giova indagare quali sieno siffatti casi, e prescrivere i movimenti che potranno richiedere.

Sia, per esempio, una colonna di transito costretta a mettersi subitaneamente in battaglia, uscendo da una gola, senza poterla interamente sgombrare: essa eseguirà la sua evoluzione nel modo seguente. Ogni divisione, plotone o sezione che sia, secondo il fronte sul quale la colonna avrà potuto marciare nella gola, farà nell'uscirne uno *a dritta* od uno *a sinistra*, secondo il lato che fuori della gola vogliasi occupare; quindi, giunta alla diritta od alla sinistra della posizione prescelta, farà fronte, e tutte le altre operando allo stesso modo verranno ad appoggiarsi alla prima. Se vi fosse mestieri di occupare i due lati della testa della gola, allora, quando la quarta parte o la metà del battaglione, a tenore della qualità del terreno, avesse fatto, io suppongo, il suo movimento a dritta per occupare la parte della posizione situata a dritta dello sbocco, le altre divisioni o plotoni della colonna faranno successivamente a sinistra per occuparne la parte sinistra.

Nel caso che la colonna di cui è parola potesse

uscir tutta dalla gola, essa si formerebbe dipoi per divisioni, a distanze serrate, per eseguire il suo spiegamento in rapporto alle qualità del terreno ed alla posizione che dovrebbe prendere.

Finalmente, ove si trattasse di passare un ponte od una gola innanzi a cui la truppa si trovasse in battaglia, egli è chiaro che l'evoluzione non può avere che un solo oggetto, il quale, checchè avvenga, non può patir cambiamenti, perchè consiste in dover passare il ponte o la gola affine di continuar la marcia, o per formarsi in battaglia dopo di averla passata: allora dunque la larghezza del ponte o della gola, la qualità del suolo che trovasi al suo sbocco, ed il luogo della posizione da doversi prendere su questo suolo, determineranno il modo di passarla. Se la gola od il ponte è largo abbastanza per potervi passare col fronte di una divisione, di un plotone o di una sezione, il battaglione verrà formato in colonna su di uno dei suddetti fronti secondochè lo comporti il terreno; e, passato il ponte o la gola, il battaglione si formerà in battaglia o continuerà la sua marcia a tenore dell' oggetto il quale dovrà adempiere. Se il ponte o lo stretto è angusto per modo che non vi si possa passare che con soli tre uomini di fronte, il battaglione marcerà di fianco, e sarà poi rimesso in battaglia dall' una o dall' altra parte, oppure su di ambedue, prolungandolo nel modo detto di sopra sulla posizione che dovrà occupare, per indi chiamarlo al fronte.

Supponiamo che dopo di aver passato lo stretto debbasi continuar la marcia, e che il paese sia aperto; allora si formeranno i plotoni o le sezioni secondo la larghezza ulteriore della strada, e si continuerà la marcia.

Da ultimo, il ponte o lo stretto permetterà il passaggio di 6 uomini di fronte? È d' uopo presentar truppe all' inimico appena escono dallo stretto, e sotto la protezione di un fuoco di fucileria fatto alla testa del ponte o dello stretto, estendersi per la dritta o per la sinistra, ovvero per occupare una posizione, un trinceramento situato immediatamente alla testa del ponte? In questi casi si faranno rompere in avanti pel cen-

tro, e per file, i due mezzi battaglioni, di modo che formino sei file, le quali senza confondersi, passino sul ponte o nello stretto; e che alla testa di questo ponte o stretto le due divisioni della testa di questa colonna, così formata, si mettano in battaglia allungandosi sul terreno e facendo fronte; e così praticando man mano le altre divisioni separandosi a dritta ed a sinistra, per formarsi in battaglia a lato alle due prime.

Le truppe prussiane si servono spesso dei movimenti per file, sia per passare una stretta, e per mettersi in battaglia al di là di essa; sia per operar cambiamenti nella disposizione di un ordine di battaglia.

Di fatto in alcuni di questi casi i movimenti per file riescono comodi: e però bisogna che si sappiano eseguire. Un movimento non potrà dunque essere giovevole che una sola volta in una campagna?

Le truppe debbono esserne istruite. E perciò risechiamo in contraccambio e con accuratezza dalla loro scuola ogni evoluzione inutile in guerra, ogni manovra sinonima. Io vorrei intendere con questo epiteto, ogni movimento il cui oggetto può essere adempiuto mediante un'altra evoluzione già cognita, più rapida, più semplice ed applicabile in più occasioni.

§ IV.

Mezzi da potersi adoperare per illudere il nemico sulla vera forza di una colonna, e sull' oggetto al quale dee adempiere.

Questi mezzi dimostreranno quanto la tattica ch'io espongo è poco esclusiva, come sa uniformarsi al terreno, a' casi, ed allontanarsi pure in talune occasioni dalle regole stabilite. Ho detto che un battaglione rotto in colonna, volendo formarsi in battaglia, sarebbe costretto ad osservare tra le sue frazioni delle distanze eguali al loro fronte; e che per l' opposto un battaglione piegato in colonna, dovrebbe serrarsi in massa prima dello spiegamento, vale a dire senza distanze fra le sue divisioni: è questo il principio fondamentale e consueto. Ora spiegherò come, per ingannare il nemico, bisogna prendere talune volte il rovescio di questa disposizione.

Data, per esempio, in uno spiegamento di fronte una colonna, che io abbia interesse di far comparire all' inimico più numerosa che non è; io le farò serbare fra le sue divisioni mezza distanza, distanza intiera, ed anche doppia distanza; e dopo che il mio stratagemma avrà prodotto effetto sulla disposizione dell' inimico, od allorchè giudicherò opportuno di spiegarla, farò serrare le distanze sulla testa o sulla coda della colonna ed eseguirò lo spiegamento.

Sia, in altra occasione, una colonna che debbasi formare in battaglia sulla parallela che percorre, e che fosse per me vantaggioso di nascondere all' inimico la vera forza di questa colonna, affine per esempio, di spuntarlo senza che possa cautelarsi contro il mio disegno; io le farei chiudere le distanze come se si dovesse spiegare; poi, giunta che sia la sua coda alla sinistra della posizione ch' io voglio occupare, la mia ultima divisione vi si fermerà, lascerà che la massa si avanzi finchè abbia abbandonato l' intervallo necessario al suo fronte, e si metterà allora tosto in battaglia, mediante un quarto di conversione; le altre faranno successivamente lo stesso, in guisa che la colonna depositi, per dir così, una divisione dopo l' altra sul terreno che deve occupare, continuando la marcia sempre serrata, al passo doppio o triplo, lungo il prolungamento della posizione finchè tutte le divisioni si trovino in battaglia.

Questa maniera di formar la colonna in battaglia ha pure il vantaggio di non aver bisogno che sia tutta giunta sul terreno che deve occupare nel mettersi in battaglia e che sia padrona delle due estremità della posizione: il movimento per mettersi in battaglia potendo cominciar fin dal momento che la coda della colonna, divenuta poco profonda, perchè senza distanza, è giunta al punto dell' una delle ali della posizione.

§ V.

Principii generali da doversi osservare nella formazione in battaglia delle colonne di più battaglioni.

I movimenti che hanno formato in battaglia una colonna di un sol battaglione, serviranno colla stessa

facilità a formarne una o più, composte di più battaglioni.

Se trattasi di mettersi in battaglia mercè i quarti di conversione, questa evoluzione, essendo la colonna di più battaglioni, verrà eseguita come se fosse composta di un sol battaglione; ond' io, quanto a ciò, non debbo nulla aggiungere a quel che ho detto più sopra.

Trattandosi poi di spiegamento, potrà eseguirsi a livello, e sull' uno o l'altro fianco di tale divisione di quel battaglione della colonna, che il comandante della medesima giudicherà opportuno di scegliere per divisione di allineamento, avuto riguardo al terreno ed alle altre particolarità. Debbo ripetere soltanto che in questa occasione non bisogna farsi scrupolo di portare a sinistra i battaglioni della testa della colonna, e sulla dritta quelli della coda, ove questa inversione dell'ordine primitivo offra il vantaggio di spuntare il nemico, o pure di guadagnare nella evoluzione qualche prezioso momento.

Se più colonne, marcianti allo stesso livello debbonsi spiegare, mediante un movimento combinato, l'uffiziale che comanda partitamente ciascuna colonna, dovrà conoscere la distanza che passar dee tra la sua e quelle che tiene alla sua dritta ed alla sua sinistra. Questa distanza verrà supputata sulla forza della colonna, e sarà eguale al fronte che occupar debbono dopo lo spiegamento le truppe ond' è composta; ed ove la sua colonna dovesse formarsi su più di una linea, egli è allora necessario che tal distanza sia eguale alla estensione di terreno che occupar debbono le truppe destinate a formarsi in prima linea.

Se coi battaglioni v'ha dell' artiglieria di picciol calibro, marcerà nei loro intervalli, e nell'atto delle disposizioni preliminari per la formazione in battaglia, si terrà sul fianco della colonna all' altezza della testa di ciascuno dei battaglioni ai quali è addetta. Se poi la colonna si mette in battaglia per quarti di conversione, quest' artiglieria si troverà mediante ciò disposta naturalmente innanzi agl' intervalli dei battaglioni. Se la colonna si dispiega, le artiglierie precederanno o seguiranno il movimento della massa del loro battaglione, in modo da giungere in pari tempo

sul terreno della linea, per collocarsi negl' intervalli o innanzi ad essi, secondochè sarà giudicato opportuno da chi comanda.

Spesso ancora (e ciò debbe specialmente aver luogo negli eserciti in cui v' ha sempre dell' artiglieria pesante addetta alle colonne) si faranno marciare tutt'i pezzi dei reggimenti di una colonna dietro le truppe di essa, tanto per non allungarla e sopraccaricarla d'impedimenti, quanto perchè questi pezzi essendo di piccolo calibro non possono riuscire di utile alcuno nell'iniziativa di un'azione per proteggere la formazione dell' ordine di battaglia.

Ogni battaglione, nel mettersi in battaglia, dee mantenersi a dodici passi di distanza dal battaglione vicino (*kk*), tanto per la facilità della marcia, s'egli è obbligato a far delle mosse in battaglia, quanto perchè i cannoni del reggimento, se ve n'ha, possano manovrare in questa distanza. E perciò, se la colonna dee formarsi in battaglia per quarti di conversione, questo intervallo sarà anticipatamente serbato nella colonna fra ogni battaglione; ma se deesi spiegare, ogni battaglione non serberà siffatto intervallo che spiegandosi e prolungandosi sul terreno della linea; perchè le divisioni debbono essere costantemente serrate prima dello spiegamento, affinchè la colonna non cresca di profondità.

La supposizione in cui vorrebbesi, mediante le distanze, far illusione all' inimico sulla vera forza delle colonne, muterebbe l' anzidetta disposizione, poichè allora lo scopo sarebbe di far comparir la colonna di fronte assai profonda, e quella di fianco assai corta.

Se più colonne debbonsi spiegare di concerto, uopo è che abbiano dei segnali convenuti per indicar loro il momento in cui debbonsi preparare allo spiegamento, e quello in cui debbono mandarlo ad effetto.

Questi segnali esser dovrebbero uno o più *rulli*, se le colonne son composte di un sol reggimento; e di colpi di cannone, razzi, polvere infiammata, o tal altro segnale che non possa indurre in errore, se le colonne son formate da numeroso corpo di truppe. Altrove tratterò più ampiamente di tutto quello che concerne l' uso dei segnali; uso importante, e troppo tra-

scurato, mentre non altrimenti che pe' segnali tutte le parti di un esercito in marcia od in battaglia, possono muoversi di concerto e concorrere ad una evoluzione generale.

Ciò che in questa nuova tattica dee scuotere ogni uomo capace di riflessione, si è la intima sua connessione collo studio del terreno, e la necessità che impone agli uffiziali di addirsi a questo studio, di formarsi il colpo d'occhio, e di non più evoluzione macchinalmente. La Tavola VII renderà assai sensibile questa verità: essa rappresenta un paese disegnato a caso, in mezzo al quale un reggimento di quattro battaglioni evoluziona, relativamente al terreno, ed a seconda de' dati che possono risultare, sia dai casi, sia dai principii disopra esposti.

PRIMO ESEMPIO.

Tavola VII. figura 1.ª

Un reggimento il quale sta in marcia e formato di una sola colonna, avendo alla testa il primo battaglione viene obbligato a mettersi in battaglia avendo a dritta un folto bosco ed a sinistra un terreno aperto; il comandante del reggimento prende allora la seguente disposizione.

La prima divisione del primo battaglione servirà di base all' allineamento e tutte le altre si spiegheranno sulla sinistra.

Ove il suddetto bosco fosse a sinistra della colonna., *la prima divisione servirebbe del pari come divisione di allineamento, e tutta la colonna spiegherebbesi per la dritta.*

SECONDO ESEMPIO.

Tavola VII. figura 2.ª

Il suddetto reggimento si rimette in marcia, ed è di bel nuovo costretto a formarsi in battaglia tra la palude B. ed il bosco C. Il comandante dà subito un' occhiata al terreno; vede che v' ha spazio a dritta per

un battaglione, e per tre a sinistra; e conseguentemente comanderà *che la prima divisione del 2.° battaglione serva di base; poi, testa di colonna a dritta, coda di colonna a sinistra, spiegate.*

Se invece, a modo di esempio, la colonna si trovasse in D, egli vedrebbe che v'ha posto a dritta per tre battaglioni, ed a sinistra per uno, e comanderebbe: *Prima divisione del 4.° battaglione, divisione di base, testa di colonna a dritta, coda di colonna a sinistra, spiegate.*

TERZO ESEMPIO.

Tavola VII. figura 3.ª

Si suppone che il reggimento si è posto di bel nuovo in cammino, e che poi sia obbligato a rimettersi in battaglia in faccia al nemico, il quale giunge in E con forze superiori. Il comandante del reggimento dà un'occhiata al terreno su cui si trova: vede a sinistra un ruscello; alla testa della sua colonna un paese piano e scoperto; dietro ad essa si prolunga la falda di un' altura, che può somministrargli una favorevole posizione. Egli prenderà subito la disposizione seguente.

La 4.ª divisione del 4.° battaglione, divisione di allineamento; a dritta, indietro, spiegate.

Ove poi la falda della suddetta altura si trovasse innanzi alla testa della colonna, egli spiegherebbe *a dritta in avanti;* da ultimo ove questa falda non vi fosse, e che egli avesse alla sua dritta la casa F G ed il burrone H (*Figura 4.ª Tav. VII.*) situerebbe un po' di sbieco la prima divisione della sua colonna affin di giovarsi dell' appoggio di questi due punti, e comanderebbe: *Prima divisione, divisione di allineamento; a dritta ed in avanti, spiegate.* Allora la sua linea si troverebbe da un canto appoggiata al ruscello e dall' altro al burrone. Le case, ov' egli farebbe immediatamente entrare alquanti fucilieri, troverebbonsi avanti alla sua ala dritta, e servirebbero come di fianco alla cortina della sua posizione, e mediante una piccola risalita obbliqua in avanti, ch' ei farebbe fare al 2.° mezzo battaglione dell' ala sinistra, procurerebbe un fianco anche a quest' ala.

QUARTO ESEMPIO

Tavola VII fig.ª 5.ª

Il reggimento si è formato in colonna di evoluzione, alcuni battaglioni nemici trovansi schierati in H, I, e formano, supponiamo, la punta della sua ala: il reggimento è richiesto di attaccarli da questo fianco; mentre altre truppe li contengono, o li minacciano di fronte. Il comandante del reggimento dà un rapido sguardo al terreno, scorge che può spiegarsi obbliquamente sull' inimico e spuntarlo, ci dirige immantinente la colonna sull'albero K; giuntovi appena, ei situa un po' di sbieco la prima divisione della testa della sua colonna in L, M, e spiega a dritta su questa prima divisione che servegli di base: questo spiegamento porterà intanto alla dritta il suo 4.° battaglione; ma non gli cale. Per non toglier la dritta al suo primo battaglione perderà egli il vantaggio di spuntare il nemico, o farà eseguire indietro il suo spiegamento? Così sarebbesi operato nell'antica tattica: or si paragoni, e si giudichi.

QUINTO ESEMPIO

Tavola VII fig.ª 6.ª

Il reggimento essendo rotto in colonna pel suo fianco, giunge in N O, ove si rimette in battaglia mediante i quarti di conversione.

SESTO ESEMPIO

Tavola VII. fig.ª 7.ª

Il reggimento, rotto nuovamente in colonna pel suo fianco, vuole spuntare il nemico in battaglia in P. Esso si dirige per conseguenza sul punto Q, serra in massa il suo primo battaglione, lascia gli altri tre a distanza intera, arriva verso il punto perpendicolare all' estremità dell'ala dritta del nemico, si mette in battaglia, spinge la testa della propria massa., de-

positando successivamente sul terreno le divisioni di cui è composta, e così si trova di aver ispuntato di un battaglione il nemico.

SETTIMO ESEMPIO

Tavola VII. fig.ª 8.ª

Il reggimento vuole attaccare il nemico, ingannandolo sulla realtà della propria forza, e sul punto dal quale ha in animo di attaccarlo: si forma in due colonne, una di tre battaglioni, l'altra di uno. La prima si dirige in R e la seconda in S; quella di un sol battaglione va per plotone colle distanze intere, l'altra per divisioni ed in massa. Quest' ultima si spiega, spunta il nemico, l'assale, mentre l'altra si ferma alla boscaglia T, ripiega la testa sulla propria coda e vi si mette in battaglia.

OTTAVO ESEMPIO

Tavola VII fig.ª 9.ª

Un paese di estrema difficoltà si presenta innanzi al reggimento: ma uopo è ch'ei lo scorra, e vada a prender posizione al di là di esso: il reggimento si pone in cammino su tre righe, traversa così il bosco V., e giunge ai confini di questo bosco; ivi, se la sua posizione dev' essere a dritta, si estende da questa banda, finchè la testa della colonna non sia giunta al punto in cui deve appoggiar la dritta; allora ciascun plotone o divisione fa successivamente fronte, ed il confine del bosco è occupato. Ma la posizione sarà a sinistra dello sbocco? Il reggimento farà allora per la sinistra ciò che si è detto di sopra. Lo sbocco è invece centro della posizione? Quando i due battaglioni della testa hanno occupato la dritta o la sinistra del terreno, gli altri due prenderanno quella di una dei due lati rimasto scoperto.

Se la posizione debb' esser presa in avanti, e che il paese si apre, il reggimento si formerà successivamente per plotoni e per divisioni; e quando la co-

lonna è tutta formata, serrerà le sue distanze affin di spiegarsi sul fronte; oppure le serberà quali sono per formarsi in battaglia sul fianco.

Questi diversi esempii basteranno a far comprendere la necessità e la maniera di esercitar sempre le truppe relativamente al terreno. Coll'abito di dirigere tali esercizii, quale acquisto di sapere, e di vere cognizioni militari non faranno gli uffiziali superiori dei reggimenti? Potranno essi alla testa dei loro corpi eseguire le stesse combinazioni siccome un uffiziale generale con un corpo di truppe, le evoluzioni di numerosa colonna o di più colonne non essendo altro che la moltiplicazione od il concerto delle mosse di un battaglione. Questi esercizii addiverranno importanti per gli uffiziali, pei sott'uffiziali, ed anche pei soldati. V'ha in tutti gli uomini un istinto sicuro e riflessivo che fa loro gustar le cose utili; e qual felice effetto non risulterebbe nelle truppe dalla fiducia che acquisterebbero per l'arte che le fa muovere? Scorgendo l'oggetto delle loro fatiche, cesserebbero di farne lamento, sapendo che i loro capi sono istruiti, e ch'esse hanno una buona disposizione da poter prendere in tutt'i luoghi ed in ogni caso, vedrebbero tutto, andrebbero dappertutto con quella sicurezza la quale è arra della vittoria.

§ VI.

Conclusione.

Non v'ha che i cerretani ed i fanatici che propongono senza dimostrare: io non fo parte nè dell'una nè dell'altra classe. Vi possono e debbono essere di coloro che dubitano. Io vorrei dissipare del tutto i loro dubbii, e fo conto di terminare questo capitolo col presentare il parallelo ragionato della evoluzione di due battaglioni in colonna, di cui uno si mette in battaglia sul fronte, secondo l'antico metodo, e l'altro colla marcia di fianco, a seconda de' principii da me stabiliti.

Siano i due battaglioni A e B (*fig. 1 e 2, Tav. VIII.*) in colonna di transito. La colonna A ch'io suppon-

go doversi formare in battaglia, seguendo l'antica tattica, occuperà per la sua profondità 200 passi, ch' è il fronte supposto di un battaglione in battaglia; mentre il battaglione B *Fig.ª 2.ª*, che debbesi spiegare pei fianchi, essendo formato in colonna per plotoni, a tenore dei principii stabiliti, non occuperà altro che 74 passi di fondo (1): prima differenza nel numero de' passi; donde si può conchiudere il prodigioso allungamento di una colonna di esercito negli antichi principii.

Dipoi le due colonne disponendosi a mettersi in battaglia, la colonna *A*, sia qualunque la forza delle sue frazioni, è sempre obbligata di serbare la stessa e costante profondità, perchè bisognano alle sue frazioni le distanze necessarie a poter fare i loro quarti di conversione sull' uno o l' altro fianco della colonna; per l' opposto la colonna B, formandosi per divisioni in massa, secondo i principii moderni, altro non occupa nella sua profondità che 28 passi (2): seconda differenza di centosettantasette passi a 28 al momento della formazione in battaglia; nè perda di mira ciò che può operare questa differenza in una colonna di esercito.

Ora od il battaglione si metterà in battaglia per quarti di conversione; come prescrive il signor di Puységur nelle sue memorie, e come si praticava ancora or sono trent' anni, vale a dire, cominciando dal mettersi in battaglia sul fianco, movimento preliminare indispensabile, e poi sul fronte mediante un quarto di conversione generale, nel quale l'estremità dell' ala marciante farà circa trecento quattordici passi, perchè l' arco di cerchio descritto da quest' ala debbesi valutare per circa la metà di più del fronte del battaglione, già supposto di 200 passi; oppure il battaglione verrà in battaglia perpendicolarmente, cioè,

(1) Ogni plotone, compresi due passi d' intervallo da riga a riga, occupa, in marcia, poco più di cinque passi; e perciò dieci plotoni, compresi i granatieri ed i cacciatori, cinquanta passi; inoltre otto intervalli di tre passi ciascuno, che ascendono a 24 passi, danno un totale di 74 passi.

(2) Sei divisioni, di tre righe ognuna, formano diciotto righe. Ogni riga occupa, compresovi l' intervallo dall' una all'altra, un passo: ciò posto, 18 righe eguali a 18 passi; più 5 intervalli eguali a due passi ognuno, 10 passi: totale 28 passi.

percorrendo tutta la perpendicolare H, finchè non giunga alla dritta od alla sinistra della sua posizione, le sue divisioni, per quarti di conversione successivi si stendono sulla seconda perpendicolare B, e si mettono in battaglia su di essa (1). La figura 1.ª dimostra gli errori di questo movimento, sia a causa della lunga estension di terreno percorso, sia pei quarti di conversione che ogni divisione deve eseguire.

Ma io voglio ammettere che il battaglione, meglio istruito e conoscendo l' uso delle diagonali o del passo obbliquo, si metta in battaglia mediante questo passo per quarti di conversione, trovandosi le divisioni nell' uno o nell' altro caso aperte a sola mezza distanza. Si ponga mente nel primo caso alla difficoltà ed alla lentezza del passo obbliquo: essa è così nota che a rimediarvi sono stati immaginati gli ottavi di conversione ed i movimenti per le diagonali: ma questi ultimi son essi più facili e di molto più rapidi degli altri? Si dia un' occhiata alla *fig.ª 1.ª Tav. 8.ª*, rappresentante un battaglione che si va formando in battaglia mercè il suddetto movimento: or s' immaginino otto o dieci battaglioni dietro di esso eseguenti la stessa evoluzione; si rifletta alla immensa estensione di diagonali delle ultime divisioni di questa colonna, allo strapazzo delle truppe che le avranno percorse; mi si additi finalmente ove troverassi un terreno abbastanza libero, e sgombro di ostacoli, talchè tutte le divisioni della supposta colonna vi si possano muovere per simili tragitti; se mi si presenta la più meschina siepe, il più piccolo burrone, e sarebbe rarissimo non

---

(1) Si noterà forse in questo luogo od in altro della mia opera che io adopero impropriamente le parole *perpendicolare* e *parallela*, poichè non si tratta che di linee isolate, e che non sono punto relative ad altre linee; e però ho avvertiti i lettori che io me ne giovo sì per farmi meglio intendere e sì per non ricadere incessantemente nelle parole *linea* o *direzione*, che sono vaghe, e soggette ad indurre in errore. Io mi arrischio dunque a dire che una colonna sta distesa su di una perpendicolare, perchè immagino che la linea di fronte dell' ultima divisione di questa colonna può rappresentare la linea di base. Dico pure che un battaglione od altra truppa in battaglia è distesa su di una parallela, perchè suppongo altre linee o immaginarie o eventuali innanzi al fronte, che mi permettino di chiamar *parallela* la linea occupata dal battaglione.

imbattervisi in un terreno così vasto siccome quello che scorrono le suddette linee, vien meno il movimento; o per lo meno l'ordine e la celerità sua.

Queste riflessioni medesime vengono da me applicate alle formazioni di colonne per mezzi quarti di conversione e per diagonali, considerandole del pari per viziose ed inferiori per sicurezza in velocità e semplicità ai piegamenti di colonna pel fianco; e però debbono eliminarsi dalla tattica, in cui io non ammetto formazioni in colonna, che mercè i piegamenti ed i quarti di conversione.

Ripigliamo ora il parallelo delle due supposte colonne di un battaglione nel rimettersi in battaglia, l'una a seconda degli antichi principii, l'altra a seconda de' moderni: questa spiegandosi sulla prima o sull'ultima sua divisione (cioè su quella che ha più terreno da percorrere), non avrà altro cammino da fare se non quello necessario a contenere due divisioni per giungere al punto in cui dee formarsi; perchè vi si deve appena valutare quello che vi aggiungerà la differenza della diagonale su cui si muove, colla linea sulla quale dee far fronte; dappoichè la colonna formata in massa non occupa più di 28 passi di profondità; ove poi la colonna si dispiegasse sulla seconda o terza sua divisione, allora il movimento eseguendosi nel tempo stesso dalle due sue parti esso addiviene di un quarto o di una metà più rapido. Pongliamo ora a calcolo il vantaggio di questa rapidità, quando la colonna è composta di dodici o venti battaglioni, ed il vantaggio ancor più significante di spiegar la colonna su tutt'i punti e relativamente a tutti i casi.

Ma taluni uffiziali, vedendo questa colonna formata in massa per lo spiegamento, immaginando di aver trovato contro di essa un solenne argomento, mi han detto: il cannone vi concederà egli di spiegare questa massa? Non vi apporterà egli facilmente il disordine? Ecco la mia risposta a tale obbiezione.

Sia qualunque la mossa di cui si può giovare una colonna per mettersi in battaglia, chi la comanda deve evitare di fargliela eseguire sotto di un fuoco di artiglieria troppo vivo e micidiale. Bisogna spiegarsi perciò o a molta distanza dall'artiglieria nemica, af-

finchè i colpi ne sieno incerti, o sotto la protezione di un' artiglieria tanto superiore a quella dell' inimico che possa subitamente spiegarne il fuoco; o finalmente giovandosi di qualche rialto di terreno capace di occultare lo spiegamento.

In tutti questi casi una massa che occupa una profondità minore per quattro ad otto volte a quella di un'altra colonna, formata a mezza distanza ovvero a distanza intera, si può più facilmente maneggiare e nascondere; la minima prominenza, il minimo greppo di terra la copre. Essa dà minor presa su di sè all' artiglieria nemica, perchè occupa un' assai più piccola superficie. D' altronde io non mi son posto in massa per servir di scopo al cannone, ma per ispiegarmi: or nel processo di questo movimento io ho per me tutto il vantaggio sulle antiche evoluzioni; io mi trovo, circa lo spiegamento, formato in battaglia quattro, cinque o sei volte più presto che mediante ogni altro movimento: dunque se il cannone mi molesta lo farà per quattro, cinque o sei volte di meno. Infine, domandiamo all' artiglieria quale delle due supposte colonne vorrà battere, quale di esse giudicherà più contraria al suo scopo, quello, cioè, d' impedire la formazione della colonna A che non le offrirà prima dello spiegamento altro bersaglio che da C a D; e nell' atto dello spiegamento da D fino ad E od H, e anche la metà meno, se spiegasi sull' uno e l' altro ad un tempo, il che durerà un mezzo minuto od un minuto al più; ovvero della colonna B che va in processione sulle due linee H, I, o che, ponendosi in battaglia mediante i mezzi quarti di conversione, presenterà per quattro in cinque minuti a questa artiglieria tutto il terreno L ed M coperto dai suoi movimenti. *Vedete la Tav. VIII, fig.ª 1.ª, 2.ª e 3.ª*

CAPITOLO X.

DEI CAMBIAMENTI DI FRONTE.

Ho differito fino ad ora di parlare dei cambiamenti di fronte, perchè io voglio proporre di farli eseguir quasi sempre mediante gli spiegamenti. In tut-

tica non è indifferente oggetto di applicare alle diverse mosse una evoluzione già necessaria, e di minorare il numero di quelle che le truppe debbono apprendere.

Un battaglione in battaglia cambia di fronte per opporsi all' inimico in altra direzione; uopo è dunque che le mosse del cambiamento in quistione possano metterlo in battaglia sulla sua dritta, o sulla sinistra, oppure all' altezza della sua dritta, della sua sinistra o del centro, sia perpendicolarmente, sia obbliquamente alla sua prima posizione; imperciocchè si può dare tal terreno e tal caso relativi a ciascuna delle cennate differenze.

Se la mia truppa fosse di poca estensione, a modo di esempio, di uno o due battaglioni, ed il nemico si trovasse già su di me a tiro di fucile, e che, non pertanto il movimento sia indispensabile per assalirlo con vantaggio, o per opporsi vantaggiosamente all' assalto del medesimo, come nel caso in cui potrei prenderlo di fianco, ovvero in quello nel quale avrei bisogno di coprire il mio; io farei il cambiamento di fronte, servendomi dei movimenti di conversione.

Io immagino di trovarmi con un battaglione in A, B *Tav. IX figura 1.ª* Io farei la mia mossa da A in E se volessi mettermi in battaglia all' altezza ed in avanti del mio fianco dritto, lo farei da A in C, dopo il mezzo giro a dritta, se volessi mettermi in battaglia ad altezza ed in dietro dello stesso fianco; da B a D se bisogna che io mi formi ad altezza ed in avanti del mio fianco sinistro; da B ad F, facendo il mezzo giro a dritta, s' egli è necessario formarmi ad altezza e dietro allo stesso fianco; io mi formerei mediante un movimento di conversione sul centro, se mi è d'uopo rimettermi in battaglia dall' una o dall' altra delle suddette parti sul terreno H, G; infine, mi fisserei in tutti questi movimenti in ottavi e sedicesimi di conversione, ogni qual volta io lo volessi, ed in modo da potere più o meno obbliquare sulla mia primitiva posizione, a tenore che la mia volontà, il terreno, od i movimenti del nemico mi obbligassero a farlo.

Ho detto che in queste circostanze eseguirei il mio cambiamento di fronte per movimento di conversione

in tutto il battaglione; perchè unisco così non disunisco il battaglione, e mediante ciò ei mi sta sempre tra le mani, ed io sono sempre in grado di formarlo a tal punto del suo movimento che mi parrà opportuno per oppormi all'inimico. Io dico che non mi servirei di questa specie di cambiamenti di fronte con più di uno o due battaglioni; perchè con maggior numero di truppe sarebbe troppo lento e difficile. Ponghiamo un esempio a fronte di questo precetto.

Io marcio sul nemico in B, *Tavola IX figura 2.* Alcune sue truppe si fanno vedere in C, D, oppure sono in possesso delle case e delle siepi F, G, donde molestano il mio fianco; io ardirei eseguire un quarto di conversione col battaglione A affin di portarlo dirimpetto ad esse, e così contenervele od assalirle. Il che non ardirei di fare con altro movimento che potesse rompere e disunire il mio battaglione, come appunto si pratica al presente per cambiar di fronte; perchè la esperienza ha dimostrato, che una truppa disunita può difficilmente portare a fine le sue mosse sotto all' azione del fuoco nemico; che la disunione delle parti genera il disordine; e che dal disordine alla fuga non v' ha che un passo.

Se fosse ad una linea o ad una parte di questa ch' io volessi far cambiare di fronte; e se anco non fosse che ad uno o due battaglioni soltanto, e che ciò debbe aver luogo senza pericolo di essere offesi dal fuoco nemico, ecco con quali mosse farei eseguire a queste truppe il cambiamento suddetto (secondo la parte verso la quale dovrei presentare il fronte): *per divisioni, rompete il battaglione, il reggimento o la linea.* Frattanto che questa disposizione ha luogo, esaminerei all' altezza di qual divisione dovrei formarmi, indi comanderei: *su tale o tale altra divisione, serrate la colonna*; dipoi eseguirei il mio spiegamento. Si faccia il paragone di questa maniera di cambiar di fronte, praticabile per più battaglioni e per un' intera linea, coi nostri cambiamenti di fronte mediante i mezzi quarti di conversione e quelle linee diagonali, di cui ho chiaramente manifestato gl' inconvenienti e le difficoltà.

Duolmi che la ragione mi allontani sempre dai procedimenti tattici introdotti nelle nostre truppe. Noi

abbiamo distrutti a segno tale l'uso dei quarti di conversione per battaglione, che sembraci che non possa più in guerra presentarsi un solo caso in cui questo movimento possa essere utile. Io opino diversamente, e lo ristabilisco in una occasione nella quale non altrimenti che per esso una truppa potrebbe muoversi. Noi abbiamo adottato i movimenti per mezzi quarti di conversione e li abbiamo indifferentemente applicati ad ogni caso. Io non li giudico buoni a nulla, se non ad appagar la vista degli astanti nelle evoluzioni. I militari capaci di riflessione, e che per giudicare vogliono per poco trasportarsi in piena campagna ed alla guerra, decideranno fra me e la nostra tattica.

Darò qui fine alle mie idee sulla tattica della fanteria. Ho meno avuto in animo di percorrere tutt' i casi in cui un reggimento potrebbe muoversi, che dimostrare il meccanismo più semplice e celere col quale ei potrebbe muoversi in tutte le occasioni.

Nulla, a me pare, ei rimane a doversi aggiungere alla perfezione di un' arte allorchè gli strumenti sono già creati, allorchè all' artista è noto il modo di maneggiarli; quando la sua mente è persuasa di ogni cosa; e quando, insomma, ei non può essere più sorpreso da niun caso, senza avere in pugno un espediente che le sia applicabile.

SAGGIO

SULLA TATTICA DELLA CAVALLERIA.

Io non imprenderò per la cavalleria un lavoro cotanto esteso quanto quello che ho già fatto per la fanteria. Avvezzo a maneggiare i particolari di quest' arma ho potuto parlarne con sicurezza: quelli dell' altra mi sono più estranei: in essi adunque non entrerò molto addentro, mi limiterò a qualche risultamento generale, a norma de' miei particolari studii, e di ciò che ho inteso a dire da uffiziali di esperienza. Dopo di avere stabiliti i principii e lo scopo della Tattica di quest' arma, io dimostrerò che dev' essere analoga a quella della fanteria e che perciò qualun-

que uffiziale che abbia indole marziale dee conoscere e saper comandare le evoluzioni di queste due arme.

Nell'asserire che la tattica di questi due corpi non è che una sola, io non pretendo già che nei particolari interni delle scuole e nei principii d'istruzione non vi sieno considerevoli diversità. Egli è certo che bisogna che queste diversità vi sieno, perchè le armi e gl'individui non sono i medesimi. Ma istruiti che sieno il battaglione e lo squadrone, cessano i particolari, ed i loro movimenti debbono pervenire a'medesimi risultamenti. Bisogna dunque combinarli insieme, e renderli sì intimamente analoghi gli uni agli altri, che quelli della cavalleria non sieno estranei alla fanteria, e così *viceversa*; e che finalmente ogni uffiziale che avrà meditato, ed avrà parimente esercitato il suo colpo d'occhio relativamente a queste due arme, possa abilmente maneggiare entrambe. Questa veduta sembrerà, non v'ha dubbio, un paradosso: io ne convengo, e lo sosterrò; ma chieggo solo a'miei lettori che mi ascoltino senza opinioni anticipate.

CAPITOLO I.

VANTAGGI DELLA CAVALLERIA. INCONVENIENTI CHE NASCONO DAL VOLER CHE SIA TROPPO NUMEROSA NEGLI ESERCITI.

Io principierò da qualche osservazione preliminare sull'uso che dee farsi della cavalleria. In logica come in trigonometria la prima operazione debb'esser quella di stabilire la base.

Presso le nazioni indisciplinate ed incolte, la cavalleria è la prim'arma degli eserciti: appo quelle in cui la civiltà e la disciplina han progredito, essa diventa seconda; ma la seconda stimata però necessaria, importante e spesse volte decisiva; e però come quella che debb'esser portata al massimo grado di possibile perfezione. Essa non è la seconda arma se non perchè la perfezione dell'arte schiude ben più vasto campo alle operazioni della fanteria; perchè la fanteria propria ai lavori, agli assedii, ai combattimenti, ed a tutte le qualità di terreno, è sempre il mobile principale, e può, occorrendo, bastare

a se stessa; mentre la cavalleria non essendo quasi propria che ad una sola azione e ad un sol terreno, non può ordinariamente fare a meno della protezione della fanteria.

Non considerando la cavalleria che come la second' arma, io dico che debbe necessariamente far parte della composizione di un esercito bene organizzato, e che la sua eccellenza può grandemente influire sulla sorte della guerra. Di fatto la cavalleria è quella che decide spesso delle battaglie, e non di rado ne fa compiuto il vantaggio: essa protegge la fanteria sbandata e battuta; s' incarica delle scorrerie, delle avanguardie e delle spedizioni che han mestieri di speditezza, ed è quella in fine che batte la campagna: operazioni tutte addette alla cavalleria a cagione della velocità con che può adoperare. Cessi adunque la gelosia tra queste due arme, e si considerino invece come intimamente legate e necessarie l' una all' altra. La fanteria potrebbe operare e combattere senza la cavalleria; ma essa progredirebbe col passo della tartaruga; sarebbe incessantemente molestata, esposta alla mancanza delle vettovaglie, (*ll*) nè farebbe quasi nulla di spedito, nè potrebbe stabilirsi in luogo alcuno; il menomo posto, ogni menomo ostacolo la fermerebbe; la notte essa tremerebbe per la sua sicurezza.

V' ha uopo di cavalleria in una costituzione militare; ma debb' esservi bonissima anzichè numerosa. La verità di questa massima si farà sentire a proporzione del progresso della tattica: il rovescio di essa è stato e sarà sempre una pruova della decadenza dell' arte militare. Allorchè la fanteria sarà valorosa, bene armata, e saprà bastare a sè medesima; allorchè non si crederà perduta quando manca del sostegno della cavalleria, non si avrà altra cavalleria che in una ragionevole e bene intesa proporzione cogli oggetti a cui deve adempire; e per tal modo si avrà buona e bene addestrata. Ma quando, invece, la fanteria sarà l' opposto di ciò che ho detto, quando sarà la tattica nella infanzia, e però incapace di somministrare ajuti alla fanteria contro la cavalleria ed alla cavalleria contro una cavalleria più numerosa, è d' uopo avere una immensa cavalleria, perchè ve ne sarà mestieri

per coprire le ale, per appoggiare da ogni dove la fanteria, e dopo ciò, per essere superiore alla cavalleria dell' inimico; perchè in tutte le nostre erronee combinazioni attuali di costituzioni, egli è sempre il nemico che dà la legge: s'ei mette dugento squadroni in campagna, ci crederemmo battuti non potendogliene opporre almeno un dugento.

Che deriva da tanta quantità di cavalleria accresciuta sconsigliatamente e per imitazione al di là dei limiti ragionevoli? Immenso peso allo Stato, se vuol mantenerla durante la pace; e se dall' altra banda, trovandone il peso troppo oneroso, non l'aumenta che nel tempo della guerra, avrà delle compagnie o dei reggimenti novizii o delle incorporazioni fatte in fretta di cavalli e cavalieri inesperti e giovani. Bisogna entrare in campagna mentre tutto ciò non trovasi nè ragunato nè amalgamato. Le fatiche fatte nella pace addivengono inutili: non è della cavalleria siccome della fanteria; un battaglione può ricevere qualche recluta senza che ciò confonda e disordini assolutamente la sua istruzione (*mm*); ma che si mettano nello squadrone più istruito dei cavalli o dei cavalieri non addestrati, il falso movimento di un solo di essi basta per trascinar lo squadrone e fargli sbagliare le sue evoluzioni.

Che avviene inoltre da questa cavalleria sì prodigiosamente accresciuta negli eserciti? Che non può quasi darsi occasione in cui possa tutta impiegarsi; che nella più parte delle contrade riesce d' impaccio il volerla nudrire e maneggiare: ond'è che si veggono quei magazzini enormi, que' convogli senza fine, e quelle comunicazioni immense, per poco che i corpi dell'esercito si allontanino; ed indi è le grandi vedute della guerra vengono subordinate ai computi di sussistenza, e gli eserciti diventano pesanti; mentre il vero scopo di una cavalleria ragionevolmente numerosa dovrebb' esser quello di alleggerire e facilitare le mosse degli eserciti.

Ma un cambiamento nella consuetudine delle nostre opinioni a tal riguardo non potrebb' essere che l' opera del tempo e di molte circostanze. È necessario dapprima che la tattica della fanteria si perfe-

*

zioni, e che quella della cavalleria si porti al medesimo livello. Fa di mestieri che un generale dotato di alta mente venga scosso da' vantaggi che offrirebbero dei nuovi movimenti, più rapidi e raffinati; ch' egli ardisca entrare in campagna con una cavalleria poco numerosa ma eccellente; che avendo posta questa cavalleria in accordo colle sue vedute e colla forza della sua fanteria, egli vegga con indifferenza che l' inimico accresca la sua, e che non solo non tenti d' imitarlo, ma che sia pur persuaso che l' avversario avendo fede nella propria superiorità non si fa che più debole, perchè al di là di talune proporzioni il numero genera impaccio e lentezza. Quello che dirò più sotto, getterà forse le foudamenta di questa importante rivoluzione; ed è questa speranza che mi dà animo a proseguire.

CAPITOLO II.

ARMATURA ED EQUIPAGGIAMENTO DELLA CAVALLERIA.

La definizione delle proprietà della cavalleria mi menerà a determinare in modo più preciso la sua ordinanza e la sua costituzione.

La cavalleria ha un sol modo di combattere, cioè la carica, o l' urto. Ogni azione di fuoco in truppa è impropria a quest' arma: pruova ne sia la pochissima utilità del fuoco delle truppe leggiere a cavallo, quantunque in ordine aperto, e potendo sparare a bell' agio e con sangue freddo. Se alla cavalleria si lasciano le armi da fuoco, non è dunque perchè se ne giovi a cavallo, ma per servirsene nella supposizione che per mancanza di fanteria, parte di essa sia obbligata di metter piede a terra, per guarnire la testa di uno stretto o per occupare un posto: vorrei perciò che venisse armata di carabina e di una sola pistola. (*nn*)

Giacchè nella carica e nell' urto consiste l' azione propria alla cavalleria, bisogna far sì che quest' urto sia formidabile: e come pervenirvi? Accrescendone la velocità; ed eccone le ragioni.

Il vantaggio principale e decisivo della cavalle-

ria sta nella velocità de' movimenti; 1.° perchè accresce forza all' urto, di cui or ora dimostrerò l' azione fisica; 2.° perchè oltre all' azione dell' urto, fa sì che in una disposizione di combattimento la cavalleria possa rapidamente trasportarsi da un punto all' altro, e far cambiar di aspetto alle cose ed alla fortuna.

Non si debbe intendere per velocità massima della cavalleria la maggior velocità possibile di un sol uomo a cavallo, arbitro della propria volontà, ma bensì quella di una truppa, la quale serbi sempre nel medesimo tempo il suo ordine, proporzionando sempre questa velocità alla distanza che passa dal punto da cui si parte fino allo scopo cui si dirige, ed all' oggetto cui dee adempire giungendovi. Si è malamente creduto in Francia che questa velocità fosse incompatibile coll' ordine. Dal che nacque l' erronea supposizione che la cavalleria non sapeva manovrare al galoppo, e che aveva adottato un modo di caricare l' inimico, che chiamavasi *carica da foraggiere*, perchè in verità questa cavalleria, così alla spicciolata, risvegliava l' idea di una truppa di foraggieri lasciati in balìa di loro stessi e disperdentisi nell' ambito del cordone. Sarebbe davvero ridevole che fosser queste le immagini e l' etimologia dell' unica evoluzione di combattimento che seppe eseguire la cavalleria francese. Con tutto ciò io odo ancora dei vecchi uffiziali ridomandare questa bella maniera di dar la carica. È questa, dicono essi, la maniera della nazione; per essa i nostri maggiori trionfarono a Fleurus, a Leuze, ec. Difatti questa opinione è stata indubitabilmente quella che ha contribuito a ritardare appo noi il progresso dei lumi: il valor nostro ha di quando in quando creato qualche epoca di gloria in mezzo alla nostra ignoranza. Ma noi possiamo liberamente rispondere a questi signori: I vostri avi furono sconfitti in mille altre occasioni; Crécy, Poitiers, Azincourt, Ramillies, Hochstett ci fanno tuttora vergognare. In quanti altri combattimenti non ci è stata funesta la nostra ignoranza *cavalleresca?* Per me voglio che la cavalleria sia formidabile nel suo primo sforzo: essa è incapace di farne un secondo: respinta, non sa più rannodarsi; vincitrice, non può profittare della sua vittoria. Eccone una pruova. Niuna nazione

ha perduto battaglie così vergognose e decisive quanto la nostra: niuna meno di lei ne ha vinte delle decisive e compiute. Ma finiscasi questa scorsa su di un errore dal quale si comincia a recedere, e riprendiamo il filo dei miei principii.

A volere che la cavalleria abbia nei suoi movimenti quella velocità sì vantaggiosa, allorchè va unita all'ordine, è necessario che non si gravi col peso delle armi nè dell' ordinanza su cui è disposta. Adunque contra ogni buon principio gli antichi formavano le loro torme di cavalleria con otto di fronte ed altrettanti di fondo, oppure in figura di rombo, di trapezio o di cuneo. Ed un residuo di questa ignoranza, in tempi meno antichi, faceva combattere la cavalleria su quattro o sei di fondo. Era pure un effetto della stessa cagione, del pari funesto, che la faceva armare da capo a piede, e coprire di armi difensive. Non si può vedere nella storia, senza sentir pietà dell' acceecamento di quell' epoca, la gendarmeria bardata di ferro, andare alla carica al passo ed al trotto; non potersi muovere, ove la pioggia avesse bagnato il terreno, e così perire sotto la gravezza della sua armatura e sotto i colpi degli arcieri o di una cavalleria più leggiera. Qualche secolo prima, la cavalleria romana armata alla stessa guisa incontrava gli stessi disastri. Questi sventurati esempii hanno alla fine fatto rinunziare alla soverchia profondità dell' ordine ed alle armature grevi; ma questa rivoluzione si è operata con lentezzza. Egli avviene così di tutti gli errori accreditati dai pregiudizii di più secoli. Lunga pezza è stato conservato l' uso delle lance, delle corazze, dei piastroni e degli stivali, non che l' ordinanza su quattro e su tre di fondo: oggidì qualche antico uffiziale crede di essere troppo nudo, poco armato, troppo leggiero, come se la cavalleria potesse mai abbastanza acquistar una proprietà nella quale consiste ogni suo vantaggio ed ogni sua utilità.

Emerge dal fin qui detto, 1.° che coloro i quali vogliono studiare l' antichità, vedranno che le migliori cavallerie, come la Tessala, la Numida, la Spagnuola, erano seminude, sopra cavalli quasi nudi anch' essi, ed armate di accette o di spade taglienti; e

che non altrimenti che approssimandosi alla istituzione di queste cavallerie, la greca e la romana pervennero talune volte a poter con più di eguaglianza lottare contro di esse.

2.° Che debbesi una volta per sempre abolire la parola cavalleria pesante; quest' epiteto è eterogeneo alla istituzione della cavalleria; che tutta la diversità che passar dovrebbe da un corpo all' altro di cavalleria, si raggirasse unicamente nella statura più o meno vantaggiosa degli uomini e dei cavalli, in guisa che quella che noi chiamiamo *cavalleria pesante*, essendo addetta a combatter sempre squadronata ed in linea, deve esser composta di uomini più alti e robusti, mentre i dragoni e gli usseri destinati a muoversi con più sveltezza, a sparpagliarsi, e far la guerra alla spicciolata (senza però che ignorino come si faccia in massa), debbono essere composti di cavalli più piccoli, e di uomini proporzionati ad essi.

3.° È mestieri che ogni uomo il quale vien chiamato *combattente a cavallo* rinuncii a quanto mai rende greve e sopraccarica, come corazza, piastrone, e ad ogni altra arma difensiva a pruova di fucile. Eccone le mie ragioni. La cavalleria in attenzione di mossa dee tenersi fuori tiro di fucile: la cavalleria non dee slanciarsi sulla fanteria se non quando quest' ultima comincia a disquilibrarsi, ed a mostrarsi irresoluta e malamente disposta; perchè in tal caso il suo fuoco è poco formidabile e l'esito quasi sicuro. Essa non deve mai assalire la fanteria, se questa è costituita, esercitata e preparata a riceverla. Allorchè la cavalleria carica la fanteria, egli è certo che l' esito della carica non dipende da pochi cavalieri sottrattisi alla morte, mercè le loro armi difensive, od uccisi perchè ne son privi, dappoichè se lo squadrone non isfonda la fanteria, la causa non emerge dai cavalieri perduti cammin facendo, ma dal terrore che s' impadronisce de' superstiti. In somma qualche cavaliere ucciso o ferito in un' azione dai colpi ricevuti al petto o in altra parte del corpo che sarebbe coperta di armi difensive, non può mai compensare lo svantaggio che produce il peso di questa sorta di armi; l' incomodo di portarle, forse anco inutilmente, per un' intera cam-

pagna; lo strapazzo del cavaliere; quello del cavallo; la lentezza a cui vanno soggetti gli squadroni siffattamente armati; in una parola, la perdita di un' azione a causa di questa lentezza.

4.° Che con più ragione dee la cavalleria rinunziare a queste pretese armi difensive contro il fuoco, il quale è nullo, di fatto, contro di esse, come i piastroni, i mezzi piastroni, e fra gli altri quei cosciali di latta che veggo ancora in uso in uno dei nostri reggimenti sol perchè porta il nome di *Real Corazzieri*; il quale, pare che nella conservazione dei cosciali riponga l' idea del suo spirito di corpo, assai più che nella memoria di Lutzelberg e di altri dieci combattimenti in cui si è coperto di gloria.

5.° Che se io non approvo ogni sorta di arma difensiva contro il fuoco, approvo però qualche cautela per premunire il cavaliere contro a' colpi dell' armi bianche, bene inteso però che non fossero nè gravose nè d' impaccio. Vorrei, per esempio, che il capo del cavaliere fosse coperto di casco a prova di sciabla, e le sue spalle difese da tre file di catenelle cucite su di una spallina di cuojo. Il capo e le spalle sono le parti del corpo vieppiù esposte ai colpi dell' inimico e sopratutto di quello che ha per costume di usar la sciabla. Queste spalline di ferro non sarebbero punto di peso, ed il sostituire il casco al cappello sarebbe mettere in voga un ornamento militare ed utile, invece del più bizzarro ed inutile che mai si possa immaginare.

6.° Che la lancia e tutte le armi lunghe dovrebbero abolirsi nella cavalleria, perchè riescono di peso pel trasporto fuori dell' azione, ed incomode a maneggiarsi durante il combattimento; perchè richieggono un combattere in ordine aperto e quasi da solo a solo, affine di prendere spazio per poterle maneggiare, e perciò non può esservi più nè ordine nè evoluzione nè unanimità di urto. In Europa non v' è al presente che la cavalleria polacca che sia armata di lance, e quantunque composta di uomini robusti e valorosi, e di cavalli eccellenti, non v' è cavalleria che sia da temersi meno di questa.

7.° Che dietro accurato esame, ci sembra che non siavi arma migliore delle spade taglienti per la

cavalleria; meno saranno lunghe, e più vantaggiose e micidiali addiverranno. L'arma del prode, l'arma dell'uomo che vuol aggiugnere il suo nemico ed assalirlo con buon esito, dev'esser breve, solida e maneggevole. I due popoli i quali, facendone giudizio dalle armi, dovettero essere i più valenti del mondo, i Tessali ed i Franchi nostri avi, servironsi di accette e di spade a due tagli, le quali erano ad un tempo armi da taglio e da punta. Dopo queste armi bisogna rammentare le spade legionarie dei Romani, e le brevissime sciable dei primi Saraceni. Quando il coraggio di un popolo si scema, le armi si allungano, si prendono quelle da tiro, e si procura di mettere il maggiore intervallo possibile tra sè ed il nemico. Nel consigliare in somma la spada a due tagli per la cavalleria, io raccomando, come cosa importante di esercitarla piuttosto a dar di punta che di taglio. Questa prima maniera di combattere, assai più micidiale della seconda, è favorevole alla destrezza ed al valore. A dar di punta bisogna scoprirsi e cercare il sito in cui si vuol ferire. Il movimento naturale dei cavalieri avvezzati a non servirsi che del taglio, è per l'opposto quello di mettersi sulla parata, di coprirsi contro il nemico, e di lasciar cadere a quando a quando alla ventura e sconciamente de' colpi sull'uomo che si para loro dinanzi: genere di difesa molle, e privo di attività; i colpi si ammorzeranno su i caschi e le spalline dei miei cavalieri, e diretti altrove, non faranno ordinariamente che leggiere ferite.

8.° Che dopo di aver alleggerita la cavalleria nell'armatura e nel vestiario; dopo di avere non solo cercato pei suoi cavalli la più semplice, comoda e leggiera forma di arnesi, bisogna dare allo squadrone la costituzione e l'ordinananza più atta a favorire la celerità e l'ordine delle sue mosse, senza che tutto ciò possa nuocere alla forza dell'urto: il che sarà oggetto del seguente capitolo. (*oo*)

CAPITOLO III.

VELOCITA' DEI MOVIMENTI, PRIMA E PIU' GIOVEVOLE PROPRIETA' DELLA CAVALLERIA.

La cavalleria nell'atto della carica ha, non v'è dubbio, una forza di urto; ma questa forza è prodotta dalla quantità di velocità colla quale si muove e dal volume della massa della sola prima riga. La quantità di massa delle susseguenti righe non dà nulla alla prima, perchè non può esservi tra due cavalli nè quella pressione, nè quella aderenza senza interstizii, mercè le quali i corpi ordinati l'uno dietro l'altro, comprimendosi, accrescono la forza di quello che spingono.

Siegue da ciò che per dare alla cavalleria un maggior numero di mosse od una forza di urto più decisiva, non bisogna accrescere la profondità della sua ordinanza, ma unicamente la sua velocità.

Affinchè questa seconda causa produca l'effetto desiderato, fa mestieri che la velocità sia proporzionata alla distanza dello scopo contro cui deve percuotere: se dovendosi percorrere seicento passi, la mossa fosse data colla stessa velocità che per dugento, i cavalli perderebbero il fiato, ed il movimento andrebbe a rallentarsi verso il fine della carica, mentre allora dovrebb' essere più accelerato. Uopo è che questa velocità sia graduale e progressiva, vale a dire, che se un corpo di cavalleria, che va alla carica, dee percorrere seicento passi, si dee muovere al mezzo trotto e con esso fare dugento passi, ed altrettanti al trotto serrato; questa misura di movimento non mancherà di accrescersi quasi da per sè stessa a proporzione che i cavalli si riscalderanno, e prenderanno vigore; infine i rimanenti dugento passi saranno fatti al galoppo, i cavalieri abbassando la mano, e dando briglia sciolta ai cavalli nei cinquanta ultimi passi, di modo che la massima accelerazione di velocità si abbia nell' arrivare sulla truppa contro la quale la carica è diretta; cosicchè, resa decisiva l'impetuosità dell'accelerazione del movimento, distorni dall'idea del

pericolo il cavaliere, e meni sul nemico il prode ed il pusillanime, il volenteroso ed il renitente.

Debbo però osservare che circa a ciò vi è notabile differenza tra l'azion dell'urto di una truppa di fanteria e quella di una truppa di cavalleria: la prima, come l'ho già detto a suo luogo, è spesso rallentata nel movimento dall'istinto macchinale che fa ritroso il soldato alla prossimità del pericolo. Per l'opposto la truppa di cavalleria in siffatta azione ha più perfetta analogia coi corpi fisici, perchè determinata ch'ella sia, i cavalli si fanno animosi a tal segno, mediante l'accelerazione e l'accordo del movimento, che si trascinano dietro la volontà dei cavalieri e li menano sul nemico senza che la forza motrice risenta altrettanto rallentamento ed alterazione.

Così, fatta qualche eccezione, le occasioni possono indicare il principio generale sul quale la cavalleria debbesi esercitare ai movimenti di carica. Questo appunto è quel movimento a cui il Re di Prussia dava il nome di *carica di carriera*, e che faceva eseguire ad una linea, ad un'ala intiera di cavalleria, senza che niuno dei suoi squadroni si fosse rotto o soverchiamente trasportato. Io ne ho veduto far saggio per la prima volta l'anno scorso da dugento cavalli di cavalleria francese su di una sola linea, e questo saggio ebbe la più bella riuscita; la linea percorse più volte delle carriere di quattro in cinquecento passi. Sei anni prima avevamo appena qualche squadrone capace di muoversi con ordine al passo e al trotto. Cosicchè questo spettacolo fece epoca per molti uffiziali, i quali non ammettevano la possibilità della velocità di movimento senza disordine, e che in vederla furono costretti a confessare i vantaggi che ne dovevano risultare.

Di fatto, chi può mai non concepire il grado d'impetuosità, lo slancio decisivo, l'unanimità di sforzi che deve acquistare una cavalleria menata così alla carica? Chi può non convenire che a quantità ineguale di combattenti, e spesso ancora di coraggio, questa cavalleria non debbe rovesciare una linea che venga ad essa in ordine e lentamente come l'antica cavalleria alemanna, oppure in disordine ed a briglia

sciolta come praticava la cavalleria francese? Quale fanteria può d'altronde lusingarsi di resistere a simile impulso, se rimane, com'è tuttora, nuda e priva di un'ordinanza difensiva da potersi prendere istantaneamente contro l'assalto della cavalleria?

Si è veduta ora la velocità di movimento applicata all'azione della carica; questa velocità dee del pari aver luogo in tutte le evoluzioni; imperocchè il principio che ho già stabilito nel trattare delle evoluzioni di fanteria, quello cioè, *che quasi tutte le evoluzioni essendo un momento di crisi e di debolezza per una truppa, perchè vi sta disunita, è necessario ch'essa se ne liberi al più presto possibile*, è comune ad ambo le armi.

CAPITOLO IV.

ORDINANZA DELLA CAVALLERIA.

L'ordinanza consueta della cavalleria dev'essere su due righe. Non è già perchè la seconda riga accresce la forza dell'urto; poichè, come ho già detto, ove non può esservi pressione esatta, la quantità di massa non potrebbe accrescerla; ma perchè questa seconda riga vi dev'essere, affin di poter supplire con essa alle perdite ed ai voti della prima; ed anche perchè, giunta sul nemico e venuta a zuffa con esso lui, questa seconda riga rafforzi il numero dei combattenti.

Ma qualche uffiziale di cavalleria opina, che sarebbevi grandissimo vantaggio se si ammettesse una terza riga intiera, o per lo meno dietro alle ali dello squadrone; non di rado gli squadroni si aprono e si disuniscono nell'andare alla carica; spesso si avrà bisogno di estenderne il fronte, sia per ispuntare il nemico, sia per non esser da lui spuntato; quindi una terza riga bene istruita potrebbe adempiere a tali oggetti.

Un provetto uffiziale di cavalleria, col quale ho tenuto ragionamento intorno a questa opinione, mi ha proposto un mezzo che pare migliore e più ponderato; quello cioè di tenere a venti passi indietro od accanto all'intervallo un piccolo numero di truppa scelta, mon-

tata su cavalli più leggieri di quelli dello squadrone (*pp*) e formata su due righe. Questa truppa, sotto agli ordini di un uffiziale istruito e valoroso, avrebbe per oggetto la chiusura dell' intervallo quando ciò fosse giudicato necessario, e quando si aprisse al di là della distanza ordinata. Questa truppa dovrebb' essere esercitata ad aggiugnere a spron battuto, passando pel detto intervallo, il fianco del nemico allorchè la linea sta per venirgli addosso; talvolta, affin di rendere il movimento di questa piccola truppa più decisivo, ed imprevvisto, potrebb' essere situata dietro ad una delle ali dello squadrone per non farsi scorgere dall' inimico prima del momento della carica. Fa mestieri coprire il fronte con uomini alla spicciolata? ebbene, questa truppa potrebbe adempiere a tal servizio; l' inimico è battuto? spetterebbe ad essa inseguirlo: in somma nei combattimenti dovrebbe agire in modo da garentire il miglior esito possibile allo squadrone cui è addetta; e per effetto del sapere dell' uffiziale che la comanda, dovrebb' essere, a seconda dei casi, la riserva, il corpo ausiliario e difensivo del proprio squadrone. (*qq*)

Egli è certo che oramai tutta la cavalleria europea ha dismesso la formazione su tre righe. Il Re di Prussia e gli Austriaci vollero per poco riprenderne l'uso; questi ultimi specialmente si proponevano di montare la terza riga su cavalli Transilvani, come più leggieri ed atti all' uso che divisavan di fare di questa terza riga; ma fosse stata incostanza o gl' inconvenienti che potettero scoprire nella esecuzione, la loro cavalleria è rimasta su due righe, come ogni altra cavalleria europea.

Il fronte dello squadrone dev' essere combinato sulla sua profondità; se fosse poco esteso, lo squadrone non avrebbe punto di consistenza; nel caso opposto, sarebbe troppo pesante e non potrebbe con tutte le sue parti ad un sol tempo assalire il nemico.

Fa d' uopo che i nostri squadroni in tempo di guerra sieno portati da 150 fino a 160 cavalli, e costituiti in ragione degli esposti principii. Io credo che la proporzione giusta del fronte di uno squadrone possa essere di ottanta cavalieri, formati su due righe, eccetto la truppa scelta che dovrebb' essere di venti

uomini, per servire all'uso da me anteriormente assegnatole. Io appoggio siffatta formazione alle seguenti ragioni. Supponiamo che due squadroni di ottanta cavalieri ognuno, debbano combatterne uno di centosessanta: egli è certo che la evoluzione de' primi due, per esser divisa, sarà più rapida ed agevole; saranno essi più pieghevoli, e più facili a smuovere (1); saranno maggiormente in grado di aggiugnere il fianco oppur le spalle dell'inimico. Lo squadrone più forte non può avere che una sola direzione, non può adempiere che ad un solo oggetto; i due piccoli ne avranno due; in una parola lo squadrone di 160, assalito dai due squadroni di 80, si terrà sempre per inferiore. I cavalieri di quello squadrone si vedranno caricati da due truppe, essi non le numereranno, non faranno paragone del fronte delle medesime; vedranno che ognuna di esse dee seguire diversa direzione offensiva, e l'una delle due, ove sia ben condotta, una direzione che li minaccia di fianco; e però si sbalordiranno e saranno battuti. L'opinione del momento fa tutto in guerra. V'ha altra ragione anche più potente, ed è che, allorquando due squadroni si urtano, se mai venissero a quel preteso colpo di pettorale (2), non è mai per l'azione del fron-

(1) Ciò ch'io dico *smuovere*, parlando di evoluzioni di cavalleria, è quell' azione unanime ed impetuosa con cui si sposta una truppa dal terreno su cui si trova ordinata, affine di farle eseguire un movimento.

(2) È veramente una chimera questo colpo di pettorale in cui si vuol far consistere la forza dell'urto: 1.° è da sapersi che la costituzione dei cavalli rende fisicamente impossibile che si urtino così; 2.° Quand' anche ciò fosse possibile, il morale dei cavalieri e l' istinto dei cavalli farebbero che quest'urto non succedesse. Per l'ordinario avviene che l' uno dei due squadroni avversi che dà la carica, o non giunge sul nemico o non lo attende. Quello dei due in cui trovasi minor quantità di velocità e d' ordine, e specialmente minor dose di valore, ondeggia, s' ingarbuglia, fa dei vortici alle ali, fugge o non si presta che ad una breve zuffa e di poco vigore. Ma allorchè i due squadroni non son composti che di uomini e di cavalli agguerriti ed esercitati ad egual punto, ecco come procede la loro carica: le file s' incalzano a vicenda, i cavalli vanno da per loro in cerca degl' intervalli; i cavalieri si aggiungono a corpo a corpo, tutto si confonde a segno che gli squadroni passano l' uno dietro all' altro; ed in questa mischia la buona riuscita del combattimento dipende dai cavalli più agili e dagli uomini più destri. *(rr)*

te intero dello squadrone vincitore, specialmente quando è molto esteso, che lo squadrone vinto è rovesciato; egli è spesso trascinato dal centro o da una delle ali: dunque una parte del fronte che ha dato la carica non ha agito, nè può essere nemmeno arrivata sul nemico: dunque questa parte formando, io suppongo, un altro squadrone, avrebbe potuto agire con buon esito sopra uno dei fianchi; dunque i piccoli squadroni sono più proprii ad assalire il nemico ed a far contatto di tutto il di loro fronte.

E siccome nel proporre la riduzione del fronte di un battaglione a cencinquanta file al più, ho avuto pure in mira, come cosa indispensabile, di mantenerlo sempre al completo e composto di soldati istruiti, così son di opinione che, per motivo ancor più giusto, lo squadrone ridotto all'anzidetto numero di cavalieri sia mantenuto sempre al completo e formato di uomini e cavalli perfettamente istruiti. S'ella è cosa essenziale di non incorporare nei battaglioni soldati stupidi e senza esperienza, lo è anche più di non situare mai in uno squadrone cavalli e cavalieri nuovi, bastando una sola mossa di contrattempo a disunirli e sconcertarli. Il supplire alle perdite cui può andare incontro quest' arma, viene assicurato in tempo di guerra presso l'esercito, nel modo stesso che in tempo di pace, col mezzo delle compagnie di guarnigione e dei depositi, situati tra queste compagnie e l'esercito; il che dee necessariamente entrare nel piano di organizzazione della cavalleria.

Ciò mi riconduce a parlare ancor per poco della formazione interna dello squadrone, e della riunione degli squadroni in reggimento. Io vorrei che il numero impari fosse la base di questa formazione, non meno che per la fanteria. Vorrei che ogni squadrone non fosse altro che una compagnia, e questa composta di tre divisioni, comandata ognuna da un uffiziale, non compresa la divisione scelta, ch'io chiamerei carabinieri nella cavalleria, e granatieri nei dragoni, la quale darei a comandare ad uffiziali scelti. Ogni reggimento avrebbe dunque nove squadroni suddivisi in tre brigate di tre squadroni ognuna; ed ogni ala di esercito, quando fosse considerevole, dovrebb' essere altresì divisa in tre corpi di cavalleria che prenderebb-

bero, a seconda della loro posizione, il nome di dritta, centro e sinistra. La divisione scelta di ciascuno squadrone, non più forte di venti cavalieri, sarebbe quella la quale, come ho dianzi detto, si formerebbe dietro allo squadrone tutte le volte che ciò venisse giudicato necessario; infine, delle nove divisioni del reggimento si potrebbero formare, ove occorra, tre squadroni scelti da doversi mettere in azione negli affari d'importanza, come si adopera co'battaglioni di granatieri a piedi.

CAPITOLO V.

SCUOLA DEL CAVALIERE.

Per formare un buon cavaliere vi abbisogna molto tempo. Per buon cavaliere io non intendo dire dell'uomo esercitato a maneggiare il cavallo con grazia e destrezza, qualità da richiedersi in un cavallerizzo; ma dell' uomo robusto, il quale sta in sella come conviene relativamente alla struttura del suo corpo ed alla più gran facilità di guidar il cavallo; menandolo e dirigendolo a suo talento, ma piuttosto per mezzo del pugno e dello sperone, piuttosto mediante la sua positura equilibrata e vigorosa, che per le tante sottigliezze e pei sussidii della equitazione. Io intendo parlare di un uomo intrepido a cavallo, il quale, più coraggioso che istruito, nulla crede essere impossibile pel suo cavallo, e per lui; di un uomo amante del proprio cavallo, e che lo governi come un buon fante il suo fucile; che conosca tutti i giornalieri particolari necessarii alla sua conservazione, che abbia fatto più campagne e che, per conseguenza addimesticato coi combattimenti, colle fatiche e cogli accidenti della guerra, sia incapace di sbalordirsi. Allorchè i Greci, nella guerra favolosa dei Centauri, citano gl'intrepidi Chironi, Orioni ed altri dalla canuta chioma e dalle gambe instancabili, pinger vollero al certo i vecchi cavalieri Tessali montati su cavalli vigorosi, simili a quelli da me desiderati nei corpi di cavalleria. Parte della nostra cavalleria, graziosamente vestita, ma imberbe e senza esperienza, non può paragonarsi che a' giovani alunni di Duguast riuniti in isquadroni.

È veramente strano, ma che non pertanto porta l'impronta del carattere nazionale, il sistema dietro al quale noi ci occupiamo da sei anni in qua a formare la nostra cavalleria. Essa era nella ignoranza, incatenata dai difetti della sua costituzione, nè capace di muovere un sol passo per escire da quello stato. La pace del 1763 ha luogo; il governo cambia siffatte costituzioni cui ne sostituisce un' altra, se non perfetta, almeno propria al saggio di una istruzione ed all' incoraggiamento dell' emulazione. Vien detto al governo, e con ragione, che il gran difetto della cavalleria francese consiste nella mancanza d' istruzione; che non sa maneggiare i cavalli, e che prima di addestrare lo squadrone bisogna istruire i cavalieri. Il governo scosso da tanta verità ordina la costruzione dei maneggi, chiama dei cavallerizzi, guarda di buon occhio tutti quelli che apportano zelo ed espertezza nel nuovo sistema d'insegnamento. Ecco sorgere un fermento generale; le fortezze, le guernigioni sovrabbondano di scuole di equitazione; non v' ha più buono uffiziale fuori di quelli che maneggiano con destrezza i cavalli; i vecchi cavalieri non hanno più l'agilità e la grazia che si richieggono; bisogna licenziarli; bisogna far lo stesso circa gli uffiziali. Ciò posto si potrebbe francamente asserire che tutta la scienza della cavalleria s' impara tra la polvere dei maneggi. Nulladimeno in tanta effervescenza i principii della equitazione non sono nè stabiliti nè riconosciuti, ma discussi e cambiati sempre. Due sistemi diversi dividono le opinioni, senza tener conto di una quantità di piccole educazioni parziali immaginate dai capi di corpo. Intanto gli anni passano, i cavalli vanno a male, i cavalieri si stancano di soverchio, in ogni reggimento si costituiscono alcuni uffiziali cavallerizzi, e dieci o dodici cavalieri cavallerizzi in secondo. È da notarsi che questi ultimi addivengono tali appena mostrano vaghezza di essere congedati per addirsi in Francia o nell' uffizio di scozzonare i cavalli. Nei corpi che hanno fatto maggiori progressi si pongono in ogni squadrone da cinquanta fino a sessanta uomini capaci di manovrare, i rimanenti vi sono introdotti successivamente, ma pure successivamente i cavalieri già formati terminano l' impegno del

loro servizio militare; a questi succedono delle reclute, siccome i giovani cavalli ai cavalli addestrati, ma rovinati dalle soverchie fatiche nei maneggi. Finalmente in questo continuo ondeggiamento d'individui e di principii, in queste scuole sopraccaricate di particolari e di precisione, vanno a male gli uomini, i cavalli, e, quel ch'è peggio, il prezioso tempo della pace, tempo fuggevole ed irrevocabile, il quale avrebbe dovuto spendersi a riunire vasti accampamenti, ad eseguire grandi simulacri di guerra ed a studiare i risultamenti di questi esercizii.

O voi! direbbe la ragione a tai moderni istruttori, ove la chiamassero a consiglio, qual è mai il vostro scopo? Egli è quello di uscire dalla ignoranza, poichè l'Europa tutta è illuminata; egli è quello di rendere la cavalleria abile alle evoluzioni e stabilir delle scuole affine di riuscirvi. Sta bene; ma prima di stabilirle rintracciamo la verità, stabiliamo i principii. Voi avete in mente, io mi figuro, che i vostri cavalieri sono, od esser debbono, in maggior parte, contadini ben grossolani, e però incapaci di concepire le raffinatezze di un mestiere. Voi avrete senza dubbio riflettuto che la vostra costituzione militare vi obbliga a congedare ogni anno l'ottava parte di questi cavalieri (*ss*); che taluni ne muojono e ne disertano in tutto l'anno; che in tempo di guerra questi due rami di consumazione si accrescono a dismisura; avrete fatto lo stesso calcolo circa ai cavalli: saprete ora dunque ciò ch'è d'uopo a' vostri cavalieri e a' vostri cavalli, cioè una istruzione pronta, semplice e tale da metterli al più presto possibile in istato di entrare nello squadrone. Ora, signori istruttori, voi pretendete che la equitazione è la base indispensabile di questa istruzione; ma di qual sorta di equitazione voi parlate? Se di quell'arte la quale, volendo ad ogni costo che un cavallo addivenga leggiadro ed agile, gli fa la bocca dilicata, fini i sensi, ed i garretti tremanti; se di quell'arte mercè la quale i vostri giovani, situati elegantemente in sella; non sanno in due anni padroneggiare il cavallo; serbate le sue lezioni pe' maneggi, poichè non convengono nè alla qualità dei nostri cavalieri, nè a quella dei loro cavalli, nè

al tempo che si può spendere in educarli; serbatele con più ragione, se discrepate nei vostri principii, se ognun di voi vuole a suo modo mettere il cavaliere in sella e menar il cavallo, affermando che i suoi principii sieno i migliori; imperciocchè io non so indurmi a credere che il guidar bene un cavallo dipenda interamente da una gamba o da una mano che sia situata in un modo piuttosto che in un altro.

Voi credete che l' equitazione sia giunta in Francia all' apice della perfezione; voi la credete fermata su principii certi: io non veggo però che in Francia i cavallerizzi sieno e più arditi e più destri, io non iscorgo i loro cavalli muoversi con maggior facilità e stancarsi meno. La vostra pretesa buona grazia sta nell' opinione. Quattro mila anni prima di voi si cavalcava con diversi principii. Gli Sciti, i Numidi, i Mori d' oggidì, i Turchi dei nostri tempi, tutti popoli che la natura ha, per così dire, creati cavalieri, stanno in sella e maneggiano i loro cavalli ben altrimenti di noi. Talune di queste nazioni non facevano uso nè di briglia, nè di arnesi: oggi ancora la cavalleria di Marocco e di Algieri si serve di selle più corte e più leggiere delle nostre, di staffe larghissime e molto succinte: essa galoppa tenendo in avanti la parte superiore del corpo, le ginocchia rialzate e le gambe accorciate per modo che il tallone appoggia leggermente al fianco del cavallo. Vedete gl'Inglesi i quali hanno i migliori cavalli e gli uomini più abili a scozzonarli che sianvi in Europa, gli Spagnuoli i quali hanno i cavalli i più fini, la cavalleria prussiana la quale, benchè non sia la miglior cavalleria europea, pure è la sola che sappia manovrare: questi popoli non hanno nè la vostra positura, nè i principii vostri. Tutti però van di accordo su di un punto, di cui voi non convenite, ed è che bisogna cavalcare colle staffe succinte e menar a via di asprezza e di vigore i cavalli nello squadrone, anzichè a via di arte e di principii. Finalmente, o Signori, concluderebbe col dirvi la ragione, voi non avete ancora in sei anni portato a termine l' educazione di tutto un reggimento. La metà della cavalleria del Regno scansa ancora le calcagna e cambia di mano nella polvere dei maneggi. Por-

tate altrove il vostro lento metodo, il vostro bel garbo, la vostra teorica raffinata, che saranno forse il frutto di molte meditazioni, ma di cui io non mi giovcrci punto, perchè io voglio cavalieri e non cavallerizzi.

Determinar quindi il metodo più spedito, semplice e conforme al meccanismo del corpo, per mettere in sella un contadino ed insegnargli a condurre il suo cavallo; non ingarbugliare di difficoltà e di parole d'arte questa istruzione; determinar del pari il più breve e miglior modo di scozzonare il cavallo, e di metterlo in istato di entrare nello squadrone senza avvezzarlo ad ajuti troppo studiati, e senza rovinarlo per volerlo render agile: ecco ciò che la ragione darebbe a risolvere agli uffiziali di cavalleria più esperti, concedendo la preferenza al sistema che adempirebbe a questi oggetti con più speditezza e facilità, da mettersi poi in pratica in tutte le scuole del Regno. Il principal cambiamento da farsi da colui che mettesse in luce questo nuovo sistema dovrebb' esser quello, che, passate le prime lezioni di giro e di positura, le scuole debbono aver luogo in aperta campagna ed in ogni sorta di terreno, non già fra le mura o i limiti di un maneggio o sopra superficie spianate a bella posta. Qual servizio prestar possono e cavalieri e cavalli addestrati in un recinto, allorchè in guerra si troveranno in luoghi ampi ed irregolari? (*u*)

CAPITOLO VI.

ANALOGIA FRA I MOVIMENTI DELLA CAVALLERIA E QUELLI DELLA FANTERIA.

Io suppongo i cavalieri istruiti ed in grado di essere riuniti per isquadroni: quivi incomincia l'analogia che ho detto dover esistere tra i movimenti della cavalleria e quelli della fanteria. Eccomi a dimostrarlo.

Non è già per la quantità dei movimenti che la tattica di cavalleria ha relazione con quella di fanteria; perchè siccome la prima non è propria che all'azion dell'urto, così i suoi movimenti sono in assai

minor quantità, e si riducono a sapersi disporre in ordine di marcia, riformarsi in battaglia, marciare in linea, ed a qualche altra mossa richiesta dalle occasioni.

La cavalleria del pari che la fanteria dev' essere istruita nel modo di potersi mettere in ordine di marcia sul fronte e sul fianco.

Allorchè dovrà mettersi in ordine di marcia sul fianco, romperà per due, per quattro, per otto, per metà di compagnia, a seconda della qualità del terreno, su cui dovrà marciare. Nelle marce di esercito, la lunghezza degli sbocchi non suole d'ordinario permettere che marce per mezze compagnie, ed allora si *romperà in colonna* su questo fronte nel modo stesso che la fanteria si rompe per plotoni. Ella serberà pure, come la fanteria, se la marcia è di fianco, le distanze fra le diverse frazioni per le quali si sarà rotta in colonna, affinchè occorrendo possa mettersi in battaglia, abbandonando la marcia libera.

Se la marcia è di fronte, la cavalleria si metterà in marcia, romperà in avanti sia per la dritta, sia per la sinistra, per due file, o per quattro, per otto e per mezza compagnia, oppure, come la fanteria, si *piegherà in colonna* sulla dritta, sulla sinistra o sul centro, dando, a tenore delle occasioni, e della posizione della strada che dovrà tenere, la testa della colonna alla dritta, ovvero alla sinistra della linea.

Questa maniera di piegar la cavalleria in colonna verrà eseguita nel modo stesso che dalla fanteria. A far concepire le cose dette di sopra voglio dare in esempio un reggimento di quattro squadroni che si piega in colonna sulla dritta e colla dritta in testa.

ESEMPIO

Tavola X, figura 1.ª

REGGIMENTO CHE SI PIEGA IN COLONNA SULLA SUA DRITTA

1.° Sulla dritta in dietro per compagnie, piegate la colonna (1)

A questo comando la compagnia di dritta si porterà tre passi in avanti.

Tutte le altre compagnie si scastreranno, portando l' ala dritta in dietro per circa quattro passi, di modo che la dritta della prima riga si trovi dietro al terreno su cui stava l' ultima riga, acciocchè i due cavalieri della dritta possano girare liberamente il cavallo per galoppare verso il fianco, e così si prepareranno tutti a marciare pel fianco. L' uffiziale collocato sulla dritta della compagnia dirigerà il movimento.

2.° MARCIA.

Dato questo comando, tutte le compagnie si muoveranno al galoppo, facendo successivamente degli *a dritta*, uomo per uomo, e mano mano ogni riga divenuta fila, seguendo la propria diagonale, si porterà sul terreno in cui si forma la colonna, ove faranno fronte mediante degli *a sinistra* successivi, dietro alla compagnia che nell' ordine di battaglia stava sulla loro dritta, e la quale dee precederli nell' ordine di formazione della colonna.

Formata così la colonna, ove la sua formazione abbia per oggetto un ordine di marcia, essa si metterà in cammino al passo di transito, lasciando solamente lo spazio di due passi fra riga e riga, e quattro da una compagnia all' altra. Se poi n' è oggetto l' evoluzione, la colonna serra al trotto le sue distanze, non lasciando altro che lo spazio di due passi da compagnia a compagnia e dodici pollici da una riga all' altra.

(1) Questa formazione può essere altresì eseguita per metà di compagnia.

Emerge da siffatta prescrizione che il reggimento si spiegherebbe in colonna con eguale facilità *in avanti sulla dritta*, *in dietro sulla sinistra*, e così sul *centro*; e che circa ciò non vi sarebbe che qualche piccola modificazione nei comandi e nella loro esecuzione?

Del rimanente questi piegamenti di colonne che si fanno colla massima velocità, e che io ho veduto eseguire a quindici o venti squadroni alla volta, mi sembrano meno adeguati alla formazione giornaliera e consueta di una colonna di marcia (1) che alla formazione di una colonna di evoluzione. Questa formazione può essere necessaria in diversi casi, come quello, a modo di esempio, nel quale una linea di cavalleria in battaglia dee mettersi in colonna sul fronte, sia per occultare la propria forza all'inimico, e concorrere a qualche veduta del generale sia per passare con più di leggierezza il paese che si va facendo mano mano intralciato, per andare ad occupare, a molta distanza in avanti, una posizione od un adito d'importanza: movimenti che si eseguiranno tutti molto più speditamente in colonna, che marciando in linea. Dal che si dedurrà sempreppiù che io non professo sistemi esclusivi.

V'ha un principio comune alla fanteria ed alla cavalleria, il quale non bisogna mai perdere di mira, quello cioè di considerare se la marcia o qualunque altro movimento in colonna abbia per oggetto di condurre ad una formazione in battaglia, o sul fronte o sul fianco: nel primo caso bisognerà far marciare le divisioni della colonna con soli due passi di distanza fra loro, affinchè la colonna sia meno che si può profonda; e nel secondo caso, per l'opposto, è ottimo consiglio farle procedere a distanze corrispondenti al fronte, affinchè la profondità della colonna che dovrà mettersi in battaglia per movimenti di conversione, sia eguale al terreno che dee occupare sull'un dei suoi fianchi.

Un'altra cosa che ho stabilito e per la cavalle-

(1) Nel qual caso è più semplice, a causa degl'impedimenti che d'ordinario si trovano avanti o dietro ai campi, di eseguire la formazione per file o per mezze compagnie, in avanti, se la marcia è di fronte, e pel fianco se la marcia è di fianco.

ria e per la fanteria, si è l'abbattimento del pregiudizio che regna contro alla inversione.

Si è già veduto annientato cotal pregiudizio da ciò che ho detto in ordine alla formazione delle colonne, alla cui testa io metto indifferentemente lo squadrone dell'ala dritta o della sinistra della linea, a seconda de' casi o della situazione della strada sulla quale deesi marciare. Io voglio parimente scuotere il giogo di questo pregiudizio nelle formazioni in battaglia, in cui è assai più scomodo e ridevole.

CAPITOLO VII.

DELLE FORMAZIONI IN BATTAGLIA.

In questa evoluzione, e nel modo di condurla sta veramente quasi tutta la scienza e la istruzione della cavalleria; perchè quest' arma non ha forza ed azione se non quando trovasi in battaglia: in qualsivoglia altr' ordine, ella è debole e senza difesa; non può finalmente sperare prosperi successi se non quando è capace di formarsi in un batter d' occhio, nascondere la propria forza e mettersi prontamente in istato di usarla.

L'analogia anteriormente enunciata fra la tattica della cavalleria e quella della fanteria si appalesa specialmente nelle formazioni in battaglia. Ella è così sensibile, che i particolari in cui potrei entrare sui principii e sulle teoriche delle formazioni in battaglia della cavalleria, non sarebbero, eccettuatone il cambiamento dei termini prodotto dalla diversità delle armi e delle costituzioni, se non una replica perfetta di quel che ho esposto nella tattica della fanteria.

Si concepisce agevolmente che un reggimento di quattro squadroni trovandosi in colonna di marcia o di evoluzione, se io debbo rimetterlo in battaglia sul fianco, le frazioni in cui si sarà rotto non debbono fare altro che quarti di conversione, affine di riformarsi in modo da trovarsi di fronte sull' uno o l'altro fianco della sua direzione, o sia sul prolungamento di terreno che occupa in colonna; il che si addimanda *riformare la colonna in battaglia*.

Si concepisce eziandio, che se il reggimento trovandosi in colonna di marcia o di evoluzione, debbesi riformare in battaglia innanzi a sè, egli si spiegherà mediante un meccanismo opposto a quello del piegamento; cosicchè la colonna si metterà in battaglia da una sola parte o da due parti nello stesso tempo, ed a livello di quella tra le sue divisioni che sarà vantaggioso prescegliere per punto di allineamento comune.

Si scorge pure che le stesse ragioni che han militato contro il pregiudizio della inversione nella fanteria debbono distruggerlo nella cavalleria, alla quale questa distruzione sarà non meno vantaggiosa che decisiva per la perfezione dell' arte.

In somma è chiaro che gli stessi dati, le stesse applicazioni ai casi ed ai terreni, le stesse combinazioni, sia relativamente alla direzione ed alla mossa delle colonne, sia ne' rapporti colle formazioni in battaglia e coll' allineamento, le stesse sottigliezze, le medesime illusioni da presentare all' inimico per mezzo delle distanze più o meno aperte e serrate, ed in una parola, la stessa teorica sono applicabili ad ambo le arme; che in tutto ciò non v' è altro da cambiare in quel che ho detto per la fanteria se non i comandi ed i particolari interni della esecuzione relativi alla cavalleria. Allorchè dunque l' occhio si sarà assuefatto al risultamento delle mosse dell' una delle due arme ed alle sue evoluzioni sul terreno, per poco che abbia scienza di quello che la differenza degl' individui componenti uno squadrone od un battaglione apporti nel loro aspetto e nelle loro evoluzioni, l' uffiziale dell' una o dell' altra arma che avrà saputo riflettere e che sarà fornito di quell' ingegno ch' è proprio alla guerra, sarà sicuramente in grado di guidarle ambedue.

Or mi rimane a parlare soltanto del meccanismo interno dello spiegamento della cavalleria. Molti lo considerano come una evoluzione impossibile; altri anche dopo di averne ravvisata la possibilità ne hanno menato gran rumore. Vi ha inoltre più modi di eseguirlo; ed è però importante determinare fra tutti il migliore.

La cavalleria prussiana che per la prima ha posto in opera gli spiegamenti in massa e pel fianco, li

fa per *mezzi a dritta* od *a sinistra*, ovvero per degli *a dritta* od *a sinistra* successivi. Ma in ambo i metodi le divisioni stanno serrate testa a groppa. L' uffiziale collocato alla dritta od alla sinistra di ogni divisione (1) guida il movimento della medesima per linee diagonali sul punto in cui si dee mettere in battaglia.

Taluni provetti uffiziali di cavalleria, i quali intendevano per quest' arma il vantaggio degli spiegamenti pel fianco, hanno cercato, scevri di pregiudizii, i modi migliori per eseguire questa evoluzione, e mi hanno palesato, preferire essi il metodo degli *a dritta* e degli *a sinistra* per aver trovato in quest' ultimo movimento, in prima *i mezzi a dritta ed i mezzi a sinistra* difficili, quindi lo scastramento delle divisioni fuori della colonna e poscia il galoppo, *testa allo stivale* (*tête à botte*) delle righe divenute file (2).

Io mi sottometto ben volentieri alla opinione di questi uffiziali, giacchè mediante gli *a dritta ed a sinistra* ho io proposto che si facciano gli spiegamenti surriferiti, perchè in tal guisa si eseguono precisamente cogli stessi movimenti nel senso opposto.

Ecco l' esempio di un reggimento di quattro squadroni in colonna per compagnie serrate testa a groppa, vale a dire, con un sol passo d' intervallo fra loro: e volendo il caso che questa colonna si spieghi interamente per la sinistra, Tav. X, figura 2.ª, verrà comandata la evoluzione seguente:

---

(1) In Prussia lo spiegamento si opera sempre per divisione, cioè per mezzo squadrone. Cosicchè supponendo una colonna di venti squadroni, essa, al momento di questa evoluzione, non occupa che dugent' ottanta passi di profondità, cioè sei passi per ogni mezzo squadrone, ed un passo d' intervallo. In Francia, essendo diversa la costituzione degli squadroni, suppongo che lo spiegamento si faccia per compagnie, il che corrisponde parimente al mezzo squadrone.

(2) V' ha pure un altro modo di operare questo spiegamento, cioè per *a dritta e per a sinistra per quattro*; ma in questo caso le divisioni non possono andar serrate *teste a groppe*. Si vuole che il signor Marchese di Conflans li abbia fatti eseguire con buon esito nella cennata maniera coi cinquecento cavalli riuniti in quest'anno a Metz. D' altronde egli è di picciol momento il mezzo col quale viene eseguito lo spiegamento, purchè si ponga in opera e si concepisca il vantaggio sommo di far manovrare la cavalleria in colonna serrata come si pratica nella fanteria.

1.° *A sinistra in avanti sulla prima divisione, spiegate la colonna.*

1. Questo primo comando servirà di prevenzione. I cavalieri si allargheranno leggiermente sulla dritta, appoggiando sul calcagno sinistro, affin di prepararsi così ad eseguire *l' a sinistra* con maggior prontezza.

Questi movimenti preparatorii van fatti *viceversa*, ove lo spiegamento della colonna andasse eseguito a dritta.

2.° *A sinistra, spiegate.*

Dato questo comando ogni cavaliere piegherà il proprio cavallo a sinistra e lo situerà *testa allo stivale* dell' uomo che sta alla sua sinistra ed in modo da essere in grado di compiere più facilmente la sua mossa di *a sinistra* al seguente comando.

3.° *Al galoppo.*

Questo comando dovrà esser dato immediatamente dopo il secondo.

A questo comando le due righe di ogni divisione si metteranno in fila; l' uffiziale che sta a sinistra, facendo *a sinistra* ed avvicinandosi al galoppo; ogni uomo facendo dipoi successivamente a sinistra, appena il suo vicino avrà abbandonato il terreno in cui stava. Le due righe di ogni divisione sono divenute per mezzo tale due file, alla cui testa starà l' uffiziale della sinistra della divisione che avrà l' incarico di menarla per la più corta diagonale sino al punto su cui dee formarsi, ed a livello della prima divisione, la quale è divisione di allineamento.

Ciascuna divisione della colonna si porterà in tal guisa verso il punto sul quale dee formarsi, galoppando su diagonali indipendenti da quelle che percorrono le altre divisioni, e separate fra loro da un passo, come se fossero ancora in colonna, non che dall' altro che hanno guadagnato facendo *a sinistra.* L' unica attenzione del cavaliere dev' esser quella di non deviare dalla propria fila e di chiudersi pron-

tamente al comando di *fronte* sul cavaliere che gli sta innanzi.

Allorchè l'uffiziale che conduce la seconda divisione del primo squadrone arriverà ad altezza della sinistra della prima divisione, rallenterà il galoppo affin di meglio giudicar coll'occhio il terreno necessario a contenere il fronte della sua divisione; giunto al sito che avrà giudicato dover essere il punto su cui dovrà stare la sinistra della medesima, si fermerà, farà *fronte* e si allineerà sulla divisione che sta sulla sua dritta; ogni cavaliere di prima riga praticherà successivamente lo stesso, e così quelli della seconda riga.

La terza divisione della colonna farà la stessa mossa accanto alla seconda, e così tutte le altre; il comandante di ogni divisione, già entrata in battaglia, baderà di starsi immobile al suo posto affin di servire di punto di allineamento e di distanza all'uffiziale conduttore della divisione che siegue la sua.

Vedete per ulteriori schiarimenti ed osservazioni che hanno relazione collo spiegamento, ciò che ho detto per la fanteria, essendo la più parte dei principii, da me già dati, comuni ad ambe le armi.

Basta questo esempio a fare intendere come la colonna, relativamente a tutt'i terreni, ed a tutt'i casi, spiegasi colla stessa facilità su qualunque sua divisione, sulla dritta, sulla sinistra o da ambo i lati ad un tempo. Rimando pure a tale oggetto il lettore alle spiegazioni ed alle tavole date già per la tattica della fanteria.

Bisogna da ultimo considerare in questa stessa parte del mio lavoro, il parallelo delle antiche formazioni in battaglia colle moderne, le pruove addotte in appoggio degli spiegamenti, i motivi mediante i quali io sopprimo tutte le mosse per mezzi quarti di conversione, e quelli che m'inducono a proporre, in qualche caso, di eseguire i cambiamenti di fronte per quarti di conversione, benchè d'ordinario si debbano portare a fine col metodo degli spiegamenti. Tutto ciò è applicabile alla cavalleria, il che ho sempre avuto in mira nel corso del mio lavoro.

CAPITOLO VIII.

MOVIMENTO DI CARICA.

È questa l' azione di combattimento propria alla cavalleria, e però la sua mossa importante e decisiva. Il simulacro di quest'azione non può esser mai soverchiamente ripetuto negli esercizii, sì per avvezzarvi i cavalli ed i cavalieri, e sì per formare il colpo d' occhio degli uffiziali che la conducono, e per renderli atti a colpire il momento opportuno: dalla cognizione e dall' uso del quale dipendono quasi tutt' i combattimenti di cavalleria.

Io mi penso di aver dimostrato ad evidenza i principii e la teorica dell' azione dell' urto e la maniera di ottenere la maggior velocità possibile senza allontanarsi dall' insieme del movimento. Credo di aver parimenti dimostrata la necessità di questo accordo di movimento, il quale produce l' unanimità di sforzo, concorre colla velocità all' accrescimento della forza dell' urto, e spaventa il nemico, il rovescia e sfonda; imperciocchè la cavalleria sconfigge piuttosto spaventando e sperperando ciò che le si oppone, anzichè spargendo sangue: ed è appunto in questo aspetto che un uomo, il quale, a parer mio, conosceva assai bene la proprietà della cavalleria, mi diceva un giorno, che, pel buon successo di una carica, egli si fondava più sulla quantità di velocità e di ordine del suo squadrone, che sulla tempera delle armi del medesimo.

Tutt'i movimenti di carica di cavalleria vanno eseguiti in battaglia; nondimeno si possono dare una o due occasioni in cui sia vantaggioso caricare in colonna; per esempio, nel caso in cui si trattasse di caricare una fanteria circondata, e soprattutto se porga un fianco mal guardato o degli angoli sguarniti di fuoco, sulla capitale dei quali fosse possibile di giungere quasi al coperto (*uu*). Ma quali debbono allora essere queste colonne? Non saranno già delle truppe strettamente serrate le une dietro alle altre; ma bensì mezzi squadroni o squadroni, i quali si succedono a trenta, quaranta e fino a cinquanta passi distanti l' uno dall'altro,

e in guisa tale portandosi sulla fanteria, operando una successione di sforzi continuati, e potendo, col mezzo dei loro intervalli, manovrare semprechè ve ne sia bisogno, sia per cambiar la direzione dell' attacco, sia per non farsi rovesciare dal cattivo successo degli squadroni precedenti. Queste stesse colonne non saranno mai composte di molti squadroni, perchè sarà miglior consiglio moltiplicarne il numero e spiccarne contro tutti gli angoli nel tempo stesso, che formarne di quelle assai profonde, le quali, a causa di questa profondità non presenterebbero che maggior bersaglio all' inimico senza punto aumentare l' effetto della carica; imperciocchè, supponete che il primo squadrone o mezzo squadrone di questa colonna sia battuto, il secondo, il terzo, il quarto, e financo il quinto ed il sesto potranno rinnovare degli sforzi decisivi; ma dato che questi altri quattro o cinque squadroni corrano la stessa sorte del primo, rimane alla fanteria assalita un trinceramento di uomini e di cavalli atterrati, oltre il baluardo della sua fidanza la quale sarà allora cresciuta a segno che se le venissero addosso successivamente cento squadroni sullo stesso punto, fallirebbero lo scopo. Le colonne disposte nel modo da me proposto lasceranno dei ripieghi all' ingegno ed al colpo d' occhio di un abile uffiziale di cavalleria; cosicchè vedendo per esempio, che ai primi squadroni non viene a taglio di sfondare la fanteria, esso porterebbe ratto i rimanenti squadroni della sua colonna sull' una delle parti collaterali del primo punto di attacco: movimento imprevvisto ed audace, il quale verrebbe quasi sempre seguito dalla vittoria.

Il secondo caso in cui potrebb' esser conveniente la carica in colonna, si è quando una forza superiore di cavalleria deve assalirne altra inferiore, la quale occupi, io suppongo, una callaja, e sia così bene appoggiata alle due ali che divenga impossibile all' inimico di poterla girare o bersagliare di fianco con fanteria, ed anco con la stessa cavalleria a cui avrebbe potuto espressamente far mettere piede a terra, come nel caso in cui si trovasse stretto fra due paludi. Allora per non perdere il vantaggio del numero, potrebbe rafforzare la sua linea di una o più colonne forma-

te nell' ordine testè proposto, di modo che queste colonne sbucando in qualche punto, possano immediatamente schierarsi e prendere a rovescio la linea nemica; ovvero portandosi al di là del terreno ristretto ove avrà avuto luogo la carica, spiegarsi ed accrescere ancor più la superiorità della linea vittoriosa.

Eccetto le suddette due occasioni, tutte le cariche di cavalleria vanno eseguite in battaglia; perchè il massimo vantaggio di quest' arma, quando è superiore in forza, è quello appunto di spiegarle, estenderle, e guadagnare il fianco oppur le spalle della disposizione nemica; nel modo stesso che la grand' arte della cavalleria, quando ha poca forza, dee consistere nell' impedire che venga spuntata, sapendo a tal fine appoggiar le proprie ali o rafforzarle coi fianchi, cogli obbliqui, cogli squadroni indietreggianti alle ali o celati da qualche luogo eminente; i quali fianchi obbliqui o squadroni di riserva danno l' agio di potersi inoltrare all' ala del nemico che si avanza con sicurezza nell' idea di assalir di fianco il suo avversario, mentre poi nell' atto della carica si vede egli stesso preso ai fianchi dai cennati corpi, i quali debbono allora irromper su di lui alla cieca senza aver punto di considerazione alla superiorità del numero.

Bisogna pur confessare che il modo col quale procedono i nostri combattimenti di cavalleria, è di molto inferiore all'arte con cui gli antichi seppero alcune fiate condurre i loro. Superiori od inferiori, le nostre linee, non sanno che formarsi e darsi intieramente a divedere, non badando nè a trar profitto dal terreno, nè a tener pronte delle evoluzioni e contra-evoluzioni alle estremità delle ali, nè a rafforzarsi od appoggiarsi, se sono inferiori, coll' ajuto della fanteria. In tal guisa formate si avanzano l' una contro all'altra, si caricano, e molto spesso non si toccano, perchè l' una di esse prende la fuga prima di aggiugnere o di essere aggiunta. Se non fugge interamente, indi a poco si rannoda, torna a dare un'altra carica senza energia; e così il combattimento procede sempre con mollezza, senza perdita e senza vantaggio, finchè poi uno dei due corpi di cavalleria si perda di animo e finisca coll' abbandonare il terreno.

Un uomo di abilità impegnerebbe, a mio credere, assai diversamente il conflitto. Invece di svolgersi sopra una o due linee semplicemente rette e contigue, invece di così esporre l'intera sua forza alla ventura di un primo urto, regolerebbe la cosa in modo, che trovandosi superiore metterebbe innanzi o dietro alle punte delle ali dei corpi destinati ad avviluppare il nemico, o a dargli sopra durante il combattimento; inferiore, procurerebbe di dare un appoggio alle proprie ali. Se il terreno non gli presentasse a tale uopo niun espediente da potersi prendere, formerebbe quei fianchi, quegli obbliqui di cui ho parlato dianzi, terrebbe alle punte delle sue ali dei corpi destinati a schermirle dai movimenti offensivi dell'avversario; egli baderebbe a non avere una seconda linea, perchè una seconda linea parallela e contigua nulla accresce alla forza della prima, nè può rimediare ai suoi disastri, ed anzi suole d'ordinario esser da essa rovesciata (1), ma egli adoprerebbe le truppe di questa seconda linea a formare i fianchi, gli obbliqui e le riserve, situate in dietro e su i fianchi delle sue ale: questi corpi, difensivamente offensivi, dovrebbero essere comandati da uffiziali svelti di mente e di mano, per farli agire a tenore de' casi che potrebbero attraversare le evoluzioni del nemico, e caricare il nemico vittorioso ed in disordine. Tra due rivali simili, e due corpi di cavalleria addestrati in conformità di questi principii (ove il numero ed il coraggio non fosse sensibilmente disuguale) toccherebbe alla superiorità delle manovre ed all'abilità degli uffiziali comandanti le ri-

---

(1) Tende tutto ciò a riprovare l'uso che abbiamo di formare la seconda linea, sia per continuazione a guisa di muraglia, sia cogli ordinarii intervalli; perchè nel primo caso ella è rovesciata pel disordine della prima, e nel secondo non presenta all'inimico che corpi divisi, incapaci di ristabilire l'azione. Delle forti riserve formate di distanza in distanza e situati su punti saggiamente scelti, sarebbero assai più decisive, minaccevoli ed atte ad appoggiare la prima linea. Io vorrei che questa prima linea, non che le sue riserve, venissero formate sempre, non già precisamente a guisa di muraglia, ma con dieci passi da squadrone a squadrone, o con intervalli di venti passi, ove questi squadroni avessero una truppa scelta di venti cavalieri siccome io l'ho proposto, situata dietro alle ali o a' loro intervalli.

serve il decidere della vittoria; ma ella sarebbe dubbia per lunga pezza, e finalmente rimarrebbe alla parte di colui che da ultimo e con più di opportunità avesse potuto mettere in azione truppe fresche.

E' può stare che un giorno questa tattica sarà posta in opera da qualche generale che vorrà alleggerire il proprio esercito, diminuire il gran numero della cavalleria, e serbarne una ragionevole quantità proporzionata alla sua fanteria, senza impacciarsi del numero superiore di squadroni che l'inimico potrebbe opporgli.

Allora sì che si vedrà quanto mai possano l'ingegno e la dottrina sulla moltitudine; e come sappia questo generale (ove la superiorità delle evoluzioni della sua cavalleria non bastasse a controbilanciare la sua inferiorità numerica) rafforzarle di fanteria, di artiglierie e di opere di fortificazione, che saranno i bastioni ed i contrafforti della sua posizione, mentre situerà la cavalleria dietro alle cortine, affinchè abbia scampo a potersi slanciare sull' inimico, che ardisse volerla assalire; si vedrà come egli sappia fare a meno di cavalleria ad un' ala, affin di riunirla con velocissime evoluzioni su di un punto in cui prevederà di poterne trar profitto. È tale adunque il vantaggio che si può ricavare dalla tattica esposta in quest'opera, che l'uomo d' ingegno, non avendo altro, per esempio, che ottanta squadroni nell' esercito contro cento squadroni nemici, saprà, mercè le combinazioni dei suoi spiegamenti e delle disposizioni del suo ordine di battaglia, condurne sessanta, ove il nemico non ne ha che cinquanta, e batterli conseguentemente prima che questi riceva dei rinforzi, mentre i venti che gli rimangono, per la loro distanza, per la qualità del terreno in cui si trovano o per l' appoggio che loro somministreranno le altre arme, non avranno nulla che temere degli sforzi nemici.

Tutto quello che ho detto di sopra è in gran parte relativo alla grande tattica, giacchè ivi si tratta di evoluzioni in linea e di movimenti di eserciti. Ma so per pruova che in siffatte discussioni è impossibile di far punto. Come si può tener discorso di particolari senza dare un' occhiata ai loro risultamenti? Come spiegare

il giuoco parziale delle molle senza far conoscere l'influenza delle medesime su tutta la macchina cui appartengono ?

Riprendiamo dunque qualche rilevante osservazione sulla maniera di esercitare la cavalleria alle mosse di combattimento. Di questi movimenti il più importante e difficile consiste nella marcia in battaglia. Questa può aver due oggetti, il primo di approssimarsi all' inimico per mettersi a tiro di carica, ed allora questo è un movimento preparatorio, e va eseguito al trotto, non dovendo la cavalleria servirsi mai del passo, eccetto nel caso degli allineamenti e delle rettifiche dell' ordine dei suoi squadroni; il secondo, di caricare il nemico, vale a dire, di percorrere la carriera per aggiugnerlo. Si è veduto nei principii già dettati sulla teorica dell' urto, che quella ch'io denomino carica in carriera è il processo di una mossa successiva, sempre crescente in velocità, mercè la quale si percorre lo spazio che separa dall' inimico.

In questa mossa vi sono due punti specialmente importanti, dai quali non conviene dipartirsi negli esercizii di cavallerja; 1.° cioè che la linea mossa giunga al segno indicatole nel più perfetto allineamento possibile, mentre da questo allineamento che dev'essere il prodotto dell'eguaglianza di velocità e di mossa in tutti gli squadroni, dipende l' unanimità di sforzi contro ogni punto del fronte nemico. Ma quando io dico l' allineamento il più perfetto possibile, io non intendo richiedere una precisione pedantesca e tale da non ammettere che un cavallo ed anco uno squadrone non sopravvanzi l'altro d' un sol passo.

Io voglio soltanto un sufficiente accordo fra gli squadroni della linea, affinchè tutti gli squadroni ond'è composta possano assalire il nemico, presso a poco tutti in una volta. Quest' accordo non sarà difficile, per poco che la cavalleria siavi esercitata.

Il secondo punto importante nei movimenti di carica si è che tutti gli squadroni componenti una linea sappiano marciare perpendicolarmente innanzi a sè; senza di ciò ondeggeranno, si apriranno o serreranno, e si getteranno gli uni sugli altri; l'accordo della linea devierà dalla direzione che dee seguire, si troverà

spuntata dal nemico ch' ella crederà poter ispuntare; il punto che dovrà appoggiare una delle ale si troverà discosto assai dalla medesima, ec.

Si riscontri quel che ho detto intorno a ciò nella tattica della fanteria e nelle scuole di principii da me proposte di stabilirsi per la direzione della marcia. Queste scuole saranno ancor più utili per la cavalleria, perchè una verità ripetuta spesso, e troppo poco contemplata, si è che la scienza del colpo d'occhio è essenzialmente quella che costituisce il buono uffiziale di cavalleria. La fanteria procede con più lentezza e però l' occhio ha più tempo da poter misurare e paragonare. Pel contrario nella cavalleria essendo i movimenti velocissimi, uopo è che le determinazioni sieno prese velocissimamente; i punti di veduta son più difficili ad essere colpiti, il minimo errore di colpo d'occhio produce subito considerevoli deviazioni; in fine la stessa velocità con cui si opera un falso movimento, usata utilmente da un esperto nemico, gl'impenna le ali per profittar degli errori. Siegue da ciò, che gli uffiziali superiori non potrebbero mai soverchiamente attendere a formare il colpo d'occhio degli uffiziali che stanno sotto a'loro ordini, ad esercitare essi stessi il proprio, a fortificarlo contro le illusioni che producono le varietà del terreno, a maneggiare dietro a ciò i proprii reggimenti, ora su piane superficie, ora su terreni ineguali ondeggianti; qualche volta ancora nei boschi sfolti, ed in paesi frastagliati da ostacoli superabili; siegue parimenti da ciò, che il governo dovrebbe riunire spesso numerosi corpi di cavalleria, far loro eseguire delle grandi evoluzioni, e poi formar campi composti di tutte le arme, ivi amalgamarle, avvezzarle insieme, e far loro studiare ciò ch'io denomino *Grande Tattica.*

CONCLUSIONE.

Allorchè tratterò di questa grande tattica, farò conoscere, mediante i vantaggi che si possono ricavare dalla cavalleria, la piccola parte che fino ad ora se n' è tratta. Perfezionare la tattica particolare di quest' arma, indicare il miglior modo di farne uso sia da sè sola, sia combinata con altre armi; dimostrare

che al di là di una data proporzione l'accrescimento di numero nella cavalleria non fa che render grevi gli eserciti ed inceppare il perfezionamento dell' arte militare: tali sono gli oggetti che io ho in mira. Ho cominciato ad adempirli col rintracciare i principii su i quali debbono essere stabilite la costituzione, l'ordinanza e le mosse della cavalleria, semplificandone le evoluzioni, rendendole più spedite, più decisive, e quasi del tutto analoghe a quelle di fanteria. Desidero non pertanto che questo imperfetto abbozzo spinga dei militari di me più abili a rettificare od ampliare le mie idee; e ciò può e dev'essere. È ormai caduta la benda; molti uffiziali di cavalleria studiano e profittano. Io ne conosco taluni da' quali ho ricavato di molti lumi, e ch'erano assai più atti di me a propagarli.

DELLE TRUPPE LEGGIERE.

CAPITOLO PRIMO.

ORIGINE DELLE TRUPPE LEGGIERE. ABUSO PREGIUDIZIEVOLE DEL LORO ECCEDENTE.

Si è lungamente guerreggiato senza questa maniera di truppa che oggi vien chiamata *Truppa leggiera*; dappoichè gli armati alla leggiera degli antichi non le somigliano in nulla, nè per la loro costituzione, nè per l' uso che se ne faceva. Essi eran vestiti più leggiermente delle altre truppe, diversamente armati, composti di altra specie di uomini, e nondimeno formavano corpo con quelli grevemente armati; marciavano con essi, con essi combattevano, in una parola entravano nell' ordinanza del combattimento. Pel contrario, le nostre truppe leggiere vanno armate e vestite come quelle di linea, si compongono degli stessi uomini, ma non vi fanno corpo; esse hanno un genere di guerra ed officii speciali. In un giorno di battaglia queste truppe non entrano in linea; nelle disposizioni generali se ne fa pochissimo conto. I Parti, i Numidi, i Tessali, cavalleria sì leggiera e sì vantata, non possono neppure paragonarsi alle nostre truppe leggiere, imperciocchè erano nazioni intiere siffattamente costituite ed avvezzate a questa maniera di guerra, di velocità, e di disordine, e non aventi truppe di altra qualità. Così pure sono i Tartari della Crimea ed alcuni popoli della costa d' Affrica.

Come dunque facevano gli antichi per raccoglier notizie, fare scorrerie, cautelarsi contro alle sorprese, e soddisfare a tutti gli oggetti di cui al giorno d' oggi abbiamo affidata l' esecuzione alle truppe leggiere? Siffatta quistione è troppo importante, troppo atta a sparger lumi sulla parte massima della guerra, perchè io non debba procurar di risolverla.

Gli antichi avevano un genere di guerra ben diverso dal nostro; davano generalmente luogo ad un minor numero di marce, e di movimenti, si trinceravano in tutt'i loro accampamenti, avevano per prin-

cipio il mantenersi sempre nella maggior prossimità possibile dall' inimico. Ne erano essi lontani? Siccome i loro campi erano altrettante cittadelle, così avevano minor bisogno di posti esterni; in questi campi stavano in pari tempo i loro arsenali, magazzini ed officine di ogni sorta; essi avevano l'accorgimento di stabilirsi in vicinanza del mare, di un fiume, di una città o di un gran deposito fortificato. Per acquistare un' idea della loro condotta a tal riguardo, veggiamo la bella campagna di Cesare in Affrica: egli non avea che legioni, e nondimeno facea la guerra a immenso stuolo di Affricani ben più esperti dei nostri a saettare, a bersagliare, e ad involare le sussistenze. Gli antichi si mettevano in marcia? spiccavano in vanguardia (cioè ordinariamente ad un mezzo miglio, o tutto al più ad uno stadio) quei tali che denominavano scorridori: eran questi uomini armati alla leggiera, presi dalle legioni ed atti a questo servizio. E ciò bastava, perchè gli eserciti loro poco numerosi ed ordinati a linee raddoppiate, passavano prontamente dall' ordine di marcia a quello del combattimento. Trovavansi nel caso di dover fare un distaccamento? Questo era composto di gente prese dalle legioni, ed anco da una o più legioni. Io parlo della milizia di Roma nei suoi tempi gloriosi, perchè in prosieguo degenerò; ebbe enormi equipaggi, immenso numero di macchine da guerra, abbandonò le armature difensive, non più si trincerò; s' immischiò colle milizie di tutte le provincie dell' Impero: ed allora ebbe bisogno di fanteria barbara e di cavalleria leggiera per far la guerra innanzi a sè, e per guardare i suoi accampamenti: dal che risultarono e la vergogna delle aquile romane e la caduta dell' Impero.

Allorchè Gustavo e Nassau ristabilirono l' arte militare in Europa, non venne lor punto in mente di creare una truppa parziale per far la guerra innanzi ad essi, ed invigilare alla sicurezza degli eserciti loro. Fecero come gli antichi; non ebbero eserciti esorbitanti, usarono poco traino di guerra e di equipaggi; e però ebbero minor numero di magazzini e di convogli, e comunicazioni meno lunghe e difficili. Vigevano per molti rapporti gli attuali principii a' tempi

di Turena. Quest' uomo celebre preferiva comandare a' piccoli eserciti; egli aveva l' eccellente massima di mantenersi al più possibile a vista e a tiro del nemico; faceva pochi distaccamenti; non isminuzzava il suo esercito; lo muoveva per intero; talchè non veggiamo ch'egli abbia mai pensato a creare truppe leggiere; le quali non sorsero che dopo di lui. Allora gli eserciti si fecero numerosissimi e più carichi d' impacci; si mutò la maniera di far la guerra; si pensò sempre, sia per giovarsi della esorbitanza delle truppe, sia per poterla più facilmente nudrire, ad occupare per mezzo di operazioni militari molta estensione di territorio. Si fecero molti distaccamenti, si ebbero grosse riserve e de'corpi particolari. Da ciò, lunghe e difficili comunicazioni; magazzini stabiliti in diversi punti; necessità, in mezzo a questo smembramento, di tenere lontani esploratore per aver tempo a riunirsi ed opporre, come sullo scacchiere, massa a massa, scacco a scacco; necessità di coprire queste lunghe comunicazioni e di molestare quelle dell' avversario. Questi oggetti fecero nascer l' idea di aver corpi di truppa esclusivamente destinati a disimpegnarli. Alcuni uffiziali reduci dall' Ungheria avevano veduto le truppe irregolari turche ed ungaresi, e condussero seco loro qualche cavaliere di quest' ultima nazione. Il che diede luogo nel 1692 all' idea del maresciallo di Lussemburgo, la quale consistè in far leva di un reggimento di usseri, il primo che comparve in Francia. Questo reggimento fu denominato *Mortagni*. Il maresciallo di Villars fece di poi leva di un secondo di siffatti reggimenti, e l'Elettore di Baviera fe' dono al Re di un altro di questi corpi; così pure, nel secolo precedente, il maresciallo di Brissac, in Piemonte, aveva immaginato i primi dragoni (1).

(1) Gli Spagnuoli furono i primi ad imitare i Francesi; ma tosto tutte le altre potenze fecero successivamente leva di dragoni. Questi dragoni del maresciallo di Brissac consistevano propriamente di fanteria a cavallo; essi ritennero lunga pezza il moschettone e la picca. Si davane loro cattivi cavalli affinchè la perdita ne fosse meno grave allorchè venissero obbligati ad abbandonarli; essi non portavano nè stivali, nè speroni, ed allorchè mettevano piede a terra per combattere, attaccavano a due a due i loro cavalli.

Io riferisco ciò che si è fatto in Francia, perchè allora la Francia guerreggiava contro l'Europa, e malgrado le sue sventure nella guerra del 1700 le sue ordinanze ed istituzioni belliche signoreggiavano in Europa. A questi usseri e dragoni si unì, non molto dopo, l'uso delle compagnie franche. Luigi XIV ne manteneva di molte. Erano queste compagnie reclutate da uffiziali svizzeri, senza adesione dei Cantoni, le quali adempievano a questi servizii, e, dalla storia di que' tempi si rileva, che siffatte compagnie, forse più utili delle attuali nostre compagnie leggiere, erano capaci di slanci assai più ardimentosi. Fortuna per noi se la cosa fosse rimasta così; vi fu mantenuta durante la guerra del 1733; ma non così in quella del 1740. L'erede di Carlo VI videsi costretta a buttarsi fra le braccia degli Ungheri; allora comparvero in Alemagna i popoli di questo regno, Transilvani, Croati ed altre milizie irregolari e senza disciplina, cui la Casa d'Austria non ebbe mai pensiero di chiamare nei proprii eserciti, sia per politica, sia perchè sapeva esserne poco amata. I generali di Maria Teresa ne disciplinarono una porzione, lasciando che gli altri servissero a lor modo. Maria Teresa risalì sul trono degli avi suoi, e mantenne in essere i suoi fidi Ungheri. Nella seguente guerra vennero per la prima volta in Fiandra e sul Reno. L'ignoranza non mancò di asserire in Francia che a cagione di questa quantità di ungari bersaglieri furono distrutti i nostri eserciti di Baviera e di Boemia, mentre in verità furon essi piuttosto vittime del clima e de' nostri errori. Si opinò che bisognava opporre loro truppe presso a poco simili. Il maresciallo di Sassonia creò gli Ulani; vennero formati reggimenti cui s'impose il nome di *Truppe leggiere*. All'altra estremità di Europa il re di Prussia accresceva pure nel tempo stesso il numero de'suoi usseri e dragoni per far fronte alle ultime leve di Ungheria; e così ebbe termine la guerra del 1740. In quella del 1756, questo accrescimento reciproco di truppe leggiere è stato spinto anche più oltre; dappoichè in tutte le nostre costituzioni senza principii, si opera ogni cosa per imitazione e per capriccio. E tale finalmente era in Francia lo stato delle opinioni su quest' og-

getto, che molti uffiziali osano asserire che le truppe leggiere sono i corpi più interessanti ed utili in un esercito; che bisogna moltiplicarli, renderli più numerosi e migliori di quelli del nemico. Sembra, ove si desse loro ascolto, che questi corpi siano la scuola della guerra, che solo essi la facciano o debbano farla: smodata prevenzione, la quale giugne a confondere la pratica di condurre poca truppa, di perlustrare una contrada, di mandare ad effetto qualche spedizione ardimentosa, d' impegnare e condurre a buon termine un piccolo combattimento, colla vasta e sovrumana scienza di muovere un esercito, di dare una battaglia, di creare e dirigere un disegno di campagna; prevenzione che in risultamento potrebbe formare un buon comandante di vanguardia, e forse ancora qualche buon tenente generale, ma non mai, per verità, uomini sommi come i Turena ed i Lussemburgo.

Non v' ha dubbio che un esercito, dee farsi esplorare; dee coprire le sue communicazioni, e bersagliare il nemico. Ma non vi potrebb' essere un sistema di guerra mercè il quale siffatte operazioni potessero addivenire più semplici? Non potrebbonsi per avventura impiegare nella più parte di queste operazioni le truppe da noi dette regolari? Infine, ammettendo il bisogno di mantener truppe, unicamente destinate all' adempimento dei cennati servizii, la costituzione che si dà a questi corpi e particolarmente quella che si dà loro in Francia è poi la migliore e più vantaggiosa? Ecco i tre punti ch' io voglio esaminare.

CAPITOLO II.

EGLI È POSSIBILE DI CREARE UN SISTEMA DI GUERRA CHE RENDA POCO NECESSARIE LE TRUPPE LEGGIERE.

Se gli eserciti fossero meno numerosi, meno sopraccaricati d'impacci e più sobrii, se tenessero a loro disposizione altri metodi di provvedere alla sussistenza, egli è indubitato che occuperebbero posizioni meno estese, si moverebbero con più celerità, temerebbero meno le sorprese, le marce occulte, ed i colpi di mano pei loro

convogli e magazzini, e sarebbero con minor frequenza obbligati a suddividersi in riserve ed in corpi distaccati; dappoichè tutti questi oggetti son quelli appunto che li costringono a siffatti smembramenti, a far la guerra a bocconi, la quale, essendo più complicata ed aggravando la testa del generale di tanti particolari, è meno decisiva del sistema di guerra degli antichi. Ove gli eserciti si tenessero più riuniti tra loro, e facessero la guerra in massa, anzichè per distaccamenti, abbisognerebbero di poche precauzioni, di minor numero di posti per essere guardati o coperti, e però vi sarebbero meno occasioni di fare uso di truppe leggiere. Al presente queste occasioni sono cresciute all'infinito; ovunque ci vogliono truppe leggiere; di essi compongonsi le vanguardie, ne bisognano alle riserve, ai distaccamenti; ce ne vogliono sulle comunicazioni, nei posti intermedii; intanto queste truppe in tal guisa disseminate e formanti la quinta parte degli eserciti non conseguiscono alcun oggetto decisivo. Si avanza egli il nemico con molta forza? Bisogna sostenerle, altrimenti si ritirano. Gli eserciti avversi vengono essi alle mani? Elleno non vi prendono parte; sembra che lo stesso pregiudizio ne le dispensi.

Ma, diranno molti, quale è il modo di riformare l'attuale costituzione degli eserciti, se questa si è generalizzata in Europa? Qual modo si terrà per cambiare il vigente sistema di guerreggiare? Io confesso che questo primo cambiamento è impossibile nello stato in cui si trovano ora tutte le nazioni. Per eseguirlo e' ci vorrebbe un popolo vigoroso, superiore agli altri per la forma del suo governo e pel proprio coraggio; un popolo scevro dei nostri vizii e delle nostre idee fallaci. Ma non pertanto col nostro attuale stato di cose, coi nostri eserciti quali essi sono, il cambiamento del sistema di guerra non sarebbe impossibile. Chi vieterà un giorno ad un generale, uomo di alta levatura, menando cinquanta mila uomini contro un esercito di pari forza, che si allontani dal metodo consueto e che non abbia su questi cinquanta mila combattenti diecimila uomini di truppe leggiere, o che le costituisca in modo che, quando occorra, facciano il ser-

vizio della linea e prendano posto nelle disposizioni del combattimento? D qui a non molto entrerò nei particolari di queste riforme. Chi potrà impedire in quasi tutte le occasioni ch'egli tenga riunita la sua forza anzichè smembrarla in distaccamenti e riserve; e che operi minor numero di movimenti alla spicciolata, che non se ne fanno ogidì, e manovri piuttosto colle sue forze riunite? Che farà l'inimico meravigliato di questo nuovo modo di guerreggiare? Si smembrerà? separerà le sue forze? terrà qui una pedina, là un' altra? procurerà egli di eccitar gelosie, di minacciare, di celare una marcia? L'altro rimarrà unito, stretto, sempre, se gli è possibile, a tiro od a vista dell' avversario, sempre in grado di attaccarne il maggior nerbo o le parti da lui staccate, sempre in forza ed al sicuro dalla sorpresa, perchè si troverà riunito e disposto al cambiamento, mentre quello sarà continuamente agitato, e carico di fatiche, perchè suddiviso ed esposto su diversi punti. Io svolgerò in prosieguo e più particolarmente le cenne idee, ed oso credere che non sono per esser chimeriche e ciò che può metterle in credito si è che vengon sancite in qualche modo dalla condotta e dalle opinioni del Re di Prussia. Niun generale ha saputo come questo Principe movere eserciti numerosi e far con essi movimenti tanto ammirabili e decisivi; niuno meno di lui smembra e suddivide i proprii eserciti, e si mostra meno appassionato delle riserve e dei corpi distaccati. Egli lo ha detto nei suoi scritti, e lo ha dimostro nelle sue campagne. In talune occasioni si è egli allontanato da questa massima; il che gli è stato cagione del disastro di Maxen e di quello del general Fouquet. Finalmente il Re di Prussia ha poche truppe leggiere, propriamente dette; nell' ultima guerra contava pochi battaglioni franchi, composti di disertori, incessantemente presi, incessantemente rimessi in piede, e ne' quali non si fondava punto. Nelle vanguardie, ne' distaccamenti d' importanza, alla testa degli attacchi impiega sempre dei battaglioni di granatieri o reggimenti di linea. Esso ha molti dragoni; ma questi fanno ogni sorta di servizio: ha pure ottanta squadroni di ussari, la miglior truppa dell' esercito suo; essa combatte in linea; è composta di quasi

tutti nazionali: sono essi ch stanno ai posti avanzati in tempo di guerra, perchè tien per fermo il Re di Prussia che i soldati da oversi scegliere con più di attenzione sono indubitatanente quelli che per mestiere trovar si debbono semre i più vicini al nemico, e che dalla vigilanza · fede dei medesimi dipende spesso la sicurezza e seretezza delle operazioni: procedere ben diverso dal nstro, giacchè noi reclutiamo per le truppe leggiere a cavallo stranieri ed uomini presi sconsigliatament alla ventura. (*xx*)

CAPITOLI III.

LE TRUPPE DI LINEA POSSONO ARE CON VANTAGGIO TUTTO, O PARTE ALMENO DEL ERVIZIO CONFIDATO ALLE TRUPPE LEGGIERE.

S' egli è possibile di crere un sistema di guerra che renda meno necessario l' eorbitante numero delle truppe leggiere, non lo è meno di soddisfare, mediante le truppe di linea, agli ggetti specialmente oggi a quelle assegnati. Dappoichè qual differenza passa tra la fanteria di un battaglione e quella di un corpo di truppe leggiere? Non son essi uomini della stessa specie, vestiti ed armati allo stesso modo, soggetti ad una stessa disciplina? Questa fanteria di truppe leggiere ha forse ricevuto una educazione relativa al suo particolar servizio? Sa ella nuotare, correre, tollerar la fame e resistere più lungamente alle fatiche? Gli uffiziali suoi hanno forse un' istruzione, anche per poco analoga a quel che debbono operare in guerra? Io dirò lo stesso della cavalleria addetta ai corpi di truppe leggiere in confronto della cavalleria di linea. Non solo adunque le truppe di linea possono adempire ad una parte delle funzioni assegnate alle truppe leggiere, ma sarà vantaggioso fargliele eseguire, non già per picchetti, non per distaccamenti come si praticava in Francia, e come noi l' usammo nelle prime campagne dell' ultima guerra (il che fu sorgente delle nostre giornaliere sconfitte e dell' ascendente che il nemico aveva tolto su di noi, le quali cose mandaron fallite tutte le nostre spedizioni), ma come fece il Maresciallo di

Broglio nel 1760. Questo generale formò dei battaglioni di granatieri; fece servire fuori linea alcuni reggimenti, rigenerò i nostri dragoni, truppa superiore per la sua stessa composizione, truppa veramente scelta, la quale altro non aspettava che un uomo il quale l' avesse saputa maneggiare; egli adoperò, secondo occorrevagli, queste due truppe, o alla guerra alla spicciolata od alla guerra di massa; le avvezzò ad uscir dalla linea pel servizio giornaliero ed a rientrarvi il giorno del combattimento. Gli eventi giustificarono la bontà del suo metodo; l'esercito parve animato da nuovo spirito; si conseguirono prosperi successi, ed in una campagna fu pareggiato il debito di ottomila prigionieri che vantava il nemico. Dopo tale esempio non dovrebbero occorrere ulteriori discussioni; ma sono assai coloro i quali chiudono gli occhi alla luce!

Impiegando in guisa tale le truppe di linea alle vanguardie e ad oggetti rilevanti, preferendo sempre le compagnie od i corpi scelti di questa truppa, il nemico ne risente più danno, o meno da esso se ne riceve, cosa importantissima; imperciocchè dai vantaggi giornalieri nasce il vigore e la fiducia che anima gli eserciti. I corpi avanzati sono più saldi, meno soggetti a piegarsi, e perciò più proprii ad attendere rinforzi e nuove disposizioni. Tutto l' esercito si avvezza a vedere il nemico, s' agguerrisce ed impara. Per l' opposto, come pretendono molti, le truppe leggiere crescono assai di numero, se giornalmente vengono addette alla piccola guerra, l' esercito non fa più servizio esterno, s' imbastardisce nel proprio campo, nè vede il nemico se non il giorno della battaglia. Giunge questo giorno, e allora, cosa inconcepibile, cosa veramente degna della perenne contraddizione regnante tra la ragione ed i nostri principii, allora, io dico, queste truppe leggiere già agguerrite, menate contro il nemico durante la campagna, si metton da banda per lasciar decidere la sorte dell' azione, quella dello Stato, alle truppe di linea a cui, si para innanzi inopinato, e sorprendente spettacolo, perchè sono state costantemente tenute lontane dalle occasioni di vedere e di operare.

CAPITOLO IV.

DELLA COSTITUZIONE DELLE TRUPPE LEGGIERE

Ho dimostrato per qual mania d'imitazione disordinata il numero delle truppe leggiere è giunto a tanta esorbitanza, e sembra ancora ch' e' voglia accrescersi; ho manifestato la necessità di scemarlo di molto, e che specialmente le truppe leggiere di fanteria sono del tutto inutili, e che tanto queste che quelle di cavalleria potrebbero vantaggiosamente esser supplite dalle truppe di linea; esaminiamo ormai, nella supposizione che se ne vogliano conservare, qual dovrebb' essere la costituzione che potrebbesi dare alle medesime per trarne profitto..

Essa non si farebbe consistere sicuramente nel formarne dei corpi di due in tremila uomini, come si pensa di voler fare in Francia; dappoichè, oltre che non è facile il rinvenire dei capi che sieno in grado di comandare in tutt'i giorni corpi così numerosi, questi corpi siffattamente costituiti addivengono meno mobili, meno attivi e meno audaci; essi pretendono di essere piccole riserve, e noi abbiamo già nei nostri eserciti molti di questi corpi distaccati, animati da uno spirito particolare che non è quasi mai quello dell' esercito, intenti a mantenersi intatti, indipendenti, e solleciti unicamente di sè, indifferenti sì alle prosperità che alle altrui disgrazie.

Io preferirei adunque corpi di truppe leggiere di mille, fino a mille e dugento uomini, due terzi dei quali vorrei che fossero di cavalleria. Qual'è lo scopo di un corpo di truppe leggiere? Quello di fare rapide scorrerie e scoperte; di bersagliare e molestare il nemico; di stare la sera in un punto, la mattina in un altro: or siccome oggidì si compongono in maggior parte di fanteria, così, per fare questa sorta di guerra, sono obbligati di abbandonare la fanteria la quale è d' impaccio; o, per l'ordinario, non volendosi suddividere per paura di compromettersi, nulla arrischiano e fanno materialmente il servizio da truppa di linea. Per l' opposto essendo composte di un sol terzo di fanteria, possono tutto intraprendere; possono,

quando occorra, trasportare in groppa questa fanteria; e potendo alternarla coi loro dragoni che avran posto piede a terra, questa fanteria sarà più che sufficiente a guardarli la notte, ad assicurarsi di uno stretto, di un ponte; ad introdurne in qualche casamento. In caso di necessità l'intiero corpo diverrebbe fanteria, perchè suppongo che sia istruito a maneggiare ambo le armi. Uopo è ch'egli resista? Si farà sostenere da truppe di linea. S'impegnerà un combattimento di qualche importanza? Egli si metterà in linea e combatterà con esse. Esercitato agli stessi movimenti, siffatto corpo dee sapersi battere in linea, in massa ed alla spicciolata. Debbo aggiungere che questo corpo va composto di uomini scelti ed agguerriti, e specialmente in tempo di guerra, non vi si debbono ammettere disertori nè gente equivoca. Di fatto a chi mai affidare la testa delle vanguardie, le pattuglie, le scoperte, i cordoni, i quali, alla vigilia di un movimento importante debbono arrestare i profughi e gli emissarii, se non ai più prodi e fedeli tra i soldati di un esercito? Pari scelta dovrà aver luogo circa gli uffiziali che servir debbono in questi corpi: si daranno a comandare ad uomini arditi, accorti, di noto merito ed i quali si trovano al cominciamento della loro fortuna; ad uomini persuasi che tali corpi son fatti per dividersi e suddividersi, per compromettersi, e per farsi sacrificare se le occasioni lo impongono: in una parola, per non temer di essere battuti, quando lo siano adempiendo ad un oggetto utile all' esercito.

Ho detto che questi corpi dovrebbonsi avvezzare a combattere uniti ed alla spicciolata; quindi la loro istruzione dovrebbe procedere in conseguenza di ciò. Dippiù bisognerebbe esercitarli al nuoto, alla corsa, a quanto mai è capace di accrescere la forza e l'agilità. Durante la pace bisogna tenerli applicati agli esercizii, col simulacro di tutte le operazioni che in tempo di guerra son proprie ad esse truppe: far chiaro agli uffiziali ed ai sott' uffiziali in qual modo si facciano le pattuglie, le ricognizioni, i rapporti; come si stabilisce un posto a piedi ed a cavallo; come va trincerato l'uno, ed assicurato l'altro, mediante la posizione delle vedette e la circolazione delle pattuglie su tutt' i punti:

indicare agli uffiziali gli espedienti da porre in uso per sorprendere, portar via od attaccare un posto, per difendere od assalire un villaggio; come si aprono le feritoje sulle pareti di una casa, come si affigge un petardo, istrumento di cui le truppe leggiere non debbono mai mancare. ec. ec.

Bisognerebbe apprender loro il modo da tenersi per orientarsi in un paese, per concepirne un'idea esatta, considerandolo sotto differenti aspetti, per avvezzarsi a così giudicarlo affin di ben conoscerlo, per quindi giudicare delle distanze, della forza di una truppa che s'incomincia a scoprire, delle sue disposizioni e manovre.

Si farà loro aperto per quali illusioni l' arte od il terreno fanno comparire le truppe più o meno numerose; e fortificando loro l' occhio contro a queste illusioni, impareranno a giovarsene a danno dell' inimico. Bisognerebbe aprire altresì una scuola di astuzie e di stratagemmi, espedienti di cui giovavansi grandemente gli antichi, e tanto ignoti al giorno d' oggi. Infine verranno assuefatti gli uffiziali di questi corpi ad essere veridici e schietti nei loro rapporti, a non mai esagerare il numero dei nemici che hanno scoperti o combattuti, a non consumare inutilmente le munizioni per farsi credere più spesso in zuffa. A tal fine sarebbe mestieri di far loro comprendere ed imprimer bene nel loro animo che queste menzogne, sventuratamente troppo tollerate ai giorni nostri, son recatrici delle più triste conseguenze; che, scrivendo, a modo di esempio, al generale, di aver avuto a fronte sei mila uomini ed averli combattuti, che in questo od in quel punto è stata scoperta la tale o tal' altra cosa, è lo stesso che menarlo a false combinazioni, se il nemico è di minor forza, o se la cosa asserita è inesatta; riconosciute tai menzogne in due o tre occasioni, il generale non potrebbe più discernere la verità, ed i veri dai falsi attacchi; che, insomma, se queste menzogne han qualche volta fatto esaltare per poco alcun uffiziale, un gran numero o è stato per esse invilito, o, in faccia alle grandi occasioni ha perduta per sempre la gloria passaggiera per esse acquistata. Io addento questo abuso perchè è più funesto che non si può credere, perchè regna in tut-

te le truppe leggiere di Europa, perchè se nell' esercito vi debbono essere dei corpi in cui è essenziale di trovare chiaroveggenza e verità, uopo è che sienoquelli che star debbono più dappresso al nemico; poichè in conseguenza dei loro ragguagli la massa e si muove e si dirige. I Romani infligevano pene ignominiose alle sentinelle ed ai posti avanzati che facevano falsi segnali. Cesare nei suoi commentarii dice di non essersi mai più servito di un certo Publio, uffiziale di vaglia ed accorto, dacchè si avvide che la vanità od altro motivo particolare dettavano sempre i suoi rapporti.

Questo brano fu da me scritto prima ch' io entrassi in un corpo di truppe leggiere. Ma dovrei, perchè ora mi trovo in tal corpo, occultare o cambiar il mio sentimento? La vergogna sia sempre dello scrittore, e specialmente dello scrittor militare, il quale vende la sua opinione alle occasioni ed alla fortuna!

SAGGIO

SULLA TATTICA DELL' ARTIGLIERIA.

CAPITOLO PRIMO.

DELL' ARTIGLIERIA IN GENERALE. SUOI VANTAGGI ESALTATI SOVERCHIAMENTE DAGLI UNI, E DAGLI ALTRI TROPPO DEPRESSI. UTILITA' VERA DELLA MEDESIMA.

L' artiglieria è la terz' arma degli eserciti; o, per dir meglio, ella è un accessorio utile ed importante alla forza delle truppe componenti gli eserciti. Questa distinzione fra *arma* ed *accessorio* sembrerà forse un po' sofistica. Nondimeno è necessaria a dare idea precisa dell' oggetto dell' artiglieria; imperocchè sotto il nome di arme non si può altro precisamente intendere che la fanteria o la cavalleria, le quali sono due mobili principali e costituenti di un esercito; mentre la voce *accessorio* si addice perfettamente a quelli estranei espedienti, ricercati in tutt'i secoli dalla immaginazione umana, per aumentare la forza dei combattenti; espedienti che peraltro non possono agire da per sè stessi, e che van soggetti a frequenti variazioni, giacchè si ebbero successivamente elefanti, carri fal-

cati, catapulte, baliste, onagri ec., ed in somma tutte le grosse armi da tiro dei nostri giorni che van comprese sotto il nome generico di artiglieria.

Le macchine da guerra degli antichi erano incomode e di poco effetto. La nostra artiglieria è più semplice, ingegnosa e facile ad esser mossa: l'azione della medesima è più sicura e micidiale. V'ha militari i quali non sono di questa opinione; ma come mai paragonar macchine che non potevano porsi in uso che a via di verricelli, di carrucole, di cordami; ad armi di facile maneggio, le quali per la istantanea infiammazione della polvere slanciano mobili più pesanti e distruttivi? macchine, gli affusti e le braccia delle quali presentavano tanto bersaglio alle opposte batterie, ad armi che possonsi rendere quasi inaccessibili ai colpi nemici? insomma macchine, il cui tiro non era orizzontale, e la massima estensione delle quali era al di sotto della media passata delle nostre, e la rettitudine del tiro di molto più imperfetta, macchine che permettevano ad una piazza di resistere più anni, e che torri di legno di smisurata altezza reggessero a fronte loro parecchi giorni, ad armi che, ora sotto elevati angoli di projezione lanciano i loro projetti ad inaudite distanze, ed ora sotto angoli meno sensibili, tirano orizzontalmente i loro mobili, battono di punto in bianco enormi baluardi, li distruggono in pochi giorni, infilano dei prolungamenti, li rimbalzano, non concedono all'inimico di potervisi mantenere, e, da ultimo finiscono distruggendo tutte quelle piazze che gli errori degli assedianti od un esterno soccorso non giugne a liberare?

Nondimeno non deesi da ciò concludere che la scienza dell'artiglieria sia pervenuta al punto di perfezione cui può attignere. Dimensione di pezzi, costruzione di affusti, effetti della polvere, slancio del mobile, passata del medesimo, quasi tutti questi oggetti sono ancora sistema od errore. Molti fra' punti di prima importanza sono ancora un problema, e lo saranno lunga pezza. Ignoti sono gli effetti della polvere, e fino a qual segno essa agisce sul mobile che discaccia, sia relativamente alla sua qualità e quantità, alla ma-

niera con cui viene adoprata, alle impressioni che riceve dall'aria, sia relativamente al metallo, alla lunghezza e spesszza del pezzo. Non si conosce la quantità di forza motrice per la quale i mobili sono scacciati, e la diminuzione successiva di velocità alla quale vanno soggetti per la resistenza più o meno attiva dell'aria. La teorica della balistica è ancora più incerta. Si è vanamente cercata fino ad oggi un'equazione generale, che determini in ogni caso la curva descritta dal centro di gravità di un corpo sferico projettato in aria, ec. Altro non abbiamo che tavole approssimative del tiro di punto in bianco primitivo. Colà ove non ha luogo la punteria del punto in bianco primitivo, bisogna agire per modo approssimativo ed a tentone, conforme all'antico metodo, oppure mediante il cuneo di mira, il graduatore od altre mire mobili, nuova invenzione troppo complicata, ben poco solida, a creder mio, e che richiede una teorica pratica e precauzioni tali da non doversi attendere dal soldato, specialmente fra il tumulto ed i pericoli di un combattimento: da ciò rilevasi quanto l'arte sia ancor lungi dalla sua perfezione. Bisogna dunque sperare, che il tempo, le cognizioni matematiche, le quali si vanno sempreppiù spandendo, e fanno grandemente fermentare gli spiriti, producano nuove scoperte dalle quali nasceranno poi nuovi principii. Piaccia al cielo che il governo voglia eccitar l'ingegno intorno a questo importante ramo militare, ed a tutti gli altri; e nel tempo stesso contenere lo spirito irrequieto degl' innovatori,. non respingere senza maturo esame, nè adottare senza scrupoloso saggio. Possano gli sperimenti ch'egli sarà per ordinare non esser di quelli di cui ho inteso a parlar sovente, cioè delle giunte, il cui risultamento è cognito prima che si riuniscano; sia perchè l'autorità degli uffiziali che le presiedono, trascina e copre tutte le opinioni, sia perchè ognuno vi apporta la sua prevenzione anzichè il proprio giudizio, ed il parere che vuol imprendere a sostenere, anzichè la imparzialità; le quali cose fan sì che si decida prima di giudicare.

Questa digressione su i vantaggi dell'artiglieria, e sul progresso che può ancor fare, servirà a tener

più salda l' opinione che debbesi avere dalla sua utilità. Il persuadersi, come fanno alcuni tattici, che l'artiglieria sia un accessorio più incomodo che utile, più fragoroso che micidiale, e il non tener conto di quest' arma, non farla entrare punto nelle combinazioni della tattica, è un errore condannato dalla ragione, e dalla esperienza. Dire con alcuni uffiziali di artiglieria, i quali lo hanno asserito nei loro scritti, che *l' artiglieria è l' anima degli eserciti; che la superiorità di artiglieria dee decidere della vittoria*, è un altro errore che nasce o dalla prevenzione di corpo o dall' amore del proprio mestiere. Tal sarebbe dell'accecamento esterno ed ugualmente irragionevole di due uomini, i quali credessero l' uno che tutt' i mobili lanciati dalle bocche da fuoco, colpiscono lo scopo cui son diretti; che l'esecuzione dell' artiglieria è certa e terribile; e l' altro, che questi mobili son diretti unicamente dal caso, e che perciò l' effetto del cannone dev' essere tenuto per un nulla nelle combinazioni di un apparecchio di guerra.

Ma a che giova conoscere la sorgente degli errori se gli errori esistono? Vantar di troppo l'artiglieria, e fidar troppo negli effetti suoi, deprimerla soverchiamente, e far di essa poco conto, sono due estremi parimente nocivi. Cercherò il punto medio di questi estremi; e sopratutto in ciò che sia relativo alla proprietà ed agli effetti della medesima nella guerra di campagna, poichè ad essa principalmente si riferisce la tattica.

L'artiglieria è per le truppe ciò che sono i fianchi per le opere di fortificazioni. Ufficio della medesima è appoggiarle, sostenerle, e prendere sbiechi e prolungamenti sulle linee che occupano. Essa dee in un ordine di battaglia occupare i salienti, i punti che presentano contraffortì, ed i punti deboli o per numero di truppe o per la loro qualità o per la natura del suolo; deve allontanare il nemico, tenerlo a bada ed impedirgli un qualche sbocco. L' artiglieria impiegata a dovere relativamente a questi diversi oggetti è un accessorio utile ed un espediente di più per l' uomo d' ingegno: dunque la tattica dell' artiglieria dev' esser pure analoga a quella delle truppe: dun-

que fa di mestieri che colui che la comanda conosca almeno il risultamento da doversi sperare dalle disposizioni od esecuzioni diverse delle bocche da fuoco, affin di combinarlo nella sua disposizione generale.

Macchine, agenti, polvere, mobili, compensi, occasioni, tutto, in una parola, contribuisce a rendere incerti i tiri delle bocche da fuoco, sia nella precisione, sia nella estensione. Puntate un pezzo alla passata di punto in bianco, contro un oggetto isolato che presenti poca superficie; bisognerà forse tirare dieci colpi e forse cento prima di colpirlo. Supponiamolo colpito: il colpo seguente, tirato sotto lo stesso angolo di projezione, dallo stesso artigliere, colla stessa carica e la medesima qualità di polvere in apparenza, si allontanerà più o meno dal punto in cui ha colpito la volta antecedente. Che concludere da tanta incertezza? Che il cannone considerato nel suo individuale effetto, puntato verso un oggetto isolato e di piccola superficie, è una macchina poco o nulla formidabile. Ma non è certo così che viene adoperato nei combattimenti: quivi non si tratta di unico punto, ma di linee, di masse di truppe: quivi, se l'uso dell'artiglieria s'intende bene, si formano significanti batterie, si battono non già punti determinati, ma spazii, sbocchi; vi si adopera il tiro di rimbalzo, vi si battono dei prolungamenti; si pensa solo a portar i proprii mobili nel piano verticale dell'ordinanza nemica; non si bada a conseguire il piccolo scopo di smontare un cannone o di uccidere qualche uomo, ma si tende al massimo, al decisivo oggetto, quello cioè di coprire ed attraversar di fuoco il terreno su cui sta l'avversario, e quello sul quale tenta di avanzarsi. L'artiglieria così disposta, così adoperata, è causa di grave danno e di maggiore spavento.

Son questi gli effetti vantaggiosi che possono ottenersi dall'artiglieria: essi addiverranno men decisivi, e meno temuti a proporzione che le truppe saranno più agguerrite, meglio ordinate e più manovranti. Imperocchè, essendo bene agguerrite, non esagereranno l'esterminio che può cagionare l'artiglieria nemica; non misureranno la grandezza del danno da quella dello strepito, sapranno che per dieci linee di direzione che

possono condurre le palle verso di esse, ve n'ha cento di aberrazione in cui non possono esser loro di nocumento; saranno convinte, posta la necessità di stare sotto al fuoco di un cannone, che la paura non è loro schermo; che muovendosi per attaccare, il mezzo di far cessare, o almeno di scemare il pericolo, è quello di giugnere sul nemico, perchè questi allora si sbalordisce, vacilla e punta con minor esattezza; ed essendo bene ordinate ed abili nelle evoluzioni, si atterranno in faccia al cannone ad una ordinanza esile e che presenti all'artiglieria il minor bersaglio possibile. Se trovansi in colonna sapranno prontamente passare da quest'ordine profondo a quello di battaglia, mediante semplici e spedite evoluzioni, e tali da non cagionar nè disordine nè confusione: sapranno mercè la disciplina e l'abito da esse contratto nelle evoluzioni, mettersi al coperto del fuoco di artiglieria, giovandosi di tutt'i mezzi che il terreno offrirà loro: quivi, ove siano in attenzione di ordini, sapranno mettersi dietro a qualche piccola altura, farsi schermo di un burrone, riunirsi in colonna dietro a qualche luogo coperto, situarsi dietro ad un terreno molle e paludoso in cui il rimbalzo non possa avere effetto: là, stretti in colonna per divisioni o per metà di battaglioni, sapranno presentare al nemico delle sottili divisioni, serbanti grandi intervalli tra loro, anzichè una linea continuata, le quali divisioni viste da'fianchi non offrono che sole tre file alla punteria nemica. Alcune volte si metteranno boccone a terra, tenendosi innanzi alcuni uomini intelligenti per avvertirle di ciò che sarà per accadere: non si terranno per disonorevoli siffatte precauzioni, siccome usavasi in un secolo di pregiudizio e d'ignoranza; dappoichè la prima legge di guerra è quella di non esporre senza necessità il soldato, per indi giovarsene senza ritegno quando è tempo di agire. Infine, se queste truppe debbono assalire il nemico, sapranno giovarsi di tutti gli ajuti che porge loro il terreno, sboccare in colonna da punti che non saranno scoperti dall'artiglieria nemica se questi punti menano assai presso ad essa; o qualora non vi siano tali sbocchi, marciare velocemente sul nemico, spiccando innanzi ad esse, ed alla spicciolata alquante

compagnie di cacciatori per far divergere su di esse la sua attenzione, bersagliarlo di fucilate, e prender di mira specialmente gli artiglieri.

Io rammento, è vero, su tutto ciò dei precetti cogniti, ma certamente poco praticati. Ho dovuto ripetere tai principii onde rappresentare in un tempo i vantaggi che ricavar possono le truppe dall' artiglieria che vien loro addetta, e l'arte con cui possono diminuire gli sforzi di quella che vien loro opposta. Era del pari importante esaminare di qual maniera e fino a che punto l' artiglieria può essere utile e formidabile; bilanciare, quanto a ciò, l' opinione dei partigiani esagerati dell' artiglieria, e quella di coloro che alla cieca schiamazzano contro di essa. Io credo di aver adempito a tale oggetto mediante questa dissertazione.

CAPITOLO II.

COSTITUZIONE ATTUALE DELLA NOSTRA ARTIGLIERIA. PARALLELO DELL' ANTICO COL NUOVO SISTEMA

Non è mio intendimento entrare qui nella discussione delle opinioni che scindono oggidì gli artiglieri circa i particolari interni dell' arte loro, cioè, proporzione delle bocche da fuoco, costruzione degli affusti, teorica dei tiri, ec. Io non sono abbastanza versato in tal materia per avere un'opinione che mi sia propria; ed a che servono mai le dispute quando non diffondono lumi su gli oggetti che si discutono?

Se fino ad ora tante rivoluzioni ha subito il sistema di artiglieria; se anche oggi le opinioni son divise sopra infiniti oggetti, non è da farne meraviglia, perchè in un corpo in cui lo studio ed il lavoro consueto è di prima necessità, debbono gli animi agire e fermentare. Eh, guardiamoci dal desiderare, finchè un' arte non è perfetta, che le idee sieno stabili ed uniformi; sarebbe questo un malaugurato presagio di torpore e d' ignoranza.

I cambiamenti avvenuti durante la pace han rovesciato più l' artiglieria che non le altre parti della nostra costituzione militare. Questo rovesciamento ha prodotto e male e bene: sorte comune alle operazio-

ni umane. Ma qual di essi ha prevaluto? Questo appunto è ciò che io voglio prendere ad esaminare, riassumendone i risultamenti, senza entrare ne' particolari.

La proporzione dei pezzi di artiglieria e la costruzione degli affusti sono state cambiate. Un nuovo sistema di artiglieria di campagna è stato eretto sulle rovine dell'antico. I suoi avversarii pretendono che queste grandi innovazioni abbian costato somme immense: ma io so di fatto che non sono state tali, e ne ho veduto i particolari. E quantunque fosse così, ove il nuovo sistema sia migliore, ove renda l'artiglieria francese superiore a quella dell' inimico, e influisca in tal guisa nella vincita di una battaglia, il dispendio è più che compensato. In politica, unicamente gli errori si pagano a caro prezzo: le spese utili sono sempre un' economia.

Cambiando le proporzioni e gli affusti dell' artiglieria di campagna si è di molto alleggerita nel peso. Ecco una tavola comparativa che darà a divedere questa differenza. (1)

I partigiani del nuovo sistema pretendono che i pezzi non vi hanno perduto nè per direzione, nè per estension di passata: dicono che per l'artiglieria che sarà menata in campagna, otterranno dei tiri proporzio-

(1) Paragone dei pesi de' nuovi pezzi da 16, 12, 8 e 4 cogli antichi di egual calibro situati sui loro affusti.

COLL' AVANTRENO				SENZA AVANTRENO			
Calibri	*Pezzi nuovi*	*Pezzi antichi*	*Differenza*	*Calibri*	*Pezzi nuovi*	*Pezzi antichi*	*Differenza*
da 16	9495	9883	388	da 16	8683	9433	750
da 12	3721	7449	1728	da 12	4812	6919	2107
da 8	4390	5368	978	da 8	3481	4824	1343
da 4	2728	3570	842	da 4	1975	3025	1050

nati agli oggetti ed allo scopo della guerra di campagna. I fautori del vecchio sistema obbiettano che avendo accorciato ed attenuato i pezzi, per alleggerirli si è perduto sulla lunghezza e precisione delle passate; che gl' inconvenienti della resistenza sonosi prodigiosamente accresciuti. Essi rimpiangono i pezzi lunghi, e la consistenza meno ingegnosa e meno intralciata degli antichi affusti; pretendono che gli affusti di campagna sieno differenti da quelli di assedio; che ciò non è che una complicazione di mezzi e di dispendio, laquale farà perdere la facilità di rifondere a vicenda l' artiglieria degli eserciti nelle piazze, e viceversa. Gli esperimenti avrebbero potuto svelare la verità su qualcuno di questi oggetti: per esempio, sulla lunghezza e precisione delle passate; ma, siccome ho dianzi osservato, la più parte degli sperimenti che si fanno nelle scuole di artiglieria, nulla decidono, ed il risultamento è sempre uniforme alla opinione dominante. Infine gli uffiziali di artiglieria, che non sono nè dell' uno nè dell' altro partito, coloro che amano il buono ed il vero sotto qualunque forma si mostrino, confessano che l' antica artiglieria di campagna era troppo greve; che i movimenti di tattica delle truppe, essendo addivenuti più rapidi e ragionati, uopo era che quest' accessorio vi si fosse conformato; che si è perciò ben fatto di alleggerire i pezzi; che l' accorciamento ha potuto far perdere ai medesimi qualche cosa circa alla loro passata, ma che al di là di quella che lor rimane, i tiri erano così incerti, che siffatta perdita, più apparente che reale, non dee dar luogo a rimpiagnimenti. Dicono pure che l'artiglieria ha potuto perdere qualche cosa nella precisione del tiro, ma che questa è tanto insensibile da non poter cagionare svantaggi, perchè nella guerra di campagna si tratta di battere degli spazii significanti, non già dei punti; e che, se per avventura bisognasse battere dei punti, come trinceramenti, od altri ostacoli che giovasse distruggere, l' artiglieria si può approssimare a distanze tali da non permettere che gli sviamenti dei mobili sieno sensibili. Dicono pure che gli affusti di piazza esigevano un cambiamento; che si rendevano difficili a manovrare, a nasconderli al fuoco nemico, e ad essere

ristaurati fra gl' impacci di un assedio. Fin qui tutto andrebbe bene nei cambiamenti seguiti; ma essi biasimano le masse enormi e male intese che si è voluto sostituire a questi ultimi affusti, e mal soffrono che si voglia rinunziare ai pezzi da 16 per la guerra di campagna. Essi domandano con quai cannoni si batteranno le case, i tagliamenti d' alberi, i trinceramenti per poco solidi e tali che la mano dell'uomo può costruirli in campagna rasa nello spazio di quattro giorni; si lagnano del soverchio numero dei pezzi da 4, che si ha in animo di addire ai reggimenti ed ai parchi; propongono di accrescere il numero degli obici; biasimano la complicazione di aver due qualità di sacchetti da mitraglia, l'invenzione ingegnosa e complicata delle mire mobili, quelle delle viti di punteria, ed altri particolari sia in ordine agli affusti, sia alle manovre dei pezzi, che io trasando per amor di brevità. In una parola, essi approvano più che non biasimano, e tutti concordano nell' asserire, che l' ingegno dell' autore del nuovo sistema è degno della sua fortuna (1).

CAPITOLO III.

INCONVENIENTI DI UN' ARTIGLIERIA TROPPO NUMEROSA.

Non son' io che ho fin qui parlato. Io ho solamente esposto le opinioni in credito. Ardirò ora io elevarmi contro un abuso epidemico venuto dal Settentrione dell' Europa e adottato nel nuovo sistema, senza dubbio perchè abbiamo creduto che era da imitare l' esempio datoci da tre grandi potenze? Dico del-

(1) Il signor di Gribauval; lo stesso che tanto onore conseguì per la sua difesa di *Schweidnitz*, trovandosi allora in servizio della Imperatrice Regina. Sarebbe un' istoria di molto importante ed istruttiva quella da esso pubblicata intorno a tale assedio. Vi si rinverrebbe tutta la ostinazione e tutta l' abilità che distinsero altra volta il signor di Chamilly a *Grave* ed anche maggiore ingegno nei mezzi di difesa, oltre alla differenza che questi comandava ai suoi compatriotti, e quegli trovavasi in mezzo ad una nazione straniera; che il Gribauval non aveva il comando della piazza, e che dovette a poco a poco acquistarvisi l' autorità e la preponderanza colla sua condotta ed i suoi lumi.

l'immensa quantità di artiglieria : abuso di cui andiamo debitori all'Austria, alla Prussia ed alla Russia.

Oh come l'istoria di tutt'i secoli si rassomiglia! E quanto è mai singolare che questa somiglianza di avvenimenti non ammaestri gli uomini! Nei tempi più remoti non v' ebbe dapprima che qualche carro da guerra (yy) di cui si servivano per guarnire le ali e dar principio al combattimento. L' uso di questi carri crebbe a poco a poco prodigiosamente. Ciro ne trovò fino a ventimila nell' esercito del suocero Astiage. Intanto questo esercito mancava di disciplina e di coraggio. Egli risolvette di ridurne il numero a soli cinquecento, esercitò ed agguerrì le truppe, sostituì la scienza agl' impacci, e così sconfisse l'esercito nemico, il quale trasportandosi appresso numerosissimo traino, non aveva che impacci senza scienza. Accadde lo stesso circa alle macchine da tiro che tennero luogo de'carri da guerra. I Romani agguerriti e disciplinati, in una parola i Romani della repubblica, non ne avevano punto al seguito delle loro legioni. A poco a poco ne usarono alcune affin di battere i trinceramenti ed occupare i punti principali negli ordini di battaglia. Questa discreta quantità relativa e sufficiente all' oggetto proposto, poteva essere considerata come un progresso dell' arte militare; ma ne venne successivamente accresciuto il numero: la tattica decadde; il coraggio degenerò, ed allora la fanteria non fu più capace di resistere alla cavalleria. Vi ebbe perciò necessità di grosse macchine da tiro per darle un appoggio: ogni legione ne trascinava seco fino a 30; il fronte degli eserciti n' era coperto; per esse s' impegnava la mischia, e spesso finiva senza che essi fossero venuti alle mani. Questi furono i tempi della vergogna e della caduta dell'Impero.

Seguiamo l'istoria dei nostri secoli: vi scorgeremo del pari le nazioni riporre ogni lor fiducia nella quantità dell' artiglieria a proporzione della diminuzione del coraggio e della ignoranza dei veri principii della guerra. Gli Svizzeri che umiliarono la casa di Borgogna; quegli Svizzeri, di cui Francesco I. e Carlo V. disputavansi l' alleanza, sdegnavano il cannone: e sarebbonsi creduti disonorati adoperandolo.

Era questa una strana preoccupazione derivante dalla loro ignoranza, e che fu causa della loro disfatta a Marignano. Ma pure un tale eccesso era meno biasimevole di quello in cui si trascorse dipoi. Quello supponeva l'esistenza del coraggio, questo non fa onore nè al nostro coraggio, nè ai nostri lumi. D' onde ebbe origine l'uso di trarsi dietro numeroso traino di artiglierie? Appo i Turchi ed i Russi. I Czar Giovanni e Basilio menavano con essi 300 pezzi di cannoni allorchè guerreggiavano contro ai Tartari (*zz*). Quei trinceramenti di Narva dei quali s' impadronì Carlo XII. con ottomila Svedesi, erano guarniti di 150 bocche da fuoco. Pietro il grande disciplinò la sua nazione e diminuì la quantità di artiglieria. Ricomparve questa dopo di lui negli eserciti Russi. Nell' ultima guerra si trascinarono dietro fino a 600 pezzi di cannoni: e certamente gli eserciti Russi non erano fra tutti quelli che si battevano allora in Europa nè i più istrutti nè i più abili nelle manovre. I loro movimenti parteciparono del torpore nazionale: essi ricevettero battaglie senza saperne dare; ne vinsero senza potersene giovare; sempre obbligati a rinunciare ai vantaggi per avvicinarsi ai loro magazzini. Gli Austriaci ebbero ad esempio de' Russi un' artiglieria numerosa e formidabile: essi fecero la guerra relativamente a questa quantità; procurarono di ridurre i loro combattimenti ai soli affari di posto; non videsi dal canto loro, nè grandi movimenti, nè marce sforzate, nè superiorità di evoluzioni.

Ma il re di Prussia, mi verrà detto, non aveva anch'egli un'artiglieria numerosissima? Non v' ha dubbio; ma oltre ch'era inferiore di numero a quella degli Austriaci, essa era situata in riserva nelle piazze da guerra anzichè negli eserciti: e di là egli la faceva uscire per rimediare a' suoi disastri, e rafforzare le sue posizioni difensive. La tattica di questo principe ne diminuì gli ostacoli; ei seppe perderla e supplirvi. Ne trascinò egli seco di molta allorchè volò dalla Sassonia in Islesia, e di là sull' Oder? Egli ne rinveniva nelle piazze che aveva su questi diversi punti, oppure sapea combattere col poco che ne traeva seco. A Rosbach non ebbe mai più di dodici pezzi in batteria, e solamente quaranta al suo parco. A Lissa non fu punto la sua artiglieria che

sconfisse gli Austriaci. Regola generale: allorchè si perviene a spuntare il nemico, si assalirà per mezzo di evoluzioni; allorchè la parte forte dell'aggressore attacca la parte debole dell'aggredito, non sarà l'artiglieria che deciderà la sorte dell'azione; giacchè principiare allora un combattimento di artiglieria, sarebbe un voler dare tempo all'inimico di scoprir terreno, rafforzarsi, e perdere con ciò il frutto della operata evoluzione.

Parliamo di noi: all'epoca della pace del 1762, l'immensa quantità di artiglieria introdotta negli eserciti delle altre potenze, l'influenza che supponevasi avere avuta nei combattimenti, fecero stimare necessario di cambiar del tutto la costituzione della nostra artiglieria. Si notava specialmente nei nostri pezzi di campagna la soverchia gravezza, e la gran difficoltà di manovrarli. Io ho già reso conto dei mezzi usati per alleggerirli: ma dopo di avere adempiuto a quest' oggetto, perchè menare alla guerra un maggior numero di bocche da fuoco? Non è lo stesso che voler perdere il vantaggio che si è voluto acquistare, e contraccambiare la qualità colla quantità dell'artiglieria?

Io non posso mirare, senza fremere, le disposizioni del nostro nuovo sistema di artiglieria, relativamente alla formazione dell'equipaggio di campagna di un esercito. È di regola che ogni battaglione abbia al seguito due pezzi da 4, ed oltre a ciò che il parco di artiglieria sia composto sul piede di altri due pezzi di cannone per battaglione: dunque un esercito di 100 battaglioni trascinerà con sè 400 pezzi di cannone. Questi 400 pezzi vogliono 2000 carri pel trasporto di munizioni, utensili, oggetti di ricambio, pontoni ed altri traini indispensabili. Ecco 2400 mute componenti almeno 9600 cavalli; ecco 2000 e più tra carrettieri, conduttori, guardie di artiglieria ec. ec. Si noti che, atteso il cattivo stato delle nostre razze, questi cavalli debbono comprarsi quasi tutti nella Svizzera o in Alemagna; che questi carrettieri son quasi tutti contadini robusti e vigorosi, strappati all'agricoltura ed alla popolazione. Al servizio dei suddetti 400 pezzi, a ragione di 12 artiglieri a pezzo, bisognerà impiegare 4000 soldati più o meno, non compresi gli

uffiziali. Posto in piede più di un esercito, ciò che il caso pur troppo può richiedere, e dato il bisogno di assegnare a questi eserciti un'artiglieria colle stesse proporzioni, di guarnire le piazze minacciate, le costiere, i porti, ed i vascelli, si consideri l'enorme quantità di cannoni, carri ed impacci, si vegga il ruinoso mantenimento di tanta artiglieria. Imperocchè se quest' arma si accrescerà tanto a dismisura negli eserciti, crescerà del pari da per tutto; ovunque verrà riposta in essa ogni fiducia, le piazze non saranno più attaccate o difese che dal solo cannone; le costiere non saranno più credute sicure se non quando verranno coperte di batterie. Avverrà lo stesso sul mare; i vascelli non più si aggiugneranno nè si batteranno se non mediante l'artiglieria. Come adempiranno a tanti oggetti gli 8000 uomini di artiglieria attualmente in piedi? O bisognerà raddoppiarne il numero, ovvero, a seconda di ciò che si propone nel nuovo sistema, supplirvi con battaglioni di milizia, addetti a questo servizio. Possiamo allora presumere che in un corpo così numeroso vi sia la medesima istruzione e le stesse cognizioni? È da sperare che la più parte di queste bocche da fuoco non sieno manovrate da inesperti e mal destri agenti? Possiamo contemplare senza fremere lo scioperato impiego di tanti uomini, quanti ai tempi di Turena e di Gustavo componevano un esercito, i quali or non servono che alla manovra delle macchine da guerra necessarie ad un solo dei nostri eserciti?

Qual pro da tanta artiglieria? Se il nemico ne porta seco la stessa quantità, gli eserciti di ambo le parti saranno del pari difficili a muoversi ed a nudrirsi; ecco tutte le azioni di guerra ridotte ad affari di posti di artiglieria; le marce, a qualche tardo e rado trasporto da una posizione ad un'altra poco lontana; tutte le operazioni subordinate a computi di sussistenze. D'allora in poi non vi è nulla più di grande, nè vi è più scienza militare. Se il nemico più accorto, si avvede dell' errore comune e non dà che 150 pezzi di cannone ad un esercito di cento battaglioni, tutt'i vantaggi saranno per lui. Egli combinerà a tenore di ciò la formazione e la qualità di questo traino di artiglieria, non avrà con sè i così detti pezzi da reggi-

mento, perchè sarà persuaso che queste bocche da fuoco non hanno passate abbastanza lunghe e decisive: che disperse e formanti piccole batterie valgono molto poco; che comandate da uffiziali di fanteria (1), i quali mancano nella maggior parte delle cognizioni necessarie all'esecuzione dell'artiglieria, vengono ordinariamente mal situate e consumano invano gran quantità di munizioni. Per la stessa ragione che i piccoli calibri sono di poca utilità, vi sarà ne' parchi minor numero di pezzi da quattro: ve ne potranno essere, a modo di esempio, una cinquantina, e gli altri saranno tutti del calibro da 8, da 12 e da 16; vi dovranno essere oltracciò venti obici almeno; specie di bocche da fuoco il buono effetto delle quali non è peranco abbastanza cognito. Dipoi, questo nemico per compensare vieppiù la sua inferiorità di artiglieria, ch' io suppongo di 150 a 400, terrà delle divisioni in riserva nei diversi depositi e nelle piazze a giusta distanza dall' esercito: d' onde egli saprà opportunamente estrarle affin di riparare alle perdite o rafforzarsi in qualche disposizione difensiva, ove egli vi sia costretto. Rafforzerà di mute tutta l' artiglieria destinata a seguire il suo esercito, avrà gran numero di cavalli scapoli, ed avrà così maggiori ajuti per trasportare la sua artiglieria da un punto all' altro, fortificarvisi, o sgombrarne velocemente. Ma questo non è tutto: avendo minor numero di artiglieria del suo nemico, egli la farà tutta servire da cannonieri più esperti e destri; baderà a non affidar divisioni ad uffiziali nudi di pratica e di teorica, e così la sua artiglieria addiverrà bentosto superiore circa alla esecuzione: procurerà benanche che sia tale quanto alla rapidità delle masse: la farà entrare con maggior intelligenza nella combinazione dei suoi ordini di marcia e di combattimento: la maneggerà nel modo stesso delle sue truppe, e di concerto colle medesime. In-

(1) Nel nuovo sistema v' è l' idea di adoperare al servizio dei pezzi di reggimento le compagnie del Corpo Reale di artiglieria; ma gli uffiziali di questo corpo saranno nientedimeno sotto agli ordini dei comandanti di brigata o dei reggimenti, e perciò verranno obbligati ad uniformarsi a ciò che questi decideranno circa la situazione e il maneggio dei loro pezzi.

fine inventerà per l' artiglieria una tattica di spiegamenti e di stratagemmi, mediante la quale saprà opporre superiorità ed eguaglianza nelle parti attaccanti od attaccate del suo ordine di battaglia, mentre che egli rigetterà e metterà fuori tiro del nemico le parti di quest' ordine sguarnite di artiglieria. Le operazioni della sua campagna saranno da lui calcolate sulla costituzione del proprio esercito e su quella dell' esercito nemico. In faccia a questo guerreggerà a via di evoluzioni e di movimenti, lo molesterà con marce sforzate, alle quali il nemico sarà costretto di opporre contro-marce lenti e distruttive per gl' immensi traini ch' egli trascina seco tirati da pochi cavalli, ovvero l' obbligheranno a lasciare indietro la maggior parte di questi impacci; allora i due avversarii si troveranno ad armi eguali, ma in tal caso quello di cui si parla avrà dal canto suo la perfezione e la superiorità delle evoluzioni della propria artiglieria. Da ultimo, fosse anche obbligato di attaccare il nemico o di riceverne l' attacco, egli non si terrà per battuto sol perchè ha minor numero di cannoni da opporgli. Le sue batterie disposte e situate con più di arte, meglio dirette; pezzi di un calibro più decisivo, prolungamenti presi con maggiore abilità, gli daranno pure il vantaggio. Eh, quali battaglie sono state mai perdute perchè l'artiglieria è venuta meno all'esercito vinto? Ovunque io scorgo che pochi pezzi sono entrati in azione, e che molti sono rimasti inoperosi, o per difetto di terreno o perchè non potevano attignere allo scopo, o finalmente perchè non si sono saputi trasportar velocemente al punto di attacco.

Io stringo, comprimo anzi le mie idee; così bisogna proporre i dubbii, i quali se contengono qualche verità, il poco che ne vien detto basta a farle scorgere; se niuna ne contenessero, si risparmia così al lettore la noja di un errore gravemente ragguagliato. Tal' è, per dirla brevemente, il riassunto di ciò che ho dinanzi asserito: *diminuire la quantità di artiglieria e far consistere la perfezione dell' arte in trarre gran profitto da poco numero di pezzi, ed in formare la migliore artiglieria possibile, anzichè attendere a procurarsi la più numerosa.*

Ora tratterò della tattica dell'artiglieria, giacchè avvene una per essa come per le truppe; tattica collegata a quella di queste truppe, che dev'essere calcolata sulla medesima, e che, per molte ragioni, può esserle resa analoga. Questa tattica si divide naturalmente in due parti, cioè, *movimenti* ed *esecuzione*.

CAPITOLO IV.

MOVIMENTI DELL' ARTIGLIERIA.

La scienza dei movimenti di artiglieria abbraccia tutte le disposizioni mediante le quali quest'arma può, in un ordine di marcia, procedere colle truppe, e poscia, in un ordine di battaglia, mettersi in grado di appoggiarle col suo fuoco.

I movimenti delle truppe debbono assolutamente regolare quelli dell'artiglieria. Ho procurato di dare alle prime tutta la semplicità e velocità di cui sono capaci. Uopo è che l'artiglieria vi si uniformi, per quanto le vien concesso dalla diversità dei suoi mezzi.

Esaminiamo dapprima come abbiasi a disporre in un ordine di marcia.

Una divisione di artiglieria, o che sia collocata in un recinto, o che si trovi situata per entrare in azione, può considerarsi come un battaglione, e ciascun pezzo di cannone o carretti di traino ond'è composta, come una delle frazioni che ne fan parte. Può essa perciò prendere, al pari di un battaglione, di due maniere l'ordine di marcia, pel *fianco*, o di *fronte*, sia in avanti, sia in dietro. Nel primo caso ogni pezzo o carro non dee fare che un quarto di conversione successiva per mettersi in fila; e ciò sarà da me chiamato, *mettere l'artiglieria in ordine di marcia pel fianco*. Nel secondo, fa di mestieri che ogni pezzo rompa in avanti o in dietro per mettersi in marcia; il che chiamerò, *metter l'artiglieria in ordine di marcia di fronte*.

Queste formazioni dell'artiglieria in fila od in colonna sono relative ad una marcia; possono eziandio eseguirsi per due, tre o quattro pezzi, in modo che la colonna abbia due, tre o quattro pezzi di fronte, e che abbia in tal modo minor profondità.

Ecco già l' artiglieria mettersi in marcia alla testa od alla coda delle colonne di truppa per movimenti analoghi alle medesime. La diversità da me stabilita nella tattica delle truppe in occasione delle marce di fronte e di fianco, debbono essere parimente comuni all' artiglieria; perchè se la marcia è di fronte, egli è vantaggioso che la colonna d' artiglieria abbia la minor profondità possibile affin di potersi mettere più celeremente in battaglia. E perciò appena si accosta al terreno sul quale debbe aver luogo la formazione, è necessario che ad esempio delle truppe, le quali si raddoppiano per divisioni e serrano le loro distanze, ella pure dal suo canto si raddoppii almeno su' due pezzi di fronte per diminuire la sua profondità. Se la marcia è di fianco, siccome in tal caso bisogna formarsi sul prolungamento della marcia, egli è allora meno importante che la colonna diminuisca di fondo, ed i pezzi di cannone o i carretti debbonsi formare successivamente per quarti di conversione.

Non posso dar termine all' articolo dei movimenti che metter debbono l' artiglieria in colonna di marcia, senza manifestare la mia sorpresa, dacchè sulle ghiaje di Fiandra, in marce fatte per entro ad un paese senza ostacoli, allorchè le colonne son tutte aperte, almeno pel fronte di una divisione di truppe, l' artiglieria non marcia allora su due file. Ho del pari notato, relativamente agli stessi equipaggi degli eserciti, che per consuetudine si fanno marciar sempre su di una sola fila per quanto aperta sia la marcia, mentre nella maggior parte delle marce i cavalli da carico potrebbero camminare su due, tre, o quattro di fronte. Intanto l' allungamento prodigioso delle nostre colonne accresce la fatica delle truppe, la lentezza delle marce, la difficoltà di sforzarle o raddoppiarle il dì seguente, ed è perciò cagione del cattivo risultamento di molte operazioni militari.

I movimenti di artiglieria per passare dall' ordine di marcia a quello di battaglia non hanno rapporti meno grandi con quelli delle truppe. Se la marcia è di fianco (*come nella Tav. XI. figura 1.ª*) l' artiglieria si formerà successivamente per quarti di conversione ai punti assegnati al suo collocamento. Se, per l' opposto

la marcia è di fronte (*come nella figura 2.ª*), la colonna di artiglieria raddoppierà le file per mettersi su due pezzi di fronte. Questo movimento preliminare verrà eseguito sin dal momento in cui sarà per avvicinarsi al terreno di sua formazione, e nel tempo stesso che le truppe dal canto loro faranno i loro movimenti preparatorii di spiegamento. Nell' ultima guerra ho veduto le colonne di artiglieria, le quali dovendosi formar di fronte, non sapevano diminuire la loro profondità, rimanevansi pazientemente su di una fila, e mettevansi poi in battaglia coi movimenti da processione, indicati nella figura 3.ª; egli è però vero che in quel tempo la medesima pesantezza, la medesima deficienza di cognizioni regnavano nella tattica di tutte le armi. La colonna d' artiglieria essendo formata su due file, spiegherassi, al segnale che a tal uopo le verrà fatto, su i due pezzi della testa, talchè un pezzo si spieghi a dritta ed un altro a sinistra, oppure due a dritta e due a sinistra (*Vedi le fig.4. e 5.*)

L' uffiziale che comanda l'artiglieria potrà benanche, relativamente ai punti in cui vorrà collocare i pezzi, ed al terreno che avrà su i lati, prendere, se mal non mi appongo, tale o tale altra frazione della colonna per punto di allineamento, e far dispiegare su di essa tutte le altre; io chiamo *frazione* i due pezzi accoppiati l'uno accanto all'altro: la tattica delle truppe, che dovrebbe leggersi prima di ciò, farà chiaro lo scopo e l' effetto di questo spiegamento.

Suppongo che nelle evoluzioni di marcia, o di formazioni in battaglia, i carretti di traino e di munizioni non sieno mischiati coi cannoni, e che in talune occasioni ne sieno peranco separati. Così dunque l' ordine consueto delle marce sarà quello di mettere insieme tutt' i cannoni di una divisione, poi tutt' i trasporti di attrezzi e munizioni della medesima. Quando fosse necessario di avere un maggior numero di pezzi pronti ad entrare in azione al primo istante, si riuniranno insieme più divisioni di artiglieria facendole seguire da tutti i loro equipaggi. Allorchè vi sarà mestieri che l' artiglieria vada alla testa delle truppe affin di proteggerne lo spiegamento, in tal caso, es-

sendo importante che queste giungano e si formino al più presto possibile in appoggio di questa artiglieria, così quest' ultima verrà sgombrata di tutte le sue carrette di traini e munizioni, che saran poste allora alla coda delle colonne di truppe. Io esporrò in appresso e più particolarmente questi diversi casi; essi appartengono alla grande tattica, perchè relativi ai movimenti degli eserciti ed alla combinazione dell' artiglieria colle altre arme.

Dopo di aver ragionato della divisione delle truppe di un esercito in più parti, e dei modi di far muovere queste diverse parti, io tratterò pure in questa grande tattica della ripartizione dell' artiglieria di un esercito in più divisioni, e dei modi da tenere per far muovere queste divisioni, e farle concorrere ai prosperevoli successi delle truppe. Quivi mostrerò per quale meccanismo analogo a quello delle truppe, l'artiglieria può rapidamente cambiare la sua primitiva disposizione; sguarnire un punto a fine di rafforzarne un altro; farsi numerosa ove uopo è che sia tale; non esser numerosa ove possa recare impaccio; giovarsi colà di calibri di tale o tal' altra passata a tenore dell'obbietto cui dee adempiere; opporre infine l'intelligenza e l'evoluzione alla quantità ed alla gravezza.

Io debbo qui limitarmi ai movimenti individuali a cui l' artiglieria deesi esercitare per pezzi o per divisioni, nel modo stesso che la tattica delle truppe è circoscritta alle mosse di un battaglione e di un reggimento.

Mi rimane a dire alcun che del sistema, da noi adottato dopo la pace, di non manovrare, cioè, i nostri pezzi, allorchè siamo entrati in azione o prossimi ad entrarvi, se non a via di braccia. Questo sistema, conseguenza dell'alleggerimento della nostra artiglieria, ha certamente di gran vantaggi. Le evoluzioni riesciranno meno confuse che non erano allorchè le impacciavano i carrettieri ed i cavalli; quando si faranno in faccia al nemico gli presenteranno minor bersaglio, e saranno meno rallentate dagli accidenti. Non bisogna pertanto immaginare che siffatta maniera di maneggiare i pezzi possa ovunque adoperarsi.

1.° Tutti gli sperimenti fatti a tal uopo nelle no-

stre scuole hanno avuto luogo sopra superficie piane e solide, sulle quali il cannone menato a via di braccia scorreva senza sforzo. Ma la guerra presenterà spesso terreni difficili, erti, bagnati dalle pioggie, in cui la manovra diverrà lenta e ben faticosa per gli artiglieri, i quali, dopo di aver situato il pezzo in batteria, han bisogno di forza e di destrezza per l'esecuzione.

2.° Approvo le evoluzioni a braccia in tutti i movimenti gradatamente approssimati; ma ve n'ha un'infinità di altri in cui bisogna muoversi velocemente, o percorrere distanze considerevoli, come a modo di esempio, dovendo tradurre l'artiglieria in rinforzo da una colonna o da un punto all' altro, o dovendo impadronirsi a spron battuto di una spianata vantaggiosa, o per ritrarre l' artiglieria da un punto periglioso ec.: in simili casi vi bisognano assolutamente i cavalli. Non ci appigliamo dunque a metodi esclusivi su quest' oggetto: non manovriamo sempre i nostri pezzi coi cavalli, siccome praticavasi altra volta; nè pretendiamo che la manovra dei pezzi si faccia sempre a via di braccia come si vuole far ora: impieghiamo alternativamente questi agenti ed a seconda dei casi; il che non altera punto la natura delle mosse alle quali decsi esercitare l' artiglieria.

CAPITOLO V.

ESECUZIONE DELL' ARTIGLIERIA.

Mi è venuto fatto di proporre le mie particolari idee sulla parte dianzi trattata. Le evoluzioni dell'artiglieria sono collegate a quelle delle truppe, e da queste aver debbono origine. Avendo dunque procurato di perfezionare i movimenti delle truppe, sono stato naturalmente condotto a far parola di quelli dell'artiglieria; ma non avviene così circa la esecuzione delle bocche da fuoco: essa è propriamente un'attribuzione degli uffiziali di quest'arma. Spetta perciò ad essi il dare ammaestramenti su tale oggetto: ed è quasi sempre conseguenza de'loro insegnamenti ciò ch'io dirò di questo ramo della scienza dell' artiglieria.

Quella ch' io chiamo *esecuzione dell' artiglieria*,

è non solo l' arte di giovarsi delle bocche da fuoco e di computare gli effetti delle medesime, ma sì bene ciò che concerne il collocamento di esse, e la direzione dei loro tiri; talchè il risultamento di queste attenzioni sia combinato in modo, che, arrecando il maggior danno possibile all' inimico, dia la massima protezione alle truppe per le quali esse agiscono. Le truppe e l'artiglieria trovandosi insieme per proteggersi reciprocamente, è necessario che, a trarre dalle macchine che sono sotto la loro condotta il più utile profitto, l' uffiziale d' artiglieria conosca la tattica delle truppe, e se non pure i particolari di esse, almeno il risultamento delle mosse principali, i cambiamenti che cagionano nell'ordine delle truppe, il danno ovvero l' appoggio che queste truppe in tale o tale altra occasione possono ricevere dall' artiglieria adoperata o collocata in tale o tal altro modo. Uopo è del pari, e con più ragione, che l' uffiziale di fanteria e di cavalleria, il quale comandando le armi, comandar deve necessariamente l' artiglieria, accessorio delle medesime; uopo è, io dico, che quest' uffiziale conosca, se non i particolari interni di costruzione, di traino e di esecuzione di artiglieria, almeno il risultamento di tai particolari, le passate delle diverse bocche da fuoco, poste o adoperate di tale o tale altra maniera, il danno o l' appoggio cui le truppe ne possono ricevere. Mancando di cotali cognizioni, o non saprà impiegare l' artiglieria con accorgimento nella sua disposizione generale, o sarà costretto a dipendere ciecamente per tutte le evoluzioni di artiglieria da un uffiziale di questo corpo, il quale forse per non aver egli pure diretto le sue vedute al di là della condotta meccanica del suo cannone, non saprà disporlo in modo da adempire l' oggetto generale, o finalmente si opporrà, per ignoranza, alle disposizioni di quest'uffiziale di artiglieria, il quale forse ne avrebbe fatte di buone.

Io spero che gli artiglieri potranno, leggendo l'opera mia, formarsi un' idea netta e precisa della tattica delle truppe. Facciamo ora conoscere alle truppe gli effetti dell' artiglieria a seconda delle diverse maniere con cui può essere disposta e messa in opera.

Tavola estimativa delle distanze dalle quali si può cominciare a calcolare sugli effetti dell' artiglieria nelle fazioni di campagna (1).

CALIBRO *dei pezzi.*	DISTANZE *pei pezzi carica-ti a palla*	DISTANZE *pe' pezzi caricati a metraglia* a grosse palle,	a picc. palle
da 16	da 500 a 550 tese	Non ancora si è determinata la qualità dei cartucci da usarsi nella prima guerra circa i pezzi di questo calibro.	
da 12	da 450 a 500	da 350 a 250	a 250
da 8	da 400 a 450	da 300 a 200	a 200
da 4	da 450 a 400	da 250 a 150	a 150

(1) Osservazioni su questa tavola.

I colpi essendo ancora assai poco sicuri alle varie distanze assegnate nella tavola pei pezzi caricati a palla, bisogna sparar con lentezza ove vogliasi puntare con attenzione ed accrescere progressivamente la vivacità del fuoco in ragione dello scemamento delle distanze.

Egli è certamente da far uso del cannone a passate più considerevoli, poichè un pezzo da 16 puntato a 15 gradi, porta fino a 1200 tese in circa, ed un pezzo da 12 di nuovo modello giunge ad 880, sotto l' angolo di 6 gradi; ma al di là dei limiti notati nella seconda colonna della tavola, non debbesi sperare un effetto decisivo, che supplendo col numero de' pezzi alla incertezza delle grandi passate.

D' altronde non è possibile stabilire passate approssimative su pezzi sparati a rimbalzo, i cui effetti possono alle volte riuscire utilissimi ne' combattimenti di campagna: e' ci vorrebbe per ogni caso particolare un approssimativo parziale.

In molte occasioni attenenti al servizio di artiglieria non bisogna determinarsi ad un partito definitivo se non dopo qualche colpo di esperimento; ma il numero non può mai esserne di molto

Questa tavola particolarmente relativa ai nostri pezzi odierni, e quali si ha in animo di adoperarli nella prima guerra, potrà bensì servire a valutare gli effetti dei pezzi stranieri, ne' quali i calibri di campagna non differiscono dai nostri se non perchè sono di proporzioni dispari, come 19, 13, 9, 7 e 3. In ordine alle dimensioni dei pezzi stranieri, sono diverse presso quasi tutte le nazioni; ma queste differenze non avendo luogo che al di là delle passate ragionevoli e sicure, istituir paragone a tale oggetto riescirebbe vano e meticoloso. Dirò solo che in generale quasi tutte le artiglierie delle altre potenze, tendendo sempre a farsi più leggiere e numerose ad un tempo, hanno diminuito la lunghezza ed il peso dei loro pezzi. Nell'ultima guerra non v'erano che gl'Inglesi e noi che avevamo piccoli calibri a lunghe proporzioni. (*aaa*)

Io non aggiungerò a questa tavola niun computo sul rapporto delle cariche colle passate, val quanto dire, sulla quantità di polvere di cui le cariche van composte relativamente al calibro dei mobili, alla loro qualità ed alla distanza cui si vogliono far giungere. Non dirò sotto quale angolo di projezione i pezzi vanno puntati per averne tale o tal altro effetto. Queste notizie appartengonò a dirittura all'uffiziale di artiglieria, il quale è incaricato della esecuzione delle bocche da fuoco, e basta a colui che comanda le armi il sapere che può, in questa o quella posizione, esigere dall'uffiziale di artiglieria che porti il fuoco su tale o tale altro punto.

Ma v'ha in quanto a ciò un oggetto di cui l'uffiziale comandante delle armi deve, come l'uffiziale d'ar-

---

considerevole, se la teorica e la pratica han già formato il corpo d'occhio di un uffiziale di artiglieria.

Simili ragioni mi han vietato di parlare delle passate degli obici di 6 pollici. Quest' arma, di radó usata, ed anche in troppo scarsa quantità ne' combattimenti di campagna, spinge la bomba o la granata reale fino a 600 tese, puntata sotto l'angolo di 22 gradi; ma in tal caso il projetto non rimbalzerebbe, e perdere così la causa dei suoi massimi effetti; uopo è dunque ricorrere di nuovo a qualche colpo di esperimento per istabilire l'angolo di projezione secondo le qualità del terreno. Si sono costrutti dei cartucci di latta pei tiri a metraglia degli obici; di essi non bisogna servirsi che stando a 150 o a 200 tese dal nemico.

tiglieria, avere intelligenza, cioè, l' arte di scegliere i collocamenti, disporre i pezzi, dirigere i fuochi, e saperli economizzare. Procurerò di presentare qui nel modo più conciso e chiaro che per me si potrà i principii di quest' arte.

La disposizione più vantaggiosa dell' artiglieria, sia che venga considerata dal lato del collocamento, o dal lato della esecuzione, è sicuramente quella che rende più nocivi e micidiali al nemico gli effetti di quest' arma.

I colpi più micidiali essendo fuori dubbio quelli che percorrono maggior passata sul terreno occupato dalle truppe nemiche, egli è certo che l' effetto dei medesimi si accrescerà a proporzione che queste truppe verranno ordinate sopra una maggior profondità, perchè allora la palla non cesserà di distruggere se non quando avrà del tutto perduto la forza, e che, quando anche avesse tocche le prime righe, avrà i suoi effetti di declinazione e di rimbalzo sulle ultime.

Per ovviare a questo prodigioso e letale effetto dell' artiglieria, tutte le truppe europee hanno rinunciato all' ordinanza profonda, per prendere, e con ragione, un ordine più esile, e che presenti minor campo alle offese nemiche.

Le truppe, essendo così ordinate, quelle di fanteria su tre righe e quelle di cavalleria su due di profondità, se l' artiglieria non tirasse che di punto in bianco, il suo fuoco sarebbe assai poco formidabile, poichè la palla più felicemente indiritta non potrebbe uccidere o metter fuori combattimento più di due o tre uomini.

A fine di far percorrere a questi mobili la trajettoria sulla quale possono incontrare più nemici, unico mezzo da rimediare alla irregolarità ed alla eventualità delle passate, l' artiglieria dee far di tutto per giovarsi di prolungamenti, di rovesci, e di rimbalzi sulla truppa che vuol battere.

A procurarsi questi vantaggi fa di mestieri che collochi in modo le sue batterie da poter prendere di sbieco la linea nemica, badando che queste batterie formino con essa linea un angolo tanto più acuto, quan-

to più le stanno vicino, ed un angolo quasi nullo quando le sono vicinissime; vale a dire che le batterie vanno stabilite, in quest' ultimo caso, quasi affatto sul fianco della linea.

Lo stesso principio va applicato alle batterie destinate a battere una colonna; cosicchè vanno situate in modo che sbicchino su di un angolo tanto più aperto quanto più ne distano, per poi collocarle rimpetto alla medesima allorchè le saranno abbastanza dappresso; giacchè questa posizione produce allora gli stessi effetti che se fosse presa sul fianco da una linea di truppe, ed è capace di dare prolungamenti della maggiore efficacia.

Regola generale: bisogna dunque, ogni qualvolta sia possibile, non collocare batterie dirimpetto ai punti che si vogliono battere, meno che ne' casi in cui non fosse possibile avvicinarsi abbastanza all' avversario, o che la obbliquità non facesse perdere di troppo sulla lunghezza della passata dei tiri; e, se fa d'uopo battere più punti ad un tempo, (come d' ordinario avviene quando si dispongono batterie a fronte di una linea di truppe) allora bisogna situarle in modo che i tiri dell' una vadano a colpire dirimpetto all' altra: queste batterie, dette incrocicchiate, si proteggono e difendono reciprocamente.

Oltre alla protezione vicendevole che debbonsi prestare le batterie, fa di mestieri che sieno forti: in tal modo procurano esse effetti decisivi, fanno strage del nemico e preparano la vittoria. Per l' opposito, la stessa quantità di bocche da fuoco qua e là disperse è più atta ad irritare che a distruggere il nemico. Infine, l' oggetto dell' artiglieria non dev' esser di uccidere uomini sulla totalità del fronte nemico, ma di rovesciare e distruggere le parti di questo fronte, sia verso i punti che il nemico può venire ad attaccare con più vantaggio, sia verso quelli in cui può essere meglio assalito.

Non emerge però dalla massima di sopra espressa, che debbasi riunire molta artiglieria in una medesima ed unica batteria; il che menerebbe a precipitare in altro inconveniente; quello, cioè, di presentare soverchio corpo all' inimico. E' conviene solamente

stabilire, poco distanti fra loro, diverse batterie contro lo stesso scopo; badando, ove il terreno il comporti, di non situarle su di una medesima linea, affinchè se avviene che il nemico si procuri dei prolungamenti su qualcuna di esse, questi prolungamenti non attraversino tutte le batterie in una volta.

I pezzi di ogni batteria debbono serbare uno spazio abbastanza considerevole fra essi, se vogliansi manovrare agiatamente e tenerli più al coperto da' colpi nemici. Dieci passi sembrano dover essere la necessaria distanza. Questo principio è importante, perchè in un'azione non si punta mai un pezzo contro un altro pezzo solo, ma contro tutta la batteria opposta, guarnita e sguarnita; per cui egli è chiaro che quella la quale avrà di troppo ravvicinati i pezzi, andrà soggetta a danni maggiori.

Egli è erroneo il credere che il cannone debba essere collocato in preferenza su alture che soprastanno di molto agli oggetti che debbonsi battere. Una superficie di 15 in 20 piedi su di una estensione di 300 tese è vantaggiosa in quanto che ajuta a prender dei rovescî favorevoli; ma se fosse più sensibile, sarebbe svantaggiosa, perchè l' angolo del tiro si allontana allora maggiormente dall' orizzonte, i colpi addivengono incerti, le palle si conficcano al suolo, non si può agire di rimbalzo, ed il pericolo del nemico si fa minore a proporzione ch' egli avvicina: effetti opposti a quelli prodotti dalle batterie rasenti o dominanti nella proporzione testè accennata; imperciocchè da queste ultime i tiri sono orizzontali, permettono il rimbalzo, e tutto scoprendo, non lasciano all' inimico punto di terreno ove possa tenersi al coperto.

In tutti i collocamenti da scegliersi per le batterie da combattimento, e per conseguenza per le batterie mobili o ambulanti, bisogna specialmente fuggire quelle che possono inceppare o rattenere le ulteriori evoluzioni, sia per andare innanzi, sia per ritirarsi, come siepi, fossi, burroni, paludi, alture molto scoscese. Non debbonsi situare le batterie prima del tempo opportuno, nè troppo allo scoperto; perchè in tal caso può l' inimico opporne di più forti a distruzion di quelle, o disporre le sue in modo da batterle

con vantaggio. Bisogna far di tutto per coprirle, e particolarmente spalleggiarle sui fianchi, se non altro con una elevazione di solamente uno o due piedi: ciò preserva gli artiglieri, copre l'evoluzioni dei pezzi e rende più sicuri i loro effetti. Finalmente deesi evitare, per quanto è possibile, di piantare le batterie innanzi alle proprie truppe o sulle alture poco elevate, che trovansi addietro ad esse; nel primo caso si verrebbe ad offrire all' inimico un doppio scopo, quello cioè di far giugnere il suo fuoco sulle truppe ed impedirne le mosse stando innanzi ad esse; e nel secondo sarebbe un volere importunarle ed arrecar ad esse danno con qualche tiro mal diretto, ove stiasi dietro alle medesime. In una parola, quando la qualità del terreno non concede scegliere altri collocamenti, è miglior consiglio raddoppiar le truppe, le une dietro alle altre, e lasciare degli spazii vuoti per l'artiglieria, anzichè cadere nell' inconveniente di coprirle col cannone o sottoporle a batterie troppo poco elevate.

Ove si tratti di una porzione difensiva, i pezzi di grosso calibro vanno a preferenza collocati nei punti principali; in quelli d'onde meglio e più di lontano si possa scoprire il nemico, e prenderlo di sbieco, di rovescio e di fianco; è mestieri serbarli per le grosse batterie di difesa e protezione, mentre quelli di più lieve calibro, rafforzati da braccia e da cavalli, e suddivisi in varii punti, saranno sempre pronti a tradursi velocemente a rinforzare le parti seriamente minacciate, ed a prendere le loro disposizioni a seconda di quelle dell' inimico.

Se bisogna attaccare, è necessario che i pezzi di grosso calibro sieno collocati fra le parti più deboli dell' ordine di battaglia, e le più distanti dal nemico, dalla parte dei falsi attacchi, sulle alture che possono impedire al nemico di tentare qualche sforzo contro di essa, su quelle che possono appoggiare i fianchi del vero attacco, e dare dei rovesci lontani sul punto attaccato. Le passate di questi pezzi essendo più lunghe, non mancheranno di produrre il desiderato effetto; ed essendo più tardo il movimento di questi pezzi, potranno agire in conseguenza, come pure, in caso di ritirata trovandosi fuori mano, non cadran-

no in potere del nemico. Per l'opposito i pezzi di lieve calibro, rafforzati di braccia e di cavalli, si porteranno in avanti colle truppe attaccanti, perchè più atti a secondarne e seguirne le mosse, a tener dietro all'avversario, s'egli è respinto, a proteggere la ritirata ed a ritirarsi anch'essi in caso di rovescio; e finalmente perchè non è necessario di avere lunghe passate nei punti in cui è stabilito di avvicinarsi e combattere.

Non deesi, come pur si pratica oggidì, attenersi alla consuetudine di mettere tutta l'artiglieria unita alla fanteria, e credere di non poterne situare su tale o tale altro punto, dove non è a tiro di poterla sostenere. Sarebbe eziandio necessario di saperne appoggiare la cavalleria, formarne batterie sul fianco, o sul davanti della medesima, se vi son posti favorevoli, e a preferenza collocarvi gli obici, il cui effetto sarebbe terribile contro alla cavalleria nemica, sia per disordinarla prima di assalirla, sia per metterla in confusione se da lei viene la carica. Questi cannoni ed obici, assegnati in una disposizione di attacco ad un'ala di cavalleria, avranno un rinforzo di cavalli, e così troverannosi in grado di seguire i suoi movimenti. Nelle pianure chi meglio della cavalleria può difendere i pezzi? Chi meglio di questi, alla lor volta, può fortificare un'ala di cavalleria? Dirà qualcuno: che avverrà di questa artiglieria se la cavalleria è battuta? Sarà preda dell'inimico; ma sarà lieve il male aggiunto al disastro sofferto dalla cavalleria; laddove il più delle volte impedirà il cannone che questa cavalleria sia battuta, e se poi è la cavalleria che batte, essa renderà i suoi prosperi successi e più decisivi e più compiutii Avrò appresso occasione di dire quanto poco debbas. paventare di mettere l' artiglieria in ripentaglio, se la sua perdita può riescir di utile.

Determinata la prima disposizione dell'artiglieria in un combattimento, bisogna poi che i pezzi manovrino e cambino di sito a seconda dei casi, sia per serbarsi i rovesci ed i prolungamenti presi sull'inimico, sia per riunire i loro fuochi sui punti decisivi, e sia per avvicinarsi alle truppe cui sono addetti o per mantenersi sempre a tiro delle medesime.

Ed è relativamente a questa scienza ed alla opportunità delle mosse che io ho asserito che quell' esercito in cui l' artiglieria è maneggiata con maggiore intelligenza e celerità, potrebbe trarsi dietro la metà meno di bocche da fuoco che non il nemico, ed essergli non pertanto superiore, perchè in quello tutte le bocche da fuoco entreranno in azione, e vi entreranno utilmente.

Ed ecco presso a poco tutti i principii in ordine ai quali deesi situare e disporre l' artiglieria. Alcuni di essi, essendo relativi alla grande tattica degli eserciti, saranno svolti nella continuazione di quest' opera. Rimane solo (e qui consiste l' arte massima, arte di cui unicamente la pratica ed il talento possono farci dono) ad applicare tai principii ai terreni ed ai casi diversi: poichè l' attacco e la difesa di un posto, il passaggio di un fiume, il combattimento su tale o tale altro terreno, gli ordini di battaglia di questa o quella specie, esigono differenti disposizioni di artiglieria, cui i limiti di questo Saggio non permettono di particolarizzare.

Or passiamo alle principali regole della così detta *esecuzione*. Egli è importante che ne abbiano cognizione i comandanti delle truppe, non meno che delle regole del collocamento delle batterie. Privi di siffatta cognizione, sarebbero incapaci di giudicare la passata delle bocche da fuoco, potrebbero scegliere posizioni sottoposte ai punti che vogliono difendere o che vedrebbero male; si opporrebbero spropositatamente agli uffiziali di artiglieria, consumerebbero inutilmente le munizioni, farebbero tirare a mitraglia ove bisogna sparare a palla ec. ec. Nell' ultima guerra ho veduto dei pezzi di reggimento far vivo fuoco, mentre poi le batterie da otto appartenenti al parco vicino ad essi, dichiaravano lo stesso scopo troppo distante per consumarvi le loro munizioni. Questa sciocchezza, che durò per ben tre ore e fece spendere invano mille cartucci, mi richiama alla mente uno dei nostri uffiziali generali adirato fortemente contro il comandante di una batteria sol perchè non isparava. Questi, occupato allora di una nuova disposizione che facea dare ai suoi pezzi per prendere un rovescio sull' inimico, rispose: *Ecco il mio prolungamento. Eh! signore*, riprese il gene-

rale, che andava alle furie e non sapea cosa volesse dire prolungamento: *ecco com' è il corpo reale; prolunga sempre.* Ritorniamo al nostro oggetto.

Siccome lo strepito non è quello che uccide, e che la incertezza delle passate si accresce in ragione dell'allontanamento dei punti da doversi battere, o della poca attenzione prestata alla punteria, così fa di mestieri appigliarsi piuttosto alla esattezza della punteria, anzichè allo sparare celeremente, sopratutto quando le passate sono lontane, per indi accrescere progressivamente la vivacità del fuoco a proporzione della diminuzion delle distanze, perchè a seconda di questa diminuzione i tiri si vanno sempreppiù assicurando.

Questo principio non è cognito abbastanza alle truppe; la massima rimostranza loro contro l'artiglieria si è che essa non ispara mai quanto basti; la misura della loro fermezza in un cannoneggiamento par che poggi sulla quantità dello strepito che fanno le artiglierie dalle quali sono sostenute. Per difetto di cognizioni, anco gli uffiziali superiori contribuiscono a mantenere siffatto pregiudizio, e sono essi i primi a lagnarsi che il cannone non ispari incessantemente: che avviene da ciò? Che l'uffiziale di artiglieria si fa spesso sopraffare da tai clamori, perde di veduta il principio dianzi esposto, spara troppo presto a passate troppo mal sicure, arreca poco danno all'inimico, spende in vano le munizioni, e finisce col trovarsene sprovveduto allora appunto che il suo fuoco dovrebb'essere più attivo che mai.

Non è prudenza impegnar combattimenti fra artiglieria ed artiglieria, eccetto il caso in cui le truppe dell'inimico, stando al coperto del fuoco, le sue batterie vi sono esposte e danneggiano di molto le truppe che le stanno a fronte. Per l'opposito, se le posizioni occupate sono micidiali all'inimico, fa di mestieri portare tutti gli sforzi dell'artiglieria sulle sue truppe e sugli ostacoli che scuoprono, per così procurare di sconfiggerle, senza curarsi d'imporne ai cannoni nemici, se non quanto basti a sostenere le truppe cui fa d'uopo proteggere. Questa massima è sovente negletta dagli uffiziali di artiglieria, sia che sembri loro più ardimentoso spegnere al cospetto delle truppe il fuoco delle batterie che loro sono opposte, sia che non in-

tendano quanto basti che le truppe sono l' oggetto principale, che il cannone diventa inutile dopo la disfatta di esse ed anco se si disordinano; mentre egli è certo che dopo di aver distrutta l' artiglieria nulla si è fatto, perchè vi rimangono truppe da vincere.

Ove le batterie sieno astrette ad attaccare le batterie nemiche, non debbesi mai puntare pezzo contro a prezzo, ma ingombrar di fuoco tutto il terreno occupato dalle batterie contrarie; così pure se si spara sulle truppe, bisogna riunire tutti gli sforzi sullo spazio maggiormente ingombrato dalle medesime, e dove le palle, venendo a mancare le truppe che servono di scopo primitivo, troveranno al di qua, indietro ed allato ad esse altre truppe da colpire.

Eccetto le occasioni di falsi attacchi o stratagemmi, ogni cannoneggiamento che non ha altro scopo che quello di uccidere a caso pochi uomini, ed a spese di molta munizione, è puerile e ridevole. Eppure spesso veggiamo comandare di tali cannoneggiamenti.

Il rimbalzo usato opportunamente non è meno vantaggioso negli affari di campagna che negli assedii; egli è ottimo contro alla cavalleria, contro alle truppe in duplicate linee e contro ai trinceramenti, e noi forse non lo usiamo abbastanza.

Egli è importante nella esecuzione delle bocche da fuoco sapersi giovare a tempo delle palle e delle mitraglie, e di non abbandonare troppo presto quelle per usar queste ultime, a pro delle quali v'ha un pregiudizio troppo generalmente accreditato; perchè se la mitraglia produce spaventevoli effetti allorchè vien usata su terreni asciutti, piani, abbastanza orizzontali ed a passate ragionevoli e quali ho io testè indicate nella tavola da me descritta, non è da sperarne effetti cotanto decisivi e sicuri quanto quelli che si ottengono dalla palla al di là di queste passate, o su terreni irregolari, molli, coperti, erti o scoscesi. Se le distanze sieno troppo grandi, uopo è puntare i pezzi sotto ad angoli di projezione ottusissimi, ed allora la più parte dei mobili si sviano dalla direzione principale e passano al di sopra dello scopo che debbesi colpire. Se i terreni non sono favorevoli, la maggior parte delle palle si rimane intercettata ed ammortita. In questi ultimi ca-

si la prudenza vuole che si preferisca la palla alla metraglia; quella colpisce assai più di lontano, rimbalza, devia meno dalle sue direzioni, colpisce la seconda ove sbaglia la prima linea, rovescia gli ostacoli, spaventa collo strepito, e appresenta ferite più terribili all' immaginazione dei soldati di nuova leva. Io discendo a' particolari delle ragioni di questa massima, perchè è contraria alla opinione adottata dalle nostre truppe. Per difetto di riflessione, e di uffiziali debitamente istruiti a distruggere i pregiudizii di consuetudine accreditati presso di essi, io li ho quasi sempre uditi a lagnarsi della nostra artiglieria, perchè non ispara a metraglia nè molto nè abbastanza lontano, ed a ricordare gli effetti dell' artiglieria straniera, la quale ne fa malamente grande uso ed a passate eccessive.

È mestieri por mente a non isciupare invano le munizioni; e benchè ciò siasi spesso ripetuto, pure le truppe non ancora ne conoscono a sufficienza la grande importanza. V'è peraltro da potersi fare un calcolo semplicissimo; non si può senza enorme dispendio ed aumento di carriaggio portare più di dugento colpi a pezzo e sessanta per uomo, non compresi quelli di cui son piene le *giberne*. Ora ad un colpo di cannone ed a tre di fucile per ogni minuto, ve n' ha per circa tre ore. Ma quante azioni possono avere maggior durata? Quante ricominciano il dì vegnente? Io perdono ai soldati, ignari di tutto ciò e che non riflettono, di volere che il cannone spari incessantemente; ma è egli da perdonar agli uffiziali di avere sì poche cognizioni di questi particolari da unire le loro grida alle mormorazioni de' soldati?

Non deesi abbandonare l' artiglieria inopportunamente, nè conviene ostinarsi a volerla salvare, allorchè può essere abbandonata utilmente. Questa massima, per quanto sia importante, altrettanto è male intesa, ed inoltre è così poco praticata che richiede una spiegazione accurata. Uopo è che le truppe contraggano l' abito di non abbandonar di leggieri il cannone, e che ripongano un certo punto di onore nella salvezza di esso, perchè allora l'artiglieria avendo fede nelle truppe che la sostengono, si comporterà con più energia, e si terrà in certo modo obbligata per dovere di gratitudine a così comportarsi.

È mestieri che l'artiglieria dal canto suo si avvezzi a manovrare con ardire, a cimentarsi ed a sostenersi nei collocamenti avanzati, a non curare se sia o no sostenuta quando gli effetti suoi sono decisivi e micidiali, ed a non abbandonare i pezzi se non quando il nemico trovasi, per così dire, nella batteria, poichè la esecuzione delle ultime sue scariche è appunto la più terribile; bisogna che riponga il suo punto di onore, non già nella salvezza delle macchine, le quali, a buon conto, altro non sono che istrumenti facili ad essere suppliti, ma sì bene in farle agire colla massima efficacia ed il più lungamente che sia possibile. Se i pezzi cadono in potere dell'avversario, non tocca agli artiglieri che ne sono soltanto gli agenti il ritorli dalle sue mani, o difenderli, o in altra occasione supplire alla lor perdita, ma sì bene alle truppe. In una parola, spetta all'uffizial generale che comanda (a cotest' uomo il quale dee mirare ogni cosa con sangue freddo, e senza errore), il sapersi giovare opportunamente dei pregiudizii delle truppe, di quelli dell'artiglieria, ed anco della propria autorità per esporre il cannone, sacrificarlo, o salvarlo a seconda delle occasioni. Spetta parimente a lui il ponderare che in tale occasione bisogna salvare il cannone, sia par prendere altrove più vantaggiosa posizione, sia perchè il soldato, scorato, non reputi fuga la ritirata; che in qualche occasione debbesi esporlo perchè danneggia con maggiore efficacia, e più lungamente il nemico; e che finalmente in alcun' altra occasione bisogna perderlo, tra perchè la sua salvezza importerebbe la perdita di un tempo prezioso, e lo spargimento di troppo sangue, e perchè, da ultimo, alla guerra non è vergognoso fare quel che non è possibile di schivare.

Eccomi finalmente condotto al termine del mio Saggio sulla tattica dell'artiglieria. E' mi rimane a dire a qual fonte io abbia attinte le mie cognizioni su tale oggetto; ed è appunto nel Corpo di artiglieria, da eccellenti memorie manoscritte dettate da uffiziali di questo corpo, e dall' essermi io unito ad essi nella disamina accurata e profonda dell'arte loro. Il mio scopo è da per tutto lo stesso, e le altrui dottrine più che le mie opinioni son quelle che io procuro di propalare.

NOTE DEL TRADUTTORE

(a) Queste mi sembrano buonissime e convincentissime ragioni a poter mandare in disuso il nostro *quadrato*, difficile nella sua formazione e nella sformazione, di una superficie interna così limitata, che tiene accatastati gl' individui destinati a tenervisi al corperto dalle offese nemiche, e che non potrebbe ricevere il più piccolo pezzo e i suoi accessorii, per salvarlo dai tativi della cavalleria. Di più, questo quadrato non può dar due passi senza sgangherarsi; perde quasi la metà del suo fuoco, e non può eseguire che male il fuoco di cui è suscettivo, eccetto quello per file o righe, perchè soggetto a minor complicazione di comandi. Ciò posto, io sono del sentimento che i quadrati vòti per battaglione o si debbano formare semplici su doppie colonne stabilite sul centro dei battaglioni quando si tema di seria carica di cavalleria; o pieni quando gl'insulti della medesima sono di poco conto; e che i quadrati su sei di fondo non possono aver luogo se non per brigate, ed allorchè v' ha interesse di non presentare lunghi lati al nemico. D' altronde io non considero quest' ordine di battaglia come la generalità; ma invece io credo non esservi cosa di peggio che quella di formarsi in quadro contro un inimico circondante; 1.° perchè gli angoli del quadrato sono debolissimi; 2.° perchè se il nemico attacca il quadrato e lo minaccia coi bersaglieri è obbligato a fermarsi; 3.° perchè in questo stato d' immobilità, il nemico formandosi a guisa di recinto paralello al quadrato, egli è incontrastabile che col suo fuoco rovinerà e distruggerà finalmente il quadrato che circonda, le cui linee sono di uno sviluppo assai inferiore alle sue. Si aggiunga che i tiri del quadrato circondante convergono tutti su più piccolo spazio, mentre quelli del quadrato circondato si distribuiscono su di uno più grande. I tempi essendo eguali, come paragonar gli effetti che produrranno, a modo di esempio, 100 tiri sull' estensione di 50 piedi, e quello che ne produrranno 60 sulla estensione di 100 piedi? 4.° I pezzi, sieno quelli condotti in linea negl' intervalli dei battaglioni, sieno quelli che potrebbonsi trainare dall' artiglieria a cavallo, staranno sempre in pericolo di esser preda dell' inimico che può servirsene contro i battaglioni quadrati. Or che

possono fare i nostri battaglioni quadrati, difficili a potersi muovere, contro un nemico che impostasse la sua artiglieria avverso i prolungamenti dei loro quattro lati? È questo un oggetto della più alta importanza, e sul quale siamo ancora indolenti!

(*b*) In questa determinazione di forze bisogna aumentare gli uomini che vanno in serrafile; il che dà un piccolo accrescimento alla totalità del battaglione, sia che si voglia tale per pianta organica, sia che venga così considerato nella sua riduzione in campagna per effetto delle perdite o di altri accidenti, sia infine che si debba formar così per gli esercizii in tempo di pace.

(*c*) All' epoca in cui Guibert ha scritto, il battaglione francese era composto di otto compagnie di fucilieri, ed una di granatieri. L' anno XII, Buonaparte creò una compagnia di cacciatori in ogni reggimento di fanteria leggiera, e prendeva il posto di terza compagnia del rispettivo battaglione, compresavi la compagnia scelta, cioè quella de' carabinieri. Nell' anno XIII fece la cosa stessa per le truppe di linea; e sì nell' uno che nell' altro caso non alterò mai il numero dispari, quello cioè di nove compagnie per battaglione. Nel 1808 riformò tale ordinanza, stabilendo cinque battaglioni a reggimento, quattro di guerra ed uno di riserva, dando ai primi la stessa organizzazione, ad un di presso, che quella del nostro attuale esercito, perchè vi si contavano quattro compagnie di fucilieri, una di granatieri collocata all' ala dritta e l' altra di cacciatori alla sinistra del battaglione in ordine di battaglia; in colonna, questa stava alla coda, quella alla testa: il quinto battaglione non contava che quattro compagnie di fucilieri, precisamente com'è stabilito pe'nostri terzi battaglioni. Ordinò non pertanto che i battaglioni di guerra, tanto nell' evoluzioni che negli sfilamenti fossero mantenuti per divisione, tranne il caso in cui le compagnie scelte non vi fossero state presenti; in questa circostanza potevano rompere per plotone. È chiaro dunque che volle mantenere al più possibile la suddivisione nel numero dispari, giacchè coll' ordinare che due compagnie avessero formato una divisione, essendo sei le compagnie, venne a mantenere il principio dell'ordine ternario. Ho voluto far conoscere tutto ciò per dinotare che quando nella ordinanza francese si parla di una divisione di battaglione, si viene a nominare la terza parte del medesimo, cioè tre compagnie o plotoni s'egli è composto di nove compagnie, e due compagnie se composto di sei. Quando vi si parla di plotone dee intendersi la forza presente d'un' intera compagnia, e di metà di essa allorchè si fa parola d'una sezione. Queste particolarità non ispiegate potrebbero confondere la mente di quei lettori i quali, secondo la nostra organizzazione, conoscono che sotto al nome di divisione s' intende l' aggregato d'un' intiera compagnia, della metà di essa sotto quello di plotone, e che la sezione altro non è se non la quarta parte della medesima.

(*d*) E' questo un abito tanto radicato nella mente della più parte dei nostri uffiziali che non fa dar loro due passi innanzi al fronte dei plotoni o battaglioni, senza gridare *guardiamo a dritta* o *guardiamo a sinistra*: essi non si avveggono mai che

l'ubbedienza dei soldati a queste loro insinuazioni è quella appunto che genera tanto le marce diagonali, trattandosi d'un plotone o d'una divisione, quanto gli ondeggiamenti allorchè si tratta di battaglioni marcianti in battaglia. Un'altra consuetudine non meno disordinante ho avuto luogo di scorgere nella mia piccola pratica, quella cioè del rivolgersi che fanno gli uffiziali al plotone o alla divisione marciante, ed in tal positura indietreggiare per otto o dieci passi, e così dar frequentemente ai soldati degli avvertimenti intorno a piccioli difetti, che la coda dell'occhio potrebbe scoprire, e la lama della sciabla correggere. Quindi mi è forza conchiudere che niuno di costoro sa concepire che marciando non più che quattro passi a spalle rivolte al fronte se ne fanno due di meno di quelli prescritti per la marcia in avanti, e che con questa pratica vengono a perdere precisamente i due passi che separar debbono un comandante di plotone o divisione dalla prima riga di queste parti di truppa. È questa una mancanza di attenzione imperdonabile agli uffiziali, dappoichè ognun di essi sa benissimo che il passo indietro non è più lungo della metà di quello stabilito per la marcia di fronte. Che nasce adunque? che i soldati posti al centro del plotone, per obbedire e mantenersi nel tempo stesso alla corrispondente distanza dal proprio uffiziale, accorciano il passo; questa parte del plotone si curva, e ruba, per così dire, la distanza a quello che segue, mentre le ali, marciando al passo regolare, si staccano dal centro; e da ciò i gridi, le minacce, gli ondeggiamenti e gli altri difetti che fanno scomparire un corpo e giudicarlo non istruito.

(*d*) (*bis, pag. 107.*) Dalla formazione divisata dal Sig. Guibert risulterebbe pure il vantaggio, che la terza riga, nelle marce retrograde in battaglia, potrebbe andare liberamente in contatto senza aver bisogno della voluta e non mai conseguita precauzione che aver debbono gli uomini di questa riga, cioè di secondare il movimento staccandosi dal contatto, per così dare agli uomini di prima riga, più spalluti di loro, lo spazio necessario a mantener questa riga parallela al nuovo fronte di ritirata. E siccome questa difficile attenzione non è molto da sperarsi, anzi non è presumibile, così ne succede che nelle marce retrograde gli uomini di prima riga per coprire quelli di seconda, che presto o tardi si mettono in contatto, cominciano per ischiacciarsi reciprocamente e finiscono col formare tutti insieme una linea curva ossia un arco di cerchio, di cui il terreno, che in tal caso si estende da un'ala all'altra, della 3.a riga, è la corda. Succede poi che rimesso il battaglione sul fronte primitivo, questa prima riga si trova collocata in una estensione di terreno minore di quella che deve naturalmente occupare nell'ordine di battaglia. In una parola si veggono perciò quei tali ondeggiamenti, e nasce la necessità di doverlo riallineare sotto le bandiere, senza però schivare maggior difetto, se invece di un sol battaglione ve n'è più d'uno sulla medesima linea, perchè gl'intervalli non si troverebbero più alla distanza prescritta, e qualche volta otturati all'intutto oppure oltrepassati dalle ali dei battaglioni contigui. Allora bisogna ricorrere ad un allineamento generale; ma questa è un'operazione

da non potersi certamente eseguire in ogni caso, è sopra tutto col nemico a fronte.

(e) E intanto noi crediamo, perchè lo dice l'ordinanza, che i nostri soldati facciano il passo di 26 pollici: errore, ed errore del quale ognuno potrebbe persuadersi. Si vada al campo, vi si entri a tamburo battente con una colonna, si contino i passi che questa darà dall'imboccatura del campo fino al limite opposto, si misuri la distanza che percorre tra questi due punti, si riduca a pollici, si divida col numero dei passi dati, e si vedrà che ogni passo non si troverà più lungo di 22 pollici al massimo.

(f) Secondo la nostra organizzazione, questo incarico è del maggiore di battaglione; e siccome, in forza della medesima, il colonnello in linea non comanda che il primo battaglione, così la vigilanza dal signor Guibert assegnata, coerentemente all'ordinanza francese, al colonnello, riguardo a noi non può essere applicabile che al brigadiere.

(g) È questo un precetto al quale gl'istruttori non badano molto. L'autore dice sentire, non toccare il gomito; e con ciò vuol significare, che quando l'uomo non sente il gomito di un altro, e particolarmente dalla parte della guida, deve accostarsi al suo vicino di tutta la persona, non già cercare il contatto distaccando le braccia dal corpo, come si suol permettere dagl'istruttori alle reclute.

(h) Incognita verità presso la maggior parte dei capi. Un filosofo militare, parlando della disciplina, ecco come si esprime: Per far sì che i soldati rispettino gli uffiziali, e, generalmente parlando, ogni inferiore rispetti il superiore, uopo è, che quello il quale li comanda tutti, abbia l'abilità di educarli, per così dire, nel mistero; che mai l'inferiore non sappia che i costumi, le passioni ec. del suo superiore sieno quelle stesse ch'ei sente; e che gradatamente tra loro vi dovrebbero essere in certo modo stabilite quelle discipline con che Pittagora separò i Pittagorei dai Pittagorici. Questo principio di sana politica militare, applicato alla milizia, come lo è alle discipline delle diverse corporazioni monastiche, ec. frutterebbero il buon servizio del Re, la gloria dello Stato ed il rispetto per gli uffiziali; chè, ripresi nelle mancanze, puniti, gastigati in segreto, non sarebbero inviliti con acerbi rimproveri, e qualche volta insultati con improperii a fronte dei loro subordinati, e financo notati dei loro nomi su i così detti *ordini del corpo* ec.; e ciò non solo per le punizioni che vengono loro inflitte, ma benanche per isvelarne le cause, qualche volta orribili e vergognose, delle quali si ordina, come rito di disciplina, la rivelazione, per la pubblica lettura che se ne fa nelle compagnie, acciocchè ognuno, e pure il soldato, ne sia pienamente istruito, ne possa ridere, gioire, biasimare, e, all'occasione, non fare verun conto delle massime e delle insinuazioni, che, per gloria del Re, per onore della milizia, e per incitare il loro coraggio, questi uffiziali potrebbero estrinsecargli. Error sì grave merita correzione. Si può, per esso, sperare onore, delicatezza e virtù in un corpo di uffiziali?

Si può per esso educare ed emendare gli umani falli della classe più importante dell' ordine sociale, quella a cui è affidata la difesa del Principe e dello Stato?

(*i*) Qualche volta a malincuore ho veduto marciare indietro i battaglioni e le colonne per più di 15,o 20 passi.

(*l*) Da noi si usa tutt' al contrario; si espone dipinto al bersaglio un soldato del corpo che vi si esercita. È vero che la politica potrebbe impedire che ciò si esercitasse su di un uniforme di una potenza che ha rapporti con noi, ma non tutte le poteuze e le nazioni del mondo ve li possono avere.

(*m*) Ho visto le moltissime volte, in contraddizione di tanti ineluttabili principii, avanzarsi o ritirarsi a scaglioni ed a scacchiere, perdere il più prezioso tempo per eseguire i fuochi, e precisamente nell' attacco a scaglioni; ordinanza che non può aver mai altro oggetto che quello di caricare l' inimico su tale o tale altro punto della linea, o quello di girarlo col primo scaglione, il quale ha tutti gli altri come sostegni e compagni dell'operazione cui si è prefisso chi comanda in capo.

(*n*) Io son persuaso che sotto questo punto di veduta vengono esercitati ai fuochi di carica i corpi che di presente fanno parte della colonna d' istruzione a quartiere in Nocera.

(*o*) Vedete la nota (*m*).

(*p*) Dalla nostra ordinanza è detto fuoco di file; in questo fuoco abbiamo l' inconveniente che il soldato della 3.a riga carica l'arma rivolto dalla parte dei *serrafile*. Quante disgrazie non è capace di produrre questo metodo? Voglio sperare che mercè la saggezza ed il genio militare del nostro giovine Re sparisca ben presto questo errore: già molti corpi in sua presenza fanno caricare la 3.a riga col mezzo a dritta, anzichè a sinistra, come vuole l' ordinanza.

(*q*) È da notare, per l'andamento dello studio successivo su i precetti del signor Guibert, che all' epoca in cui esso scriveva, le compagnie suddette, quantunque parti del battaglione, facevano le evoluzioni sempre da per loro, come se fossero state da esso indipendenti.

(*r*) Guibert parla dei cappelli già iti in disuso in tutti gli eserciti, eccetto in qualche corpo speciale, come i tirolesi, la gendarmeria, ec. In quanto ai berettoni a pelo i Francesi ne avevano di tali che, a dir vero, resistevano meno che il caschetto alle sciable. Noi ne abbiamo adottati dei più consistenti, ma unicamente per farne uso nelle mostre militari, ed anche a detrimento della salute di chi ha la disgrazia di doverli portare: in campagna chi li potrebbe tollerare sul capo?

(*s*) Che la fanteria, quando è valorosa ed istruita non possa temere della cavalleria, ci vien confermato da' fatti storici dei tempi nostri. I Francesi non solo si sostennero con onore e lunga pezza in Egitto, quasi privi di cavalleria, ma si bene contro i Mammelucchi che sono i primi cavalieri del mondo. La fanteria francese, potendo esser colà caricata al tempo stesso di fronte, in fianco ed alle spalle da quella milizia quanto brava altrettanto agile, e però Napoleone vedendola obbligata a far

fronte per ogni lato, deliberò di ordinarla in tanti rettangoli voti per divisioni di cinque in 6 mila fanti; ognuno fortificato di quattro pezzi di cannone posti agli angoli; e mentre con essi teneva al coperto gli equipaggi del suo esercito, presentava all'aggressore estese linee di fuoco a scaglioni, che senza nuocersi si difendevano reciprocamente. Così e non altrimenti quel gran capitano sprezzò e respinse sulle vaste pianure di Egitto le impetuosissime cariche dei Mammelucchi, e pervenne successivamente al possesso di ogni loro proprietà. Alcuno potrebbe obbiettarmi la fine di Crasso contro i Parti; ma esso errò di principii, ed il suo errore è condannato dalla storia, dapoichè formò sbadatamente un sol rettangolo di tutto il suo esercito. I lati maggiori li compose niente meno che di 16 coorti, e di dodici i minori: massa enorme la cui gravezza la rese quasi immobile. D'altro canto la cavalleria dei Parti bersagliava il quadrato in tutt' i lati, l'opprimeva di un diluvio di strali, tenendosi fuori la passata delle armi da tiro dei legionarii che alla fine furono fatti in pezzi. Antonio, quantunque si fosse impegnato inconsideratamente anch' esso nella stessa guerra, ebbe l'abilità di sottrarre l'esercito dalle aride e vaste pianure dei Parti, perchè di ogni legione ne formò un quadrato; e se soffrì perdita, ciò fu più colpa delle armi romane che delle sue disposizioni; il tiro delle medesime era incapace di giungere fin dove i Parti si tenevano a bersagliare i legionarii.

Di fatto la corta passata delle armi da tiro dei Romani teneva la cavalleria a poca distanza da essi; ma la fanteria moderna grazie alla sua artiglieria e fucileria si ride bene della cavalleria che può tener lontana da sè per due in trecento tese. E laddove la cavalleria, anzichè dar la carica si limiti a cannoneggiar la fanteria, le si risponde in pari guisa, ed essa ne risentirà assai più danno in siffatto caso, poichè il cavaliere presenta una superficie quasi quadrupla di quella di un fantaccino.

Che la cavalleria contribuisca meno alla vincita che al risultamento delle battaglie, ne abbiamo parlante esempio sulle pianure di *Lutzen* all'epoca del 1813. Là i Francesi avevano poco più di 2000 cavalli contro 30,000 degli alleati; e non pertanto la vittoria fu dei primi. E chi non sa che allora quella fanteria francese era composta quasi tutta di reclute?

Questa truppa di nuova leva vinse anch' essa disponendosi in quadrati per brigate. Con ciò non voglio peraltro conchiudere che per aver vantaggi sulla cavalleria bisogna formar sempre i quadrati. Quest' ordine rallenta l'attacco, e causa disordine nella marcia; mentre io credo che le colonne in massa a distanza di evoluzione, come appunto vengono esercitate dal brigadiere De Saugêt in Nocera, facendo fronte e fuoco da tutti i lati, bastano, quasi sempre a tener dietro e respingere la cavalleria. E così mentre si ottiene l'intento, si ha il vantaggio di mantener lunga pezza intatte queste colonne proprie alla marcia di fronte e di fianco, e di non trasformarle in quadrati voti se non quando le disposizioni del nemico annunciano combattimenti di cavalleria, spaventevoli per numero ed impetuosità.

(t) Questi son detti anche con molta proprietà, *giri sul proprio asse.*
(u) Questo modo di rompere in colonna è detto dalla nostra ordinanza: *per plotoni* (o divisioni) *a dritta od a sinistra.* Noi però l'eseguiamo successivamente per file e spiccando la guida sulla perpendicolare di ogni plotone o divisione sotto il punto di veduta che questa segni la distanza fino all'ala opposta al perno. Inquanto al primo caso troverei indifferente che le file entrassero nella nuova direzione successivamente od in contatto dalla parte del perno, se ciò non si opponesse alle ragioni che può avere il comandante di una truppa a rompere la sua colonna più o meno obbliqua alla linea di battaglia; la qual cosa è facile ad ottenersi quando le guide non si portino anticipatamente innanzi al fronte, perchè il comandante della truppa non avrebbe da fare altro che mostrare al comandante del primo plotone o della prima divisione il punto in cui vuol che si fermi l'ala marciante. Piantata questa divisione, sia perpendicolarmente, sia obbliquamente alla linea di battaglia, le altre si uniformerebbero naturalmente a questa prescrizione, dappoichè è di precetto che tutte le frazioni di questa colonna debbono essere paralelle le une alle altre, per cui ogni comandante darebbe la voce di alto alla sua, tostochè vedesse l'ala marciante giunta alla dovuta distanza dall'ala della divisione che la precede nell'ordine della colonna, e da quell'ala diriggerebbe l'allineamento parallelo della sua truppa.
(x) Oggi che la compagnia di granatieri, e quella di cacciatori non fanno più le loro mosse separatamente, o per meglio dire non sono considerate come parte del plotone accanto al quale si trovano, ma come ogni altro plotone od altra divisione del battaglione quando stanno con esso in linea, e che sono di egual forza delle altre compagnie, la suddetta formazione si fa regolarmente eseguire su i granatieri o su i cacciatori, a seconda dell'ala sulla quale il comandante dee piegare la colonna.
(y) Quest'ordine debbesi intendere in quanto alle righe ed alle file, non già per ciò che possa riguardare talune cariche.
(z) Cioè l'*esporgenza* innanzi o dietro la linea di battaglia delle prime od ultime quattro file, secondo la parte verso la quale dee marciare ogni plotone per andarsene sulla base di piegamento, la quale *esporgenza* viene da taluni impropriamente detta *Seascionare.*
(aa) Pare a me, se bene intendo, che queste colonne nell'avanzarsi contro i ripari del nemico, debbonsi servire dei fuochi detti *fuochi di strada* od in colonna avanzante o in ritirata. Nella mia traduzione dell'opera del general Duhèsme intitolata *Saggio Storico sulla fanteria leggiera*, mi son provato di assegnare i precetti di esecuzione per tali fuochi, a cui per più chiarezza ho unito la corrispondente figura. Vedete adunque nel II Vol. della detta traduzione, pagina 206 e seguenti.
(bb) Sembra, se mal non m'appongo, che questa maniera di marcia sarebbe meglio intesa denominandola a scaglioni paralelli alla direzione, ed a denti di sega se diagonalmente ad essa direzione.

(*cc*) Marcia di fianco di molte colonne di una truppa rimpetto al nemico non s' intende per altra marcia, sia pel fianco dritto o pel fianco sinistro in cui le file diventano righe, e queste file, ma debbesi intendere il cammino che fa una truppa parallellamente al fronte del nemico od alla linea sulla quale deve schierarsi: si faccia attenzione a questa differenza nella lettura degli scrittori di cose appartenenti alla guerra.

(*dd*) Questa colonna che io suppongo per divisioni a trenta passi di distanza l' una dall' altra, giusta i principii del mio autore non ha bisogno di fermarsi quando dee cambiar direzione per mezzo quarto, fino a un quarto di cerchio. Allorchè daremo in luce l' Evoluzioni per brigate del signor Meunier, i lettori troveranno in esse il mezzo di far cambiare di direzione a profonde colonne in massa senza perdere strada. La colonna d' istruzione acquartierata in Nocera sotto gli ordini del brigadiere Desauget esegue mirabilmente, e in tutt' i sensi, siffatti cambiamenti.

(*ee*) Secondo il linguaggio della nostra ordinanza, si dovrebbe dire la colonna formerà le divisioni marciando o di piede fermo se questi plotoni fossero a distanza intera, ed eseguire questa formazione com' è prescritto in Cacciatore, pag. 8 indicazione 5. Ma siccome in esse non è previsto il caso (frequentissimo alla guerra) di doverle formare trovandosi la colonna a distanza od in massa, d' uopo è che i plotoni impari facciano un movimento pel fianco dritto, e giunti coll' ala sinistra sul prolungamento delle ali dritte dei pari ne facciano un altro in dietro per lo stesso fianco per esser poi fermati ed allineati a sinistra come nella formazione di piede fermo dell'ordinanza. Ciò che ho detto è applicabile alla colonna colla dritta alla testa; se poi fosse colla sinistra il meccanismo sarà lo stesso, ma pei plotoni pari il movimento sarà a sinistra, e l' allineamento sempre dalla parte della guida.

(*ff*) I principii stabiliti dalla nostra ordinanza in quanto alla denominazione della divisione su cui ricader deve lo spiegamento di una colonna in massa e l' indicazione del modo come situarsi quelle altre divisioni che su di essa debbonsi allineare, non sono applicabili ai precetti del signor di Guibert su questa evoluzione; e chi vi si fermasse senza ricorrere al numero 6 di tai precetti, potrebbe commettere l' ingiustizia di attribuire lo sbaglio e questo impareggiabile scrittore. La cosa non è così, perchè sia la sua colonna colla dritta, o sia colla sinistra alla testa, esso considera sempre come prima divisione quella ch'è alla accidentalmente testa della sua colonna. Io trovo regolare il metodo, perchè, indipendentemente da ciò che ha rapporto alle colonne di più battaglioni, ed al sicuro andamento delle grandi evoluzioni, non vi è dubbio che l' occhio di chi comanda possa ingannarsi sulla estensione del terreno cui deve occupare proporzionalmente all' ala dritta ed alla sinistra. In quanto ai comandanti parziali delle divisioni, non v' è gran fatto timore che possano sbagliare, per poco che sieno esperti negli esercizii, giacchè di altro non si tratta che di ritenere in memoria una semplicissima idea, quella cioè, che quando la

colonna sta colla sinistra in testa, la divisione che per ordine abituale è la prima diventa la quarta; la seconda, terza; la terza, seconda; e la quarta, prima.

(gg) Nella nostra ordinanza è prescritto che la divisione di base venga ad occupare il posto in cui era la testa della colonna; il che trovo regolarissimo quando non s'abbia interesse di spiegare la colonna precisamente sul terreno in cui si trova la divisione indicata per l'allineamento: ma ove ciò non fosse, parmi irregolare che le divisioni od i plotoni anteriori a quello di base facciano un movimento pel fianco ed un altro indietro secondo pare che far si debbe negli spiegamenti centrali a piede fermo del sig. Guibert. (In conferma di ciò si consulti il 3.° esempio, pagina 190). Questo principio, nello stesso interesse di guadagnar terreno, è tanto più di condotta quando si tratta di spiegamenti su battaglioni centrali di una colonna composta di più battaglioni; chè non è prudenza volger di leggieri le spalle al nemico.

(hh) Secondo la nostra ordinanza, il maggiore del battaglione.

(ii) Si avverta che in questo spiegamento succede la inversione dei plotoni, su cui Guibert non attacca sensatamente alcun pregiudizio.

(kk) È poca questa distanza da battaglione a battaglione; è pure scarsa quella di 15 passi prescritta dalla nostra ordinanza. La distanza di 8 tese assegnata dall'ordinanza francese del 1791 per l'intervallo dei battaglioni pare a me che sia la più conveniente alle circostanze in che questi intervalli possono giovare alla guerra, mentre per essa non v'è dubbio che in un movimento di ritirata le cavallerie e le artiglierie leggiere possano portarsi via l'estremità delle ali dei battaglioni, e per esse spandere il disordine su tutto il fronte.

(ll) Una delle principali cause che contribuivano alla penuria di vettovaglia nell'ultimo esercito francese in Egitto, dopo la distruzione della sua flotta alla battaglia di Abukir, fu la poca quantità di cavalleria e la cattiva qualità di essa in confronto a quella de' Mamelucchi. Nelle *Memorie per servire all' istoria delle spedizioni in Egitto ed in Siria, negli anni* VI e, VII, *ed* VIII *della republica francese*, scritte da GIACOMO MIOT, pagina 62 e seguenti si trova il paragone di queste due cavallerie, e nel corso di tutta l'opera si scorge chiaro che se i Francesi avessero avuta buona cavalleria e sufficiente a scortare i foraggieri, non avrebbero sofferta tanta penuria quanta ne dovettero soffrire.

(mm) Buonaparte intese bene questa verità, e lo ha provato colla sua piena confidenza riposta nella fanteria, avendo riconosciuto quest'arma come la sola che possa formarsi nello stesso tempo che si fa la guerra. L'istoria in conferma di tal verità ci ha conservato un fatto incontestabile. Alla battaglia di Raab, mentre l'insurrezione unghera a piedi difendevasi coraggiosamente, fu rovesciata quella a cavallo, che non seppe resistere alla carica di pochi reggimenti di dragoni francesi; e la battaglia fu interamente perduta.

(nn) Il signor de la Roche-Aymont, nel suo Trattato delle truppe

leggiere, opera moderna, dice così: » I cavalleggieri, cacciatori,
» ussari, in una parola tutta la cavalleria leggiera, sia qua-
» lunque il suo vestiario o la denominazione del corpo, sarà
» armata di una sciabla semi curva, di una pistola o di una
» piccola carabina rigata, da portarsi al dritto lato, appesa a
» consistente porta-carabina; la detta carabina starà attaccata
» ad un anello mobile, che permetta al cavaliere il poterla
» muovere. » . . Più innanzi, copiando le parole di Guibert
aggiunge: » Se lasciasi la carabina alla cavalleria leggiera, non
» si fa perchè ne usi in truppa, ma unicamente fiancheggian-
» do, o nella supposizione, che, per difetto di fanteria, fosse
» obbligata di metter piede a terra, sia per guarnire la testa
» di uno stretto, sia per guardare i proprii accantonamenti ».

(oo) Il signor Guibert nel proporre in questo capitolo l'abolizione delle armi difensive per tutta la cavalleria indistintamente, parrebbe (mentre non è così, come si vede in questa e in altre parti del suo dotto lavoro), che non abbia molto riflettuto aulla differenza dei tempi, la quale porta immancabilmente seco il progresso o la retrogradazione dei costumi e dell'incivilimento, e però il più o meno di coraggio e d'intrepidezza ne' popoli. Quindi ardisco rassegnare intorno a ciò ai militari cui non manca fior di senno qualche riflessione che potrebbe giovare in ordine alla costituzione delle cavallerie, e dimostrare eziandio che parte di esse dev'essere al giorno d'oggi più coperta di quello che vuole il sig. Guibert, il quale si limita al casco ed alle spalline di maglie di ferro.

Negli eserciti moderni si numerano tre qualità di cavallerie: 1.° corazzieri, 2. dragoni e cavalleggieri, 3. lancieri, cacciatori ed ussari.

La più parte delle nazioni, persuase forse dell'opinione del summentovato scrittore, non diedero altra diversità positiva a queste tre cavallerie tranne la forma degli abiti, il colore di questi e la statura degli uomini e dei cavalli. Ma l'uso che gli eserciti francesi hanno fatto dei loro corazzieri veramente tali, dovrebbe aprir gli occhi all'Europa intiera.

Senza entrare nei particolari di diverse innovazioni fatte nella cavalleria dall'epoca di Luigi XIII. fino a noi, basterà ch'io consideri che la soppressione delle corazze e di altre armature difensive per la cavalleria cominciò verso la fine della guerra dei sette anni; conseguentemente dall'epoca in cui le armi da fuoco sostennero la parte principale nelle operazioni di guerra. Buonaparte fu dipoi il primo a coprir un'altra volta di corazze una porzione della sua cavalleria; i reggimenti di corazzieri francesi contribuirono grandemente ai prosperi successi di quest'uomo celebre, e gli assicurarono una superiorità incontrastabile sulle altre cavallerie. Non è così facile il formarsi un'idea esatta dell'effetto che produsse su tutti gli eserciti europei il vantaggio costante che i corazzieri francesi ebbero in ogni conflitto contro qualunque truppa si opponeva loro. L'istoria moderna ci assicura che i soldati i più decisi e valorosi, all'aspetto di questi corazzieri sentivano una diffidenza penosa

ne' loro mezzi personali di resistenza e difesa. Quella tale fanteria che altre volte, per la sua bravura, attendeva di piede fermo la carica di qualsivoglia cavalleria, e financo dei corazzieri senza corazza, trepidava, si smarriva molto spesso a fronte di loro; e per evitarne lo scontro si esponeva a' più grandi pericoli. Le campagne dell'esercito francese in Prussia negli anni 1806 e 1807 fan di ciò piena fede. La totale sconfitta dei Prussiani in quelle guerre determinò alla fine il Re di Prussia a dare una nuova organizzazione alla sua cavalleria, guarnì porzion di essa colle corazze, e così via via le altre nazioni belligeranti dopo avere appreso più o meno un tal bisogno a proprie spese. Eppure i Russi e gli Austriaci, non che qualche altro esercito, non si determinarono che per la mezza corazza; cioè, quella che copre solamente il davanti del corpo del cavaliere.

Io non metto in dubbio che i corazzieri formano un corpo pesante, sì per la vantaggiosa statura degli uomini e dei cavalli, sì pel peso delle loro armi offensive e difensive, e che perciò non possono rimaner tanto in azione quanto la cavalleria leggiera; come pure mi persuado che sarebbe loro impossibile di seguir questa colla dovuta sollecitudine alle vanguardie e retroguardie per trovarsi sempre in grado di appoggiarne i movimenti e sostenerle ove occorra. Ma so pure che in Europa è stata conosciuta la necessità indispensabile di tre qualità di cavalleria, cioè di linea o pesante, mista e leggiera.

Per cavalleria mista intendo dir quella che per la sua solidità e leggerezza sta nel mezzo tra la prima e l' ultima delle suddette cavallerie, come i dragoni, sempreché di essi facciasi l'uso conveniente, cioè limitandosi a farli unicamente combattere come cavalleria. Chiamo i dragoni cavalleria mista e non leggiera, benchè un' antica abitudine, e la cattiva interpretazione di qualche ordinanza abbiano dato loro male a proposito l' epiteto di cavalleria leggiera, che non istà bene a questa cavalleria sotto nessun rapporto; e della convenienza di questa definizione ne appello agli uffiziali di cavalleria, provetti nell' arma, come quelli che, per la maniera con cui essa è montata, son persuasi non potersi giudicare nè cavalleria pesante, nè leggiera.

Se la cavalleria non fosse divisa nelle tre citate qualità, le rimonte destinate agli eserciti sarebbero obbligate di scartare una gran quantità di cavalli (*). Che uso farebbesi di quelli di media statura, i quali non avendo alcun difetto, essendo di buon pelo, sono però di membra grosse, corpulenti, e di mediocre sveltezza? Questi cavalli pare a me che non son buoni nè per la cavalleria pesante, nè per la leggiera; ma ottimi pei dragoni e pei cavalleggieri.

(*) *Nel nostro Regno non possiamo aver cavalli per corazzieri, ma dei buonissimi per la cavalleria mista e leggiera; e il divieto che S. M. ha voluto dare alla immissione dei cavalli forestieri, farà rinascere in breve tempo l' industria delle nostre belle razze.*

Ognuna delle summentovate cavallerie presenta i suoi particolari vantaggi alla guerra; cosicchè l'agilità dei piccoli cavalli, la loro vivacità, e la facoltà che generalmente hanno di sopportar le fatiche più della cavalleria pesante, rende propria la leggiera alle lunghe scorrerie ed al duro servizio dei posti avanzati; mentre per altra parte la forza dei grossi e grandi cavalli si preata non solo a farli cavalcare da uomini robusti, di statura vantaggiosa e coperti di ferro, ma dà eziandio alla cavalleria pesante la potenza di resistere all' urto e di sfondar le masse. Ma siccome la gravezza naturale di tai cavalli, unita al peso di uomini corazzati, impedisce a questa cavalleria di star lunga pezza in esercizio; siccome difficilissimo egli è, per non dire impossibile, che de' corazzieri, come l' ho detto, possano seguire colla dovuta sollecitudine la cavalleria leggiera alle avanguardie ed alle retroguardie, ad essere sempre a tiro di appoggiarne le mosse, e sostenerle in caso di bisogno: così questo servizio è riserbato sempre alla cavalleria mista, la quale trovandosi montata di cavalli più maneggevoli, più agili e meno carichi che non quelli dei corazzieri, lo può agevolmente adempiere, e correre con più sollecitudine alle avanguardie in soccorso delle cavallerie leggiere, le quali e per essenza, e per la lor maniera di combattere, essendo soggette ad essere respinte e messe in disordine, trovano nella solidità degli squadroni di cavalleria mista il più giovevole appoggio; la qual cosa aspetterebbero inutilmente, se, data la mancanza di cavalleria mista in un esercito, lo sperassero dalla pesante, la quale, volendo ciò eseguire, o giungerebbe troppo tardi, o bisognerebbe tenerla quasi sempre imbrigliata per farla correre a dritta e a sinistra come la cavalleria leggiera; pratica che la rovincrebbe e consumerebbe ben tosto.

La moderna istoria chiude fra le altre verità quest' ultima nei suoi grandi fatti. Nelle campagne del 1809, 1812 e 1813 la mancanza di cavalleria mista negli eserciti al di là del Reno fu una delle maggiori cause della distruzione dei belli e buoni corpi de' corazzieri francesi. Essi ne pativan difetto perchè Napoleone fin dal 1808 avea mandato in Ispagna quasi tutt' i corpi di dragoni; e tal mancanza ne' suddetti eserciti si fece orribilmente sentire. Appena le cavallerie leggiere di avanguardia e di retroguardia erano respinte, si mandavano a soccorrerle de' corazzieri, i quali, invece di guadagnar tempo a far pascere e riposare i loro cavalli, che più degli altri ne hanno bisogno, dovevano qualche volta tenersi in esercizio dall' aurora fino a notte avanzata: siffatto procedimento opprimeva quegli uomini carichi di ferro, strapazzava moltissimo gli animali, ed ogni giorno ne riduceva più centinaja nello stato di non poter servire.

Da tanto esempio e per le altre ragioni emesse nel corso di questa osservazione chiaramente si rileva, che la cavalleria pesante, ossieno i corazzieri, debbono necessariamente far parte di un esercito, e che il servizio dei medesimi, limitarsi deve a decidere, mediante la loro terribile carica, la sorte di una battaglia, ed al caso di dover fermare o contenere il nemico vittorioso. Il resto del servizio, o delle azioni risguardanti alla cavalleria

deve osservarsi in guerra dalle altre due; e quindi credo d'aver provato sufficientemente che ogni esercito bene organizzato dee averne di tre specie, cioè, *pesante*, *mista*, e *leggiera*, qualità che non ha punto specificato il signor Guibert.

Ora vorrei dir qualche cosa sulla totale abolizione delle lancie di cavalleria, consigliata dal medesimo; e siccome i particolari di questa truppa non sono di mia piena conoscenza (quantunque la pratica mi abbia per ben due volte mostrato gli effetti terribili di quest'arma tra le mani di buona cavalleria) così, per meglio adempirvi, riporterò testualmente il sentimento di due dotti scrittori militari dei nostri tempi, La Roche-Aymont e Marbot, risguardante la proprietà e i difetti della lancia, l'uso e l'abuso della medesima, e la necessità di averne fra le mani delle cavallerie di eserciti bene ordinati.

» Il progetto di sopprimere i lancieri di cavalleria leggiera andrà » probabilmente incontro a maggiori difficoltà. La lancia, mi » si dirà, è un arma terribile; certo, ve ne sono ben poche » di più spaventevoli: *questa è la regina delle armi*, hanno » detto Montecuccoli ed il maresciallo di Sassonia: quest'arma » spaventevole può essere benanche irresistibile s'è maneggiata » da un cavaliere destro, robusto e montato su di un cavallo » vigoroso; ma non è che mediocre quando la mancanza delle » suddette qualità si manifesti anche per poco nell'uomo e nel » cavallo, ed essa perde allora tutta l'intensità di utile di cui è » suscettiva. Se quasi tutti gli uomini, con più o meno di esercizio, son capaci di addivenir destri lancieri, tutt'i cavalli non » sono dotati delle qualità indispensabili a far con essi buon uso » della lancia. La natura ha compartito presso a poco un'e» gual dose d'intelletto a tutti gli uomini bene organizzati » che abitano le contrade colte di Europa; ma non ha indiffe» rentemente compartito egual vigore e forza a tutte le razze di » cavalli. Le località topografiche ed il clima influiscono ben » più sulle qualità dei cavalli, che sul morale degli uomini. Di » quanti cavalli si danno, non v'hà di fatto che quelli dei Po» lacchi, Cosacchi, Tartari, Turchi, Arabi e Persiani che ab» biano quella data forza di garetti, quella vigoria di schiena, » e quella elasticità di muscoli indispensabilmente necessarie nel » cavallo di un lanciere per girarlo in un batter d'occhio in » tutt'i sensi, sia per parare, sia per colpir di lancia l'avver» sario. Con ogni altra razza di cavalli la difesa o l'attacco » del lanciere sarà l'oggetto di ben poco vantaggio, ed anco » nullo, tranne il colpo di lancia in avanti, che in conflitto » da corpo a corpo può essere facilmente parato. D'altronde la » cavalleria leggiera non dovendo conoscere nè terreno, nè lo» calità impraticabile, conviene darle un'arma che non le im» pedisca l'accesso dei boschi, delle foreste, de' terreni coperti; » in una parola, la più parte delle località proprie agli agguati. » Ma si dirà: in un inseguimento, la lancia porge grandi van» taggi.... in un inseguimento non si può usare altro che 'l » colpo di lancia in avanti, e poi questo colpo, che non può » esser dato se non con attenzione per non uscir di sella, sarà

» egli così ripetuto, così efficace quanto quello della sciabla del
» cacciatore o dell' ussero, i quali in una sconfitta abbassàti sul
» collo dei loro cavalli, possono menar le mani con egual facilità
» e su gli uomini all' impiede, e su quelli che sono per terra? Le
» ferite di sciabla hanno più terribili conseguenze che le punture
» della lancia; dico punture, perchè la lanciata non può essere
» spinta con tutta la forza del braccio, essendo composta di due
» tempi (un movimento in avanti e l' altro in dietro, quasi si-
» multanei) affine di non impegnare la lancia. Con quest'arma
» si ferisce forse un maggior numero di nemici, ma molto po-
» chi son quelli che si possano ridurre in istato da non più
» combattere. Gli uomini stramazzati al suolo saranno poi meno in
» pericolo per l' azione della lancia, che quando dei cacciatori
» od ussari li colpiranno del taglio della loro sciabla nel passar
» che faranno di galoppo accanto ad essi.

» Ad eccezione della cavalleria polacca e russa, l' arma dei lan-
» cieri, come truppa leggiera, come truppa combattente alla spic-
» ciolata, non offrirà dunque l' utilità cui si spera ricavarne.
» La lancia non sarà quindi veramente dannosa, se non quando
» i lancieri riuniti in linea caricheranno *a muraglia*. Allora
» non è possibile contrastarle i vantaggi; ma ove i suoi van-
» taggi si riducano realmente in questa sola circostanza, non
» lice forse di far riflettere, che rimangano essi al di sotto di
» quelli che se ne potrebbero ricavare se l' arma in quistione
» passasse fra le mani dei cavalieri coperti di corazza, e mon-
» tati su cavalli più grandi e forti? Appunto per dare alla
» lancia tutta l' intensità di forza di cui è capace, propongo di
» toglierla alla cavalleria leggiera e darla esclusivamente ai co-
» razzieri (*cavalleria pesante*). La forza dei loro cavalli, e l'u-
» nica azione alla quale si vedranno coloro ridotti, quella cioè di
» puntare direttamente in avanti, permetteranno di aggiungere alla
» lancia delle proporzioni più lunghe e più consistenti di quelle
» che or si danno alle usate dai lancieri ordinarii, il peso delle
» quali è stato computato in ragione della velocità e della molti-
» plicità dei movimenti offensivi e difensivi che deve eseguire,
» e la lunghezza è stata raccorciata e combinata in veduta delle
» diverse località su cui deve stare in azione una truppa di
» cavalleria leggiera siffattamente armata.

» Si comprenderà agevolmente quanta forza d' impulsione acqui-
» steranno i nostri corazzieri armati di lancia; nè vi sarà fan-
» teria che possa presumere di resistere all' urto di questi uo-
» mini coperti di ferro a pruova di fucile, e aventi tra le mani
» una lancia lunga da dodici a quindici piedi. È sorprendente
» che Buonaparte, il quale si è costantemente giovato dei suoi
» corazzieri negli attacchi decisivi, non abbia pensato ad ar-
» marli di lancia: con questo mezzo ne avrebbe matematica-
» mente assicurato il successo. Se le fanterie attaccate dai co-
» razzieri francesi non han potuto rinvenire mezzo alcuno di re-
» sistenza, e nel proprio coraggio, e nella loro devozione,
» quanto più sollecita sarebbe stata la loro sconfitta, se questi
» uomini stessi, già sì possenti per le armi difensive, si fossero

» slanciati contro di loro armati di una lancia oltrepassante di
» otto in dodici piedi la testa dei proprii cavalli? Il povero fan-
» taccino, portatore di un' arma che con tutta la bajonetta
» non è più lunga di cinque in sei piedi, non avrebbe avuto
» altro scampo che di buttarsi a terra, e diradarsi a fronte
» di una truppa la quale non offenderebbe più nè il fuoco nè
» la bajonetta. L'espediente di battersi a terra, che tanto spesso
» ha giovato alla fanteria, e che la russa mette in opera con re-
» golarità e coraggio singolare, per poi tirare dalla parte di
» dietro sulla cavalleria nemica, riesce vano atteso l'ordinamento
» ch' io le do nella carica. I cavalleggieri che seguono in se-
» conda linea la cavalleria pesante meneranno orribilmente le
» mani su questa fanteria, la quale nell' alzarsi da terra man-
» cherà di tempo per formarsi e difendersi a dovere. Ed ap-
» punto per conseguire siffatto risultamento, bisogna combina-
» re in modo la lontananza della linea dei cavalleggieri la quale
» segue la carica dei corazzieri, che vi sia tale e tanta distanza
» da scoprire in tempo ciò che la fanteria buttatasi a terra im-
» prende a fare, e da non darle via di agire con energia.
» Mi dirà taluno: ma questi corazzieri armati di lancia, non servi-
» rebbero ad altro che alla sola azione dell' urto; e quindi l'u-
» tile della lancia è in un ristrettissimo circolo nel corso di una
» campagna. Pel contrario, si faccia uso dei lancieri (cavalleria
» leggiera) e se ne avrà doppio vantaggio, cioè di farli servire
» per l'urto, con pari sicurezza che gli uomini corazzati, ed in
» tutte le altre non poche occasioni che dar si possono alla ca-
» valleria leggiera nel periodo della campagna. Avendo io pro-
» vato abbastanza che le qualità di cavalli della più parte delle
» nazioni europee non sono adatti al buon servizio di lancieri,
» non debbo, a parer mio, rispondere nulla di vantaggio alla
» obbiezione che mi è stata fatta della loro pretesa forza nell'urto.
» Sia coraggioso per quanto si voglia il lanciere, non può recarsi
» in dubbio, che il cavaliere nudo di armi difensive non si slan-
» cerà sempre sulla fanteria collo stesso impulso di quegli che,
» per trovarsi coperto di ferro, va persuaso che i dati di peri-
» colo sono infinitamente pochi per lui. D' altronde la poca lun-
» ghezza della lancia, e la piccola statura de' cavalli, daranno
» sempre mezzi ad una fanteria ben condotta, e decisa di re-
» sistere ad un urto cui le sembrerà tanto meno sproporzio-
» nato, quanto minore sarà la prevenzione che aver possa dell'ar-
» ma dalla quale è assalita. E siccome non è da potersi negare
» la influenza del morale alla guerra in tutte le circostanze,
» così è indubitato, che i corazzieri, i quali dovrebbero essere
» impiegati sempre (come le riserve) per decidere delle azioni,
» spaventerebbero al primo apparire per effetto della riflessione
» che preoccuperebbe subito la truppa contro cui si avanza, la
» quale sentirebbe immediatamente la sproporzione de' suoi mezzi
» di resistenza in confronto di quelli di attacco. «

Fin qui il conte di La Roche-Aymon nel suo *Trattato delle Truppe leggiere*.

» Il signor general Rogniat dà le lance alla cavalleria leggiera,

» ch' egli destina alla sua legione. Egli dice a pagina 175 : *Si*
» *ha l'abito di usar la lancia non solo colla mano, ma sì bene*
» *tirandola addosso all' inimico in fuga, che per sottrarsi alla*
» *morte procura giovarsi dei fossi, delle siepi e simili.* »

» Niuno è forse più di me persuaso dell 'utile della lancia, di cui
» vorrei veder munita tutta la nostra cavalleria; e vorrei darla
» financo ai corazzieri a ragione di cinquanta in ogni loro squa-
» drone; ma benchè ammiro l' esercizio della lancia, non parmi
» prudenza il farsi in questa parte menar troppo innanzi, per-
» chè in tutti gli Stati, anco nelle cose le più utili, vi suole en-
» trare un poco di esagerazione, che debbesi considerare come
» il piccolo ciarlatanismo della professione; ed io giudico che lo
» scagliar della lancia non sia se non un tratto di questa esagerazione.

E fin qui il Colonnello Marbot nelle sue *Note Critiche all' opera del General Rogniat.*

Da ciò che questi due egregi scrittori militari hanno dettato in ordine alla lancia si rileva chiaramente che quest'arma è di grande utile, e conseguentemente non merita di essere abolita in taluni corpi di cavalleria.

(*pp*) Ecco la necessità della cavalleria mista, se vogliasi applicare questo precetto ad un corpo di cavelleria pesante.

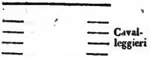
(*qq*)» I corazzieri, nella stessa guisa che gli antichi gendarmi, non
» combattendo se non a truppa, non conoscendo nè potendo
» conoscere che i movimenti d' insieme, debbono avere dei di-
» staccamenti di cavalleria più leggiera per fare ad essi le veci
» di esploratori e di fiancheggiatori; per somministrare la guardia
» di picchetto, le vedette, e le pattuglie ne' loro accantonamenti;
» infine per essere impiegati a completare la sconfitta delle truppe
» che i corazzieri hanno dapprima sfondate. Dopo di ogni attacco
» od urto, i corazzieri dovrebbero ritirarsi ben serrati ed uniti; e
» perciò propongo di assegnare ad ogni reggimento di corazzieri
» due squadroni di cavalleggieri (*), i quali saran per esso ciò
» che sono i cacciatori ai battaglioni di fanteria di linea. (**)

(*) *È da notare che 'l Conte di La Roche-Aymon, a cui appartiene l'intero contenuto di questa osservazione, è corso nello stesso sistema del general Rogniat, quello, cioè, che alla guerra non abbisognano che due specie di cavalleria, la pesante e la leggiera, la prima consistente in corpi di corazzieri, e la seconda in cavalleggieri e cacciatori. Questa conferma del summentovato sistema ha fatto dire ciò che siegue al signor colonnello* Marbot: Ma com'è possibile che il generale conte di La Roche-Aymon, che ha servito lunga pezza nella cavalleria, ed ha scritto de' buoni articoli su quest' arma; com' è possibile che nel suo Trattato sulle Truppe leggiere sostenga che non vi è nè può esservi che due sorte di cavalleria? Questa opinione, a parer mio, è un errore molto grave.

(**) » *All'epoca della campagna del 1813 il Re di Prussia adottò*
» *in parte questa idea, da me indicata fin da cinque anni pri-*
» *ma: quel monarca ordinò uno squadrone di cacciatori vo-*
» *lontarii per ogni suo reggimento di cavalleria. Di questi cac-*
» *ciatori, quelli assegnati alla cavalleria leggiera faceano con*

» Questi due squadroni forti almeno di 100 uomini ognuno,
» formerebbero le avanguardie, le retroguardie, e le pattuglie
» dei reggimenti di corazzieri marcianti in colonna: allorchè
» questi reggimenti si formeranno in battaglia, essi squadroni
» prenderebbero gli ordini seguenti: 1.° Se il reggimento fosse
» formato su di una linea continuata (a muraglia), i caval-
» leggieri dopo averne coperte le mosse in qualità di fiancheg-
» giatori sparsi su tutto il fronte della linea che il reggimento
» vuole occupare, lo scoprirebbero in buon punto e si verreb-
» bero a formare a martello od in colonna per plotoni a di-
» stanza intiera dietro l'ala dritta, e sinistra dei corazzieri.

Reggimento di corazzieri.



» Questa posizione ha il doppio vantaggio di essere in pari tempo
» offensiva e difensiva: offensiva, perchè al momento dell'urto
» contro una linea eguale, questi squadroni spiegandosi dalla
» parte dei fianchi dell'inimico, ne debbono accelerare la rotta
» difensiva, in quanto che se la linea attaccata oltrepassa le ale;
» del reggimento al quale sono addetti, questi cavalleggieri ne
» proteggerebbero i fianchi e le spalle, col mettersi semplice-
» mente a dritta ed a sinistra in battaglia sul fianco esterno
» della loro linea di direzione. A rendere più spedito questo
» movimento, lo squadrone dell'ala dritta si formerebbe in co-
» lonna colla sinistra in testa, e viceversa quello dell'ala opposta.
» 2.° Se 'l reggimento di corazzieri è nell'obbligo di mettersi in
» battaglia conservando i corrispondenti intervalli (la qual cosa
» succede spesso alla guerra, ove il numero degli squadroni è
» sovente picciolo in confronto della superficie del terreno cui deb-
» bono occupare) i cavalleggieri si metteranno in battaglia per
» mezzi squadroni dietro i mentovati intervalli pei quali si sa-
» ranno da prima ritirati. È quindi chiaro che nelle due pre-
» messe supposizioni il posto dei cavalleggieri è fondato in modo
» da procurar ad essi la massima agevolezza per iscoprire subito
» il fronte dei loro corazzieri, almeno in quella parte su cui
» debbono agire. Sia qualunque l'ordine di spiegamento di que-
» sto corpo, il suo fronte non sarà mai esplorato o coperto se
» non dalla terza parte, o tutt'al più dalla metà dei suoi ca-
» valleggieri: il servizio dei fiancheggiatori è laboriosissimo;
» per cui fa di mestieri combinarlo in modo da poter sempre
» avere in serbo dei cavalli freschi, sia per inseguire, sia per
» sostenere il raddoppiamento di attività richiesto dal mentovato

---

» *essa tutto il servizio; quelli destinati alla cavalleria pesante,*
» *faceano il solo servizio di fiancheggiatori, e di esploratori.* »

» servizio nel caso che 'l reggimento si dovesse ritirare; l' uso
» dei fiancheggiatori da me proposto ha dunque seco il vantag-
» gio di non defaticare tutti i cavalli in una volta.

» Questi due squadroni di cavalleggieri, che dovranno esser ve-
» ramente formati di cavalleria leggiera, armati e vestiti alla
» sua maniera, porteranno l' uniforme dello stesso colore che
» quello assegnato al reggimento di corazzieri a cui sono ad-
» detti; questa uniformità di vestiario contribuirebbe allo stabili-
» mento di una maggior fratellanza fra i soldati, ed ispirerebbe
» ai cavalleggieri il punto di onore di mai non abbandonare un
» corazziere, sia qualunque la circostanza «.

(rr) Per far eco alla mia nota (oo) aggiungo ioi e dalle armi di-
fensive di cui son coperti i cavalieri. Eccone un esempio cavato
dai fatti d' arme non è gran tempo succeduti.

Nella campagna del 1809 i Francesi avendo vinta la battaglia di
Eckmül, gli Austriaci che l'avevan perduta eseguivano la loro
ritirata su Ratisbona, ove pensavano di passare il Danubio. Fin-
chè la retroguardia austriaca si trovò in contrada coperta, non
fu possibile alla cavalleria francese di agire colle masse contro di
essa. Ma quando si fu a circa nove miglia da Ratisbona, terminaro-
no i boschi, il paese si scopriva e si finì coll' entrare in vasta
pianura. I Francesi nello sboccarvi fecero prendere l' avanguar-
dia a due divisioni di corazzieri per sostenere la cavalleria leg-
giera nell' inseguimento dell' inimico. La suddetta avanguardia
si fece prontamente sulla retroguardia austriaca, la quale, ol-
tre ai corpi di cavalleria leggiera, componevasi di varii bat-
taglioni di granatieri, e di una forte massa di corazzieri. Que-
sta retroguardia si ritirava quanto più adagio poteva, affine di dar
tempo all' esercito di poter giungere a Ratisbona; ma l' avan-
guardia francese stringendola assai dappresso, ed i battaglioni
austriaci non potendo marciare così celeremente come la cavalle-
ria, stavano per essere caricati dagli squadroni francesi; talchè
il generale austriaco dovette sospettare di essere tagliato, e che
la sua retroguardia non fosse respinta sulle calonne di fanteria,
le quali, per essere stanchissime, marciavano lentamente e male;
ciò posto, era importante per esso di metterle al coperto affin di
evitare una zuffa nel bujo della notte, perchè il giorno stava in
sul crepuscolo. Era dunque indispensabile uno sforzo a respin-
gere l' avanguardia francese fino alle uscite del bosco dond' era
sboccata, e portarla, s' era possibile, sulla testa delle proprie co-
lonne. A tal fine il generale austriaco fece prendere l' offensiva
a tutta la cavalleria della sua retroguardia, la quale si portò
subito ad investire la citata vanguardia, che fu assalita anch'es-
sa in un momento. La cavalleria leggiera di ambo le bande
confuse insieme, si batteva alla disperata, ma siccome le riser-
ve delle due parti agivano energicamente, così non andò mol-
to che tutt' i loro corazzieri si presentarono per venire alle mani.
Allora la cavalleria leggiera di ambo gli eserciti si gettò di lato
per non essere schiacciata da quelle due formidabili masse di
corazzieri, le quali facevansi così velocemente incontro che finirono
per urtarsi col maggior impeto ed attraversarsi a vicenda; onde.

accadde poco dopo la più strepitosa e densa mischia che siasi mai veduta.

Illuminavano questa zuffa terribile e maestosa un debole crepuscolo e la luna sorgente; le strida dei combattenti erano coperte dal rauco rimbombo di più migliaia di elmi e di corazze di ferro, orribilmente percossi e ripercossi da pesantissimi ferri che li facevano scintillare. I Francesi e gli Austriaci volevano ad ogni modo rimaner padroni del campo di battaglia; egual valore in ambo le parti, egual tenacità, quasi egual numero; ma non erano eguali le loro armi difensive!!! I corazzieri austriaci, avevano come i francesi il petto e la testa coperta, ma le spalle de' primi erano senza schermo; per cui nel corso della zuffa ricevettero in questa parte del corpo gran quantità di colpi di punta.

Un combattimento così disuguale non potea durar lunga pezza; cosicchè dopo pochi minuti gli Austriaci, la perdita dei quali era significante e sempreppiù crescente, furono costretti a ripiegarsi malgrado l' estremo lor coraggio. Appena volsero la groppa dei loro cavalli, che compresero ancora più quanto sia dannoso alla cavalleria di non avere coperta di corazza anche la parte di dietro; il combattimento divenne macello: i corazzieri francesi nell'inseguire i loro nemici conficcavano loro nel dorso gli acuti ferri delle loro grandi sciable, talchè pel tratto di circa due miglia la terra fu coperta di cadaveri e di feriti di ambo le parti. In quest' affare i corazzieri austriaci perdettero grandissimo numero dei loro, e pochissimi ne sarebbero sfuggiti se i corazzieri francesi non li avessero abbandonati per riordinarsi e portarsi a caricare i battaglioni di granatieri nemici, che sfondarono e fecero tutti prigionieri.

Egli è certo che nel periodo della mischia le corazze intiere salvarono la vita a gran numero di corazzieri francesi a' quali diedero grandissimo vantaggio sui loro nemici; inoltre debbesi osservare, che se, per qualsivoglia circostanza, i mentovati corazzieri fossero stati costretti ad abbandonare il terreno, ritirandosi, avrebbero avuto altresì il vantaggio di non perdere la ventesima parte più o meno degli uomini che perdettero gli Austriaci nella loro ritirata per causa della mancanza di corazza dalla parte di dietro.

L' esercito francese passò poi la notte sul terreno in cui avvenne la mischia riferita di sopra, ed ove raccolse gran quantità di feriti; che numerati poi da un uffiziale di stato maggiore, si conobbe che gli Austriaci, stavano ai feriti Francesi come 8 ad 1; ed è pure da riflettere, che la più parte di questi erano leggiermente feriti, perchè alle braccia o sulla faccia, mentre quelli avevano quasi tutti ricevuti dei colpi letali, a causa delle puntate profonde nei reni; di modo che quei che tra essi erano ancora in grado di poter parlare, confessavano che la loro disgrazia era dipesa dalla mancanza di corazza dalla parte di dietro.

Il mattino fu visitato il terreno sul quale il combattimento ebbe luogo; il numero degli Austriaci morti stava a quello dei Francesi come 13 ad 1; questa differenza sarebbe stata ancor più significante a danno dei primi, se la zuffa fosse accaduta di pie-

no giorno, perchè i Francesi li avrebbero percossi nelle reni con più sicura direzione e più spesso.

Questo esempio fa chiaro non solo il vantaggio immenso di una cavalleria coperta in tutto il corpo di armi difensive, contro un' altra la quale è schermita soltant o sul davanti, ma deve pienamente convincere chicchessia che guai a quella cavalleria, coraggiosa per quanto si voglia, che si volesse cimentare senza corazza con quella che ne fosse munita. E però chiunque ha fatto la guerra non può ignorare, che i cavalieri senza corazza di qualunque nazione essi sieno, se sono agguerriti ed esperti, procurano, benchè valorosi, di supplire col proprio tabarro alla mancanza della corazza, per modo che dapprima lo attortigliano e quindi se lo adattano attorno al corpo in guisa che le parti più doppie vengano a coprir loro il dorso ed i fianchi, perchè sanno per esperienza che queste sono le parti più deboli di un cavaliere.

(*ss*) Questa stessa *ragione* personificata che dirà mai del nostro ordinamento militare pel quale i corpi in generale perdono ogni anno il sesto della loro forza, astrazion facendo dalle altre perdite che straordinariamente succedono in così breve periodo?

(*tt*) La seguente narrazione servirà di grandissimo appoggio a quanto ha detto il signor Guibert intorno alla maniera di ammaestrare senza molta ricercatezza gli uomini ed i cavalli nei corpi di cavalleria.

» I Mamelucchi, dice il sig. Mior nelle sue Memorie sulla spedizione di Egitto, fin dalla più tenera età si avvezzano a maneggiare i cavalli e le armi; se montano in sella, anche a diporto, o per combattere, il loro cavallo è sempre uno schiavo che porta il suo tiranno: quest' animale deve cedere, suo malgrado, ad ogni voglia e capriccio di colui che lo guida; ed il morso di questo cavallo prova di assai che i Mamelucchi vogliono esser da esso obbediti. «

» Il cavallo più vigoroso, e che in una corsa sarebbe capace di far prodigi, posto in mano di uno di questi soldati dee fermarsi in un attimo se così voglia il suo cavaliere. Nulla potrebbe resistere alla potenza del morso che gli ficcano in bocca, e del quale il principale agente è un' asta di ferro abbastanza solida. Quando il cavaliere vuol fermare il cavallo tira alquanto la guida; il morso fa leva allora mediante una catenella di ferro circondante la mascella inferiore del cavallo, e questo, sia generoso quanto si voglia, dee cedere al dolore di un freno che gli taglierebbe la bocca se non si fermasse. Per questo morso e per le sue staffe taglienti il Mamelucco fa ciò che vuole del proprio cavallo....La sella di questa cavalleria, anzichè sella sembra piuttosto una sedia a bracciuoli, sul davanti della quale sorge un pomo. Questi cavalieri possonsi accoccolare su di essa, come praticano per loro costume quando sono a terra; e le cortissime staffe di cui si servono, elevandoli non poco al di sopra della sella, danno loro comodo e forza a vibrar de' colpi di sciabla ec. L' uomo ferito non corre gran pericolo di cader di sella, perchè sostenuto da essa in ogni parte. Il cavallo non è caricato di

bagaglie guerresche, nè tampoco il suo padrone, il quale se va alla zuffa, non porta che gli oggetti necessarii al combattere. Il Mamelucco coperto di turbante e di pelliccia è schermito da questi stessi arnesi, i quali amortizzano le percosse di sciabla. Questi soldati vanno armati in modo da spaventare; portano in cinta due pistole ed un pugnale; tengono appese all' arcione altre due pistole, non che un'ascia ed una *mazza d'arme* (*); su di un fianco la sciabla, sull' altro un trombone (**), e spesso una *geride* (***). Tutte le armi da fuoco stanno appese sull'uomo o sul cavallo: maniera che dà molta agiatezza al cavaliere, perchè dovendole usare, non ha poi l' obbligo di rimetterle al posto loro. Molti tra i Mamelucchi van coperti di maglia e casco, non già colla visiera, ma difesi da una sbarretta di ferro che schermisce loro la faccia. È vero che la loro sciabla è fragile, ma tale però che i colpi dati con essa sono tanto più nocivi, quanto la tempera n' è più fina; e perciò corrono difficilmente alla parata appaurandosi che la sciabla non si spezzi; se non che il cavallo è quello che schiva loro i colpi. Con questo nemico combattevamo: cavalleria formidabile, la quale sarebbe vieppiù spaventevole se fosse diretta con più saggezza. Non è mica il coraggio che costituisce in questi luoghi la superiorità de' Mamelucchi; qual nazione si è fatta conoscere per più coraggiosa e più guerriera della nostra? Ma paragoniamo un poco questi cavalieri coi nostri dragoni, e financo cogli ussari. Selle piane e grevi, fucili pesanti o carabine simili, viveri per l' uomo e pel cavallo, acqua pel cavaliere; il cavallo spesso domina l' uomo e questi è obbligato di occuparsene di troppo onde tenerlo in obbedienza. Se caccia le pistole, dee rimetterle al posto loro; se vuol far uso della carabina o del moschettone, gli è di rado concesso in una carica, in una zuffa in cui le armi corte sono le migliori. Per caricar la pistola bisogna che perda tempo a rimetter la bacchetta; i Mamelucchi portan pure appeso a lato un piccolo utensile di corno in cui tengono il polverino per adescare con sollecitudine le armi, ed unica bacchetta serve per tutte. Messo da parte il coraggio, v'è dunque, come ho detto, superiorità incontrastabile di arme appo i Mamelucchi. Essi evoluzionano con più sollecitudine, tirano più di frequente, e mercè la loro velocità sopraggiungono od evitano più presto il nemico. Il risultamento della fazione di Salèhieh ne ha dato pruova; gli ussari francesi assalirono una numerosa torma di Mamelucchi; giunti ove stavano costoro, non ne trovarono neppur uno, ed il tempo impiegato dai Francesi

(*) *Arma astata, di cui servivansi gli antichi guerrieri: essa consisteva in un manico di legno duro, all' una dell' estremità del quale vi era una testa di ferro massiccio. Maneggiavano quest' arma degli uomini nerboruti e scelti a bella posta, contro la quale non resisteva veruna armatura.*

(**) *Questa è una specie di mezza carabina colla bocca a campanella.*

(***) *Dardo lungo due piedi e sei pollici usato dai Turchi alla guerra.*

a fermare i cavalli e fare il mezzo giro fu bastante ai Mamelucchi per tornare in dietro, circondare, e bersagliare gli ussari in ritirata. I Mamelucchi sono anche naturalmente dei buoni cacciatori, la qual cosa credo di aver già dimostrata, ed essi, se non m' inganno, ci offrono il miglior sistema di cavalleria. Il nostro dragone ferito, dee per necessità cascar di sella; egli si perde insieme colle armi, e'l suo cavallo è spesso la preda del nemico. L' armamento e gli arnesi dei Mamelucchi, salvo qualche modificazione necessaria in Europa, sono i più adatti alla guerra. »

(*uu*) Si legga la nota (*a*) che tratta de' quadrati prescritti dalla nostra ordinanza.

(*xx*) Al presente non è più così nè in Francia, nè presso le altre nazioni incivilite di quasi tutta l' Europa, le quali, avendo riconosciuto la gran verità del poco conto da farsi degli stranieri e della gente accogliticcia per la milizia, tengono in piedi gli eserciti colla reclutazione nazionale.

(*yy*) Sappiamo dalla storia antica, quale e quanto danno faceano questi carri, allorchè riuscivano a sfondare una falange. Alcuni di essi erano sormontati da una torre guarnita di arcieri che scagliavano nembi di frecce sull' inimico: altri, detti carri falcati, avevan sui lati dei ferri taglienti ed aguzzi, cosicchè quando entravano in azione tra le file nemiche facevano orribil macello. La falange avea ben caro d' aprirsi per lasciare un varco ai carri tra le sue divisioni, i quali costeggiandole e rompendole da ogni parte, recavano gravissimo danno: oppure alcune volte i falangiti, riparandosi co' loro scudi ed evoluzionando, riuscivano ad impadronirsene.

(*zz*) Nella guerra de' 30 anni, e propriamente all' epoca del 1632, gli Austriaci e gli Svedesi, impiegarono da ambo le parti fino a 2000 cannoni, fra i quali i pezzi di batteria erano del calibro da 24 e quei di campagna erano da 16, 12 e 6.

(*aaa*) È noto a tutti i militari colti che l' arte della guerra da qualche tempo in qua ha preso un carattere nuovo e diversissimo da quello che avea tempo già fu; il che ha portato dei cangiamenti in molti rami della medesima: io ne accennerò qualcuno sotto il rapporto dell' artiglieria.

L' esperienza, accoppiata colla circostanza detta dianzi, ha provato semprepiù che le macchine di artiglieria erano ancora troppo grevi per la guerra di campagna; e però vennero successivamente soppressi i pezzi da 18, da 16, e quelli lunghi da dodici e da sei, quantunque sia conosciuto che i cannoni di questi ultimi due calibri, e particolarmente quelli che diconsi *colibri*, possono rendere grandi servizii quando non si tratti che di menarli a poca distanza dalle piazze in cui si trovano; giacchè non è possibile di farle seguire con buon successo i movimenti di un esercito in una campagna un poco attiva; non pertanto non sono da escludersi del tutto dagli equipaggi di campagna, specialmente se si arrivi ad alleggerirli sino al punto che un tiro da sei potesse bastar loro. Quest' artiglieria è da considerarsi il maggior calibro da portare in campagna.

Altra volta quando un esercito trovavasi a più di tre giornate dalla sua base di operazioni e dalle sue comunicazione, correva rischio di mancar di sussistenze e si credea che dovesse tenersi sulla difensiva. Una marcia di fianco di 25 in 30 miglia contro la linea di operazione dell' inimico veniva considerata come un diversivo: per l'opposto nelle ultime campagne, trovandosi un esercito in azione sulla Schelda facea di leggieri un diversivo sulla Svizzera. Ne abbiam veduto uno staccarsi in molta forza dalle coste del Settentrione per trasferirsi sull' Adriatico: operazioni che sembrano chimeriche, ma che nondimeno sono successe ai giorni nostri.

Questi esempii han portato gli uomini di guerra a dare all' artiglieria tanta mobilità e leggerezza, che poco è mancato non si menassero in campagna altro che pezzi di una sola libbra, o non si facesse di meno dell' artiglieria. Ma il corso naturale delle cose non ha permesso di attingere questo punto; perchè le battaglie divenute di giorno in giorno più ostinate e i combattenti più avidi di sangue, si è fatta sentire la necessità di aumentare il numero delle bocche da fuoco, e impiegarne di maggior portata; quindi i pezzi da 3 e da 4 furono generalmente aboliti, e sostituiti ad essi quelli da 6 riconosciuti come più convenienti alla guerra di campagna. Una batteria di bocche da fuoco di questo calibro può seguire quasi tutt' i movimenti delle truppe, e giunta in posizione può essere abbandonata con sicurezza alle sue proprie forze.

I pezzi da 6 hanno su quelli da 4 la stessa superiorità che quelli da 12 su i pezzi da 8. Tuttavolta sappiamo da' fatti storici, che l'artiglieria francese la quale avea adottato i pezzi da 6, vi ebbe rinunziato dopo il 1815 per tornare a quelli da 8 e da 4; ma su quest' ultimo calibro non ha poi contato di molto appena riprese la Francia le armi, poichè alle batterie divisionarie nell' ultima sua campagna di Spagna, non furono dati che pezzi da 8.

In quanto ai principii più generali, quelli che si han di mira dal più al meno ai giorni nostri in riguardo ai calibri di campagna sono i seguenti:

1.° Che non bisogna condurre in campagna delle bocche da fuoco che non sian capaci di distruggere almeno una fila di soldati ad 800 sino a 1000 passi distanti dalla batteria.

2.° Che i cannoni da campagna debbono avere una certa lunghezza; giacchè per essa tirano più lontano e con miglior punteria dei pezzi corti.

3.° Che in campagna fa di mestieri aver dei pezzi di una portata maggiore di quella da 6, non solo per dare più di efficacia alle batterie in posizione, ma si bene per distruggere gli ostacoli che si potrebbero parar dinanzi alla marcia di un corpo di truppe, come mura, tagliate d'alberi, palizzate, trinceramenti e simili.

4.° Che bisogna aver delle batterie organizzate in modo da poter prontamente rafforzare il fuoco delle artiglierie; e che non lo potrebbero le batterie comuni.

Da questi principii emergono i seguenti:

Che la lungbezza dei pezzi da campagna non debba oltrepassare dai 18 ai 20 calibri: quelli di 16, come i pezzi degli Austriaci, son troppo corti; che bisogna aver dei pezzi da 12 negli equipaggi d'artiglieria da campagna; che in ogni corpo di esercito dev' essersi dell' artiglieria leggiera, o di quella i cui cannonieri sono a cavallo; e che faccian parte delle batterie alcuni obici sulla proporzione di un obice su due o tre cannoni del calibro corrispondente ai medesimi; cioè che la passata dei primi sia in rapporto a quella dei secondi; e finalmente che questa proporzione venga regolata sulla natura del teatro in cui hassi a far la guerra.

Ho creduto far cosa grata ai miei lettori con aggiunger queste cose da me attinte a buona fonte, agli eccellenti precetti che 'l signor di Guibert ci dà nel suo capitolo sull' Artiglieria. Io le indirizzo, giusta il suo divisamento, a quei militari chiamati a disporre di quest' arma e non obbligati a riconoscerne i particolari interni e tutta la scienza che le riguarda.

FINE DEL I. VOLUME.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTO PRIMO VOLUME.

TATTICA DELLA FANTERIA.

DELLE TRUPPE LEGGIERE.

SAGGIO SULLA TATTICA DELL' ARTIGLIERIA.

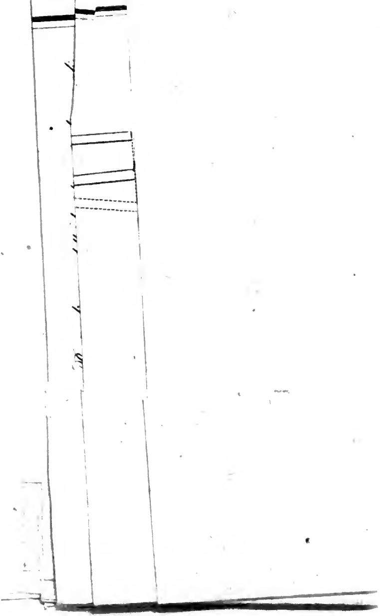
SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DELLA PRIMA PARTE.

TATTICA DELLA FANTERIA.

TATTICA DELLA CAVALLERIA.

TATTICA DELL' ARTIGLIERIA.

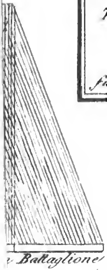


PARTE PRIMA

Tattica della fanteria

Tav. II.

fuochi obliqui

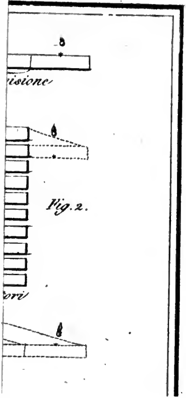


PARTE PRIMA

ttica della fanteria

Tav. III.

isposizione della fanteria in battaglia contro la valleria.


isione
Fig. 2.
tori

posizione di un corpo di fanteria
quattro battaglioni che trovandosi
marcia su quattro colonne si ferma
dispone a sostenere un attacco di cavalleria.

2.ª disposizione segnata coi puntini
quella cui le colonne potrebbero prendere facendo un ottavo di conversione
massa.

se sia possibile si procurerà di appoggiare la testa e la coda di siffatta disposizione a qualche ostacolo locale,
come un borrone, un bosco, una siepe
d'una casa; e qualora la faccia del
luogo ne sia priva, come in A, si potrà
ordinare che 'l battaglione alla coda
faccia un movimento di conversione,
affine di formarsi in fianco, che compia la disposizione, ovvero per trovare
protezione di un punto di appoggio.

Respinta la carica, le colonne leveranno le rispettive corde, si rivolgeranno
verso la loro primitiva direzione, ri...

PRIMA PARTE

Tattica della fanteria

Tavola VI

Spiegamento di una colonna di un battaglione

Fig.ª 1.ª Spiegamento del battaglione sulla prima divisione per la sinistra.

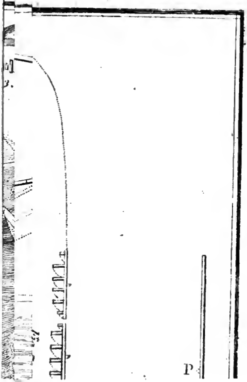
Fig.ª 2.ª Spiegamento sulla 1.ª Divisione per la dritta.

Fig.ª 3.ª Spiegamento sul centro per la dritta.

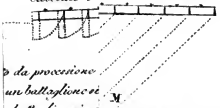
Fig.ª 4.ª Spiegamento sul centro per la sinistra.

Fig.ª 5.ª Spiegamento sulla 3.ª divisione per la dritta.

Fig.ª 6.ª Spiegamento sulla 4.ª divisione per la dritta.


P

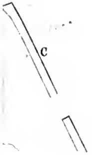
tica anti

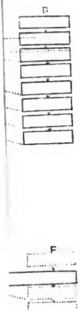


o da processione
un battaglione si
e battaglia prima
egamento fosse c
succedette il mo
egnato qui accan

Movimento per la formazione in battaglia mediante il mezzo quarto di conversione, il quale fu immaginato prima degli spiegamenti.


F


c


D
F